A Silvano Labriola
Presidente della Fondazione Modigliani

Caro Presidente

dopo la lettura di "Caro compagno", contenente l'epistolario fra Pietro Nenni e Franco Iacono, intercorso dal 1966 al 1980, mi sono convinto ancora di più sull'importanza del programma della Fondazione, da te enunciato ed anche da me approvato, di ricerca e pubblicazione di documentazioni di verità riguardanti la storia del movimento operaio.
Come proposi all'assemblea ritengo giusto coordinare le varie iniziative di quel programma con le diverse Fondazioni socialiste e del movimento operaio più direttamente interessate alle materie oggetto di ricerca, ma questa non deve trovare ostacoli di sorta. Bene quindi l'iniziativa ed il suo autonomo sviluppo nell'interesse di tutti.
Già, con questa prima pubblicazione, infatti, vengono forniti preziosi elementi di verità su due questioni fin'ora soggette, in altra sede, a trattazioni controverse. Una riguarda una presunta contrapposizione di strategie politiche nei rapporti fra Nenni e De Martino, con particolare riferimento alla vicenda delle candidature sostenute dai socialisti nella elezione del Presidente della Repubblica del 1971, e l'altra le misteriose ragioni per cui si arrestò alla data del 31 dicembre del 1971 la pubblicazione dei diari di Pietro Nenni, lasciando in ombra quanto da lui osservato, meditato e lasciato scritto, per i successivi nove anni della sua sempre impegnata esistenza.
Sulla questione delle presunte contrapposte strategie socialiste che si sarebbero manifestate con particolare evidenza nelle candidature di Nenni e De Martino per la Presidenza della Repubblica nel 1971, per la verità c'è subito da rilevare che non vengono accreditate da Nenni, sia nei diari pubblicati, come nelle lettere indirizzate a Franco Iacono.
Le due strategie sono invece espressamente da te richiamate come un dato di fatto, nell'appendice all'epistolario Iacono-Nenni (pag. 97), con annotazione ai margini della dichiarazione di Francesco De Martino, da lui scritta di pugno e da te riportata, annunciante il ritiro della sua candidatura a favore di quella di Moro.
Per quanto riguarda tutta la vicenda candidature, dalla lettura dei diari di Nenni appare tutt'altro. Giorno per giorno, Nenni ne descrive tutto l'arco. Si parte da una iniziale candidatura di bandiera su De Martino che,

essendo sostenuta per più votazioni solo dai comunisti, ha assunto subito una qualificazione di sola unità delle sinistre. Per uscire da questa situazione senza sblocco, il giorno 18 dicembre (è Nenni che lo scrive) è lo stesso De Martino che assume l'iniziativa di proporre alla DC di cambiare la sua candidatura con quella di Nenni. E' lo stesso Nenni che ci informa su quale argomento è stata presentata alla DC la proposta di De Martino: "Nenni è il leader della nostra opposizione interna e proprio per questo dovrebbe offrire una garanzia all'arco che va dalla socialdemocrazia alla DC".

Il giorno 19 Nenni annota di aver preso atto con soddisfazione che è stata presentata dai socialisti in termini giusti la sua eventuale candidatura. Ma purtroppo in quello stesso giorno scopriva che la sua eventuale candidatura non poteva andare avanti, non solo per la freddezza subito riscontrata nella DC, ma anche per quella che lui stesso aveva riscontrato, sia in Saragat che in La Malfa., telefonando loro personalmente.

Rimanendo bloccata la situazione, nel frattempo era restata in piedi, come candidatura di bandiera, quella di De Martino.

E' solo nel giorno 20 (è sempre Nenni che riferisce) che spunta da parte della DC una ipotesi di candidatura Moro. E' nei confronti di questa ipotesi di candidatura che De Martino ha steso la famosa dichiarazione di sua rinuncia.

Nenni così commenta la vicenda nei suoi diari: La candidatura Moro "ha trovato il consenso del mio partito, il quale ha dichiarato di avere un suo candidato" (cioè Nenni, e non più De Martino, come da precedente proposta fatta alla DC) "ma di essere disposto al sacrificio, se la DC presenta Moro". Nenni non accenna affatto ad una alternativa strategica che i socialisti dovevano adottare per la eventuale sua candidatura, comprendendo bene che questa si doveva comunque inserire nella stessa ottica di quella di Moro, cioè in una intesa DC-PSI che si apriva al PCI.

Tuttavia l'ipotesi di candidatura Moro non prese corpo. Come per la candidatura Nenni, il no anche ancora una volta proviene dai socialdemocratici, dai repubblicani e dai liberali. Nenni registra lo stesso giorno 20 "continua il giuoco del massacro. Oggi è di turno Moro".

Il giorno dopo 21 spunta nella DC la candidatura Leone che prenderà man mano corpo ed arriverà poi all'elezione con i voti determinanti del MSI. E' per contrapporsi alla candidatura Leone che Nenni cede alle pressioni (come scrive lui) e accetta di presentare la propria, pur se sostenuta dal solo PCI e mantenendo le sue riserve politiche. Sebbene queste, e sebbene

la sconfitta, egli tuttavia annota il giorno 24 "io sono stato battuto dai socialdemocratici e dai repubblicani".
Dai diari di Nenni appariva quindi chiaro, e dall'epistolario con Franco Iacono si ricava confermato, che le due candidature socialiste, di De Martino e di Nenni, non si contrapponevano fra di loro e che soprattutto non rispondevano a due strategie diverse.
E' vero che l'unica strategia adottata dai socialisti rispondeva alla politica degli "equilibri più avanzati" sostenuta da De Martino, e cioè quella della doppia apertura alla DC ed al PCI, ma almeno in quel momento su di essa Nenni non aveva niente da eccepire, anzi anche per lui era l'unica via da percorrere per uscire da una situazione bloccata.
Nenni infatti in quella vicenda non evocava una strategia centrista di saldatura con la sola DC, ricordando oltretutto che sette anni prima quella strategia non avrebbe permesso nemmeno l'elezione di Saragat, che infatti aveva chiesto pubblicamente i voti del PCI.
Tanto meno Nenni evocava una strategia di fronte laico, con protagonisti a lui ostili, comunque minoritaria e senza sbocco.
Ovviamente non era a lui congeniale neppure la strategia di unità delle sinistre, entro la quale alla fine, suo malgrado, accettò di candidarsi, come suo malgrado all'inizio si era candidato De Martino.
Non esisteva pertanto in quella vicenda un percorso strategico diverso da quella adottato dai socialisti, che sarebbe stato confacente alla candidatura Nenni e sarebbe stato invece eluso.
Le critiche postume di Nenni riferite alla vicenda elettorale, che in effetti ci furono, sebbene poco precise, si rivelano perciò essere rivolte non alla strategia adottata, ma limitate solo alla conduzione tattica dei vari passaggi delle votazioni, e non rivolte peraltro alla sola sua candidatura, ma anche a quella di De Martino.
Risulterebbe comunque interessante sentire oggi da qualche politologo o insigne studioso, sebbene a oltre trenta anni di distanza, quale poteva essere allora una seconda strategia diversa da quella adottata da De Martino e dalla Direzione socialista, per presentare e sostenere la candidatura di Nenni.

Una seconda preziosa indicazione ricavabile dalla lettura dell'epistolario Nenni – Iacono, riguarda il mistero della non pubblicazione dei diari di Nenni dal 1° gennaio 1972 in poi, per tutti i nove anni successivi della sua sempre impegnata esistenza.
La famiglia, presso cui si trovavano i diari, per bocca di Giuliana, a suo tempo, ha sempre giustificato la loro non pubblicazione con la poca importanza delle testimonianze che da essi si potevano ricavare.
A me era capitato più di una volta di manifestare alla stessa Giuliana, e poi ad altri, al di là della famiglia, e in più occasioni anche pubbliche, il mio scetticismo su quella giustificazione. Si era indotti infatti a formulare l'ipotesi che tenendo in ombre le opinioni di Nenni su quanto era avvenuto e stava avvenendo in quegli anni, si volesse non disturbare chi, con prospettiva di successo, era allora impegnato a lavorare sul campo.
Leggendo ora "Caro compagno" questa ipotesi prende corpo e viene più che accreditata. In data 31 dicembre 1980, poche ore prima della sua morte, egli scriveva a Franco Iacono: "il paese va a rotoli e il partito ugualmente e forse più".
E' vero che lui faceva risalire questo giudizio a sue previsioni manifestate già nel '69, ai margini della seconda scissione socialdemocratica, ma come era possibile una valutazione così catastrofica del PSI alla fine dell'anno 1980, dopo oltre 4 anni di osannata risalita di forza e di prestigio, attribuita alla segreteria Craxi ?
Del resto già due anni prima, l'8 dicembre 1978, Franco Iacono riferisce di un colloquio, nel corso del quale Nenni espresse giudizi che gli apparvero talmente pesanti da creargli il dubbio del fraintendimento. Nonostante il dubbio, e la rinuncia perciò a riferire in esteso quei giudizi, Franco Iacono annota tuttavia il senso delle valutazioni di Nenni con questa frase, allusiva e più che eloquente, scritta a pagina 43: " Posso però dire che alcune sue valutazioni mi aiutarono a comprendere meglio - eventi importanti - del nostro tempo e a conoscere più in profondità – uomini e fatti - del nostro partito". (le lineette sono ovviamente mie).
Quali sono i vari passaggi che prima del 1980 avevano trovato le riserve di Nenni e che lui certamente aveva registrato nei suoi diari, senza remore, come senza remore parlava e scriveva ad un compagno che risultava degno della sua stima?
In quei ~~anni~~ quattro anni c'erano stati eventi di portata epocale: l'inasprirsi del terrorismo, il sequestro Moro e lo scontro sulle trattative per la sua liberazione e sulle responsabilità per la sua morte, la formazione del

governo di unità nazionale e la sua successiva caduta. Le scelte di Craxi di fronte a quegli - eventi importanti - erano state particolarmente marcate e non è possibile che non siano state valutate da un Nenni, sempre attento osservatore, in un loro rapporto con la gestione del PSI che, secondo lui, in quello stesso momento, andava a rotoli "più" del paese.
Perché, almeno oggi in sede storica, se colpevolmente non è stato possibile ieri in sede politica, non dobbiamo conoscere quelle valutazioni ed i suoi conseguenti inascoltati suggerimenti?
Prendendo a prestito il sottotitolo dei diari di Nenni, purtroppo si deve amaramente constatare che "I conti con la storia" che lo riguardano, non tornano affatto.
Per farli tornare ti formulo una proposta. Facciamo in modo di ottenere noi della Fondazione Modigliani, quello che non è stato possibile ottenere ad altri. Nel programma che ci siamo dati, della pubblicazione di documentazione di verità del movimento operaio, chiediamo con forza che sia completata a cura nostra la pubblicazione dei diari di Nenni.
Se riusciremo nell'intento, oltre che risultare benemeriti della verità, realizzeremo forse anche uno dei più grossi successi dell'editoria storica moderna.
Riconosco che con la pubblicazione dell'epistolario Nenni-Iacono, siamo sulla buona strada. Proseguiamo.
Ti saluto cordialmente

Alessandro Menchinelli

P.S. Della presente puoi fare l'uso che credi, anche presso la famiglia Nenni. Se mi capita anch'io ne farò uso.

Roma 2 Maggio 2005



"BENVENUTO A RECANATI COMPAGNO DE MARTINO"

COMPAGNO FRANCESCO
SII TU IL BENVENUTO
TU CHE DEL SOCIALISMO
NULLA MAI HAI PERDUTO
TI HANNO RIESUMATO
SI HAN BISOGNO DI TE
PER PARLAR DI GIACOMO
SEI IL PIÚ DEGNO CHE C'È
A QUELLA ROSSA BANDIERA
PREGNA DI TANTI IDEALI
CREDI ANCOR FORTEMENTE
E IL SIPARIO NON CALI
SINO A CHE CI SARAI TU
IN QUEST'ITALIA IN MALORA
TANTI DI NOI COMPAGNI
CON TE SPERANO ANCORA
PERCHÈ IL TUO SOCIALISMO
È COME QUANDO È NATO
ESSO È PURO, INTATTO
NON È STATO ANNACQUATO
IO SPERO TANTO FRANCESCO
QUESTO DIRMI SI LASCI
SULL'ORMA TUA IL SOCIALISMO
CALI ALFIN I SUOI PASSI
ALTRIMENTI FRANCESCO
C'È DA DIR SOLO CHE
SULLA STRADA IMBOCCATA
IL SOCIALISMO NON VI'È
TI SALUTO COMPAGNO
CREDIMI SON SINCERO
CREDO NEL SOCIALISMO
PURCHÈ SIA QUELLO VERO
IL MIO SOGNO PIÚ GRANDE
LA MIA META PIÚ AMBITA
È CHE CREI IL SOCIALISMO
LA SINISTRA UNITA.

Menghini Vincenzo

RECANATI - 30 - APRILE - 1988

FRANCESCO DE MARTINO

Vice Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidente del Partito Socialista Italiano - nato a Napoli nel 1907. In quella Città si laureò in giurisprudenza - a 21 anni - con una tesi di diritto processuale civile che era dedicata, nella sua parte iniziale, alla giurisdizione nel diritto romano.

Fu così attratto dagli studi di Diritto Romano e pur iniziando la professione di avvocato si avviò verso una sempre più intensa specializzazione che lo portò ad essere uno dei maestri contemporanei del Diritto Romano, di cui ottenne la cattedra, prima nell'Università di Messina e Bari e poi, nel 1950, nell'Università di Napoli, dove è tuttora titolare di Storia del Diritto Romano.

Sin da giovane, alternò all'attività scientifica quella politica: prima nel Partito d'Azione - costituitosi clandestinamente mentre l'Italia era ancora sottoposta al regime fascista - e poi, dal 1947, nel Partito Socialista Italiano.

- Nel 1950 fu eletto membro della Direzione del P.S.I.
- Nel 1955 è membro della Segreteria .
- Nel 1958 è Vice Segretario.
- Nel 1964, al momento della formazione del primo Governo di centro-sinistra a partecipazione socialista, assume la segreteria del P.S.I.
- Nel 1966 dopo l'unificazione del P.S.I. e del P.S.D.I. viene nominato cosegretario del Partito Socialista Unificato, carica che mantiene fino al Congresso dell'ottobre 1968.
- Nel novembre 1968 è Vice Presidente del Consiglio dei Ministri nel primo Gabinetto Rumor fino alla crisi del 1969 causata dalla scis-

./..

sione del Partito socialdemocratico, in seguito alla quale si costituì il secondo Gabinetto Rumor monocolore D.C. con l'appoggio esterno dei partiti del centro-sinistra.

- Nel 1969, dopo la scissione, riassume la Segreteria nel ricostituito P.S.I. e la conserva fino al 1970 quando riprende la guida della delegazione socialista al Governo come Vice Presidente del Consiglio dei Ministri nel III Gabinetto Rumor (marzo 1970) e nel Gabinetto Colombo (agosto 1970).
- Nel marzo 1971 è eletto Presidente del Partito Socialista Italiano.

Nel panorama della sinistra italiana, Francesco De Martino rappresenta in forma aggiornata e moderna il filone del socialismo storico italiano, rigorosamente ancorato agli interessi politici ed economici dei lavoratori e delle masse popolari, impegnato a livello di Governo nella ferma difesa delle istituzioni repubblicane e nella ricerca di forme originali di un più avanzato assetto sociale nella piena salvaguardia delle libertà democratiche.

Francesco De Martino ha moglie, cinque figli e vari nipoti.

I suoi più forti interessi vanno verso la famiglia, la politica e gli studi storici e giuridici.

Ha l'hobby della caccia e della pesca.

FRANCESCO DE MARTINO, nato a Napoli il 31 maggio 1907. Storico del diritto romano e dell'economia, ha pubblicato opere di grande importanza, come la Storia della Costituzione Romana in 6 volumi e la Storia Economica di Roma antica. Attualmente è Emerito dell'Università di Napoli.

Negli anni giovanili partecipò alla lotta antifascista, nel corso della quale si orientò verso posizioni repubblicane e socialiste. Nel 1943 aderì al Partito d'Azione e partecipò ad azioni di sabotaggio contro le linee tedesche. Dopo la Liberazione del Sud si batté per la Repubblica e nel Partito d'Azione per una definizione socialista del partito. Nel 1946 fu tra i promotori dell'unione con il Partito Socialista Italiano che avenne nel 1947. In tale partito si schierò con le correnti di sinistra di Nenni , Basso e Morandi. Dopo il 1956 sostenne la linea autonomista di Nenni e la partecipazione al governo di Centro sinistra. Entrato Nenni nel governo fu eletto nel 1964 Segretario del Partito, dopo essere stato vicesegretario per vari anni. Al tempo dell'unificazione con i socialdemocratici venne differenziandosi da Nenni, fino ad una aperta divisione al Congresso del partito unificato del 1968. Lasciò quindi la segreteria del partito e capeggiò la corrente di Riscossa socialista. Nel 1969 assieme ad un gruppo che si era staccato dagli autonomisti con Giacomo Mancini ed Antonio Giolitti riconquistò la maggioranza ed assunse di nuovo la segreteria del partito. Lasciò tale carica dopo le elezioni del 1976 e da quel tempo è l'esponente di un gruppo di minoranza nel Partito, che sostenne la validità di un marxismo rinnovato e non dogmatico, l'alleanza delle sinistre e l'esigenza di una rielaborazione della teoria socialista adeguata ai problemi di una nuova epoca.

E' stato deputato per 8 legislature senza interruzione, Vice Presidente del Consiglio fra il 1968 ed il 1971, candidato delle sinistre alla Presidenza della Repubblica nel 1972.

Giuseppe e Rosanna Amato

Via Torrione San Martino, 43
Tel. 5561092 - ~~5566040~~

80129 Napoli

AVV. MARIO MASCOLO

VIA R. TARANTINO, 20 - NAPOLI TEL. 0815786062

29/11/2002

Al Sig.

Direttore de " Il Mattino "

Via Chiatamone

N A P O L I

Egr. .

On. Rosa Russo Iervolino

Sindaco di Napoli

Palazzo S. Giacomo

La Città di Napoli ha commemorato degnamente nei giorni scorsi la scomparsa di un grande Figlio e Maestro nella vita politica e culturale non solo della Capitale del Mezzogiorno ma dell'intera Nazione: **il prof. Francesco De Martino**.

Nei discorsi commemorativi all'interno della Università di Napoli – ove per lunghi decenni l'On. De Martino era stato non solo professore di Diritto ma anche esempio di Virtù civiche - gli Oratori hanno messo in evidenza la Sua volontà di trasmettere il Suo messaggio soprattutto alle giovani generazioni ed alla memoria collettiva della Città.

Con questo spirito i sottoscritti suoi amici e compagni di partito ritengono che sarebbe veramente degno di una grande tradizione Democratica intitolare una via di Napoli all'On. De Martino, per consegnare la Sua memoria alle nuove generazioni.

Chiediamo, pertanto, di sollecitare l'opinione pubblica per una tale iniziativa e la Giunta Comunale di adottare una delibera per l'intitolazione di una via (pensiamo al Vomero) all'Illustre Scomparso.

Pera
6/12/2002

)STEITALIANE - NAPOLISOCCAVO¶

2CZC NAA517 T 757192 BBD768 ELR850 00696541
IGNA CO GRAS 293
ATHENS/TF 293/274 19 1116

FAMIGLIA PROF. FRANCESCO DE MARTINO (A517)
VIA ANIELLO FALCONE 258
80126 NAPOLI

--

LA GRECIA' E' IN LUTTO.
I GRECI DEMOCRATICI PIANGONO PER LA SCOMPARSA DELL' EROE FRANCESCO DE MARTINO.
PER I GRECI CHE HANNO VISSUTO IN ITALIA E PARTICOLARMENTE A NAPOLI NEGLI ANNI PIÙ BUI DELLA STORIA GRECA, DURANTE LA DITTATURA DEI COLONNELLI (1967 - 1974), FRANCESCO DE MARTINO NON ERA SOLAMENTE UN LEADER STORICO DEL SOCIALISMO ITALIANO ED INTERNA-
-ZIONALE. PER NOI GRECI, FRANCESCO DE MARTINO ERA L'UOMO, IL COMPA-
-GNO, L'AMICO, IL PROTETTORE DEI RIFUGIATI POLITICI, QUELLO CHE SENZA AVERE MAI PAURA E' STATO IN PRIMA LINEA PER I DIRITTI UMANI, DEMOCRATICI, SOCIALISTI. RIMANE NEL NOSTRO CUORE COME LO STATISTA CHE NON HA AVUTO MAI PAURA, NE' PER SOSTENERE ANDREA PAPANDREOU E IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE PAK, NE' DURANTE LA PRIGIONIA DI GUIDO, DURANTE LA QUALE TUTTI I GRECI DI NAPOLI ABBIAMO CONDIVISO IL SUO DOLORE FINO ALL'ALBA DEL 15 MAGGIO 1977. PER NOI GRECI LA FEDERAZIONE DI VIA CAMPODISOLA MARCHESE 13 ERA UN RIFUGIO DEMOCRATICO GRAZIE A FRANCESCO DE MARTINO.
LA SCOMPARSA DI FRANCESCO DE MARTINO LASCIA UN VUOTO INSOSTITUIBILE NEL MONDO E SPECIALMENTE NELLA SINISTRA. IL NOSTRO DE MARTINO, QUELO DEI PALESTINESI, DEGLI SPAGNOLI, DEI CIPRIOTI, DEI PORTOGHESI, DEI CILENI, DEI CUBANI, DI TUTTI GLI UOMINI LIBERI DELL' EUROPA E DEL MONDO INTERO NON ERA SOLAMENTE UNA DELLE FIGURE STORICHE DEL SOCIALISMO.
A NOME DI TUTTI GLI EX-STUDENTI GRECI IN ITALIA, SOPRATTUTO DI NAPOLI, PORGO LE CONDOGLIANZE PER LA SCOMPARSA DELLO STATISTA.
LO RICORDEREMO PER SEMPRE, FRANCESCO DE MARTINO RIMARRA NEL NOSTRO CUORE PER SEMPRE.

NIKOS KLITSIKAS - STORICO
PATRON 5
13451 KAMATERO ATENE - GRECIA
TEL: 0030974978181
SITO INTERNET: WWW.NIKOSKLITSIKAS.GR

REC. VOMERO POSTE 20.11.02.00 NAPOLI

111607

Per i non vedenti privi di udito

lega del filo d'oro

Insieme aiutiamo

02CAVR 0795595L
Egregio Signor
De Martino Francesco
Via Aniello Falcone 258
80127 NAPOLI NA



Osimo, Ottobre 2002

PARLI DELLA LEGA DEL FILO D'ORO A UN SUO AMICO. È UN GESTO PREZIOSO CHE RENDERÀ ANCORA PIÙ "GRANDE" LA SUA AMICIZIA PER I NOSTRI OSPITI SORDOCIECHI.

Egregio Signor De Martino,

anche quest'anno le chiediamo di aiutarci attraverso l'iniziativa "Cerca Amico", avviata ormai da alcuni anni, che ci offre la possibilità di trovare nuovi amici per la nostra Associazione.

Se lei ha già partecipato a questa iniziativa, ha già provato il piacere di "regalare" un nuovo amico ai nostri ospiti sordociechi. Se invece è la prima volta, scopra subito quanto può essere bello avere al suo fianco una persona con cui condividere un gesto di solidarietà nei confronti di tanti

./.

Dal 1964
Più di trentacinque anni di solidarietà per i sordociechi

Lega del Filo d'Oro:
ONLUS - Organizzazione non lucrativa di utilità sociale
via Montecerno, 1 - 60027 Osimo (AN)
telefono (071) 72.45.1 - fax (071) 71.71.02
part. iva 01185590427 - cod. fisc. 80003150424
www.legadelfilodoro.it
e-mail: info@legadelfilodoro.it
c/c Postale 358606

Sede di Milano: piazza Emilia, 5 - 20129 Milano
telefono (02) 74.34.05 - telefono e fax (02) 76.11.11.29
Sede di Roma: via Giulietti, 3 - 00154 Roma
telefono (06) 57.55.055 - telefono e fax (06) 57.55.061
Sede di Napoli: viale Augusto, 79 - Scala G int. 2 - 80125 Napoli
telefono (081) 23.97.516 - fax (081) 61.01.741
Sede di Ruvo di Puglia: via Solferino, 1/B - 70037 Ruvo di Puglia (BA)
telefono (080) 36.01.409 - fax (080) 36.02.815

Associazione Nazionale riconosciuta con D.P.R. n. 516 del 19/05/1967

bambini, ragazzi e adulti sordociechi.

Lei sa che il lavoro da svolgere per la riabilitazione dei sordociechi è veramente tanto. E che è importante rispondere a proposte, come queste, finalizzate ad aumentare il numero delle persone che sostengono la nostra causa, oltre che continuare ad offrire un contributo costante!

Il "Cerca Amico" è un'idea semplice ma di grande efficacia. Perché chi meglio di un nostro Sostenitore può aiutarci a trovare nuovi amici ?

Sicuramente lei già conosce, o avrà modo di conoscere, una persona sensibile ai problemi delle persone disabili. Gli parli della Lega del Filo d'Oro e, per spiegargli la nostra attività, gli consegni o gli spedisca la busta allegata che contiene una nostra breve lettera, un pieghevole informativo e un biglietto sul quale lei può scrivere un suo messaggio.

Prima di chiudere la busta, inserisca il bollettino di conto corrente postale non personalizzato riservato al suo amico, con il quale potrà compiere un primo gesto di solidarietà.

Conto molto sulla sua collaborazione e sulla possibilità di avere presto un nuovo amico della nostra Associazione! Per questo la ringrazio fin d'ora da parte dei nostri ospiti e delle loro famiglie.

La saluto cordialmente

Il Presidente
Mario Trapanese

P.S. Come ha visto, le abbiamo inviato il secondo calendario semestrale da tavolo: un piccolo pensiero con il quale la ringraziamo per la sua generosità e disponibilità. Le ricordo che, in occasione delle prossime festività, possiamo offrirle una serie di simpatiche idee per i suoi regali di Natale. Nel nostro sito Internet o telefonando ai numeri 071.72.45.600/601, potrà avere tutte le informazioni e le indicazioni per ordinarli.

Le ricordo che la Lega del Filo d'Oro è una ONLUS, pertanto, ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 4/12/97 n. 460, ogni donazione a suo favore, entro determinati limiti, è detraibile dall'imposta da pagare (IRPEF) per le persone fisiche ed è un onere deducibile dal reddito per le imprese. Ai fini fiscali è necessario conservare la ricevuta di versamento.

Stampe Promozionali - Sped. in A.P. art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di Milano

Per una persona con la sclerosi multipla anche gesti quotidiani come aprire un barattolo sono difficili, se non impossibili.

AU02A
Gentile Sig.
Francesco De Martino
Via Aniello Falcone 258
80127 Napoli NA

Genova, Settembre 2002

Gentile Sig. De Martino,

nella prima parte della sua vita, Linda era una donna dinamica, attiva, sportiva. E non aveva paura di nulla. Poi, improvvisamente, a 32 anni, avvertì i primi sintomi. Decise di ignorarli e strinse i denti. Quando non fu più possibile, ebbe un responso dai medici che la colpì come una mazzata: sclerosi multipla. Una malattia che non ha ancora una cura risolutiva e che spesso porta alla disabilità e alla sedia a rotelle.

Linda non era tipo da drammatizzare né da compiangersi. Assicurò la sua famiglia: la sua vita sarebbe cambiata, certo, ma non era la fine del mondo. Il fatto è **che niente poteva essere più come prima.**

In circa sei anni di malattia, la sclerosi multipla ha attaccato il sistema nervoso centrale di Linda crudelmente, a tappe successive.
Lei combatte con coraggio, ma oggi camminare con le sue gambe le è molto difficile e anche i gesti più semplici sono problematici: allacciarsi la cintura, versare l'acqua dalla bottiglia nel bicchiere, scrivere, aprire un barattolo.
"La cosa che mi pesa di più è dover dipendere dagli altri, a 38 anni, dice Linda, e non potermi occupare dei miei figli come vorrei."



In circa sei anni di malattia, la sclerosi multipla ha attaccato il sistema nervoso centrale di Linda crudelmente, a tappe successive.

C'è chi l'aiuta, per fortuna: una équipe di medici e specialisti la segue regolarmente per far sì che lei possa fare affidamento sulle risorse che le restano, un'Associazione molto attiva, la nostra, la sostiene anche dal punto di vista psicologico e le offre assistenza, ascolto, condivisione e una serie di concreti servizi. Ci sono 50.000 italiani che, come Linda, vivono con la sclerosi multipla. L'Italia è uno dei paesi dove questa patologia è più diffusa: ogni 4 ore si aggiunge un nuovo caso, un'altra donna o un altro uomo, di un'età media fra i 20 e 40 anni, vede il suo futuro minacciato, la sua salute compromessa, per sempre. E anche la famiglia ne è coinvolta, spesso sconvolta.

Ci sono parecchi "strumenti" che danno una mano in questa lotta quotidiana. Alcuni sono semplici, piccoli alleati pratici, come il disco antiscivolo che abbiamo accluso a questa lettera, che

FONDAZIONE ITALIANA
SCLEROSI MULTIPLA

FISM - ONLUS - Vico Chiuso Poggi, 3 - 16128 Genova - Tel. 010.27.131 - Fax 010.27.13.202 - www.aism.it - e-mail: fism@aism.it - C.C.P. 670000
C.F. 95051730109 - Riconoscimento Personalità Giuridica D.M. del 28/1/2000 Iscrizione Prefettura di Genova - Regione Giuridiche n. 946/2000

possono contribuire perché le persone come Linda mantengano la loro indipendenza. Altri strumenti sono molto sofisticati, come la Risonanza Magnetica, che permette di "leggere" attraverso i tessuti del cervello le lesioni provocate dalla sclerosi multipla sul sistema nervoso centrale. Con l'uso periodico della Risonanza Magnetica i ricercatori possono monitorare la situazione e cercare di frenare l'evoluzione della malattia.

La ricerca attraverso la Risonanza Magnetica è una chiave di volta per la comprensione della sclerosi multipla, la strada migliore che oggi abbiamo a disposizione per cercare una cura risolutiva.

Con il sostegno di tanti generosi donatori, da quando la nostra Associazione esiste e cioè da oltre trent'anni, si sono fatti parecchi passi avanti nella ricerca. Oggi la sclerosi multipla si può diagnosticare subito, in certi casi si possono arrestare i suoi danni, ma una terapia che porti alla guarigione non c'è. Ecco perché oggi le scrivo: per chiederle di darci il suo contributo, di partecipare a quella che è una gara verso una meta importantissima della medicina.

Una sua donazione a favore della FISM può essere vitale nel sostegno dei progetti di ricerca. Per esempio, lei potrà aiutare i programmi di ricerca con la Risonanza Magnetica, cioè finanziare l'apertura di centri dedicati alla sclerosi multipla. Oppure, lei potrà contribuire al finanziamento delle Banche della Sclerosi Multipla - quella del materiale genetico (DNA) e quella dei tessuti nervosi - a disposizione dei ricercatori che cercano di capire perché alcune persone sono più soggette di altre a questa patologia. Queste sono solo alcune delle aree di ricerca che si potranno esplorare con la sua adesione. Naturalmente, non le chiediamo un grosso impegno: faccia quanto può e quanto la sua sensibilità le suggerisce.

Noi siamo convinti che una cura ci sia e che sia vicino il momento in cui verrà finalmente scoperta. Ma abbiamo bisogno di aiuto per trovarla e il contributo di persone come lei può essere determinante. Perciò ci contiamo.

La Prof. Rita Levi Montalcini, nostro Presidente Onorario, si unisce a me nel dirle grazie fin d'ora: guardiamo avanti con fiducia per raggiungere al più presto l'obiettivo.

Molti saluti

Prof. Mario A. Battaglia
Presidente Nazionale AISM e FISM



Il disco antiscivolo allegato è solo un piccolo pensiero. Può usarlo come sottobottiglia oppure offrirlo a una persona con sclerosi multipla che conosce: potrà essergli sicuramente utile.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Venerdì 25 ottobre 2002, alle ore 12,00, nell'Aula Pessina (edificio centrale, corso Umberto I), il professore Benedetto Conforti, ordinario di Diritto internazionale, terrà, a conclusione del suo insegnamento ufficiale, una lezione sul tema

Guerra giusta e diritto internazionale contemporaneo

La S.V. è cordialmente invitata.

Il Preside
Prof. Luigi Labruna

VERLAG C.H.BECK
MÜNCHEN

Telefon (089) 3 81 89-0
Fax (089) 3 81 89-454
Internet: www.beck.de
E-Mail: bestellung@beck.de

21. Oktober 2002

0508276000

Herrn
Prof. Francisco Martino
Via Aniello Falcone 258
I-80127 Napoli

Das „Gelbe Verzeichnis" ist wieder da!

Sehr geehrter Herr Professor de Martino,

übersichtlich und farbig – das „Gelbe Verzeichnis" im Katalog Format:

Recht • Steuern • Wirtschaft
Herbst/Winter 2002/03.

Mit über 400 Neuerscheinungen, über 3.500 lieferbaren Büchern und mehr als 50 Fachzeitschriften enthält das gelbe Verzeichnis eine gewaltige Auswahl, die jedem etwas bietet. Und die Qualität unserer Werke spricht für sich:

- Aus der Feder renommierter Autoren erfahren Sie Umsetzung und Auswirkungen wichtiger Reformen aus erster Hand
- Zahlreiche Kommentierungen haben bei Gericht Referenzcharakter
- Unsere Vertrags- und Formularbücher bieten Rechtssicherheit in Beck-Qualität für jeden Praktiker
- Die Online-Datenbanken stellen Ihnen einen großen, topaktuellen Datenfundus an Rechtsprechung Kommentierungen und Gesetzen zur Verfügung. Die optimale Lösung für eine qualifizierte Beratung!

Wollen Sie sich selbst von der Qualität eines unserer Werke überzeugen? Dann bestellen Sie am besten noch heute Ihr persönliches Exemplar per Post oder Fax. Und prüfen Sie es unverbindlich zwei Wochen lang. Nur wenn es Ihnen gefällt, behalten Sie es auch. Sonst senden sie es uns einfach auf unsere Kosten wieder zurück.

Übrigens: 96% Ihrer Kollegen heben dieses Verzeichnis auch für künftige Recherchen auf (Ergebnis einer Verlagsbefragung an Bezieher der Vorauflage).

Mit freundlichen Grüßen
VERLAG C.H.BECK
Recht · Steuern · Wirtschaft

Matthias Sperling

Besonders bequem bestellen Sie rund um die Uhr im Internet unter
www.beck.de

PS: Schlagen Sie nach! Die neue Systematik macht die Recherche noch leichter!

ANTWORT - FAX 089/38189-454

Bitte Bestellung faxen oder im Sichtkuvert an:

VERLAG C.H.BECK
Recht • Steuern • Wirtschaft
z.H. Herrn Matthais Sperling
80791 München

Besonders bequem bestellen Sie rund um die Uhr im Internet unter
www.beck.de

❑ Privatadresse ❑ Firmenadresse

Name/Vorname

Beruf / Position

Firma

Branche Kundennr.

Straße/Hausnummer

PLZ/Ort

E-Mail

Telefon (*Für weitere Informationen über unsere Produkte und Dienstleistungen*)

X

Datum Unterschrift

300478

Ja, senden Sie mir sofort nach Erscheinen (bitte ankreuzen oder ausfüllen):

	Autor	Titel	Preis	ISBN
☐		Beck'scher Juristen-Kalender 2003	€ 35,-	3-406-48692-4
☐	**Palandt**	BGB. 62. Auflage. 2003	ca. € 100,-	3-406-49837-X
☐	**Baumbach/Lauterbach/ Albers/Hartmann**	Zivilprozessordnung. 2003	ca. € 122,-	3-406-49835-3
☐	**Hartmann**	Kostengesetze. 2003	ca. € 99,-	3-406-49833-7
☐	**Bamberger/Roth**	BGB. 2002	ca. € 495,-	3-406-48542-1
☐	Michalski	GmbH	€ 378,-	3-406-48647-9

*Alle Preise incl. MWSt. zzgl. Vertriebskosten

Ihr Rückgaberecht:

Sie haben das Recht, das angeforderte Werk (bei mehrbändigen Werken, die nach und nach erscheinen, die erste Teillieferung) innerhalb von 14 Tagen ab Lieferung an den **Verlag C.H.Beck, c/o NV Nördlinger Verlagsauslieferung, Augsburger Str. 67a, 86720 Nördlingen**, ohne Angabe von Gründen zurückzusenden, wobei für die Fristwahrung das Datum der Absendung genügt. Kosten und Gefahr der Rücksendung trägt der Verlag. Vom Verkäufer entsiegelte Software kann nicht zurückgegeben werden.

Ihr Verlag C.H.Beck oHG, Wilhelmstr. 9, 80801 München.

Con il patrocinio
dell'Assessorato alla Cultura
della Regione Campania

Progetto Oriente 2002-2003
di Paolo Amalfitano e Loretta Innocenti

Comitato scientifico, Napoli

Paolo Amalfitano
Paolo Calvetti
Silvia Carandini
Loretta Innocenti
Giovanni Verardi
Giusi Zanasi

in collaborazione con il Corso di studi in
Lingue e Culture Comparate della
Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università
degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Associazione Sigismondo Malatesta
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Seminari Internazionali
Studi inter artes

Il Seminario è stato realizzato
con il contributo di:

Assessorato alla Cultura
della Regione Campania

Associazione Sigismondo Malatesta

augustea

Università degli Studi
di Napoli "L'Orientale"
Dipartimento di Studi Asiatici
Dipartimento di Studi Linguistici e
Letterari dell'Occidente
Rettorato

si ringrazia

Grand Hotel Santa Lucia, Napoli

Per informazioni sul Seminario
rivolgersi alla segreteria organizzativa:
e-mail: sig.mal@flashnet.it
tel. e fax 05 41 620832 (fino all'8 ottobre)
tel. e fax 081 5751828 (dal 9 ottobre)
Per informazioni sull'intero ciclo dei Seminari del
Progetto Oriente 2002-2003 consultare il sito
www.sigismondomalatesta.it
Per prenotazioni alberghiere rivolgersi all'agenzia
Wilmink Borsello tel. 081 7612540 - fax 081 7613345

Seminari Internazionali
Studi inter artes

L'Oriente
Storia di una figura nelle arti occidentali (1700-2000)

primo seminario

La rappresentazione dell'Oriente nell'Età dei Lumi

Napoli
18-19 ottobre 2002

Palazzo Du Mesnil
via Chiatamone, 62

Associazione Sigismondo Malatesta
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Venerdì 18 ottobre

Letteratura

ore 15.00 – Apertura dei lavori

Pasquale Ciriello
Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Marina Colonna
Presidente dell'Associazione Sigismondo Malatesta

Presentazione del progetto

Adriano Rossi
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Paolo Amalfitano
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Associazione Sigismondo Malatesta

ore 15.30 – Presiede e introduce

Francesco Orlando
Università di Pisa

Relazioni e interventi

Michel Delon
Université Paris IV - Sorbonne
Despotisme, luxure et cruauté

Loretta Innocenti
Università Ca' Foscari di Venezia
Falsi orientali

Michele Bernardini
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Prospettive incrociate:
l'Oriente europeizzato nel XVIII secolo

Alain Grosrichard
Université de Genève
L'Orient dans le miroir de l'Occident

Discussione

Sabato 19 ottobre

Teatro e musica

ore 09.00 – Presiede e introduce

Roberto Leydi
Università di Bologna

Relazioni e interventi

Françoise Rubellin
Université de Nantes
L'exploitation de l'Orient dans les parodies dramatiques à la Comédie-Italienne et au théâtre de la Foire (1700-1750)

Gianni Iotti
Università di Pisa
L'Oriente tragico di Voltaire

Thomas Betzwieser
Universität Bayreuth
The "Turkish" language in music:
context and meaning

Franco Fido
Harvard University
Rappresentazioni teatrali dell'Oriente nel Settecento veneziano: l'età dell'innocenza?

Discussione

Sabato 19 ottobre

Arti visive

ore 15.00 – Presiede e introduce

Anna Ottani Cavina
Università di Bologna

Relazioni

John Harris
Storico dell'architettura, Londra
The China House at Drottningholm as a measure of European chinoiserie architecture and decoration

Michel Baridon
Université de Bourgogne
L'Orient, l'Extrême-Orient et les jardins d'Europe au XVIIIe siècle

Alvar González-Palacios
Storico dell'arte, "Antologia di Belle Arti", Roma
Aspetti della chinoiserie *in Italia*

Gian Roberto Scarcia
Università Ca' Foscari di Venezia
Visite ratti nel proprio serraglio

Discussione

ISTITUTO ITALIANO
PER GLI STUDI FILOSOFICI
Palazzo Serra di Cassano
Napoli - Via Monte di Dio, 14

Martedì 22 ottobre 2002, alle ore 17.30, nella sede dell'Istituto, Emma Giammattei, Generoso Picone, Giampaolo Rugarli parleranno del libro di Enzo Golino

"Sottotiro. 48 stroncature"

pubblicato da Manni editore.

Sarà presente l'autore.
Modererà l'incontro Renato Cappa.

Seminari Internazionali

PROGETTO ORIENTE

2002 - 2003

di
Paolo Amalfitano
Loretta Innocenti

Associazione Sigismondo Malatesta
www.sigismondomalatesta.it

L'Oriente
Storia di una figura nelle arti occidentali
(1700-2000)

Letteratura Musica Teatro Arti visive

Anno 2002

Napoli

in collaborazione con
Università degli Studi "L'Orientale"

18-19 ottobre
Palazzo Du Mesnil

La rappresentazione dell'Oriente nell'Età dei Lumi

Firenze

in collaborazione con
Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux

15-16 novembre
Gabinetto Vieusseux, Palazzo Strozzi

Le visioni romantiche dell'Oriente

Venezia

in collaborazione con
Università Ca' Foscari
Istituto Universitario di Architettura

13-14 dicembre
Ca' Dolfin

Esotismi
fin-de-siècle

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

In molte grandi opere di finzione delle arti occidentali – letteratura, teatro, musica, pittura, architettura – compaiono come tema o come modello formale l'Oriente e le figure che lo rappresentano.

I Seminari Internazionali del Progetto Oriente riuniscono studiosi di varie discipline per cercare di definire in un confronto *inter artes* i significati e i valori che queste figure assumono nelle loro successive metamorfosi, a partire dal '700 e fino a tutto il '900.

L'ambiguità dei testi artistici, infatti, travalicando spesso le evidenze della storia, ha fissato immagini profonde e *topoi* che ancor oggi determinano in grande misura la nostra percezione di quelle civiltà lontane.

Le rappresentazioni artistiche dell'Oriente – dal vicino fino all'estremo Oriente – costituiscono, inoltre, un campo di indagine privilegiato per comprendere come trame, immagini e forme, passando per culture differenti, abbiano influenzato le poetiche e le invenzioni dell'Occidente moderno.

Anno 2003

Napoli

in collaborazione con
Università degli Studi
"L'Orientale"

ottobre

L'Oriente
e il canone occidentale
Il Novecento

Roma, Torrimpietra

novembre

L'Oriente e la scena
nel Novecento

Venezia

in collaborazione con
Università Ca' Foscari
Istituto Universitario di
Architettura

dicembre

L'immagine dell'Occidente
nelle arti orientali
del Novecento

Archivio storico del Senato della Repubblica
ASSR

Posteitaliane ***Servizio telegrammi***

COPIA TELEGRAMMA
CTR - P.zza Matteotti - 80133 Napoli

DATI TELEGRAMMA:
CTR di origine: 340
Telegramma nr. 046/5B
del 22/10/2002 ore 11:43
importo (IVA inclusa) in Lire 12973
importo (IVA inclusa) in Euro 6.70
(diritto di fonodettatura escluso)

MITTENTE:

FRPC019460100552011
946
FRP01-1-552/1
LETTERE

FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE,N 258
80127 NAPOLI NA

COPIA DEL TESTO DEL TELEGRAMMA

Pag.01 di 01

ZCZC 046/5B
80100 NAPOLIFONO 34 22 1143

FAMIGLIA CATALDI
VIA ORAZIO N 27
80122 NAPOLI

PROFONDAMENTE RATTRISTATO SCOMPARSA AMICO CARISSIMO
DI OLTRE 50 ANNI , RIEVOCANDO SUE GRANDI QUALITA', MEDICO
EMINENTE , IMPEGNI POLITICI NASCITA E LIBERTA' .
VI SONO MOLTO VICINO NEL GRANDE DOLORE .
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

AVVISO ALLA CLIENTELA

Grazie per avere usato il nostro servizio telegrammi.
La informiamo che telefonando al 186 dal suo telefono fisso (o al 49186 se ha un abbonamento TIM) puo' richiedere VISURE o CERTIFICATI di una qualsiasi Camera di Commercio: i documenti le saranno recapitati all'indirizzo che indichera'.
Il servizio e' attivo dalle ore 8.00 alle ore 20.00 di tutti i giorni feriali. A seconda del documento richiesto il costo del servizio varia tra le 15.000 lire e le 25.000 lire con l'addebito sulla bolletta telefonica; le spese per eventuali marche da bollo e per contrassegno saranno pagate direttamente al portalettere.

Per reclami relativi al servizio e' possibile rivolgersi al numero telefonico 160 fornendo i "Dati telegramma" stampati in alto a sinistra di questo foglio.

ASSR

SOFIA: IDEA RUSSA IDEA D'EUROPA

CENTRO DI ALTI STUDI E DI DOCUMENTAZIONE

Alle Alte Cariche dello Stato
Agli Ambasciatori dei Paesi Membri
aderenti alla Convenzione Culturale Europea

IL PRESIDENTE

Ci rivolgiamo a Lei come Rappresentante delle Istituzioni. L'invito che l'Associazione Internazionale *Sofia: Idea Russa, idea d'Europa* Le rivolge, è anzitutto un atto dovuto e come tale ci onora, e tuttavia insieme ci gratifica giacché il Progetto che Le presentiamo per il suo carattere propositivo è stato inserito nel *Protocollo di Cooperazione Culturale Italia - Russia 2001 - 2004* e viene realizzato con il contributo del Ministero Italiano degli Affari Esteri.

La Associazione persegue da un decennio lo scopo di intensificare i rapporti culturali e spirituali tra l'Est e l'Ovest d'Europa ed in particolare con la Russia. Per ultimo, alla vigilia del grande Giubileo, in collaborazione con i Rappresentanti della Federazione Russa in Italia e con il Ministero Russo della Cultura è stata allestita in Piazza San Pietro la Mostra di antiche icone *Sophia, la Sapienza di Dio* provenienti dagli otto maggiori Musei di Russia. L'Associazione propone come centro di aggregazione per una molteplicità di iniziative il Progetto di "riscoprire e reintrodurre l'idea di Sapienza nel pensiero occidentale", che ha conosciuto tra Ottocento e Novecento una splendida stagione nella cultura russa.

I riconoscimenti non sono mancati: per tre volte (1999, 2000, 2002) la Presidenza della Repubblica ha conferito il suo Alto Patronato; per due volte (1996 e 2002) l'ha rinnovato il Ministro degli Esteri, ed anche il Parlamento Europeo, nella persona del Presidente Klaus Hänsh, ha espresso nel 1996 il suo Patrocinio.

Il Simposio che Le presentiamo inaugura l'attività per gli anni 2002 - 2004. Il fatto che abbia Sede presso la Camera dei Deputati, si deve alla magnanimità ma anche alla lungimiranza del Presidente, Pier Ferdinando Casini, il quale ha indicato lo sbocco più proprio della azione sovranazionale in un rapporto da istituire con la Convenzione Culturale Europea. Dal Suo orientamento deriva l'invito a presenziare che specificatamente viene rivolto ai Rappresentanti dei 48 Paesi Membri firmatari.

Il Simposio, inaugurale dell'attività prevista nel *Protocollo* bilaterale fino al 2004, vede ora a fianco degli illustri rappresentanti dell' "intellighenzia" europea Relatori - il Presidente Schambeck, il Vice Presidente Pfeifer, Rappresentanti Istituzionali tra cui S.E. Razvan Theodorescu, Ministro della Cultura e dei Culti; S.E. Dr. Erwin Felzmann, Prasidenten des Obersten Gerichtshofes; Sen. Radu Vasile e personalità eminenti delle Chiese Cristiane come Sua Grazia Hilarion Alfeyev, già Responsabile delle Relazioni con la Chiesa Cattolica per il Patriarcato di Mosca ed ora Rappresentante della Chiesa Russo-Ortodossa presso le Istituzioni Internazionali d'Europa.

La singolare concomitanza del Simposio con la storica visita del Pontefice al Parlamento Italiano pone l'incontro in una ottica precisa che definisce anche l'attuale momento storico: è necessaria la convergenza di tutte le forze vitali dello Stato, della Cultura e delle Chiese, "per salvaguardare e realizzare - come recita la Convenzione Culturale Europea - la comune eredità d'Europa".

Prof. Giuseppina CARDILLO AZZARO

Roma, 15 Ottobre 2002

Segreteria Organizzativa: Via Ugo Bassi, 19 - 00152 Roma
Tel. 06.581.36.97 - 06.583.208.63 - Fax 06.581.36.97 - E-mail: sofiaidea@tiscali.it
Sede legale: Via U. Bassi, 17 - 00152 Roma - C.F. 96263980581 - P.I. 05697871001

ST. CATHERINE'S COLLEGE
NAKINYUGUZZI

"We fly to a greater future"

P.O. BOX 23208
KAMPALA - UGANDA
FAX: 256 -41-233900/ 235763
stcathcollnak@yahoo.com

02 October 2001

TO WHOM IT MAY CONCERN,

RE: BARBARA MATOVU

I here by introducing the above mentioned girl to you who is a student at the above mentioned school persuing a Diploma Course of 2 years in Tailoring and Cutting garments.

She is an orphan who lost her parents. She is now facing a problem of school fees to finish her final year.

The School managed to give her bursary of one year since the death of her parents, and it has now expired.

So I am kindly recommending her to you for any possible assistance.

Kind regards,

John B. Kamya
PRINCIPAL

AREA POPOLARE DEMOCRATICA

Dr. Franco Mangialardi
COORDINATORE FEDERALE NAZIONALE

Via Martinitt, 3 - 20146 MILANO
Tel. 02.4987914 - Fax 02.4983800
e-mail: areapopolaredemocratica@jumpy.it
sito-www.areapopolaredemocratica.it

Milano – settembre 2002

Gent. Sen. De Martino

Sono lieto di informarLa che il giorno *9 novembre p.v* .avrà luogo, a Milano, un'Assemblea politica nazionale sul tema: UN PROGETTO NUOVO PER IL PAESE.

La relazione introduttiva sarà svolta da padre Bartolomeo Sorge. Parteciperanno esponenti dei mondi sociali, delle associazioni e dei movimenti interessati alla nascita di una nuova qualità politico-partitica.

Sede dell'Assemblea: **Auditorium S.Carlo** - Corso Matteotti 14, Milano.
I lavori inizieranno alle ore 9 e si concluderanno alle ore 14.

Per favorire i lavori assembleari, vengono sottoposte all'attenzione degli interessati e degli invitati due note politiche. La prima, firmata da padre Sorge, è titolata: *Area Popolare Democratica*. La seconda, firmata dal sottoscritto, è titolata: *Ricostruire l'Ulivo.*

Nel ringraziarLa per l'attenzione, sono a Sua disposizione per ulteriori informazioni e mi auguro che Lei possa partecipare all'Assemblea e presentare una riflessione sugli argomenti affrontati.

Cordiali saluti
Franco Mangialardi

Franco Mangialardi

AREA POPOLARE DEMOCRATICA

-Bartolomeo Sorge-

Partiamo da un dato incontestabile, che è sotto gli occhi di tutti. Da molto tempo la politica italiana è gravemente inferma, né si vedono segni di miglioramento. La crisi del vecchio modo di fare politica, pragmatico e senz'anima, che ha fatto morire la Prima Repubblica, non è stata ancora risolta e rende difficile la nascita della Seconda Repubblica. Si è diffusa, così, nel Paese una cultura "anti-politica", che si manifesta soprattutto nel crescente astensionismo e nel disinteresse dei cittadini per la politica e per i partiti; ma così si minano le basi stesse della nostra democrazia!
E' urgente, perciò, reagire al clima di depressione e di sconforto, che avviluppa un po' tutti e paralizza le migliori energie. Bisogna fare qualcosa per restituire un'anima alla politica, tornare a viverla come vocazione, come progetto ideale, come servizio, come espressione di carità, come ricerca leale del bene comune.

La crisi della politica è particolarmente grave, perché colpisce senza distinzioni tutte le grandi forze, che hanno fatto la storia del nostro Paese. Non può, però, non interpellare in modo particolare i cattolici democratici, per i quali l'ideale del servizio è la ragione stessa della loro presenza politica. Pertanto, la gravità della crisi e la coerenza con la propria coscienza cristiana impongono innanzi tutto ai cattolici democratici di impegnarsi a compiere il necessario salto di qualità e di stimolare altri a compierlo. Lo strumento per agire lo hanno già: esso sta nel rifondare le ragioni della tradizione popolare democratica, il "popolarismo", che oggi - dopo i rivolgimenti degli ultimi anni e dopo la fine delle ideologie - appare particolarmente idoneo per affrontare e risolvere sia la crisi della politica, sia i problemi del Paese. Infatti la cultura popolare democratica ha questo di specifico che non può, senza contraddirsi, ridursi nei limiti di un semplice partito.

La originalità del popolarismo sta invece nel fatto che esso per sua stessa natura costituisce un' "area politica", oltrepassa cioè gli angusti confini e la logica ristretta di un partito e si apre indistintamente a tutti gli "uomini liberi e forti" (secondo l'espressione sturziana), credenti e non credenti, che si riconoscono nei valori di libertà, di democrazia e di solidarietà; sono i valori su cui si fonda pure la nostra Costituzione repubblicana e che, pur essendo proposti dal popolarismo in modo conforme alla visione cristiana dell'uomo e della storia, vengono vissuti e applicati laicamente, in conformità con la laicità della politica.
Ebbene, la difficile e lunga transizione dell'Italia verso la democrazia bipolare o dell'alternanza, ha assoluto bisogno del contributo di un' "area popolare democratica" che entri in collaborazione e in confronto democratico con le altre tradizioni politiche presenti nel Paese: la socialista, la neoliberista, la radicale e altre.

Ormai non si tratta più di compiere una pietosa opera di salvataggio dell'uno o dell'altro partito di ispirazione cristiana in difficoltà, né di dare vita a un nuovo partito, che verrebbe ad aggiungersi inutilmente alla lista già troppo lunga di quelli già esistenti. Occorre invece il coraggio di compiere un passo in avanti: cioè ripensare e aggiornare l'intuizione sturziana di popolarismo e farla rivivere sotto forma di "area politica", dopo che per decenni essa è stata tradotta nei limiti angusti di una forma-partito ideologica. Occorre dire subito, però, che i cattolici democratici non potrebbero mai tentare da soli questa avventura politica. Oltre tutto, ciò sarebbe contrario alla intuizione stessa del popolarismo, il quale - per definizione - si rivolge indistintamente a tutti coloro che ne condividono gli ideali e il programma.

Il nostro, dunque, non è un invito a unirsi per tutelare gli interessi particolari di una ideologia, di un gruppo o di una classe, ma per affrontare e risolvere i problemi del Paese in nome del bene comune, in fedeltà ai valori garantiti dalla Costituzione e interpretati alla luce di un umanesimo integrale. Paradossalmente la crisi politica dei nostri giorni rende possibile il tentativo di realizzare questo progetto. Ora, affinchè nasca l'"area popolare democratica", è necessario compiere una triplice rifondazione: la prima deve essere una rifondazione ideale, la seconda strutturale, la terza programmatica.

1. La rifondazione ideale

Sono principalmente due le difficoltà che oggi frenano i cattolici, che pure desidererebbero impegnarsi a rifondare la politica e il popolarismo: la prima è la difficoltà di realizzare l'incontro ed elaborare un programma politico comune con chi ha una ispirazione ideale diversa; la seconda difficoltà è come fare, in tale operazione, a non compromettere la propria identità.

1. Alla prima difficoltà viene incontro il Concilio Vaticano II. Con il suo discorso sulla laicità, esso ha aperto di fatto ai cattolici la strada di una loro nuova presenza politica nella democrazia pluralistica di oggi. La strada indicata dal Concilio - è importante dirlo - non vale solo per i cattolici, ma vale indistintamente per tutti, dato che per "laicità" si deve intendere il superamento non solo di ogni confessionalismo e integrismo religioso (e questo vale per i cattolici), ma anche di ogni dogmatismo ideologico (e questo vale per tutti). Quale esempio emblematico della universalità della strada aperta dal Concilio, rimane la lettera che, sulla "laicità" del PCI, l'on. Enrico Berlinguer scrisse a mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, il 7 ottobre 1977. Il Segretario del PCI, dopo aver ribadito l'ispirazione marxista del partito comunista italiano, ne dà per superato il vecchio dogmatismo ideologico e parla di marxismo "inteso e utilizzato criticamente come insegnamento, non accettato e letto dogmaticamente come un testo immutabile"; rivendica quindi per il PCI una "piena e rigorosa laicità" politica e "la volontà di costruire e far vivere qui in Italia un partito laico e democratico, come tale non teista, non ateista e non antiteista" [1].

Oggi, dopo la fine delle ideologie e in una Italia tendenzialmente bipolare, il problema di una via laica all'incontro e al confronto politico si pone ormai per tutti. Solo sul terreno della laicità della politica si può avviare un cammino comune, superando ogni confessionalismo o dogmatismo ideologico. Cerchiamo, dunque, di comprendere meglio in che cosa consista questa strada nuova, attraverso cui i cattolici possono incontrarsi con altre forze politiche di diversa ispirazione ideale.
Il Concilio Vaticano II fonda la "laicità" della politica sulla teologia delle realtà temporali.
Queste - spiega la costituzione *Gaudium et spes* - per volontà del Creatore hanno un loro valore intrinseco, hanno finalità, leggi e strumenti propri, iscritti nella loro stessa natura e che non dipendono dalla rivelazione soprannaturale: "è dalla stessa loro condizione di creature che tutte le cose ricevono la propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte ".[2] Pertanto, il fine della politica non è la difesa della fede religiosa (confessionalismo), né la difesa degli interessi della Chiesa (clericalismo), ma il bene comune (laico) della comunità politica.

Di conseguenza, i cristiani, quando agiscono da cittadini sia individualmente sia associati, "non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera e propria competenza in quei campi".[3]

[1] E. BERLINGUER, Comunisti e cattolici: chiarezza di principi e basi di un'intesa, in R.B, Il carteggio Bettazzi-Berlinguer, in <<Aggiornamenti Sociali>> 11 (1977) 658 s. 661.

[2] CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 36.

[3] *Ibid.*, n. 43.

A questo punto, si impone un chiarimento: "laicità" non significa "laicismo". Il laicismo, infatti, esclude positivamente Dio dall'orizzonte dell'uomo e della storia e riduce la religione a mero fatto privato, personale o di culto, privo di ogni incidenza sociale. Il laicismo, cioè, porta a vivere e ad agire "come se Dio non esistesse". Ora ciò è inaccettabile per il cristiano. Sbagliano - afferma il Concilio - coloro che si impegnano negli affari della terra (quindi anche in politica) "come se questi affari fossero del tutto estranei alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. Il distacco, che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo".[4]

E' la medesima conclusione a cui era pervenuto don Sturzo, molti decenni prima del Concilio. Tanto che egli non esitava a porre la ispirazione religiosa a fondamento stesso del popolarismo. Infatti – spiegava - la coscienza religiosa è la base più sicura e stabile per garantire valore assoluto sia ai diritti civili, sia alle libertà politiche.
Perciò, aggiungeva: "L'errore moderno è consistito nel separare e contrapporre umanesimo e cristianesimo: dell'umanesimo si è fatto un'entità divina; della religione cristiana un affare privato, un affare di coscienza o anche una cosetta, una chiesuola di cui si occupano solo i preti e i bigotti. Bisogna ristabilire l'unione e la sintesi dell'umano e del cristiano".[5]

L'ispirazione religiosa – concludeva - nel pieno rispetto della laicità della politica, ha una funzione sociale, perché nessun modello di società può stare in piedi, se non si fonda sui valori assoluti come una casa sul suo fondamento. Ora, in certo senso, ciò che è assoluto ha sempre un aspetto di religiosità. Può sembrare paradossale, eppure anche i "laici", anche i non credenti, quando riconoscono culturalmente il valore assoluto di alcuni principi e di alcuni diritti, lo fanno non senza un certo "senso religioso", poiché - nota Giovanni Paolo II - "al cuore della questione culturale sta il senso morale, che a sua volta si fonda e si compie nel senso religioso".[6]
Ciò spiega perché, se la politica non si ispira a principi etici e a valori assoluti, le "idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia".[7]

Ora i valori assoluti non li crea lo Stato; il quale invece li trova, li riconosce, li tutela e li coordina in vista del bene comune. Infatti, il centro della vita sociale, politica ed economica è la persona umana; e la persona viene prima della società, come la società viene prima dello Stato.
I valori, dunque, sono assoluti perché vengono prima della libera organizzazione della società, non dipendono da maggioranze provvisorie e mutevoli, ma sono inscritti nella coscienza di ogni uomo e, in quanto tali, sono punto di riferimento normativo della stessa legge civile.
Ecco perché, ogni volta che la coscienza collettiva mette in dubbio i principi fondamentali della legge morale, lo stesso ordinamento democratico viene scosso nelle fondamenta e si trasforma in un meccanismo di regolazione empirica di interessi diversi.

Pertanto, solo il rispetto della "laicità" della politica - superando il confessionalismo religioso e il dogmatismo ideologico - può rendere possibile l'incontro e la elaborazione di un programma comune tra cattolici democratici e "uomini liberi e forti" di altre tradizioni culturali.

[4] L. *cit.*

[5] L. STURZO, Politica e morale, Zanichelli, Bologna 1972, 130.

[6] GIOVANNI PAOLO II, enciclica Veritatis Splendor (1993), n. 98.

[7] Id., enciclica Centesimus Annus (1991), n. 46.

2. Rimane, però, da risolvere la seconda difficoltà che oggi scoraggia tanti cattolici dall'impegnarsi politicamente: la convinzione che è praticamente impossibile mentenersi fedeli alla propria identità, senza scendere a compromessi.

Questo grave problema della coerenza cristiana e della difesa della propria identità non si risolve - come alcuni fanno - limitandosi a ribadire in via di principio i valori in cui credono e a dichiarare di sentirsi "stranieri in patria"; si tratta invece di trovare il modo di conciliare in politica la testimonianza personale e pubblica di quei valori (di assicurare cioè un coerente "stile cristiano" di fare politica) con il rispetto della laicità e del pluralismo. Come fare?

"Occorre distinguere - risponde il card. Martini -, innanzi tutto tra principi etici e azione politica. I principi etici sono assoluti e immutabili. L'azione politica, che pure deve ispirarsi ai principi etici, non consiste di per sé nella realizzazione immediata dei principi etici assoluti, ma nella realizzazione del bene comune concretamente possibile in una determinata situazione. Nel quadro di un ordinamento democratico, poi, il bene comune viene ricercato e promosso mediante i mezzi del consenso e della convergenza politica. Nel fare ciò non è mai possibile ammettere un male morale. Può però accadere che, in concreto - quando non sia possibile ottenere di più, proprio in forza del principio della ricerca del miglior bene comune concretamente possibile - si debba o sia opportuno accettare un bene minore o tollerare un male rispetto a un male maggiore".[8]
In altre parole, sono gli strumenti propri della lotta politica e della vita democratica a imporre scelte di opportunità e di gradualità, nel confronto con gruppi e culture in contrasto con la propria identità. Non basta, dunque, ribadire i valori in via di principio, e a nulla servirebbe abbandonare il campo per non compromettere la propria identità, spianando così la via a concezioni inaccettabili dell'uomo e della vita. Vale molto di più sforzarsi di proporre piste concrete e graduali che si avvicinino all'ideale, piuttosto che chiudersi nel rifiuto di collaborare e di dialogare, che porterebbe solo a irrigidimenti sterili e controproducenti.

Ovviamente, da un lato, in politica i cattolici accetteranno il dialogo e la necessaria gradualità nella ricerca del maggior bene possibile, dall'altro, spetta loro il grave dovere sia di dare testimonianza personale e sociale dei valori in cui credono, sia di lavorare sul piano pre-politico alla formazione delle coscienze e di un costume sociale conforme a quegli stessi valori. In pratica, l'impegno per la rifondazione ideale della politica e del popolarismo si dovrà tradurre nel perseguire - in dialogo con altre forze politiche - alcuni obiettivi prioritari, nella consapevolezza che si dovrà fare ogni sforzo per avvicinarsi sempre più all'ideale, nel rispetto sia della laicità sia della gradualità, proprie della vita democratica pluralistica.

I principali obiettivi prioritari comuni oggi sembrano essere i seguenti: la difesa della vita dal concepimento alla morte; la tutela della famiglia fondata sul matrimonio; la giustizia sociale; la sicurezza nelle città contro ogni forma di violenza, non solo ricorrendo alla repressione, ma soprattutto prevenendo il disagio sociale; la difesa dell'ambiente; la disponibilità a individuare gli ambiti di un nuovo patto tra le aree del Paese; un nuovo progetto di politica socio-economica, che miri a combattere la disoccupazione e a realizzare una società del lavoro, dell'impresa e della partecipazione; l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati; la parità scolastica.

Coloro che credono in questa battaglia, anche se sono pochi, possono e devono impegnarvisi con decisione e fiducia. Non è importante all'inizio essere tanti; per cominciare bastano anche dieci, cento o mille. Il consenso verrà dopo. Ora quello che più conta è la qualità degli ideali e degli uomini. Serve soprattutto l'entusiasmo di chi è convinto che è meglio perdere essendo una minoranza culturalmente omogenea e unita negli ideali, piuttosto che vincere con una maggioranza culturalmente disomogenea e divisa negli ideali.

[8] C.M. MARTINI, Criteri cristiani di discernimento nell'azione politica, in <<Aggiornamenti Sociali>> 9-10 (1998) 715.

2. La rifondazione strutturale

La rifondazione della politica e del popolarismo non è però solo questione di ideali; essa dovrà procedere di pari passo con una rifondazione strutturale. La nascita di una nuova forma-partito si inserisce nel contesto più ampio della riforma delle istituzioni e dello Stato.
E' la stessa riforma dello Stato in senso federalista e regionalistico a esigere la riforma pure delle strutture di partecipazione democratica e quindi della vecchia forma-partito ideologica.
Il partito centralizzato e gestito rigidamente dal vertice, secondo la forma tipica della passata stagione ideologica, deve lasciare il passo a una nuova struttura politica, più agile e leggera, integrata con elementi di movimentismo, cioè organizzata e gestita a partire dal territorio, dalla base verso il vertice.

Questa è una necessità per tutti i partiti superstiti della Prima Repubblica, ridotti ormai a meri apparati organizzativi, privi di carica e di collante ideale, capaci magari di realizzare ancora cose importanti, ma in modo freddo, pragmatico, senz'anima. Partiti politici così non hanno molto futuro. Non vanno molto lontano. Sono destinati a finire.
Si tratta di prendere atto che, nel contesto di un'Italia federale e regionale, è ineluttabile che prima o poi, la vecchia forma-partito lasci il posto a una nuova forma di "area politica", dove la necessaria organizzazione sia integrata con elementi di movimentismo. E' questa ormai la forma più adeguata a garantire la partecipazione dei cittadini alla elaborazione della politica locale e nazionale, partendo dal territorio e dai modi vitali, nel rispetto delle autonomie locali e dei corpi intermedi, come esige una democrazia matura fondata sul principio di sussidarietà.

E' notevole che don Sturzo avesse immaginato il popolarismo come soggetto politico (noi diremmo come "area popolare democratica") da costruire a partire dal territorio delle regioni italiane. Ritornare a questa intuizione è la strada migliore per le forze politiche per superare la delegittimazione in cui sono cadute dopo Tangentopoli e per saldare la frattura che si è creata tra la società civile e istituzioni. Quale Italia si vuole lo devono dire i cittadini, non le ideologie o i professionisti della politica, lontani ormai dal sentire della gente.

Nessuno mette in discussione la funzione dei partiti, che sono e rimarranno sempre essenziali nella democrazia rappresentativa. Il problema è un altro: si tratta di superare la vecchia forma-partito ideologica che, com'è strutturata, degenera facilmente in partitocrazia e trasforma la democrazia rappresentativa in democrazia "funzionale", dove il soggetto principale non sono più i cittadini, ma un organigramma impersonale di funzionari di partito, senza radici nel territorio e staccati dai problemi della gente. Ebbene, questo passaggio dalla vecchia forma-partito ideologica alla nuova struttura di "area politica" oggi è richiesto non solo dalla fine della stagione ideologica, ma anche dalla riforma in senso federale e regionale, avviata di fatto in Italia con l'approvazione da parte del Parlamento della *Legge costituzionale 22 novembre 1999, n.1*, concernente l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni.

D'ora in poi, lo Stato non sarà più il principale regolatore della vita dei cittadini e dei corpi sociali intermedi. Nel cammino verso la democrazia dell'alternanza, la riforma regionale e federale è destinata a ridurre drasticamente il centralismo istituzionale, integrandone le funzioni essenziali con l'autonomia delle Regioni, ora dotate di più ampi poteri e messe in grado di funzionare più responsabilmente. Riteniamo che, per realizzare una rifondazione strutturale della politica e del popolarismo, una via efficace sia dare vita a un nuovo soggetto politico: all'"area popolare democratica", cioè a una nuova struttura politica.

Essa non parte da zero, perché è in continuità con la tradizione dei cattolici democratici, ma è certamente una scelta di rottura, perché è in chiara discontinuità con le forme-partito di ieri e di oggi. Ora questa spinta verso una nuova qualità politica può venire solo dal basso, dal territorio, dalle cento città, dove molti cittadini, oggi chiusi nel loro privato e in fuga dalla politica, potrebbero invece ritrovare il gusto e l'entusiasmo per tornare a impegnarsi. Di conseguenza, a livello operativo, la nuova "area popolare democratica" dovrà nascere in modo autonomo, per autoconvocazione, nelle singole regioni: in Lombardia, nel Veneto, in Emilia-Romagna, in Campania, in Sicilia; nei comuni piccoli e grandi.

Bisognerà coinvolgere quanti condividono il nuovo progetto non solo all'interno dei diversi partiti, ma anche nei centri culturali e sociali, nei movimenti e nelle associazioni, nelle forze che rappresentano interessi sociali e mondi vitali, o come semplici cittadini. Il necessario raccordo unitario a livello nazionale sarà il punto d'arrivo, non di partenza; sarà cioè il risultato di un progressivo confederarsi tra le diverse realtà, a misura che si verranno organizzando autonomamente sul proprio territorio. In ogni caso, la fase organizzativa e operativa dovrà essere gestita insieme, da responsabili capaci e illuminati.

3. La rifondazione programmatica

Infine, accanto alla rifondazione ideale e strutturale, si dovrà lavorare a una rifondazione programmatica della politica e del popolarismo. Qui tocchiamo il punto centrale della intuizione sturziana: la priorità del progetto sull'aggregazione partitica. Non viene prima il partito e poi la elaborazione del programma; ma sono gli ideali e il programma di cose da fare che fanno nascere un soggetto politico. Proprio per questo il popolarismo è innanzi tutto un programma, un ideale, capace di coagulare menti e cuori tra di loro. Il programma quindi deve nascere dalla gente, guardando ai problemi della gente, non agli interessi di una parte politica. Nessun progetto di società sta in piedi e ha futuro, senza un reale radicamento nella società civile, in un'area popolare.
Ciò spiega anche perché l'area popolare democratica è - per sua natura - un progetto di punta, aperto e coraggioso, essenzialmente riformista e non conservatore. Di fronte al diffondersi in Italia di una cultura politica radicale e individualistica, di fronte al dilagare della mentalità e di atteggiamenti

tipici del neoliberismo utilitaristico, i cattolici democratici e tutti gli "uomini liberi e forti" non dubitano da che parte stare: il loro posto è accanto ai più deboli, ai meno favoriti, dai quali traggono ispirazione e programma, facendo proprie le ragioni della solidarietà.

Ciò appare più chiaramente nel contesto di democrazia bipolare (o dell'alternanza), verso cui l'Italia è avviata dopo il referendum del 1993. I veri riformatori ormai sono obbligati a uscire dall'ambiguo moderatismo in cui li ha condotti il pericoloso processo di omologazione in atto nel Paese, per riscoprire la propria vocazione nativa di riformisti, che - in una democrazia bipolare - si situa inequivocabilmente all'interno del polo progressista. Il voto del 16 aprile 2000 ha dimostrato che in Italia, nonostante tutto, il confronto tra conservatori e progressisti tende a radicalizzarsi, confermando così che il Paese è avviato irreversibilmente sulla via del bipolarismo.
Tuttavia siamo ancora lontani da una democrazia dell'alternanza; il nostro bipolarismo è ancora più a livello di coalizione elettorale che di effettiva omogeneità culturale e programmatica.
D'altra parte, è significativo che l'elettorato continui a bocciare ogni tentativo di creare un terzo polo: nel 1995 non vi riuscirono né Rifondazione Comunista, né la Lega Nord; il 16 aprile 2000 furono bocciati i Radicali della Lista Bonino; ed è prevedibile che le cose non andranno meglio per quanti oggi vorrebbero tentare l'avventura del grande Centro, alternativo alla sinistra e distante dalla destra. Una simile ipotesi è improponibile almeno per due ragioni. In primo luogo, perchè in Italia non esiste una sola cultura omogenea di "centro" (come, per esempio, in Germania); da noi, il "centro" stesso è diviso: la cultura neoliberista è di centro (centro-destra), ma è diversa dalla cultura sociale che pure è di centro (centro-sinistra). In secondo luogo, perché - in un sistema bipolare - un eventuale polo moderato di centro si contrapporrebbe di fatto al polo progressista, diverrebbe per ciò stesso un polo conservatore, nel quale i cattolici democratici non potrebbero mai ritrovarsi.

Stando così le cose, l'unica scelta programmatica per l'area popolare democratica - una volta nata e operante - è impegnarsi a ricostruire, con le altre forze riformiste, il nuovo "Ulivo-Insieme per l'Italia". L'esperienza dell'Ulivo, fatta con Prodi, ha insegnato che la convergenza di forze diverse su un medesimo programma e sotto la guida di un *leader* comune produce "valore aggiunto".
Fu così che, pur avendo ottenuto in cifra assoluta meno voti del polo di destra, Prodi poté vincere.

Altre prospettive sono da escludere. Ci riferiamo specialmente alle due ipotesi, che ai nostri giorni continuamente ritornano nei discorsi dei *leader* politici. La prima prospettiva da escludere - almeno nel breve periodo - è quella di trasformare il bipolarismo in bipartitismo. Per molto tempo ancora in Italia, i due poli saranno costituiti ognuno da soggetti politici diversi, ciascuno con la propria identità e con la propria storia, uniti da un *leader* e da un programma comuni, ma non potranno trasformarsi in due grandi partiti. Infatti, dopo cinquant'anni di dura contrapposizione ideologica, ci vorranno ancora molti anni prima che gli epigoni di tradizioni tanto diverse raggiungano tra loro una tale omogeneità, culturale e politica, da consentirne la fusione in un unico partito. D'altra parte, però, è importante che l'ulivo non si limiti a essere una mera coalizione elettorale, ma si fondi su una comune tensione progettuale; non si riduca a una mera somma di sigle disomogenee, che stanno insieme solo per ottenere più voti.

La seconda prospettiva politica da escludere è quella di chi, accantonata l'idea del polo di centro, vorrebbe tuttavia che i cattolici partecipassero almeno a costruire la cosiddetta "gamba moderata" all'interno dei due poli. Ora, il discorso sugli equilibri interni di una coalizione è serio, e va affrontato. Tuttavia, esso non si può far coincidere con il discorso sul "moderatismo".
La vocazione dei cattolici democratici non può essere quella di rappresentare l'ala moderata dello schieramento politico. Le ragioni sono state esposte con chiarezza, ancora una volta, dal card. Martini nel discorso di sant'Ambrogio del 1999.

Certo - spiega il Cardinale - vi è uno stile cristiano di fare politica, che rifugge dagli estremismi oggi in voga, comporta invece il rispetto dell'avversario e lo sforzo di comprenderne le giuste istanze, e rifiuta di fare della politica un assoluto; ma questo tipo di "moderazione" non ha nulla a che vedere con il "moderatismo", tipico della politica conservatrice.

Anzi, "per quanto riguarda le proposte, le Encicliche sociali vedono il cristiano come depositario di iniziative coraggiose e d'avanguardia"; anche se questa "socialità avanzata" proposta dalla dottrina sociale della Chiesa - conclude il card. Martini - "ha caratteri diversi da quella, attualmente in auge, di tipo radical-individualistica, libertario - fautore dei soli diritti individuali - nella quale per lo più viene fatto risiedere il progressismo".[9]

[9] C.M. MARTINI, Coraggio sono io, non abbiate paura. Discorso per la vigilia di sant'Ambrogio, Milano, 6 dicembre 1999, Centro Ambrosiano, p. 20 s.

In conclusione, quando parliamo della necessità di una rifondazione programmatica della politica e del popolarismo, non ci riferiamo a quella generica ispirazione cristiana, a cui si richiamano oggi tante forze politiche, in modo più o meno interessato.
L'area popolare democratica, secondo la intuizione sturziana, è qualcosa di più di una generica ispirazione ideale: è un progetto originale di società che pone la coscienza religiosa a fondamento delle libertà politiche, che punta a realizzare una società strutturata organicamente, aperta cioè alla partecipazione responsabile e sussidiaria dei cittadini e dei corpi intermedi autonomi, che si propone di giungere alla democrazia matura, attraverso riforme istituzionali e sociali coraggiose e audaci.

A questo punto, viene spontanea una riflessione sull'attuale atteggiamento pastorale della Chiesa italiana. Giustamente, dopo il Convegno ecclesiale di Palermo (1995), è prevalsa la linea indicata dallo stesso Giovanni Paolo II: la Chiesa cioè non si schiera per nessun partito, per nessuna coalizione e per nessun candidato. Ciò le è imposto non solo dalla sua missione essenzialmente religiosa, ma anche perché in Italia non esistono più le motivazioni storiche che, in passato, indussero la Chiesa a svolgere una funzione di "supplenza", necessaria a causa della immaturità democratica degli italiani (usciti da vent'anni di dittatura) e di fronte al pericolo comunista.
Oggi invece - spiegano i vescovi italiani - la loro "equidistanza" è suggerita soprattutto dalla preoccupazione pastorale di evitare che le divisioni politiche dei fedeli si riproducano nella comunità ecclesiale.[10] Questa preoccupazione pastorale è senz'altro da condividere. Tuttavia sarebbe sbagliato confondere la giusta "equidistanza" con una impossibile "neutralità".

Qualcuno potrebbe essere indotto a credere che per la coscienza cristiana ormai un programma politico valga l'altro; cosicché, dopo la fine dei blocchi ideologici, i cattolici potrebbero tranquillamente aderire all'uno o all'altro partito con l'unica condizione (sulla quale tanto insistono i vescovi) di non scendere mai a compromessi con la propria coscienza e con la propria fede.
Ora, non vi è dubbio che, dopo la fine delle ideologie, i partiti in Italia non pongono più alcuni problemi di coscienza, che fino a ieri di fatto obbligavano i cattolici a votare DC; ed è altrettanto certo che al cristiano si richiede che si comporti sempre coerentemente, in qualsiasi situazione o schieramento si trovi.
Tuttavia, ciò non vuol dire che tutti i programmi politici si equivalgano e che per il cristiano sia del tutto indifferente scegliere l'uno o l'altro partito. Infatti la coerenza soggettiva con i valori cristiani è necessaria, ma non basta. Vi è pure una "coerenza oggettiva" dei programmi con il magistero sociale della Chiesa, che non può essere disattesa. Dunque, equidistanza sì, neutralità no. Non vi può essere neutralità o indifferenza - spiega il card. Martini nel discorso di sant'Ambrogio del 1995 - nei confronti di un atteggiamento che contesta la funzione dello Stato nella tutela dei più deboli, di una

logica decisionistica che cerca di estorcere il consenso per via plebiscitaria, di un neoliberismo utilitaristico che fa del profitto, della efficenza e della competitività un fine a cui subordinare le ragioni della solidarietà, di una politica che chiede deleghe del potere sulla base di promesse o prospettive generiche, più che sulla base di programmi coerenti ed efficaci.[11]

Dunque, l'equidistanza che i vescovi giustamente oggi hanno assunto per serie ragioni pastorali, non può in nessun modo essere interpretata come neutralità di fronte alla maggiore o minore coerenza obiettiva che i diversi programmi politici di fatto hanno con l'insegnamento sociale della Chiesa. Dopo questi chiarimenti di fondo, non resta che tentare con coraggio e fiducia la nuova impresa. Non sembri fuor di luogo e irrispettoso citando le parole di Gamaliele ai giudici del Sinedrio, che volevano fermare sul nascere il progetto cristiano, chiudendo la bocca agli apostoli: << Se la loro pretesa e la loro attività sono cose solamente umane scompariranno da sé; se invece Dio è dalla loro parte non riuscirete a sconfiggerli>> (At 5, 38). Se il nostro progetto è secondo i disegni di Dio, nessuno lo fermerà. Se invece esso fosse solo opera umana, scomparirà da sé. Ma anche in questo secondo caso il Signore sarà certamente contento che almeno ci abbiamo provato!

[10] Cf Nota del Pro Vicario Generale [della diocesi di Milano], 14 febbraio 2000, in <<Rivista Diocesana Milanese>>, febbraio 2000, pp. 181-183.

[11] Cf. C. M. MARTINI, Chiesa e comunità politica, in <<Aggiornamenti Sociali>> 2 (1996) 170.

RICOSTRUIRE L'ULIVO, COME FEDERAZIONE, COME "AREA" DELLE SOLIDARIETÀ.
IL PROGETTO POLITICO DI AREA POPOLARE DEMOCRATICA

-Franco Mangialardi-

1- In questi giorni il dibattito politico è sempre più aspro. Il centrosinistra, da una parte tende a "dividersi" (forse il verbo più giusto è "scontrarsi") al proprio interno tra la Margherita e i DS, per verificare chi può contare di più; dall'altra, cerca di trovare un percorso unificante nell'assumere una posizione di opposizione al governo che è soprattutto un "essere contro" Berlusconi. Si converrà che la situazione è confusa. Nel contempo si afferma che tutto quello che propone Berlusconi va combattuto come si deve abbattere tutto quello che proviene dal "regno del male". Ma essere semplicemente contro Berlusconi non significa ancora possedere un disegno, una strategia che crei le condizioni politiche per riportare il centrosinistra al governo del Paese. Bisogna chiarire al Paese i motivi per cui gli atti del governo, eletto peraltro democraticamente, non sono in linea con gli interessi veri di una nazione, bisogna chiarire alla pubblica opinione che le scelte della maggioranza parlamentare, sono funzionali agli interessi di una persona o di una corporazione, ma bisogna anche avere la capacità di rispondere concretamente alle domande che il Paese pone:

- Berlusconi darà risposte per noi inaccettabili, ma quali sono le nostre proposte, qual è il nostro progetto politico? Qual è l'organizzazione politica che dovrebbe programmare e gestire un progetto alternativo a quello della destra?
- E inoltre non è forse arrivato il momento di interrogarci sui motivi per cui la maggioranza del popolo italiano si riconosce nel disegno politico di Berlusconi? Non riteniamo che sia sufficiente affermare che il successo di Berlusconi dipenda dai mezzi, dagli strumenti che dispone. Il centrodestra ha intercettato culturalmente e politicamente un disagio profondo che è presente nella società italiana. Una nostra eventuale risposta a questo disagio non sarà accolta dalla maggioranza del popolo italiano, se l'enfasi è posta semplicemente sui problemi che riguardano il personaggio Berlusconi: i processi, i conflitti di interesse, Mediaset, Rai e via dicendo.
- La gente italiana vuol sapere come noi risolviamo i problemi del lavoro, della sanità, della scuola, della sicurezza, le questioni insomma che riguardano direttamente le esigenze concrete dei cittadini.
- E' evidente che noi ci assumiamo l'impegno per una responsabilità più ampia: vogliamo fermare l'attenzione dei cittadini anche sulla questione morale, sulla legalità, sulla solidarietà, sulla democrazia, ma la difesa di questi valori fondamentali e irrinunciabili deve essere coniugata con la capacità di proporre una nuova idea di Paese, un progetto politico in cui i cittadini possano a maggioranza riconoscersi. Dobbiamo dimostrare che siamo capaci di modernizzare il Paese nel rispetto di un circuito virtuoso che è quello fondato sulla morale e sulla verità.

2 - Il centrosinistra dovrebbe far proprio un passaggio culturale e cioè: non è un'utopia ritenere che una "democrazia" è compiuta quando non contrasta la "virtù", le cose virtuose.
Il centrosinistra si trova così ad affrontare un problema di non facile soluzione: come rendere credibile la politica, la sua politica, come farla accettare come virtuosa, come aiutare i cittadini a essere partecipi, esigenti in nome di cose virtuose.
Dobbiamo far passare il messaggio che è necessario, anche per risolvere i problemi concreti, mantenere un rapporto positivo con un sistema valoriale.

Oggi è peraltro politicamente virtuoso proporre all'Italia una nuova frontiera, un traguardo che preveda una crescita del Paese non astrattamente giusta e umana ma concretamente e storicamente possibile. E il primo valore storico da recuperare riguarda l'esigenza di definire una piattaforma ideale. Vogliamo dire che il valore fondante dell'Italia del duemila non è semplicemente l'Italia in quanto tale, ma "quale" anima questa Italia deve avere.
Le povertà, fatte di esclusione, di disoccupazione, di sofferenza; la minaccia della fame e del sottosviluppo che ormai riguarda due terzi del pianeta; la caduta del senso e del rispetto della legalità sono tutti fatti, argomenti, questioni che interpellano la politica e prevedono una risposta in termini di qualità che certifica la disponibilità o meno verso chi ci circonda.
I giovani con le loro speranze e i loro sogni, gli anziani, i lavoratori stranieri non sono i "diversi" ma sono "noi", forse la parte migliore di noi, per cui vale la pena concorrere a correggere un sistema che sembra essere attratto da altre preoccupazioni.
Sappiamo benissimo che non si vive in un mondo ideale; è evidente che la logica del conflitto tra l'essere e il voler essere è presente in ognuno di noi, tra nazioni, tra ceti sociali, ma la politica della libertà e della solidarietà che va proposta abitua a convivere con il conflitto, proprio perché pone a tutti l'esigenza di raggiungere una frontiera, un traguardo, essendo consci che il raggiungimento di un qualsiasi obiettivo prevede una "fatica", un sacrificio: ma è ciò che qualifica un'azione politicamente coraggiosa, i politici, come uomini e donne di coraggio.
Non è Berlusconi il nostro nemico. Il nostro nemico siamo noi stessi, quando non abbiamo il coraggio o la capacità di proporre al nostro Paese un sogno, un percorso, un progetto.

3 - Il nostro coraggio è tale se siamo capaci di prospettare e concorrere a realizzare le ragioni del "bene comune". E il bene comune non è solo una questione nazionale; il suo spessore, proprio perché siamo nell'età della globalizzazione, è internazionale.
Ed è questo un motivo per prestare grande attenzione ai movimenti *no-global*. Non intendiamo difendere minimamente quei gruppi che fanno della violenza il loro obiettivo; ci riferiamo a quelle realtà come l'associazione *New Humanity* - giovani per un mondo unito - che si impegna a far crescere e diffondere una "cultura economica della condivisione" o come l'associazione Comitato Collegamento Cattolici per una Civiltà dell'Amore che tramite l'adesione di diciassettemila famiglie italiane e con la collaborazione di venti istituti missionari opera a sostegno dei Paesi del terzo mondo e per l'utilizzo dell'energia nucleare a scopo di pace. Sono associazioni, queste ed altre, che propongono una cultura che si esprime in uno stile di consumo sobrio e critico, rispettoso delle risorse comuni dell'umanità e della naturale aspirazione degli esseri umani a una sostanziale uguaglianza e a un uso responsabile della propria ricchezza, affinché essa serva alla promozione del bene comune.
La nuova politica dell'Ulivo come "Area" delle solidarietà dovrebbe essere impregnata di questa sensibilità culturale, dove appunto la proposta di una "vita nuova" nel contesto nazionale e internazionale diventa esperienza politica. Solo così il nostro "progetto" è alternativo nei confronti delle politiche del centrodestra.

4 - Il nostro coraggio è tale se come cattolici non rinunceremo mai a difendere nella progettazione politica le indicazioni che provengono dal Magistero sociale della Chiesa, così come la concezione cristiana della vita, della famiglia, della scuola.
Noi non abbiamo prospettive "confessionali" da proporre, sappiamo che la politica non può che essere "laica", ma questa convinzione non è in contrasto con il nostro impegno nel sentirci garanti, come cittadini di questo Paese e come Area Popolare Democratica, di un sistema valoriale che illumina e dà senso a un progetto politico garantendo sia la "cultura" della vita, sia in termini politici, la cultura del "popolarismo".
Noi rivendichiamo culture, storie, esperienze di vita che fanno parte del "corpo" del popolarismo e che devono impegnarci nell'essere non solo "monaci delle idee" ma anche "monaci delle cose", per

darci una cultura per problemi, cultura delle "scelte": solo così possiamo proporre e gestire il cambiamento.
In questa ottica, noi dobbiamo saper riconoscere i gruppi, gli uomini e le donne che, come noi, pur provenendo da percorsi storico-politici differenti dai nostri, hanno, tuttavia, come noi, l'esigenza di contrastare il dispiegarsi delle forze reazionarie e del conservatorismo.
Insieme, partendo da un *ethos* nazionale di Paese, di Patria, di città, di popolo noi possiamo offrire alla gente italiana un'alternativa nei confronti di quel "destrismo", pericoloso per la libertà e la democrazia, che ispira l'azione dell'attuale maggioranza di governo.

5 -Area Popolare Democratica, nel proporre l'Ulivo come "Area" delle Solidarietà e sentendosi partecipe della tradizione sturziana, propone ai cittadini italiani un "progetto" per costruire insieme una "casa comune": un'idea di Paese, secondo le logiche di un riformismo coraggioso.
"Chi vince si riscrive le regole nella sua misura": per noi non può essere così. Noi crediamo nell'esigenza che alla base della nazione italiana vi debba essere un *ethos* comune che non si basa su un fragile contratto ma sul portato di una logica di convivenza che appartiene alla continuità storica di un popolo che crede nella democrazia. In nome del "popolarismo", noi crediamo che una linea di progresso civile, economico, industriale sia tale se si realizza con il contributo dei cittadini, chiamando a raccolta nelle città italiane giovani, donne, professioni, categorie per condividere una progettualità politica.
Noi siamo convinti che il lavoro per una ricomposizione culturale del tessuto sociale debba essere gestito dalla stessa società civile.
Questa ricomposizione del tessuto sociale, va attuata, come scrive Padre Sorge, dando spazio alle forze presenti nel territorio, ai movimenti, ai centri culturali, alle associazioni, ai mondi vitali, nonché alla composita realtà del terzo settore e del volontariato. Noi perciò proponiamo una sorta di "costituente" della cultura e della politica, nelle città italiane, per portare i cittadini a vivere uniti, accettando le diversità e, a partire da quanto li unisce, costruire insieme la nuova Italia, una nuova Repubblica, anche attraverso le necessarie riforme istituzionali.
Perciò, scrive sempre Padre Sorge, bisogna creare sul territorio, nelle città, "laboratori" di cultura della solidarietà impegnando i cittadini a essere protagonisti responsabili.
E' un'esperienza fondamentale per colmare la innaturale frattura tra istituzioni, organizzazioni politiche, società civile, per distruggere le tossine anti-politica, anti-sistema democratico che si vanno manifestando grazie alle suggestioni proposte dall'accoppiata Berlusconi-Bossi. Se la prospettiva è un lavoro di "costituente" aperta, l'opera, la messa in essere non può non prevedere una "nuova qualità" in termini di organizzazione culturale e politica. Non può essere certamente una struttura partitica o un insieme di partiti gestiti da caste sacerdotali che si autoreferenziano.
La nuova "qualità" che si richiede, prevedendo ovviamente un luogo di sintesi per i lavori di "costituente" espresse nelle varie città italiane, si sviluppa attraverso la capacità di dare spazio a tutta una serie di esperienze organizzative, senza però correre il rischio che possano essere strumentalizzate dai "soliti" vertici o dai "soliti" che, pur dichiarandosi aperti alle novità, cercano poi in tutti i modi di condizionarle.

6 - Siamo convinti che alla base di una nuova "qualità" organizzativa debba sussistere un'azione di "movimento" che non ha bisogno di burocrazie funzionali, di schemi, di parole d'ordine.
E' un'azione che nasce dal basso, per una democrazia di base, dove si passa da una responsabilità delegata a una responsabilità diretta, da una responsabilità delegata a una libertà praticata.
E' evidente che noi proponiamo un'opera di "movimento" che non si può nutrire di indignazioni o di continui proclami.
Gli incontri nelle piazze, le sfilate, i girotondi, Palavobis e quanto altro sono tutte esperienze interessanti, spesso necessarie per svegliare chi dorme, ma non si deve correre il rischio di esaurire tutta una "mobilitazione" inveendo contro le malefatte di Berlusconi, o di rimanere impigliati, come

scrive Eugenio Scalfari (La Repubblica, 24 febbraio 2002), nella diatriba tra socialismo operaio e liberalismo.
Non bisogna mai dimenticare che per battere Berlusconi bisogna riavvicinare alle nostre tesi la maggioranza dei cittadini italiani che oggi lo vota e crede in lui. Non è sufficiente confermarci, noi da soli, nelle nostre convinzioni.
L'importanza di una progettualità politica, più che di emozioni politiche, la riscopriamo proprio quando sono in discussione, come in questi giorni, questioni riguardanti le politiche del lavoro, l'occupazione, le relazioni industriali; quando sono in questione argomenti di estrema delicatezza come la legalità, la giustizia, l'autonomia della magistratura.

7 - Siamo convinti che una nuova "qualità"organizzativa debba essere caratterizzata da tre momenti:
- il "movimentismo"; le "aree"culturali (gruppi, associazioni, circoli) e politiche (identità espresse anche da partiti); un "luogo" di incontro e di sintesi di tutte le varie esperienze e identità.
Si tratta, per un'azione politica efficace nel tempo storico del bipolarismo, andare oltre la vecchia forma-partito. Bisogna avere il coraggio di stabilire che il soggetto principale sono i cittadini con le varie identità, comunque omogenee a un progetto di riformismo sociale e politico, e non un organismo impersonale di burocrati o funzionari di partiti, staccati dai problemi e dal sentire della gente. Il problema non è quello di eliminare l'organizzazione di sintesi politica, ma di trovare una formulazione adeguata per non trasformare una democrazia rappresentativa in mera democrazia "funzionale".
Bisogna rompere con il "centralismo democratico", dove il potere è saldamente in mano a un vertice nazionale che lo esercita dall'alto verso la base della piramide. E' tempo di dare spazio a nuove responsabilità, creative e dinamiche che dalla base crescano e risalgano fino al vertice.
E' tempo che si organizzino i riformisti lombardi, veneti, toscani, liguri, calabresi, campani, umbri, e così via, e si crei tra di loro una federazione comprensiva di tutte le realtà e sensibilità regionali.
Il necessario raccordo a livello nazionale delle varie progettualità riformiste nelle città e nelle regioni italiane sarà il punto di arrivo, non di partenza; sarà cioè il risultato di un progressivo confederarsi tra le diverse realtà, a misura che si verranno organizzando autonomamente sul proprio territorio.

8 - In questa prospettiva, ha ancora senso confermare per il centrosinistra l'esistenza di due grandi partiti (la Margherita come "gamba" di centro, e i DS come "gamba" di sinistra) che si contendono l'egemonia?
Noi riteniamo che bisogna avere il coraggio di guardare avanti. E' tempo di estendere l'intuizione di "area popolare democratica" all'incontro di tutte le forze riformiste, ciascuna con la propria identità, in una costituenda "area" delle solidarietà, al posto del vecchio Ulivo.
Lo sfilacciamento e l'inefficienza che bloccano il centrosinistra invocano un profondo rinnovamento di quello che fu l'Ulivo.
Padre Sorge afferma, e noi con lui, che il contesto delle dinamiche della globalizzazione rende superata non soltanto la vecchia forma-partito, ma la struttura stessa dell'Ulivo, costruita sostanzialmente secondo la logica partitocratrica su cui si reggevano i rapporti tra i vecchi partiti.
Non ha senso oggi ipotizzare una Margherita come forte partito di centro in competizione con i Democratici di sinistra, forte partito di sinistra, per ridare vita al vecchio Ulivo, secondo la logica con cui si formavano le vecchie coalizioni, dove ciascuno puntava ad assicurarsi la guida. Ormai non reggono più le vecchie categorie ideologiche. Sono emerse nuove esigenze, anche di natura etica, comuni a tutti i gruppi politici del centrosinistra.
Nel nuovo contesto postideologico c'è un solo modo di stare insieme: occorre federare le varie "aree" politiche.
La concezione sturziana di "area", oltre che applicarsi a una nuova forma-partito, deve valere anche per i rapporti tra le diverse forme del centrosinistra, trasformando il polo riformatore in

"un'area di aree", tenute insieme non più dai vecchi rapporti partitocratrici, ma dai vincoli etici di una solidarietà responsabile.
Si tratta di coinvolgere, per far nascere una nuova forma di rappresentanza politica (federazione), le principali forze riformiste del nostro Paese: la tradizione cattolico-democratica (che pone l'accento sulla centralità della persona e dei corpi sociali intermedi), la tradizione liberal-democratica (che sottolinea l'autonomia e la responsabilità del soggetto), la tradizione social-democratica (che insiste sulla necessità che i diritti civili e sociali siano effettivamente uguali per tutti), la tradizione ambientalista (che richiama l'attenzione sulla qualità della vita e di uno sviluppo sostenibile).

9 - L'Area Popolare Democratica, interprete del "popolarismo" e del "solidarismo", si impegna a favorire la nascita di un luogo politico, il nuovo Ulivo, come federazione di aree culturali e politiche, proponendo la sua costituzione a partire da momenti di riflessione sulla linea progettuale.
In questa prospettiva, il movimento APD ritiene di concorrere all'organizzazione di una serie di "costituenti", affinché si possa costruire un percorso politico avendo fatto chiarezza sui contenuti progettuali. Non si può correre il rischio di mettere insieme forze sociali e politiche che dimostrano, al di là delle emozioni, di non avere una medesima cultura di governo o comuni sensibilità sociali, di indirizzo per le politiche istituzionali ed economiche.
Nel frattempo, i percorsi operativi in vista della "federazione", possono essere i più vari: le disponibilità della Margherita e dei DS a prendere iniziative autonome per concorrere alla nascita del nuovo luogo politico, innovando le proprie strutture così come le disponibilità di gruppi, associazioni, movimenti a essere partecipi e membri della nuova realtà.
Evidentemente la "federazione" non può dipendere semplicemente dalla buona o cattiva volontà di ambienti partitici. Perciò APD rivendica l'esigenza di una "mobilitazione" di tutte le associazioni di base, culturali e sociali, per conservare tutte quelle libertà di intervento e di controllo che permettano alla "federazione" di progredire senza essere asfissiata da una serie di condizionamenti che niente hanno a che fare con una grande novità politica.

AREA POPOLARE DEMOCRATICA

-Bartolomeo Sorge-

Partiamo da un dato incontestabile, che è sotto gli occhi di tutti. Da molto tempo la politica italiana è gravemente inferma, né si vedono segni di miglioramento. La crisi del vecchio modo di fare politica, pragmatico e senz'anima, che ha fatto morire la Prima Repubblica, non è stata ancora risolta e rende difficile la nascita della Seconda Repubblica. Si è diffusa, così, nel Paese una cultura "anti-politica", che si manifesta soprattutto nel crescente astensionismo e nel disinteresse dei cittadini per la politica e per i partiti; ma così si minano le basi stesse della nostra democrazia!
E' urgente, perciò, reagire al clima di depressione e di sconforto, che avviluppa un po' tutti e paralizza le migliori energie. Bisogna fare qualcosa per restituire un'anima alla politica, tornare a viverla come vocazione, come progetto ideale, come servizio, come espressione di carità, come ricerca leale del bene comune.

La crisi della politica è particolarmente grave, perché colpisce senza distinzioni tutte le grandi forze, che hanno fatto la storia del nostro Paese. Non può, però, non interpellare in modo particolare i cattolici democratici, per i quali l'ideale del servizio è la ragione stessa della loro presenza politica. Pertanto, la gravità della crisi e la coerenza con la propria coscienza cristiana impongono innanzi tutto ai cattolici democratici di impegnarsi a compiere il necessario salto di qualità e di stimolare altri a compierlo. Lo strumento per agire lo hanno già: esso sta nel rifondare le ragioni della tradizione popolare democratica, il "popolarismo", che oggi - dopo i rivolgimenti degli ultimi anni e dopo la fine delle ideologie - appare particolarmente idoneo per affrontare e risolvere sia la crisi della politica, sia i problemi del Paese. Infatti la cultura popolare democratica ha questo di specifico che non può, senza contraddirsi, ridursi nei limiti di un semplice partito.

La originalità del popolarismo sta invece nel fatto che esso per sua stessa natura costituisce un' "area politica", oltrepassa cioè gli angusti confini e la logica ristretta di un partito e si apre indistintamente a tutti gli "uomini liberi e forti" (secondo l'espressione sturziana), credenti e non credenti, che si riconoscono nei valori di libertà, di democrazia e di solidarietà; sono i valori su cui si fonda pure la nostra Costituzione repubblicana e che, pur essendo proposti dal popolarismo in modo conforme alla visione cristiana dell'uomo e della storia, vengono vissuti e applicati laicamente, in conformità con la laicità della politica.
Ebbene, la difficile e lunga transizione dell'Italia verso la democrazia bipolare o dell'alternanza, ha assoluto bisogno del contributo di un' "area popolare democratica" che entri in collaborazione e in confronto democratico con le altre tradizioni politiche presenti nel Paese: la socialista, la neoliberista, la radicale e altre.

Ormai non si tratta più di compiere una pietosa opera di salvataggio dell'uno o dell'altro partito di ispirazione cristiana in difficoltà, né di dare vita a un nuovo partito, che verrebbe ad aggiungersi inutilmente alla lista già troppo lunga di quelli già esistenti. Occorre invece il coraggio di compiere un passo in avanti: cioè ripensare e aggiornare l'intuizione sturziana di popolarismo e farla rivivere sotto forma di "area politica", dopo che per decenni essa è stata tradotta nei limiti angusti di una forma-partito ideologica. Occorre dire subito, però, che i cattolici democratici non potrebbero mai tentare da soli questa avventura politica. Oltre tutto, ciò sarebbe contrario alla intuizione stessa del popolarismo, il quale - per definizione - si rivolge indistintamente a tutti coloro che ne condividono gli ideali e il programma.

Il nostro, dunque, non è un invito a unirsi per tutelare gli interessi particolari di una ideologia, di un gruppo o di una classe, ma per affrontare e risolvere i problemi del Paese in nome del bene comune, in fedeltà ai valori garantiti dalla Costituzione e interpretati alla luce di un umanesimo integrale. Paradossalmente la crisi politica dei nostri giorni rende possibile il tentativo di realizzare questo progetto. Ora, affinchè nasca l'"area popolare democratica", è necessario compiere una triplice rifondazione: la prima deve essere una rifondazione ideale, la seconda strutturale, la terza programmatica.

1. La rifondazione ideale

Sono principalmente due le difficoltà che oggi frenano i cattolici, che pure desidererebbero impegnarsi a rifondare la politica e il popolarismo: la prima è la difficoltà di realizzare l'incontro ed elaborare un programma politico comune con chi ha una ispirazione ideale diversa; la seconda difficoltà è come fare, in tale operazione, a non compromettere la propria identità.

1. Alla prima difficoltà viene incontro il Concilio Vaticano II. Con il suo discorso sulla laicità, esso ha aperto di fatto ai cattolici la strada di una loro nuova presenza politica nella democrazia pluralistica di oggi. La strada indicata dal Concilio - è importante dirlo - non vale solo per i cattolici, ma vale indistintamente per tutti, dato che per "laicità" si deve intendere il superamento non solo di ogni confessionalismo e integrismo religioso (e questo vale per i cattolici), ma anche di ogni dogmatismo ideologico (e questo vale per tutti). Quale esempio emblematico della universalità della strada aperta dal Concilio, rimane la lettera che, sulla "laicità" del PCI, l'on. Enrico Berlinguer scrisse a mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, il 7 ottobre 1977. Il Segretario del PCI, dopo aver ribadito l'ispirazione marxista del partito comunista italiano, ne dà per superato il vecchio dogmatismo ideologico e parla di marxismo "inteso e utilizzato criticamente come insegnamento, non accettato e letto dogmaticamente come un testo immutabile"; rivendica quindi per il PCI una "piena e rigorosa laicità" politica e "la volontà di costruire e far vivere qui in Italia un partito laico e democratico, come tale non teista, non ateista e non antiteista" [1].

Oggi, dopo la fine delle ideologie e in una Italia tendenzialmente bipolare, il problema di una via laica all'incontro e al confronto politico si pone ormai per tutti. Solo sul terreno della laicità della politica si può avviare un cammino comune, superando ogni confessionalismo o dogmatismo ideologico. Cerchiamo, dunque, di comprendere meglio in che cosa consista questa strada nuova, attraverso cui i cattolici possono incontrarsi con altre forze politiche di diversa ispirazione ideale.
Il Concilio Vaticano II fonda la "laicità" della politica sulla teologia delle realtà temporali.
Queste - spiega la costituzione *Gaudium et spes* - per volontà del Creatore hanno un loro valore intrinseco, hanno finalità, leggi e strumenti propri, iscritti nella loro stessa natura e che non dipendono dalla rivelazione soprannaturale: "è dalla stessa loro condizione di creature che tutte le cose ricevono la propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o arte ".[2] Pertanto, il fine della politica non è la difesa della fede religiosa (confessionalismo), né la difesa degli interessi della Chiesa (clericalismo), ma il bene comune (laico) della comunità politica.

Di conseguenza, i cristiani, quando agiscono da cittadini sia individualmente sia associati, "non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera e propria competenza in quei campi".[3]

[1] E. BERLINGUER, Comunisti e cattolici: chiarezza di principi e basi di un'intesa, in R.B, Il carteggio Bettazzi-Berlinguer, in <<Aggiornamenti Sociali>> 11 (1977) 658 s. 661.

[2] CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 36.

[3] *Ibid.*, n. 43.

A questo punto, si impone un chiarimento: "laicità" non significa "laicismo". Il laicismo, infatti, esclude positivamente Dio dall'orizzonte dell'uomo e della storia e riduce la religione a mero fatto privato, personale o di culto, privo di ogni incidenza sociale. Il laicismo, cioè, porta a vivere e ad agire "come se Dio non esistesse". Ora ciò è inaccettabile per il cristiano. Sbagliano - afferma il Concilio - coloro che si impegnano negli affari della terra (quindi anche in politica) "come se questi affari fossero del tutto estranei alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali. Il distacco, che si constata in molti tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo".[4]

E' la medesima conclusione a cui era pervenuto don Sturzo, molti decenni prima del Concilio. Tanto che egli non esitava a porre la ispirazione religiosa a fondamento stesso del popolarismo. Infatti – spiegava - la coscienza religiosa è la base più sicura e stabile per garantire valore assoluto sia ai diritti civili, sia alle libertà politiche.
Perciò, aggiungeva: "L'errore moderno è consistito nel separare e contrapporre umanesimo e cristianesimo: dell'umanesimo si è fatto un'entità divina; della religione cristiana un affare privato, un affare di coscienza o anche una cosetta, una chiesuola di cui si occupano solo i preti e i bigotti. Bisogna ristabilire l'unione e la sintesi dell'umano e del cristiano".[5]

L'ispirazione religiosa – concludeva - nel pieno rispetto della laicità della politica, ha una funzione sociale, perché nessun modello di società può stare in piedi, se non si fonda sui valori assoluti come una casa sul suo fondamento. Ora, in certo senso, ciò che è assoluto ha sempre un aspetto di religiosità. Può sembrare paradossale, eppure anche i "laici", anche i non credenti, quando riconoscono culturalmente il valore assoluto di alcuni principi e di alcuni diritti, lo fanno non senza un certo "senso religioso", poiché - nota Giovanni Paolo II - "al cuore della questione culturale sta il senso morale, che a sua volta si fonda e si compie nel senso religioso".[6]
Ciò spiega perché, se la politica non si ispira a principi etici e a valori assoluti, le "idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia".[7]

Ora i valori assoluti non li crea lo Stato; il quale invece li trova, li riconosce, li tutela e li coordina in vista del bene comune. Infatti, il centro della vita sociale, politica ed economica è la persona umana; e la persona viene prima della società, come la società viene prima dello Stato.
I valori, dunque, sono assoluti perché vengono prima della libera organizzazione della società, non dipendono da maggioranze provvisorie e mutevoli, ma sono inscritti nella coscienza di ogni uomo e, in quanto tali, sono punto di riferimento normativo della stessa legge civile.
Ecco perché, ogni volta che la coscienza collettiva mette in dubbio i principi fondamentali della legge morale, lo stesso ordinamento democratico viene scosso nelle fondamenta e si trasforma in un meccanismo di regolazione empirica di interessi diversi.

Pertanto, solo il rispetto della "laicità" della politica - superando il confessionalismo religioso e il dogmatismo ideologico - può rendere possibile l'incontro e la elaborazione di un programma comune tra cattolici democratici e "uomini liberi e forti" di altre tradizioni culturali.

[4] L. *cit.*

[5] L. STURZO, Politica e morale, Zanichelli, Bologna 1972, 130.

[6] GIOVANNI PAOLO II, enciclica Veritatis Splendor (1993), n. 98.

[7] Id., enciclica Centesimus Annus (1991), n. 46.

2. Rimane, però, da risolvere la seconda difficoltà che oggi scoraggia tanti cattolici dall'impegnarsi politicamente: la convinzione che è praticamente impossibile mentenersi fedeli alla propria identità, senza scendere a compromessi.

Questo grave problema della coerenza cristiana e della difesa della propria identità non si risolve - come alcuni fanno - limitandosi a ribadire in via di principio i valori in cui credono e a dichiarare di sentirsi "stranieri in patria"; si tratta invece di trovare il modo di conciliare in politica la testimonianza personale e pubblica di quei valori (di assicurare cioè un coerente "stile cristiano" di fare politica) con il rispetto della laicità e del pluralismo. Come fare?

"Occorre distinguere - risponde il card. Martini -, innanzi tutto tra principi etici e azione politica. I principi etici sono assoluti e immutabili. L'azione politica, che pure deve ispirarsi ai principi etici, non consiste di per sé nella realizzazione immediata dei principi etici assoluti, ma nella realizzazione del bene comune concretamente possibile in una determinata situazione. Nel quadro di un ordinamento democratico, poi, il bene comune viene ricercato e promosso mediante i mezzi del consenso e della convergenza politica. Nel fare ciò non è mai possibile ammettere un male morale. Può però accadere che, in concreto - quando non sia possibile ottenere di più, proprio in forza del principio della ricerca del miglior bene comune concretamente possibile - si debba o sia opportuno accettare un bene minore o tollerare un male rispetto a un male maggiore".[8]
In altre parole, sono gli strumenti propri della lotta politica e della vita democratica a imporre scelte di opportunità e di gradualità, nel confronto con gruppi e culture in contrasto con la propria identità. Non basta, dunque, ribadire i valori in via di principio, e a nulla servirebbe abbandonare il campo per non compromettere la propria identità, spianando così la via a concezioni inaccettabili dell'uomo e della vita. Vale molto di più sforzarsi di proporre piste concrete e graduali che si avvicinino all'ideale, piuttosto che chiudersi nel rifiuto di collaborare e di dialogare, che porterebbe solo a irrigidimenti sterili e controproducenti.

Ovviamente, da un lato, in politica i cattolici accetteranno il dialogo e la necessaria gradualità nella ricerca del maggior bene possibile, dall'altro, spetta loro il grave dovere sia di dare testimonianza personale e sociale dei valori in cui credono, sia di lavorare sul piano pre-politico alla formazione delle coscienze e di un costume sociale conforme a quegli stessi valori. In pratica, l'impegno per la rifondazione ideale della politica e del popolarismo si dovrà tradurre nel perseguire - in dialogo con altre forze politiche - alcuni obiettivi prioritari, nella consapevolezza che si dovrà fare ogni sforzo per avvicinarsi sempre più all'ideale, nel rispetto sia della laicità sia della gradualità, proprie della vita democratica pluralistica.

I principali obiettivi prioritari comuni oggi sembrano essere i seguenti: la difesa della vita dal concepimento alla morte; la tutela della famiglia fondata sul matrimonio; la giustizia sociale; la sicurezza nelle città contro ogni forma di violenza, non solo ricorrendo alla repressione, ma soprattutto prevenendo il disagio sociale; la difesa dell'ambiente; la disponibilità a individuare gli ambiti di un nuovo patto tra le aree del Paese; un nuovo progetto di politica socio-economica, che miri a combattere la disoccupazione e a realizzare una società del lavoro, dell'impresa e della partecipazione; l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati; la parità scolastica.

Coloro che credono in questa battaglia, anche se sono pochi, possono e devono impegnarvisi con decisione e fiducia. Non è importante all'inizio essere tanti; per cominciare bastano anche dieci, cento o mille. Il consenso verrà dopo. Ora quello che più conta è la qualità degli ideali e degli uomini. Serve soprattutto l'entusiasmo di chi è convinto che è meglio perdere essendo una minoranza culturalmente omogenea e unita negli ideali, piuttosto che vincere con una maggioranza culturalmente disomogenea e divisa negli ideali.

[8] C.M. MARTINI, Criteri cristiani di discernimento nell'azione politica, in <<Aggiornamenti Sociali>> 9-10 (1998) 715.

2. La rifondazione strutturale

La rifondazione della politica e del popolarismo non è però solo questione di ideali; essa dovrà procedere di pari passo con una rifondazione strutturale. La nascita di una nuova forma-partito si inserisce nel contesto più ampio della riforma delle istituzioni e dello Stato.
E' la stessa riforma dello Stato in senso federalista e regionalistico a esigere la riforma pure delle strutture di partecipazione democratica e quindi della vecchia forma-partito ideologica.
Il partito centralizzato e gestito rigidamente dal vertice, secondo la forma tipica della passata stagione ideologica, deve lasciare il passo a una nuova struttura politica, più agile e leggera, integrata con elementi di movimentismo, cioè organizzata e gestita a partire dal territorio, dalla base verso il vertice.

Questa è una necessità per tutti i partiti superstiti della Prima Repubblica, ridotti ormai a meri apparati organizzativi, privi di carica e di collante ideale, capaci magari di realizzare ancora cose importanti, ma in modo freddo, pragmatico, senz'anima. Partiti politici così non hanno molto futuro. Non vanno molto lontano. Sono destinati a finire.
Si tratta di prendere atto che, nel contesto di un'Italia federale e regionale, è ineluttabile che prima o poi, la vecchia forma-partito lasci il posto a una nuova forma di "area politica", dove la necessaria organizzazione sia integrata con elementi di movimentismo. E' questa ormai la forma più adeguata a garantire la partecipazione dei cittadini alla elaborazione della politica locale e nazionale, partendo dal territorio e dai modi vitali, nel rispetto delle autonomie locali e dei corpi intermedi, come esige una democrazia matura fondata sul principio di sussidarietà.

E' notevole che don Sturzo avesse immaginato il popolarismo come soggetto politico (noi diremmo come "area popolare democratica") da costruire a partire dal territorio delle regioni italiane. Ritornare a questa intuizione è la strada migliore per le forze politiche per superare la delegittimazione in cui sono cadute dopo Tangentopoli e per saldare la frattura che si è creata tra la società civile e istituzioni. Quale Italia si vuole lo devono dire i cittadini, non le ideologie o i professionisti della politica, lontani ormai dal sentire della gente.

Nessuno mette in discussione la funzione dei partiti, che sono e rimarranno sempre essenziali nella democrazia rappresentativa. Il problema è un altro: si tratta di superare la vecchia forma-partito ideologica che, com'è strutturata, degenera facilmente in partitocrazia e trasforma la democrazia rappresentativa in democrazia "funzionale", dove il soggetto principale non sono più i cittadini, ma un organigramma impersonale di funzionari di partito, senza radici nel territorio e staccati dai problemi della gente. Ebbene, questo passaggio dalla vecchia forma-partito ideologica alla nuova struttura di "area politica" oggi è richiesto non solo dalla fine della stagione ideologica, ma anche dalla riforma in senso federale e regionale, avviata di fatto in Italia con l'approvazione da parte del Parlamento della *Legge costituzionale 22 novembre 1999, n.1*, concernente l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni.

D'ora in poi, lo Stato non sarà più il principale regolatore della vita dei cittadini e dei corpi sociali intermedi. Nel cammino verso la democrazia dell'alternanza, la riforma regionale e federale è destinata a ridurre drasticamente il centralismo istituzionale, integrandone le funzioni essenziali con l'autonomia delle Regioni, ora dotate di più ampi poteri e messe in grado di funzionare più responsabilmente. Riteniamo che, per realizzare una rifondazione strutturale della politica e del popolarismo, una via efficace sia dare vita a un nuovo soggetto politico: all'"area popolare democratica", cioè a una nuova struttura politica.

Essa non parte da zero, perché è in continuità con la tradizione dei cattolici democratici, ma è certamente una scelta di rottura, perché è in chiara discontinuità con le forme-partito di ieri e di oggi. Ora questa spinta verso una nuova qualità politica può venire solo dal basso, dal territorio, dalle cento città, dove molti cittadini, oggi chiusi nel loro privato e in fuga dalla politica, potrebbero invece ritrovare il gusto e l'entusiasmo per tornare a impegnarsi. Di conseguenza, a livello operativo, la nuova "area popolare democratica" dovrà nascere in modo autonomo, per autoconvocazione, nelle singole regioni: in Lombardia, nel Veneto, in Emilia-Romagna, in Campania, in Sicilia; nei comuni piccoli e grandi.

Bisognerà coinvolgere quanti condividono il nuovo progetto non solo all'interno dei diversi partiti, ma anche nei centri culturali e sociali, nei movimenti e nelle associazioni, nelle forze che rappresentano interessi sociali e mondi vitali, o come semplici cittadini. Il necessario raccordo unitario a livello nazionale sarà il punto d'arrivo, non di partenza; sarà cioè il risultato di un progressivo confederarsi tra le diverse realtà, a misura che si verranno organizzando autonomamente sul proprio territorio. In ogni caso, la fase organizzativa e operativa dovrà essere gestita insieme, da responsabili capaci e illuminati.

3. La rifondazione programmatica

Infine, accanto alla rifondazione ideale e strutturale, si dovrà lavorare a una rifondazione programmatica della politica e del popolarismo. Qui tocchiamo il punto centrale della intuizione sturziana: la priorità del progetto sull'aggregazione partitica. Non viene prima il partito e poi la elaborazione del programma; ma sono gli ideali e il programma di cose da fare che fanno nascere un soggetto politico. Proprio per questo il popolarismo è innanzi tutto un programma, un ideale, capace di coagulare menti e cuori tra di loro. Il programma quindi deve nascere dalla gente, guardando ai problemi della gente, non agli interessi di una parte politica. Nessun progetto di società sta in piedi e ha futuro, senza un reale radicamento nella società civile, in un'area popolare.
Ciò spiega anche perché l'area popolare democratica è - per sua natura - un progetto di punta, aperto e coraggioso, essenzialmente riformista e non conservatore. Di fronte al diffondersi in Italia di una cultura politica radicale e individualistica, di fronte al dilagare della mentalità e di atteggiamenti

tipici del neoliberismo utilitaristico, i cattolici democratici e tutti gli "uomini liberi e forti" non dubitano da che parte stare: il loro posto è accanto ai più deboli, ai meno favoriti, dai quali traggono ispirazione e programma, facendo proprie le ragioni della solidarietà.

Ciò appare più chiaramente nel contesto di democrazia bipolare (o dell'alternanza), verso cui l'Italia è avviata dopo il referendum del 1993. I veri riformatori ormai sono obbligati a uscire dall'ambiguo moderatismo in cui li ha condotti il pericoloso processo di omologazione in atto nel Paese, per riscoprire la propria vocazione nativa di riformisti, che - in una democrazia bipolare - si situa inequivocabilmente all'interno del polo progressista. Il voto del 16 aprile 2000 ha dimostrato che in Italia, nonostante tutto, il confronto tra conservatori e progressisti tende a radicalizzarsi, confermando così che il Paese è avviato irreversibilmente sulla via del bipolarismo.
Tuttavia siamo ancora lontani da una democrazia dell'alternanza; il nostro bipolarismo è ancora più a livello di coalizione elettorale che di effettiva omogeneità culturale e programmatica.
D'altra parte, è significativo che l'elettorato continui a bocciare ogni tentativo di creare un terzo polo: nel 1995 non vi riuscirono né Rifondazione Comunista, né la Lega Nord; il 16 aprile 2000 furono bocciati i Radicali della Lista Bonino; ed è prevedibile che le cose non andranno meglio per quanti oggi vorrebbero tentare l'avventura del grande Centro, alternativo alla sinistra e distante dalla destra. Una simile ipotesi è improponibile almeno per due ragioni. In primo luogo, perchè in Italia non esiste una sola cultura omogenea di "centro" (come, per esempio, in Germania); da noi, il "centro" stesso è diviso: la cultura neoliberista è di centro (centro-destra), ma è diversa dalla cultura sociale che pure è di centro (centro-sinistra). In secondo luogo, perché - in un sistema bipolare - un eventuale polo moderato di centro si contrapporrebbe di fatto al polo progressista, diverrebbe per ciò stesso un polo conservatore, nel quale i cattolici democratici non potrebbero mai ritrovarsi.

Stando così le cose, l'unica scelta programmatica per l'area popolare democratica - una volta nata e operante - è impegnarsi a ricostruire, con le altre forze riformiste, il nuovo "Ulivo-Insieme per l'Italia". L'esperienza dell'Ulivo, fatta con Prodi, ha insegnato che la convergenza di forze diverse su un medesimo programma e sotto la guida di un *leader* comune produce "valore aggiunto".
Fu così che, pur avendo ottenuto in cifra assoluta meno voti del polo di destra, Prodi poté vincere.

Altre prospettive sono da escludere. Ci riferiamo specialmente alle due ipotesi, che ai nostri giorni continuamente ritornano nei discorsi dei *leader* politici. La prima prospettiva da escludere - almeno nel breve periodo - è quella di trasformare il bipolarismo in bipartitismo. Per molto tempo ancora in Italia, i due poli saranno costituiti ognuno da soggetti politici diversi, ciascuno con la propria identità e con la propria storia, uniti da un *leader* e da un programma comuni, ma non potranno trasformarsi in due grandi partiti. Infatti, dopo cinquant'anni di dura contrapposizione ideologica, ci vorranno ancora molti anni prima che gli epigoni di tradizioni tanto diverse raggiungano tra loro una tale omogeneità, culturale e politica, da consentirne la fusione in un unico partito. D'altra parte, però, è importante che l'ulivo non si limiti a essere una mera coalizione elettorale, ma si fondi su una comune tensione progettuale; non si riduca a una mera somma di sigle disomogenee, che stanno insieme solo per ottenere più voti.

La seconda prospettiva politica da escludere è quella di chi, accantonata l'idea del polo di centro, vorrebbe tuttavia che i cattolici partecipassero almeno a costruire la cosiddetta "gamba moderata" all'interno dei due poli. Ora, il discorso sugli equilibri interni di una coalizione è serio, e va affrontato. Tuttavia, esso non si può far coincidere con il discorso sul "moderatismo".
La vocazione dei cattolici democratici non può essere quella di rappresentare l'ala moderata dello schieramento politico. Le ragioni sono state esposte con chiarezza, ancora una volta, dal card. Martini nel discorso di sant'Ambrogio del 1999.

Certo - spiega il Cardinale - vi è uno stile cristiano di fare politica, che rifugge dagli estremismi oggi in voga, comporta invece il rispetto dell'avversario e lo sforzo di comprenderne le giuste istanze, e rifiuta di fare della politica un assoluto; ma questo tipo di "moderazione" non ha nulla a che vedere con il "moderatismo", tipico della politica conservatrice.

Anzi, "per quanto riguarda le proposte, le Encicliche sociali vedono il cristiano come depositario di iniziative coraggiose e d'avanguardia"; anche se questa "socialità avanzata" proposta dalla dottrina sociale della Chiesa - conclude il card. Martini - "ha caratteri diversi da quella, attualmente in auge, di tipo radical-individualistica, libertario - fautore dei soli diritti individuali - nella quale per lo più viene fatto risiedere il progressismo".[9]

[9] C.M. MARTINI, Coraggio sono io, non abbiate paura. Discorso per la vigilia di sant'Ambrogio, Milano, 6 dicembre 1999, Centro Ambrosiano, p. 20 s.

In conclusione, quando parliamo della necessità di una rifondazione programmatica della politica e del popolarismo, non ci riferiamo a quella generica ispirazione cristiana, a cui si richiamano oggi tante forze politiche, in modo più o meno interessato.
L'area popolare democratica, secondo la intuizione sturziana, è qualcosa di più di una generica ispirazione ideale: è un progetto originale di società che pone la coscienza religiosa a fondamento delle libertà politiche, che punta a realizzare una società strutturata organicamente, aperta cioè alla partecipazione responsabile e sussidiaria dei cittadini e dei corpi intermedi autonomi, che si propone di giungere alla democrazia matura, attraverso riforme istituzionali e sociali coraggiose e audaci.

A questo punto, viene spontanea una riflessione sull'attuale atteggiamento pastorale della Chiesa italiana. Giustamente, dopo il Convegno ecclesiale di Palermo (1995), è prevalsa la linea indicata dallo stesso Giovanni Paolo II: la Chiesa cioè non si schiera per nessun partito, per nessuna coalizione e per nessun candidato. Ciò le è imposto non solo dalla sua missione essenzialmente religiosa, ma anche perché in Italia non esistono più le motivazioni storiche che, in passato, indussero la Chiesa a svolgere una funzione di "supplenza", necessaria a causa della immaturità democratica degli italiani (usciti da vent'anni di dittatura) e di fronte al pericolo comunista.
Oggi invece - spiegano i vescovi italiani - la loro "equidistanza" è suggerita soprattutto dalla preoccupazione pastorale di evitare che le divisioni politiche dei fedeli si riproducano nella comunità ecclesiale.[10] Questa preoccupazione pastorale è senz'altro da condividere. Tuttavia sarebbe sbagliato confondere la giusta "equidistanza" con una impossibile "neutralità".

Qualcuno potrebbe essere indotto a credere che per la coscienza cristiana ormai un programma politico valga l'altro; cosicché, dopo la fine dei blocchi ideologici, i cattolici potrebbero tranquillamente aderire all'uno o all'altro partito con l'unica condizione (sulla quale tanto insistono i vescovi) di non scendere mai a compromessi con la propria coscienza e con la propria fede.
Ora, non vi è dubbio che, dopo la fine delle ideologie, i partiti in Italia non pongono più alcuni problemi di coscienza, che fino a ieri di fatto obbligavano i cattolici a votare DC; ed è altrettanto certo che al cristiano si richiede che si comporti sempre coerentemente, in qualsiasi situazione o schieramento si trovi.
Tuttavia, ciò non vuol dire che tutti i programmi politici si equivalgano e che per il cristiano sia del tutto indifferente scegliere l'uno o l'altro partito. Infatti la coerenza soggettiva con i valori cristiani è necessaria, ma non basta. Vi è pure una "coerenza oggettiva" dei programmi con il magistero sociale della Chiesa, che non può essere disattesa. Dunque, equidistanza sì, neutralità no. Non vi può essere neutralità o indifferenza - spiega il card. Martini nel discorso di sant'Ambrogio del 1995 - nei confronti di un atteggiamento che contesta la funzione dello Stato nella tutela dei più deboli, di una

logica decisionistica che cerca di estorcere il consenso per via plebiscitaria, di un neoliberismo utilitaristico che fa del profitto, della efficenza e della competitività un fine a cui subordinare le ragioni della solidarietà, di una politica che chiede deleghe del potere sulla base di promesse o prospettive generiche, più che sulla base di programmi coerenti ed efficaci.[11]

Dunque, l'equidistanza che i vescovi giustamente oggi hanno assunto per serie ragioni pastorali, non può in nessun modo essere interpretata come neutralità di fronte alla maggiore o minore coerenza obiettiva che i diversi programmi politici di fatto hanno con l'insegnamento sociale della Chiesa. Dopo questi chiarimenti di fondo, non resta che tentare con coraggio e fiducia la nuova impresa. Non sembri fuor di luogo e irrispettoso citando le parole di Gamaliele ai giudici del Sinedrio, che volevano fermare sul nascere il progetto cristiano, chiudendo la bocca agli apostoli: << Se la loro pretesa e la loro attività sono cose solamente umane scompariranno da sé; se invece Dio è dalla loro parte non riuscirete a sconfiggerli>> (At 5, 38). Se il nostro progetto è secondo i disegni di Dio, nessuno lo fermerà. Se invece esso fosse solo opera umana, scomparirà da sé. Ma anche in questo secondo caso il Signore sarà certamente contento che almeno ci abbiamo provato!

[10] Cf Nota del Pro Vicario Generale [della diocesi di Milano], 14 febbraio 2000, in <<Rivista Diocesana Milanese>>, febbraio 2000, pp. 181-183.

[11] Cf. C. M. MARTINI, Chiesa e comunità politica, in <<Aggiornamenti Sociali>> 2 (1996) 170.

RICOSTRUIRE L'ULIVO, COME FEDERAZIONE, COME "AREA" DELLE SOLIDARIETÀ.
IL PROGETTO POLITICO DI AREA POPOLARE DEMOCRATICA

-Franco Mangialardi-

1- In questi giorni il dibattito politico è sempre più aspro. Il centrosinistra, da una parte tende a "dividersi" (forse il verbo più giusto è "scontrarsi") al proprio interno tra la Margherita e i DS, per verificare chi può contare di più; dall'altra, cerca di trovare un percorso unificante nell'assumere una posizione di opposizione al governo che è soprattutto un "essere contro" Berlusconi. Si converrà che la situazione è confusa. Nel contempo si afferma che tutto quello che propone Berlusconi va combattuto come si deve abbattere tutto quello che proviene dal "regno del male". Ma essere semplicemente contro Berlusconi non significa ancora possedere un disegno, una strategia che crei le condizioni politiche per riportare il centrosinistra al governo del Paese. Bisogna chiarire al Paese i motivi per cui gli atti del governo, eletto peraltro democraticamente, non sono in linea con gli interessi veri di una nazione, bisogna chiarire alla pubblica opinione che le scelte della maggioranza parlamentare, sono funzionali agli interessi di una persona o di una corporazione, ma bisogna anche avere la capacità di rispondere concretamente alle domande che il Paese pone:

- Berlusconi darà risposte per noi inaccettabili, ma quali sono le nostre proposte, qual è il nostro progetto politico? Qual è l'organizzazione politica che dovrebbe programmare e gestire un progetto alternativo a quello della destra?
- E inoltre non è forse arrivato il momento di interrogarci sui motivi per cui la maggioranza del popolo italiano si riconosce nel disegno politico di Berlusconi? Non riteniamo che sia sufficiente affermare che il successo di Berlusconi dipenda dai mezzi, dagli strumenti che dispone. Il centrodestra ha intercettato culturalmente e politicamente un disagio profondo che è presente nella società italiana. Una nostra eventuale risposta a questo disagio non sarà accolta dalla maggioranza del popolo italiano, se l'enfasi è posta semplicemente sui problemi che riguardano il personaggio Berlusconi: i processi, i conflitti di interesse, Mediaset, Rai e via dicendo.
- La gente italiana vuol sapere come noi risolviamo i problemi del lavoro, della sanità, della scuola, della sicurezza, le questioni insomma che riguardano direttamente le esigenze concrete dei cittadini.
- E' evidente che noi ci assumiamo l'impegno per una responsabilità più ampia: vogliamo fermare l'attenzione dei cittadini anche sulla questione morale, sulla legalità, sulla solidarietà, sulla democrazia, ma la difesa di questi valori fondamentali e irrinunciabili deve essere coniugata con la capacità di proporre una nuova idea di Paese, un progetto politico in cui i cittadini possano a maggioranza riconoscersi. Dobbiamo dimostrare che siamo capaci di modernizzare il Paese nel rispetto di un circuito virtuoso che è quello fondato sulla morale e sulla verità.

2 - Il centrosinistra dovrebbe far proprio un passaggio culturale e cioè: non è un'utopia ritenere che una "democrazia" è compiuta quando non contrasta la "virtù", le cose virtuose.
Il centrosinistra si trova così ad affrontare un problema di non facile soluzione: come rendere credibile la politica, la sua politica, come farla accettare come virtuosa, come aiutare i cittadini a essere partecipi, esigenti in nome di cose virtuose.
Dobbiamo far passare il messaggio che è necessario, anche per risolvere i problemi concreti, mantenere un rapporto positivo con un sistema valoriale.

Oggi è peraltro politicamente virtuoso proporre all'Italia una nuova frontiera, un traguardo che preveda una crescita del Paese non astrattamente giusta e umana ma concretamente e storicamente possibile. E il primo valore storico da recuperare riguarda l'esigenza di definire una piattaforma ideale. Vogliamo dire che il valore fondante dell'Italia del duemila non è semplicemente l'Italia in quanto tale, ma "quale" anima questa Italia deve avere.
Le povertà, fatte di esclusione, di disoccupazione, di sofferenza; la minaccia della fame e del sottosviluppo che ormai riguarda due terzi del pianeta; la caduta del senso e del rispetto della legalità sono tutti fatti, argomenti, questioni che interpellano la politica e prevedono una risposta in termini di qualità che certifica la disponibilità o meno verso chi ci circonda.
I giovani con le loro speranze e i loro sogni, gli anziani, i lavoratori stranieri non sono i "diversi" ma sono "noi", forse la parte migliore di noi, per cui vale la pena concorrere a correggere un sistema che sembra essere attratto da altre preoccupazioni.
Sappiamo benissimo che non si vive in un mondo ideale; è evidente che la logica del conflitto tra l'essere e il voler essere è presente in ognuno di noi, tra nazioni, tra ceti sociali, ma la politica della libertà e della solidarietà che va proposta abitua a convivere con il conflitto, proprio perché pone a tutti l'esigenza di raggiungere una frontiera, un traguardo, essendo consci che il raggiungimento di un qualsiasi obiettivo prevede una "fatica", un sacrificio: ma è ciò che qualifica un'azione politicamente coraggiosa, i politici, come uomini e donne di coraggio.
Non è Berlusconi il nostro nemico. Il nostro nemico siamo noi stessi, quando non abbiamo il coraggio o la capacità di proporre al nostro Paese un sogno, un percorso, un progetto.

3 - Il nostro coraggio è tale se siamo capaci di prospettare e concorrere a realizzare le ragioni del "bene comune". E il bene comune non è solo una questione nazionale; il suo spessore, proprio perché siamo nell'età della globalizzazione, è internazionale.
Ed è questo un motivo per prestare grande attenzione ai movimenti *no-global*. Non intendiamo difendere minimamente quei gruppi che fanno della violenza il loro obiettivo; ci riferiamo a quelle realtà come l'associazione *New Humanity* - giovani per un mondo unito - che si impegna a far crescere e diffondere una "cultura economica della condivisione" o come l'associazione Comitato Collegamento Cattolici per una Civiltà dell'Amore che tramite l'adesione di diciassettemila famiglie italiane e con la collaborazione di venti istituti missionari opera a sostegno dei Paesi del terzo mondo e per l'utilizzo dell'energia nucleare a scopo di pace. Sono associazioni, queste ed altre, che propongono una cultura che si esprime in uno stile di consumo sobrio e critico, rispettoso delle risorse comuni dell'umanità e della naturale aspirazione degli esseri umani a una sostanziale uguaglianza e a un uso responsabile della propria ricchezza, affinché essa serva alla promozione del bene comune.
La nuova politica dell'Ulivo come "Area" delle solidarietà dovrebbe essere impregnata di questa sensibilità culturale, dove appunto la proposta di una "vita nuova" nel contesto nazionale e internazionale diventa esperienza politica. Solo così il nostro "progetto" è alternativo nei confronti delle politiche del centrodestra.

4 - Il nostro coraggio è tale se come cattolici non rinunceremo mai a difendere nella progettazione politica le indicazioni che provengono dal Magistero sociale della Chiesa, così come la concezione cristiana della vita, della famiglia, della scuola.
Noi non abbiamo prospettive "confessionali" da proporre, sappiamo che la politica non può che essere "laica", ma questa convinzione non è in contrasto con il nostro impegno nel sentirci garanti, come cittadini di questo Paese e come Area Popolare Democratica, di un sistema valoriale che illumina e dà senso a un progetto politico garantendo sia la "cultura" della vita, sia in termini politici, la cultura del "popolarismo".
Noi rivendichiamo culture, storie, esperienze di vita che fanno parte del "corpo" del popolarismo e che devono impegnarci nell'essere non solo "monaci delle idee" ma anche "monaci delle cose", per

darci una cultura per problemi, cultura delle "scelte": solo così possiamo proporre e gestire il cambiamento.
In questa ottica, noi dobbiamo saper riconoscere i gruppi, gli uomini e le donne che, come noi, pur provenendo da percorsi storico-politici differenti dai nostri, hanno, tuttavia, come noi, l'esigenza di contrastare il dispiegarsi delle forze reazionarie e del conservatorismo.
Insieme, partendo da un *ethos* nazionale di Paese, di Patria, di città, di popolo noi possiamo offrire alla gente italiana un'alternativa nei confronti di quel "destrismo", pericoloso per la libertà e la democrazia, che ispira l'azione dell'attuale maggioranza di governo.

5 -Area Popolare Democratica, nel proporre l'Ulivo come "Area" delle Solidarietà e sentendosi partecipe della tradizione sturziana, propone ai cittadini italiani un "progetto" per costruire insieme una "casa comune": un'idea di Paese, secondo le logiche di un riformismo coraggioso.
"Chi vince si riscrive le regole nella sua misura": per noi non può essere così. Noi crediamo nell'esigenza che alla base della nazione italiana vi debba essere un *ethos* comune che non si basa su un fragile contratto ma sul portato di una logica di convivenza che appartiene alla continuità storica di un popolo che crede nella democrazia. In nome del "popolarismo", noi crediamo che una linea di progresso civile, economico, industriale sia tale se si realizza con il contributo dei cittadini, chiamando a raccolta nelle città italiane giovani, donne, professioni, categorie per condividere una progettualità politica.
Noi siamo convinti che il lavoro per una ricomposizione culturale del tessuto sociale debba essere gestito dalla stessa società civile.
Questa ricomposizione del tessuto sociale, va attuata, come scrive Padre Sorge, dando spazio alle forze presenti nel territorio, ai movimenti, ai centri culturali, alle associazioni, ai mondi vitali, nonché alla composita realtà del terzo settore e del volontariato. Noi perciò proponiamo una sorta di "costituente" della cultura e della politica, nelle città italiane, per portare i cittadini a vivere uniti, accettando le diversità e, a partire da quanto li unisce, costruire insieme la nuova Italia, una nuova Repubblica, anche attraverso le necessarie riforme istituzionali.
Perciò, scrive sempre Padre Sorge, bisogna creare sul territorio, nelle città, "laboratori" di cultura della solidarietà impegnando i cittadini a essere protagonisti responsabili.
E' un'esperienza fondamentale per colmare la innaturale frattura tra istituzioni, organizzazioni politiche, società civile, per distruggere le tossine anti-politica, anti-sistema democratico che si vanno manifestando grazie alle suggestioni proposte dall'accoppiata Berlusconi-Bossi. Se la prospettiva è un lavoro di "costituente" aperta, l'opera, la messa in essere non può non prevedere una "nuova qualità" in termini di organizzazione culturale e politica. Non può essere certamente una struttura partitica o un insieme di partiti gestiti da caste sacerdotali che si autoreferenziano.
La nuova "qualità" che si richiede, prevedendo ovviamente un luogo di sintesi per i lavori di "costituente" espresse nelle varie città italiane, si sviluppa attraverso la capacità di dare spazio a tutta una serie di esperienze organizzative, senza però correre il rischio che possano essere strumentalizzate dai "soliti" vertici o dai "soliti" che, pur dichiarandosi aperti alle novità, cercano poi in tutti i modi di condizionarle.

6 - Siamo convinti che alla base di una nuova "qualità" organizzativa debba sussistere un'azione di "movimento" che non ha bisogno di burocrazie funzionali, di schemi, di parole d'ordine.
E' un'azione che nasce dal basso, per una democrazia di base, dove si passa da una responsabilità delegata a una responsabilità diretta, da una responsabilità delegata a una libertà praticata.
E' evidente che noi proponiamo un'opera di "movimento" che non si può nutrire di indignazioni o di continui proclami.
Gli incontri nelle piazze, le sfilate, i girotondi, Palavobis e quanto altro sono tutte esperienze interessanti, spesso necessarie per svegliare chi dorme, ma non si deve correre il rischio di esaurire tutta una "mobilitazione" inveendo contro le malefatte di Berlusconi, o di rimanere impigliati, come

scrive Eugenio Scalfari (La Repubblica, 24 febbraio 2002), nella diatriba tra socialismo operaio e liberalismo.
Non bisogna mai dimenticare che per battere Berlusconi bisogna riavvicinare alle nostre tesi la maggioranza dei cittadini italiani che oggi lo vota e crede in lui. Non è sufficiente confermarci, noi da soli, nelle nostre convinzioni.
L'importanza di una progettualità politica, più che di emozioni politiche, la riscopriamo proprio quando sono in discussione, come in questi giorni, questioni riguardanti le politiche del lavoro, l'occupazione, le relazioni industriali; quando sono in questione argomenti di estrema delicatezza come la legalità, la giustizia, l'autonomia della magistratura.

7 - Siamo convinti che una nuova "qualità"organizzativa debba essere caratterizzata da tre momenti:
- il "movimentismo"; le "aree"culturali (gruppi, associazioni, circoli) e politiche (identità espresse anche da partiti); un "luogo" di incontro e di sintesi di tutte le varie esperienze e identità.
Si tratta, per un'azione politica efficace nel tempo storico del bipolarismo, andare oltre la vecchia forma-partito. Bisogna avere il coraggio di stabilire che il soggetto principale sono i cittadini con le varie identità, comunque omogenee a un progetto di riformismo sociale e politico, e non un organismo impersonale di burocrati o funzionari di partiti, staccati dai problemi e dal sentire della gente. Il problema non è quello di eliminare l'organizzazione di sintesi politica, ma di trovare una formulazione adeguata per non trasformare una democrazia rappresentativa in mera democrazia "funzionale".
Bisogna rompere con il "centralismo democratico", dove il potere è saldamente in mano a un vertice nazionale che lo esercita dall'alto verso la base della piramide. E' tempo di dare spazio a nuove responsabilità, creative e dinamiche che dalla base crescano e risalgano fino al vertice.
E' tempo che si organizzino i riformisti lombardi, veneti, toscani, liguri, calabresi, campani, umbri, e così via, e si crei tra di loro una federazione comprensiva di tutte le realtà e sensibilità regionali.
Il necessario raccordo a livello nazionale delle varie progettualità riformiste nelle città e nelle regioni italiane sarà il punto di arrivo, non di partenza; sarà cioè il risultato di un progressivo confederarsi tra le diverse realtà, a misura che si verranno organizzando autonomamente sul proprio territorio.

8 - In questa prospettiva, ha ancora senso confermare per il centrosinistra l'esistenza di due grandi partiti (la Margherita come "gamba" di centro, e i DS come "gamba" di sinistra) che si contendono l'egemonia?
Noi riteniamo che bisogna avere il coraggio di guardare avanti. E' tempo di estendere l'intuizione di "area popolare democratica" all'incontro di tutte le forze riformiste, ciascuna con la propria identità, in una costituenda "area" delle solidarietà, al posto del vecchio Ulivo.
Lo sfilacciamento e l'inefficienza che bloccano il centrosinistra invocano un profondo rinnovamento di quello che fu l'Ulivo.
Padre Sorge afferma, e noi con lui, che il contesto delle dinamiche della globalizzazione rende superata non soltanto la vecchia forma-partito, ma la struttura stessa dell'Ulivo, costruita sostanzialmente secondo la logica partitocratrica su cui si reggevano i rapporti tra i vecchi partiti.
Non ha senso oggi ipotizzare una Margherita come forte partito di centro in competizione con i Democratici di sinistra, forte partito di sinistra, per ridare vita al vecchio Ulivo, secondo la logica con cui si formavano le vecchie coalizioni, dove ciascuno puntava ad assicurarsi la guida. Ormai non reggono più le vecchie categorie ideologiche. Sono emerse nuove esigenze, anche di natura etica, comuni a tutti i gruppi politici del centrosinistra.
Nel nuovo contesto postideologico c'è un solo modo di stare insieme: occorre federare le varie "aree" politiche.
La concezione sturziana di "area", oltre che applicarsi a una nuova forma-partito, deve valere anche per i rapporti tra le diverse forme del centrosinistra, trasformando il polo riformatore in

"un'area di aree", tenute insieme non più dai vecchi rapporti partitocratrici, ma dai vincoli etici di una solidarietà responsabile.
Si tratta di coinvolgere, per far nascere una nuova forma di rappresentanza politica (federazione), le principali forze riformiste del nostro Paese: la tradizione cattolico-democratica (che pone l'accento sulla centralità della persona e dei corpi sociali intermedi), la tradizione liberal-democratica (che sottolinea l'autonomia e la responsabilità del soggetto), la tradizione social-democratica (che insiste sulla necessità che i diritti civili e sociali siano effettivamente uguali per tutti), la tradizione ambientalista (che richiama l'attenzione sulla qualità della vita e di uno sviluppo sostenibile).

9 - L'Area Popolare Democratica, interprete del "popolarismo" e del "solidarismo", si impegna a favorire la nascita di un luogo politico, il nuovo Ulivo, come federazione di aree culturali e politiche, proponendo la sua costituzione a partire da momenti di riflessione sulla linea progettuale.
In questa prospettiva, il movimento APD ritiene di concorrere all'organizzazione di una serie di "costituenti", affinché si possa costruire un percorso politico avendo fatto chiarezza sui contenuti progettuali. Non si può correre il rischio di mettere insieme forze sociali e politiche che dimostrano, al di là delle emozioni, di non avere una medesima cultura di governo o comuni sensibilità sociali, di indirizzo per le politiche istituzionali ed economiche.
Nel frattempo, i percorsi operativi in vista della "federazione", possono essere i più vari: le disponibilità della Margherita e dei DS a prendere iniziative autonome per concorrere alla nascita del nuovo luogo politico, innovando le proprie strutture così come le disponibilità di gruppi, associazioni, movimenti a essere partecipi e membri della nuova realtà.
Evidentemente la "federazione" non può dipendere semplicemente dalla buona o cattiva volontà di ambienti partitici. Perciò APD rivendica l'esigenza di una "mobilitazione" di tutte le associazioni di base, culturali e sociali, per conservare tutte quelle libertà di intervento e di controllo che permettano alla "federazione" di progredire senza essere asfissiata da una serie di condizionamenti che niente hanno a che fare con una grande novità politica.

La Conferenza è organizzata da:

CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA FORENSE

con la collaborazione di:

Vincentives

Segreteria Organizzativa
Via E. Q. Visconti 8
00193 Roma
tel. 06/32.57.478
06/39.36.39.13 r.a.
06/39.36.30.32.75
06/39.36.30.14.96
06/39.36.39.1.200
06/39.36.50.52.06
fax
06/39.36.32.760
06/39.66.2211.307
06/39.36.1511.866
sito internet
www.cassaforense.it
e-mail
segreteria2005@cassaforense.it

La Conferenza sarà diffusa in Internet. Gli atti saranno pubblicati in formato compact disc.

Sede Congressuale
Grand Sorrento Palace
Via V. Iovine 13

Progetto grafico di Gian Carlo Sampò S.r.l. Roma

ASSR

CINQUANTENARIO

1952 • 2002

PROGRAMMA DEI LAVORI

1ª CONFERENZA NAZIONALE

CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA FORENSE

L'AVVOCATURA E LA PREVIDENZA FORENSE NELLO SVILUPPO ECONOMICO DEL PAESE

CONFERENZA NAZIONALE

HILTON SORRENTO PALACE

SORRENTO

• 26 • 29 •

SETTEMBRE

2 0 0 2



AUTORITÀ PRESENTI

S. EM. CARDINALE
ERSILIO TONINI

CESARE SALVI
Vice Presidente del Senato della Repubblica

ALFREDO BIONDI
Vice Presidente della Camera dei Deputati

ROBERTO CASTELLI
Ministro della Giustizia

MAURIZIO GASPARRI
Ministro delle Comunicazioni

ENRICO LA LOGGIA
Ministro per gli Affari Regionali

ROBERTO MARONI
Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

LUCIO STANCA
Ministro per l'Innovazione e Tecnologie

GIOVANNI CONSO
Presidente em. della Corte Costituzionale

FERNANDA CONTRI
Giudice della Corte Costituzionale

GIOVANNI MARIA FLICK
Giudice della Corte Costituzionale

ANNIBALE MARINI
Giudice della Corte Costituzionale

ROMANO VACCARELLA
Giudice della Corte Costituzionale

MICHELE VIETTI
Sottosegretario di Stato alla Giustizia

GIUSEPPE VALENTINO
Sottosegretario di Stato alla Giustizia

PASQUALE VIESPOLI
Sottosegretario di Stato del Lavoro e delle Politiche sociali

MARIA GRAZIA SILIQUINI
Sottosegretario di Stato per l'Istruzione, Università e Ricerca



CINQUANTENARIO

1952 • 2002

GIUSEPPE GARGANI
Deputato al Parlamento Europeo

STEFANO ZAPPALÀ
Deputato al Parlamento Europeo

ALDO VESSIA
Primo Presidente Aggiunto della Corte Suprema di Cassazione

RAFFAELE NUZZOLO
Presidente della Corte di Appello di Napoli

VINCENZO GALGANO
Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli

LUIGI MAZZELLA
Avvocato Generale dello Stato

FRANCESCO MARIA AMORUSO
Presidente Commissione Permanente per il controllo delle attività degli enti di previdenza della Camera dei Deputati

ANTONINO CARUSO
Presidente Commissione Permanente Giustizia del Senato della Repubblica

GAETANO PECORELLA
Presidente Commissione Permanente Giustizia della Camera dei Deputati

ANDREA PASTORE
Presidente Commissione Permanente Affari Costituzionali del Senato della Repubblica

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI
Presidente Commissione Permanente Lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati

GIORGIO LA MALFA
Presidente Commissione Permanente Finanze della Camera dei Deputati

BRUNO TABACCI
Presidente Commissione Permanente Attività produttive, Commercio e Turismo della Camera dei Deputati

DOMENICO CONTESTABILE
Presidente Commissione Permanente Difesa del Senato della Repubblica

VINCENZO SINISCALCHI
Presidente Giunta autorizzazioni a procedere in giudizio. Componente Commissione Permanente Giustizia della Camera dei Deputati

PIERLUIGI MANTINI
Vice Presidente Commissione Bicamerale per le riforme amministrative. Componente Commissione Permanente Giustizia della Camera dei Deputati

LEONZIO BOREA
Vice Presidente Commissione Permanente Giustizia Componente della Commissione di controllo degli enti di previdenza del Senato della Repubblica

GUIDO CALVI
Vice Presidente Commissione d'inchiesta Telekom Serbia. Componente Commissione Permanente Giustizia del Senato della Repubblica

GIORGIO BENVENUTO
Componente Commissione Permanente Finanze della Camera dei Deputati

LORENZO ACQUARONE
Componente Commissione Permanente Politiche dell'Unione Europea della Camera dei Deputati

SERGIO COLA
Vice Presidente Giunta autorizzazioni a procedere in giudizio. Componente Commissione Permanente Giustizia della Camera dei Deputati

ANTONINO GAZZARA
Componente Commissione Permanente Lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati

ANTONINO LO PRESTI
Componente Commissione per il controllo degli enti di previdenza. Componente Commissione Permanente Lavoro pubblico e privato della Camera dei Deputati

FRANCESCO GARRI
Presidente Autorità per la Vigilanza sui lavori pubblici

FABIO ROVERSI MONACO
Vice Presidente Istituto Enciclopedia Italiana

MARIA TERESA FERRARO
Direttore Generale Politiche Previdenziali Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

SERGIO BRESCIA
Vice Direttore Generale sistemi informativi automatizzati del Ministero della Giustizia. Responsabile Area Civile

VITTORIO CERRACCHIO
Dirigente VIII Ufficio dell'Ispettorato Generale di Finanza

VITTORIO PAGANO
Direttore Ufficio Centrale Bilancio Ministero degli Affari Esteri

VINCENZO MARANGHI
Amministratore Delegato Mediaset

CLAUDIO MORI
Vice Direttore TurboVapi

GIUSEPPE DEL BARONE
Presidente ENOMEGA

RAFFAELE SIRICA
Presidente Consiglio Nazionale Archivisti

HERVÉ CHEMOULI
Membro Consiglio Ordine Avvocati di Parigi, addetto alle relazioni internazionali

JUAN NUÑEZ
Segretario Generale F.B.E. Federazione degli Ordini Forensi Europei

YVES TOURNOIS
Presidente U.N.C.A.

CLAUDE LUSSAN
Presidente Fondatore CARPA

ADELIO BERTOLAZZI
Presidente CNPADC

EMMA CARLI
Presidente IPASVI

GABRIELE CESCUTTI
Presidente INPGI

DIMITRIO HOUCLI
Presidente ENPAP

GIUSEPPE JOGNA
Presidente EPPI

PAOLA MURATORIO
Presidente INARCASSA

ARISTIDE PACI
Presidente ONAOSI

PAOLO PEDRAZZOLI
Presidente CNN

LUCIANO SIVINO
Presidente CNPR

FAUSTO SAVOLDI
Presidente CIG

Intervengono alcune Autorità Istituzionali e Politiche

ORE 16.00 - 18.30

CERIMONIA INAUGURALE

Saluti

MARCO FIORENTINO
Sindaco di Sorrento

GENNARO TORRESE
Presidente Ordine degli Avvocati di Torre Annunziata

FRANCESCO LANDOLFO
Presidente Ordine degli Avvocati di Napoli

ANTONIO BASSOLINO
Presidente della Giunta regionale della Campania

AMATO LAMBERTI
Presidente della Provincia di Napoli

EUGENIO CRICHI
Componente C.N.F.

Introduzione
S. EM. CARDINALE
ERSILIO TONINI



ROBERTO CASTELLI
Ministro della Giustizia

ROBERTO MARONI
Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

MICHELE VIETTI
Sottosegretario di Stato alla Giustizia

MARIA GRAZIA SILIQUINI
Sottosegretario di Stato per l'Istruzione, Università e Ricerca

MAURIZIO DE TILLA
Presidente Cassa Nazionale Forense e AdEPP

SILVANO BERTI
Presidente O.U.A.

NICOLA BUCCICO
già Presidente C.N.F.

ORE 9.30 - 13.30

Presiede
MAURIZIO DE TILLA
Presidente Cassa Nazionale Forense e AdEPP

Intervento
LUCIO STANCA
Ministro per l'Innovazione e Tecnologie

LA FLESSIBILITÀ DELLA PREVIDENZA

Relazione introduttiva
GIUSEPPE FERRARO
Università di Napoli

Interventi

FRANCO MODIGLIANI
Institute Professor Emeritus MIT

MARIA ANNA ALBERTI
Vice Presidente Cassa Forense

LEONARDO CARBONE
Presidente Ordine Forense di Ascoli Piceno

MARIA LUISA CIPRINI
Research Associate MIT

MAURIZIO CINELLI
Università di Perugia

DARIO DONELLA
Direttore "La Previdenza Forense"

ELSA FORNERO
Direttrice CERP

MASSIMO LUCIANI
Università di Roma La Sapienza

GIUSEPPE ORRÙ
Presidente Consiglio Nazionale Attuari

ROBERTO PESSI
Università di Roma Tor Vergata

PASQUALE SANDULLI
Università di Roma La Sapienza

ORE 15.00 - 16.30

PREVIDENZA E SCENARI ECONOMICI E FINANZIARI

Coordinatore
IGNAZIO LI GOTTI
Consigliere d'Amministrazione Cassa Forense

Relazione introduttiva
GIUSEPPE DE RITA
Segretario Generale CENSIS

Interventi

GIORGIO LA MALFA
Presidente Commissione Permanente Finanze della Camera dei Deputati

VICTOR CIUFFA
Direttore "Specchio Economico"

GIANFRANCO GUTTY
Presidente Assicurazioni Generali

STEFANO PREDA
Presidente Banca Esperia Spa

LUIGI SCIMÌA
Presidente Fondo di Previdenza del Personale della B.N.L.

ORE 16.30 - 19.00

LA PREVIDENZA INTEGRATIVA

Coordinatore
SALVATORE DI CRISTOFALO
Consigliere d'Amministrazione Cassa Forense

Interventi

GIULIANO CAZZOLA
Componente Collegio Sindacale INPS

SERGIO CORBELLO
Presidente Assoprevidenza

GIUSEPPE FERRARO
Università di Napoli

LUCIO FRANCARIO
Presidente COVIP

GIULIO PROSPERETTI
Università di Roma Tor Vergata

Intervengono i Presidenti delle Casse di Previdenza aderenti all'AdEPP

28 SETTEMBRE · SABATO



ORE 10.00 - 12.00

CINQUANTENARIO

MAURIZIO DE TILLA
Presidente
Cassa Nazionale Forense
e AdEPP

ALFREDO BIONDI
Vice Presidente
della Camera dei Deputati

ROBERTO CASTELLI
Ministro della Giustizia

GIOVANNI CONSO
Presidente em.
della Corte Costituzionale

FERNANDA CONTRI
Giudice
della Corte Costituzionale

GIOVANNI MARIA FLICK
Giudice
della Corte Costituzionale

FABIO BOVERSI MONACO
Vice Presidente
Istituto Enciclopedia Italiana

FRANCESCO MARIA AMORUSO
Presidente
Commissione Permanente
per il controllo delle attività
degli enti di previdenza
della Camera dei Deputati

DARIO DONELLA
Direttore
"La Previdenza Forense"

LUIGI STORACE
Presidente
Unione Camere Civili

ORE 12.00 - 13.30
con prosecuzione
ORE 15.00 - 19.00

LE PROFESSIONI
TRA EUROPA E REGIONI

Presiede
FEDERICO BUCCI
Presidente
Ordine degli Avvocati di Roma

Relazione introduttiva
SALVATORE PATTI
Università di Roma, La Sapienza

Interventi

ENRICO LA LOGGIA
Ministro per gli Affari Regionali

MARIA GRAZIA SILIQUINI
Sottosegretario di Stato per
l'Istruzione, Università e Ricerca

ANDREA PASTORE
Presidente
Commissione Permanente
Affari Costituzionali del Senato

PIERLUIGI MANTINI
Vice Presidente Commissione
Bicamerale riforme amministrative.
Componente Commissione
Permanente Giustizia della
Camera dei Deputati

PIETRO ADONNINO
Università di Roma, La Sapienza

SILVANO BERTI
Presidente O.U.A.

SERGIO MARIA CARBONI
Università di Genova

DIEGO CORAPI
Università di Roma, La Sapienza

REMO DANOVI
Vice Presidente C.N.F.

BRUNO NASCIMBENE
Università Statale di Milano

ALESSANDRO BONZO
Segretario C.N.F.

JUAN NUÑEZ
Segretario Generale
F.B.E. - Federazione degli
Ordini Forensi Europei

YVES TOURNOIS
Presidente U.N.C.A.

CLAUDE LUSSAN
Presidente Fondateur CARPA

HERVÉ CHEMOULI
Membro Consiglio
Ordine Avvocati di Parigi, addetto
alle relazioni internazionali

VINCENZO PANUCCIO
Presidente
Commissione Consultiva C.N.F.

ALBERTO PERA
già Segretario Generale Antitrust

MAURO RUBINO SAMMARTANO
già Presidente U.I.A.

LUIGI G. SCASSELLATI SFORZOLINI
Capo delegazione italiana
presso CCBE

FRANCO TORTORANO
Università di Napoli
Federico II

CARLO VERMIGLIO
già Presidente F.B.E.
Federazione degli
Ordini Forensi Europei

Conclusioni
GUIDO ALPA
Università di Roma, La Sapienza

29 SETTEMBRE · DOMENICA

ORE 10.00 - 13.00

L'AVVOCATURA NELLO SVILUPPO
CIVILE ED ECONOMICO
DEL PAESE

Presiede
SILVANO BERTI
Presidente O.U.A.

Relazioni introduttive

NICOLA BUCCICO
già Presidente C.N.F.

GIOVANNI VERDE
già Vice Presidente C.S.M.

GIUSEPPE ARRAMONTE
Presidente
Società Italiana
Avvocati Amministrativisti

FRANCO CIPRIANI
Università di Bari

Interventi

FEDERICO BUCCI
Presidente
Ordine degli Avvocati di Roma

SALVATORE DE SARNO
Presidente
Ordine degli Avvocati di Nola

MANLIO GALLO
Presidente
Ordine degli Avvocati di Palermo

PAOLO GIUGGIOLI
Presidente
Ordine degli Avvocati di Milano

GIUSEPPE IANNELLO
Presidente
Ordine degli Avvocati di
Catanzaro

DOMENICO INFANGUINE
Presidente
Ordine degli Avvocati di Trani

VITO NANNA
Presidente
Ordine degli Avvocati di Bari

ANTONIO ROSSOMANDO
Presidente
Ordine degli Avvocati di Torino

ROBERTO RUSSO
Presidente
Ordine degli Avvocati di Firenze

GIUSEPPE FRIGO
Presidente
Unione Camere Penali

FRANCESCO GRECO
Presidente A.I.G.A.

MICHELINA GRILLO
Segretario Generale A.N.F.

MAURO POLI
Presidente U.I.F.

LUIGI STORACE
Presidente
Unione Camere Civili

Interverranno Rappresentanti
del Governo e Parlamentari



Comitato Organizzatore

Maurizio de Tilla
Presidente

Filippo Bove
Vice Presidente Vicario

Maria Anna Alberti
Vice Presidente

Marcello Colloca
Consigliere

Salvatore Di Cristofalo
Consigliere

Carlo Dolci
Consigliere

Ignazio Li Gotti
Consigliere

Vittorio Mormando
Consigliere

Edoardo Vinciguerra
Consigliere

Pierpaolo Vozzi
Direttore Centro Studi

Andrea Baratta
Delegato

Luigi Barone
Delegato

Domenico Borrelli
Delegato

Paolo Fusco
Delegato

Antonio Gravina
Delegato

Angelo Guida
Delegato

Giuseppe Antonio Madeo
Delegato

Tommaso Manzo
Delegato

Riccardo Marchio
Delegato

Alberto Nalin
Delegato

Beniamino Palamone
Delegato

Alessandro Perrotta
Delegato

Giovanni Romano
Delegato

Raffaele Ruggiero
Delegato

Antonino Sessa
Delegato

Dino Valenza
Delegato

Andrea Zavagli
Delegato

Francesco Bellucci
Presidente O.F. Valle della Lucania

Igino Cappelli
Presidente O.F. Sala Consilina

Aniello Cosimato
Presidente O.F. Nocera Inferiore

Giovanni De Lucia
Presidente O.F. Avellino

Salvatore De Sarno
Presidente O.F. Nola

Erminio Grasso
Presidente O.F. Ariano Irpino

Francesco Landolfo
Presidente O.F. Napoli

Francesco Leone
Presidente O.F. Benevento

Enzo Minicucci
Presidente O.F. S. A. dei Lombardi

Americo Montera
Presidente O.F. Salerno

Elio Sticco
Presidente O.F. S. M. Capua Vetere

Gennaro Torrese
Presidente O.F. Terre Annunziata

Comitato Esecutivo

Filippo Bove
Coordinatore

Paolo Fusco
Componente

Antonio Gravina
Componente

Giuseppe Antonio Madeo
Componente

Tommaso Manzo
Componente

Riccardo Marchio
Componente

Alberto Nalin
Componente

Raffaele Ruggiero
Componente

Pierpaolo Vozzi
Componente

Andrea Zavagli
Componente

Comitato Scientifico

Maurizio de Tilla
Emilio Nicola Buccico
Silvano Berti
Guido Alpa
Salvatore Patti
Giuseppe Ferraro
Maria Anna Alberti
Edoardo Vinciguerra
Dario Donella

8ª Conferenza Nazionale Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense







CREDITO ITALIANO
Gruppo UniCredito Italiano

GENERALI
Assicurazioni Generali S.p.A.

FINMECCANICA

ALFA ROMEO

LANCIA

AMERICAN EXPRESS

ALITALIA

TELECOM Italia

TIM Business

BANCA POPOLARE
DI SONDRIO

VISURA

CENCASSI
Professionali

BANCA DI ROMA

CIERRE EDITORE
Specchio Economico

ARCA
Società di Gestione del Risparmio

IL SOLE 24 ORE
Guida al Diritto

INFOCAMERE

DE AGOSTINI
Professionale

VIAGGI DEL VENTAGLIO

ITALIA OGGI

CERVED SYSTEMS
Empowering the
Internet Generation

FINCANTIERI S.p.A.

ANSALDOBREDA
una Società Finmeccanica

ALENIA
Aeronautica

Sabato 29 settembre

Newly recognised 'old' viruses: the case of HHV-8

Presiede: Francesco DIANZANI

10.00 Thomas F. SCHULZ: *Kaposi sarcoma and HHV-8*

10.30 Antoine GESSAIN: *Molecular epidemiology of HHV-8 and related simian rhadinoviruses*

10.55 Giovanni REZZA: *HHV-8 in remote populations*

11.15 Intervallo

11.30 Luigi CHIECO-BIANCHI: *'New' and old oncoviruses: lessons to learn*

12.00 Discussione

12.30 Robin A. WEISS: *Human persistent infections: family heirlooms and new acquisitions*

COMITATO SCIENTIFICO: Francesco Dianzani, Giorgio Cavallo, Mario Coluzzi, Ferdinando Dianzani, Michele La Placa, Floriano Papi, Giovanni Rezza

* * *

COMITATO ORDINATORE DELLA CONVENZIONE LINCEI-CNR: Giorgio Bernardi, Lucio Bianco, Sergio Carrà, Romano Dapoigny, Mario D'Alessio, Marcello Fontanesi, Annibale Mottana, Luigi Pagliuca, Giorgio Salvini, Edoardo Vesentini

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

in collaborazione con

ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

ORIGIN OF HIV AND EMERGING PERSISTENT VIRUSES

Tavola rotonda nell'ambito della Conferenza annuale della Ricerca

29-30 SETTEMBRE 2001

PROGRAMMA - INVITO

ROMA

PALAZZO CORSINI - VIA DELLA LUNGARA, 10

Most human infectious diseases originally crossed over from an animal source. In recent years viruses and other diseases causing infections have appeared that are entirely novel or were previously unknown. The most remarkable is HIV, the cause of AIDS, which arose during the 20th Century and has now infected more than 58 million people. 'Mad cow disease' or BSE is also a new phenomenon which sadly has spread to humans. Other viruses including cancer causing infections have recently come to light - HHV-8, HTLV and SV40. It remains controversial which of these infections are ancient though newly discovered, and which were introduced to humans more recently by natural transfer or by man-made accidents. For instance, might both HIV and SV40 have been introduced via contamination of early batches of polio vaccine? What lessons can we learn that may help us to prevent future epidemics?

PROGRAMMA

Venerdì 28 settembre

9.45 Saluto del Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Edoardo VESENTINI

Saluto del Presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Enrico GARACI

10.00 Ferdinando DIANZANI: *Virus evolution*

10.30 Intervallo

The origin of HIV

Presiede: Floriano PAPI

[illegible] Maria Luisa BOZZI: *Truth and Science: Bill Hamilton's legacy*

[illegible] Edward HOOPER: *The origin of HIV-1 Group M: the CHAT passage zone theory*

11.30 Paul M. SHARP: *The origins and evolution of AIDS viruses*

11.50 Mikkel H. SCHIERUP: *Recombination and phylogenetic analysis of HIV*

12.10 Aaron L. HUGHES: *Evolution of immune genes by HIV-1 and related viruses*

12.30 Discussione

Models of potential interspecies passage (Retroviruses other than HIV and SV40)

Presiede: Michele LA PLACA

14.00 Walid HENEINE: *Human [illegible] with simian retroviruses*

14.20 Jonathan STOYE: *Xenotransplantation and infection*

14.40 Mauro TOGNON: *Association of simian virus 40 (SV40) with human tumours*

15.10 Discussione

15.30 Intervallo

BSE/CJD

Presiede: Giorgio CAVALLO

15.45 Maurizio POCCHIARI: *Prions and disease*

16.05 Robert G. WILL: *Variant CJD and BSE*

16.25 Pier Luigi GAMBETTI: *Influence of genotype on the phenotype of prion-related diseases and Alzheimer*

17.00 Discussione

sbrocchi
SBROCCHI S.p.A. - Appalti di servizi

GRUPPO ECOCHIMICA

Sistemi Innovativi e Tecnologici

MINERVA
Addobbi Floreali

Ideazione e realizzazione scenica
de "Il Sole a Mezzanotte"
di Antonio Maria Di Tuoro

Gli abiti della Signora Mirna Doris
sono de "I Bencivenga" Grumo Nevano (Na)

REGIONE CAMPANIA

COMUNE DI NAPOLI

COMITATO
SPACCANAPOLI
CENTRO STORICO

presentano

IL SOLE A MEZZANOTTE

VII EDIZIONE



Invito

NAPOLI
Piazza San Domenico Maggiore
25 settembre 2002 - ore 20.00

Ritorna in Piazza San Domenico Maggiore il "SOLE A MEZZANOTTE", con la settima edizione.

Si ripristina così quel particolare e suggestivo evento che conferma la volontà, da parte del Comitato Spaccanapoli, di tener viva una tradizione secolare in una città che quasi "per istinto" apre le sue belle piazze allo spettacolo.

È questa una manifestazione che ha lo scopo di far scorrere tra i monumenti del nostro Centro Storico quella magia dell'arte tutta napoletana di animare luoghi di antichissima memoria.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della manifestazione e, in particolare, all'Assessore Regionale Teresa Armato.

Bruno d'Ambrosio
Presidente Comitato
Spaccanapoli Centro Antico

MIRNA DORIS
"In Concerto"

conduce
GIULIANA GARGIULO

arrangiamenti e direzione d'orchestra
TONY IGLIO

solisti

Franco Coni	*pianoforte*
Salvatore Morisco	*violino*
Sonia Del Santo	*arpa*
Gigi Fiscale	*basso*
Luigi Dell'Aversano	*chitarra*
Oreste Fiscale	*batteria*
Domenico Fiscale	*percussioni*
Aldo Ferradini	*ottavino*
Giuseppe Fiscale	*sax midi*

balletto
DANCE WORKS

ricerche musicali
Salvatore Vano

PIETRATORCIA

Caro Roberto,
.... un pensiero per il nostro Duo
insieme alla Tua famiglia. Auguri
sempre ed un saluto fraterno a Carolina

24-9-2002

Franco Ferrero

TERRAMIA SRL ✖ 80075 Forio - Isola d'Ischia
via Provinciale Panza 267
✖ telefono +39/081/908206
fax +39/081/908949
e-mail terramia@pointel.it
http //www.ischia.it/terramia

Camera dei Deputati

On. Chiara Moroni

Caro Segretario,

con profondo senso di stima e di riconoscenza per l'azione svolta, ti rinnovo l'odierno invito – l'occasione mi è particolarmente gradita per trasmetterti i migliori saluti.

Chiara Moroni

Chiara Moroni invita a partecipare, a dieci anni dalla scomparsa, al ricordo di Sergio Moroni, *che avrà luogo presso la Sala del Refettorio della Camera dei deputati, mercoledì 2 ottobre 2002, alle ore 15,30.*

Interverranno:

— *il Presidente della Camera dei deputati Pier Ferdinando Casini*

— *il Presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi*

— *il Questore della Camera dei deputati Francesco Colucci*

Palazzo del Seminario
Via del Seminario, 76

Segreteria:
tel. 0667603718 - fax 066797434

UNIVERSITÉ DE FRIBOURG SUISSE
UNIVERSITÄT FREIBURG SCHWEIZ

**CHAIRE DE DROIT PRIVÉ
ET DE DROIT ROMAIN**

Prof. Pascal PICHONNAZ
Beauregard 11 – Bur. 5.520
CH – 1700 Fribourg

Prof. Dr. Francesco de Martino
Via A. Falcone 258
I - 80127 NAPOLI

UNIVERSITAS FRIBURGENSIS

Tél ++41 26 300 80 29 Fax ++41 26 300 96 91 Email Pascal.Pichonnaz@unifr.ch www.unifr.ch/dpr

ASSR

UNIVERSITÉ DE FRIBOURG SUISSE
UNIVERSITÄT FREIBURG SCHWEIZ

**CHAIRE DE DROIT PRIVÉ
ET DE DROIT ROMAIN**

Prof. Pascal PICHONNAZ
Beauregard 11 – Bur. 5.520
CH – 1700 Fribourg

An Professorinnen und Professoren
für Römisches Recht und
Rechtsgeschichte

Freiburg, den 13. September 2002/PP/ac

UNIVERSITAS FRIBURGENSIS

80. Geburtstag von Felix Wubbe – *Ius vigilantibus scriptum*

Sehr geehrte Kolleginnen und Kollegen

Wie einigen von Ihnen schon wissen, wird unser Kollege Felix Wubbe am 31. Januar 2003 seinen 80. Geburtstag feiern. Um dieses Ereignis gebührend zu feiern, wird der Universitätsverlag Freiburg 37 Artikel herausgeben, die Felix Wubbe zwischen 1958 und 2002 geschrieben hat. Diese Auswahl wurde mit seinem Einverständnis gemacht.

Viele unter Ihnen kennen Felix Wubbe sehr gut und wünschen vielleicht Ihre Verbundenheit zu diesem bedeutenden Romanisten mittzuteilen. Aus diesem Grund habe ich eine *tabula gratulatoria* vorgesehen, die am Anfang des Werkes ausgeführt sein wird. Alle Interessenten die in dieser *tabula gratulatoria* erscheinen möchten und dabei das Werk zum Suskriptionsspezialpreis von Fr. 78.-- / € 54.— erwerben möchten, sollten sich mittels beigelegtem Bestellschein bis zum 11. Oktober 2002 anmelden.

Ich freue mich schon auf das Erscheinen dieses Werkes und verbleibe

Mit kollegialen Grüssen

Prof. Pascal Pichonnaz

Français au verso

Tél ++41 26 300 80 29 Fax ++41 26 300 96 91 Email Pascal.Pichonnaz@unifr.ch www.unifr.ch/dpr

ASSR

UNIVERSITÉ DE FRIBOURG SUISSE
UNIVERSITÄT FREIBURG SCHWEIZ

**CHAIRE DE DROIT PRIVÉ
ET DE DROIT ROMAIN**

Prof. Pascal PICHONNAZ
Beauregard 11 – Bur. 5.520
CH – 1700 Fribourg

Aux Professeurs de droit romain
et d'histoire du droit

Fribourg, le 13 septembre 2002/PP/ac

UNIVERSITAS FRIBURGENSIS

80 ans de Felix Wubbe – *Ius vigilantibus scriptum*

Chers collègues,

Comme certains d'entre vous le savent, le 31 janvier 2003, notre collègue Felix Wubbe fêtera son 80ème anniversaire. Pour marquer de manière particulière cet événement, les Editions universitaires ont décidé de publier une sélection de 37 articles que Felix Wubbe a écrits entre 1958 et 2002. Le choix des textes a été fait en accord avec lui.

Beaucoup d'entre vous connaissent très bien Felix Wubbe et souhaiteraient peut-être marquer de manière particulière leur attachement à ce grand romaniste. C'est la raison pour laquelle j'ai prévu une *tabula gratulatoria* qui figurera au début de cet ouvrage. Toutes les personnes désireuses de figurer dans la *tabula gratulatoria* et par là même d'acquérir l'ouvrage au prix spécial de souscription de Fr. 78.-- / € 54.— sont priées de remplir le bon de commande annexé jusqu'au 11 octobre 2002.

En me réjouissant d'ores et déjà de la parution de ce bel ouvrage, je vous adresse, chers collègues, mes salutations distinguées.

Prof. Pascal Pichonnaz

Deutsch auf der Rückseite

Tél ++41 26 300 80 29 Fax ++41 26 300 96 91 Email Pascal.Pichonnaz@unifr.ch www.unifr.ch/dpr

BON DE COMMANDE *Deutsch auf der Rückseite*

à retourner aux
Editions Universitaires, Pérolles 42, CH-1700 Fribourg
☎ 026 / 426 43 11 / Fax 026 / 426 43 00
E-Mail: eduni@st-paul.ch
http://www.st-paul.ch/uni-press-FR

☐ **Je désire figurer dans la *tabula gratulatoria*** avec les indications ci-dessous et souscris à l'achat de l'ouvrage Felix WUBBE, Ius vigilantibus scriptum/Ausgewählte Schriften/Œuvres choisies, Pascal Pichonnaz (édit.), AISUF 215, env. 600 pages, **au prix de souscription de CHF 78.– / € 54.– (dernier délai 31 octobre 2002)**

Titre: _____

Prénom: _____

Nom: _____

Université: _____

☐ **Je désire souscrire à l'achat de l'ouvrage** Felix WUBBE, Ius vigilantibus scriptum/Ausgewählte Schriften/Œuvres choisies, Pascal Pichonnaz (édit.), AISUF 215, env. 600 pages, **au prix de souscription de CHF 78.– / € 54.– (dernier délai 31 décembre 2002)**

Nom, prénom: _____

Adresse: _____

_____

Ca. 600 Seiten /
env. 600 pages,
gebunden / relié,
ca. CHF 98.– / € 67.–

Subskriptionspreis
gültig bis 31.12.02 /
Prix de souscription
jusqu'au 31.12.02:
CHF 78.– / € 54.–

ISBN 3-7278-1400-4

ARBEITEN AUS DEM
JURISTISCHEN SEMINAR
DER UNIVERSITÄT
FREIBURG SCHWEIZ

TRAVAUX DE LA
FACULTÉ DE DROIT
DE L'UNIVERSITÉ DE
FRIBOURG SUISSE

UNIVERSITÄTSVERLAG
FRIBOURG SCHWEIZ

Band / Volume 215

FELIX B.J. WUBBE
Professor an der Universität Freiburg /
Professeur émérite de l'Université de Fribourg

Ius vigilantibus scriptum

Ausgewählte Schriften /
Œuvres choisies

Herausgegeben von / Edité par
Pascal Pichonnaz
Professeur à l'Université de Fribourg

AISUF
Herausgegeben von/Edités par Prof. PETER GAUCH

EDITIONS UNIVERSITAIRES
FRIBOURG SUISSE 2002

ASSR

AISUF
215

FELIX R.J. WUBBE

Ius vigilantibus scriptum

Ausgewählte Schriften / Œuvres choisies

Am 31. Januar 2003 feiert Prof. Felix Wubbe seinen 80. Geburtstag. Um dieses Ereignis gebührend zu feiern, publiziert die AISUF-Sammlung, deren Herausgeber er von 1967 bis 1980 war, eine Auswahl von 37 zwischen 1958 und 2002 erschienenen Artikeln. Der Grossteil der Beiträge behandelt das klassische römische Recht, einzelne Themen des Sachenrechts, des Obligationenrechts sowie Aspekte der Interpretation und der Entscheidfindung werden geschildert.

Das Buch präsentiert die Artikel in vereinheitlichter Form, aber mit systematischen Hinweisen auf die Seitenzahl der Originalausgabe, sowie eine vollständige Bibliographie der Beiträge von Felix Wubbe.

Diejenigen Personen, die wünschen in der **tabula gratulatoria** *zu erscheinen und dadurch das Werk zum Subskriptionspreis zu erwerben, werden gebeten, den beigelegten Bestellschein* **bis zum 11. Oktober 2002 zurückzuschicken.**

Le 31 janvier 2003 le Prof. Felix Wubbe fêtera son quatre-vingtième anniversaire. Pour marquer de manière particulière cette fête, la collection AISUF, dont il fut l'éditeur de 1967 à 1980, publie une sélection de trente-sept articles rédigés entre 1958 et 2002. L'essentiel des contributions traite du droit romain classique, en abordant des thèmes de droit réel, de droit des obligations ainsi que des critères d'interprétation et de décision.

Ce volume contient les articles dans une mise en forme unifiée, mais avec les renvois systématiques aux pages de l'édition originale, ainsi qu'une bibliographie complète des contributions de Felix Wubbe.

Les personnes qui souhaitent figurer dans la **tabula gratulatoria** et obtenir ainsi l'ouvrage au prix de souscription sont priées de faire parvenir le bon ci-joint **jusqu'au 11 octobre 2002.**

BESTELLSCHEIN

Français au verso

zurückzusenden an:

Universitätsverlag, Perolles 42, CH-1705 Freiburg
☎ 026 / 426 43 11, Fax 026 / 426 [illegible]
E-Mail: [illegible]@st-paul.ch
http://www.st-paul.ch/universitas.htm

☐ **Ich möchte** mit freundlichen Hinweisen **in der *tabula gratulatoria*** erscheinen und subskribiere das Buch von Felix WUBBE, Ius vigilantibus scriptum, Ausgewählte Schriften/Œuvres choisies, Pascal Pichonnaz (Hrsg.), AISUF 215, ca. 600 Seiten, **Subskriptionspreis CHF 78.– / € 54.– (letzter Termin: 11. Oktober 2002)**

Titel:

Vorname:

Name:

Universität:

☐ Ich möchte das Buch von Felix WUBBE, Ius vigilantibus scriptum, Ausgewählte Schriften/Œuvres choisies, Pascal Pichonnaz (edit.), AISUF 215, ca. 600 Seiten, **zum Subskriptionspreis von CHF 78.– / € 54.– bestellen. (Letzter Termin: 31. Dezember 2002)**

Name:

Vorname:

Adresse:

ASSR

Venerdì, 20 settembre 2002

ore 10,15 Ingresso in Auditorium
(per motivi organizzativi l'accesso in Auditorium dovrà avvenire entro e non oltre l'ora indicata)

ore 10,30 Arrivo del Presidente della Repubblica
Carlo Azeglio Ciampi

Inizio della Cerimonia
Saluto dell'Avv. Giovanni Agnelli

intervengono:

Sergio CHIAMPARINO
Sindaco di Torino

Mercedes BRESSO
Presidente della Provincia di Torino

Enzo GHIGO
Presidente della Regione Piemonte

Renzo PIANO
Architetto
"La Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli: momento conclusivo della trasformazione del Lingotto"

Cocktail

ore 11,15 Il Presidente della Repubblica visita la Pinacoteca e la Sede del Corso di Laurea in Ingegneria dell'Autoveicolo

ore 12,15 Inizio delle visite private alla Pinacoteca e alla Sede del Corso di Laurea in Ingegneria dell'Autoveicolo

Per problemi organizzatiri le visite alla Pinacoteca e alla Sede del Corso di Laurea in Ingegneria dell'Autoveicolo avvengono solo su prenotazione al numero +39.011.0062390

Giovanni e Marella Agnelli
hanno il piacere di invitare

Sua Prof. Francesco De Martino

venerdì 20 settembre 2002 alle ore 10.30 al Lingotto
all'inaugurazione della Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli
alla presenza del
Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Pinacoteca Giovanni Agnelli
Lingotto - Via Nizza, 230 - Torino

R.S.V.P. +39.011.0062390
per prenotazione visita Pinacoteca

L'invito è strettamente personale e dovrà essere esibito all'ingresso

FIAT

Il Magnifico Rettore del Politecnico di Torino
Giovanni Del Frà
e il Presidente della Fiat
Paolo Fresco
hanno il piacere di invitare la S. V.
venerdì 20 settembre 2002 alle ore 10.30 all'inaugurazione
della Sede del Corso di Laurea in Ingegneria dell'Autoveicolo
alla presenza del
Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Auditorium Giovanni Agnelli
Lingotto - Via Nizza, 230 - Torino

R.S.V.P. +39.011.0062390
Valido per due persone

L'invito è strettamente personale e dovrà essere esibito all'ingresso

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO S.p.A.
STRADA MAGGIORE, 37 40125 BOLOGNA
TEL. 051256011 FAX 051256034
http://www.mulino.it

Capitale Sociale € 1.175.000
R.E.A. di Bologna n. 108041
Registro Imprese n. 00311580377
C.F. e P. IVA n. 00311580377
C.C.P. 15932403

Bologna, 28 agosto 2002

Egregio Sen. Francesco De Martino
Senato della Repubblica
Palazzo Madama
00186 Roma

Egregio Sen. De Martino,

ho il piacere di inviare alla Sua attenzione la scheda di presentazione della nuova edizione dell'Annuario

L'Italia e la politica internazionale
Edizione 2002
a cura di Alessandro Colombo e Natalino Ronzitti

frutto della collaborazione scientifica ed editoriale tra l'Istituto Affari Internazionali di Roma, l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano e la Società editrice il Mulino.

Il terzo volume dell'Annuario, nel quale confluisce la prestigiosa tradizione di due distinte pubblicazioni, «L'Italia nella politica internazionale», pubblicato dall'IAI fino al 1994, e l'«Annuario di politica internazionale», curato dall'ISPI fino al 1996, offre un'attenta analisi degli eventi di grande rilevanza internazionale che nel 2001 hanno segnato profondamente – con la società civile – la politica e l'economia mondiale, e dell'azione di politica estera italiana.

Per chi ha interesse per la materia per impegno professionale a livello operativo, formativo o di ricerca, **L'Italia e la politica internazionale** è uno straordinario strumento di consultazione e approfondimento, una lettura indispensabile per interpretare l'azione dell'Italia nel campo della politica estera in rapporto all'evoluzione del quadro internazionale.

Il volume può essere ordinato direttamente all'editrice inviando per posta o fax la cedola al piede della scheda allegata, che può essere utilizzata anche per la sottoscrizione di un ordine in continuazione alle edizioni successive dell'Annuario a condizioni vantaggiose.

Nel caso ritenesse opportuna la diffusione del volume ai Suoi collaboratori, non esiti a contattarmi ai recapiti sotto indicati: per acquisti in quantità superiori alle 10 copie, sarò lieta di fornire ogni informazione e chiarimento e di soddisfare le Sue specifiche esigenze.

RingraziandoLa fin d'ora per l'attenzione che vorrà dedicare a questa pubblicazione, mi è gradita l'occasione per porgerLe distinti saluti.

Barbara Puccini

Barbara Puccini
Diffusione

Tel. 051.256044 – Fax 051.256041 – E-mail: diffusione@mulino.it

SENATO DELLA REPUBBLICA

Monte di Procida, 17.8.2002

Spett. Redazione, cortese,

trasmetto la fotografia del giornale
del pittore Luigi Vetta ma titolo delle
stesso.

Sarei grato, se oltre l'invio mi fosse cortesia, trattandosi di mia proprietà, indirizzando o a Roma o a Napoli.

Cordiali saluti

Romano De Marco

Virginio Rognoni

Roma 12/8/'02

Caro Presidente,

con vera commozione
ho ricevuto la tua solidarietà e il tuo
augurio: segno - mi pare - anche di una
condivisione di idee e giudizi che mi è
preziosissima. Con il più affettuoso
ricordo tuo Virginio Rognoni



Università degli Studi di Ferrara
Dipartimento di Scienze Storiche Facoltà di Giurisprudenza
Sezione di Storia dell'Antichità
Cattedra di Storia del diritto romano

LA "TABULA CORTONENSIS"

ARCHEOLOGIA DIRITTO STORIA



Aula Magna
del Dipartimento di Scienze Giuridiche
C.so Ercole I d'Este, 37
Ferrara

La S.V. è cordialmente invitata

Venerdì 21 giugno 2002 ore 15.00

interverranno:

Luciano Agostiniani
professore ordinario di Glottologia
presso l'Università di Perugia

Stefano Bruni
professore associato di Etruscologia e Antichità
italiche presso l'Università di Ferrara

Vincenzo Scarano Ussani
professore ordinario di Storia del diritto romano
presso l'Università di Ferrara

Mario Torelli
professore ordinario di Archeologia e Storia
dell'arte greca e romana presso
l'Università di Perugia

Seguirà dibattito

BANCO di NAPOLI

Via Toledo, 177 - 80134 Napoli
Tel. 081 7917793 - Fax 081 5529307
e-mail: segreteria.studi@bancodinapoli.it

CONFINDUSTRIA
Federindustria Campania

Segreteria organizzativa:

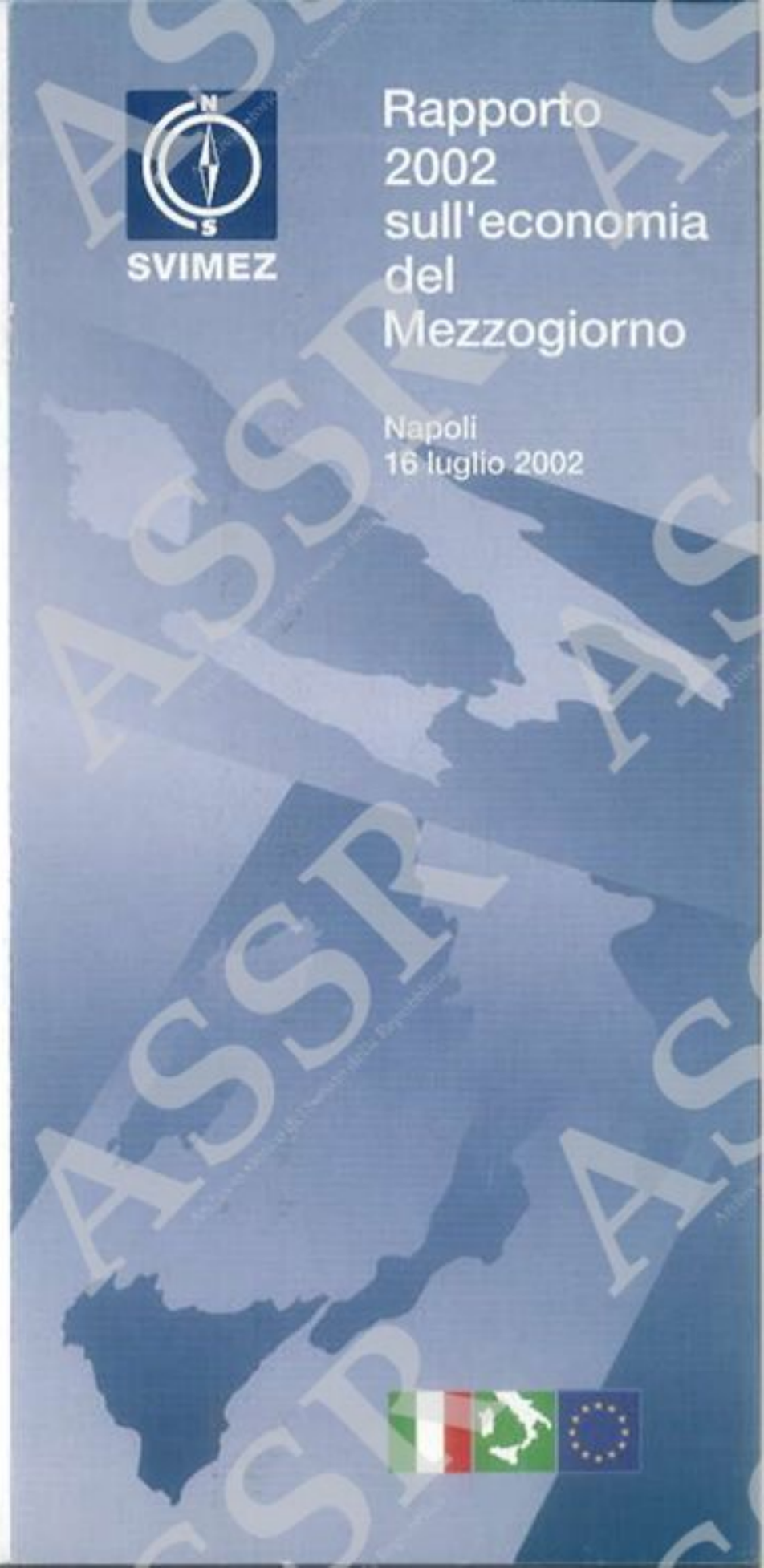
SVIMEZ

Via di Porta Pinciana, 6 - 00187 Roma
Tel. 06 478501 - Fax 06 47850850
e-mail: svimez@svimez.it

SVIMEZ

Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno

Napoli
16 luglio 2002



La S.V. è invitata a partecipare alla presentazione del ***Rapporto SVIMEZ 2002 sull'economia del Mezzogiorno***, *che – ad iniziativa della SVIMEZ, del Banco di Napoli e della Federindustria Campania – si terrà a Napoli* ***martedì 16 luglio 2002*** *presso il "Banco di Napoli", Sala delle Assemblee, Via Toledo 177*

Registrazione, dalle ore 9,00.

Copia del "*Rapporto 2002 sull'economia del Mezzogiorno*", edito da "il Mulino", verrà offerta - fino a disponibilità - ai partecipanti alla manifestazione.

ore 9,30 **Saluti**

Federico Pepe
Presidente del Banco di Napoli Spa

Giampiero de la Feld
Presidente di Federindustria Campania

ore 9,45 **Presentazione**

Massimo Annesi
Presidente della SVIMEZ

ore 10,00 **Linee del Rapporto**

Riccardo Padovani
Direttore della SVIMEZ

ore 10,30 **Intervento introduttivo**

Antonio Marzano
Ministro delle Attività Produttive

ore 11,00 **Interventi**

Filippo Bubbico
Presidente della Regione Basilicata

Salvatore Cuffaro
Presidente della Regione Sicilia

Adriano Giannola
Presidente dell'Istituto Banco di Napoli

Nino Novacco
Vice Presidente della SVIMEZ

Tiziano Treu
Parlamentare

ore 12,15 **Dibattito**

ore 13,00 **Conclusioni**

E' previsto l'intervento di
Gianfranco Micciché
Vice Ministro,
Ministero Economia e Finanze

ore 13,30

Termine della manifestazione e ***buffet***

· L. RON HUBBARD ·

Ufficio delle Relazioni Pubbliche Personali d'Italia

Vimodrone 25 giugno 2002

Gentilissimo Senatore,

mi presento subito, mi chiamo Monica Pafundi e mi occupo delle Relazioni Pubbliche Personali di L. Ron Hubbard per l'Italia e come direttrice ne sono la responsabile a livello italiano. Le sto scrivendo con l'intento di avere una comunicazione con lei e farmi conoscere.

Ho 29 anni e da circa tre dirigo questo ufficio. Ho la responsabilità di far conoscere qui in Italia chi è stato L. Ron Hubbard e quali scoperte fece nei vari campi in cui ha operato come professionista. Per diverso tempo sono stata impegnata in una campagna informativa sugli effetti dannosi della droga e del fatto che c'è una soluzione a tale problema grazie alle ricerche di Mr. Hubbard.

La figura di L. Ron Hubbard, è stata prevalentemente legata a Dianetics e Scientology, ma la sua vita è stata tanto varia e la sua influenza che si possa associare il suo nome esclusivamente a queste due discipline. Vi sono, per esempio, i membri della tribù Bantù in Sud Africa pur non conoscendo Dianetics e Scientology, conoscono Ron Hubbard come educatore. In modo analogo ci sono operai in Albania che lo conoscono solo per le sue scoperte nella sfera amministrativa; ci sono bambini in Cina che lo conoscono per il suo codice morale, e lettori in una ventina di lingue diverse che lo conoscono per i suoi romanzi.

Egli ha aiutato in molti modi: come filosofo, umanitario, scrittore, artista, educatore ed amministratore. Letteralmente milioni di persone in tutto il mondo riconoscono in lui il migliore amico dell'umanità. Grazie al lavoro di quest'uomo molte persone sono rinate artisticamente, altre si sono liberate dal giogo della droga, altre ancora hanno migliorato il proprio livello d'istruzione, e c'è anche chi ha riguadagnato dignità, forza morale e rispetto personale.

Voglia gradire l'opuscolo allegato alla mia lettera, si tratta della "Filosofia" di L. Ron Hubbard, questa pubblicazione ha lo scopo di rendere noto il pensiero di L. Ron Hubbard.

Mi piacerebbe ricevere la sua opinione riguardo alla lettura dell'opuscolo e non esiti a contattarmi nel caso volesse ricevere maggiori informazioni su L. Ron Hubbard al seguente indirizzo e-mail: monicapafundi@tiscali.it.

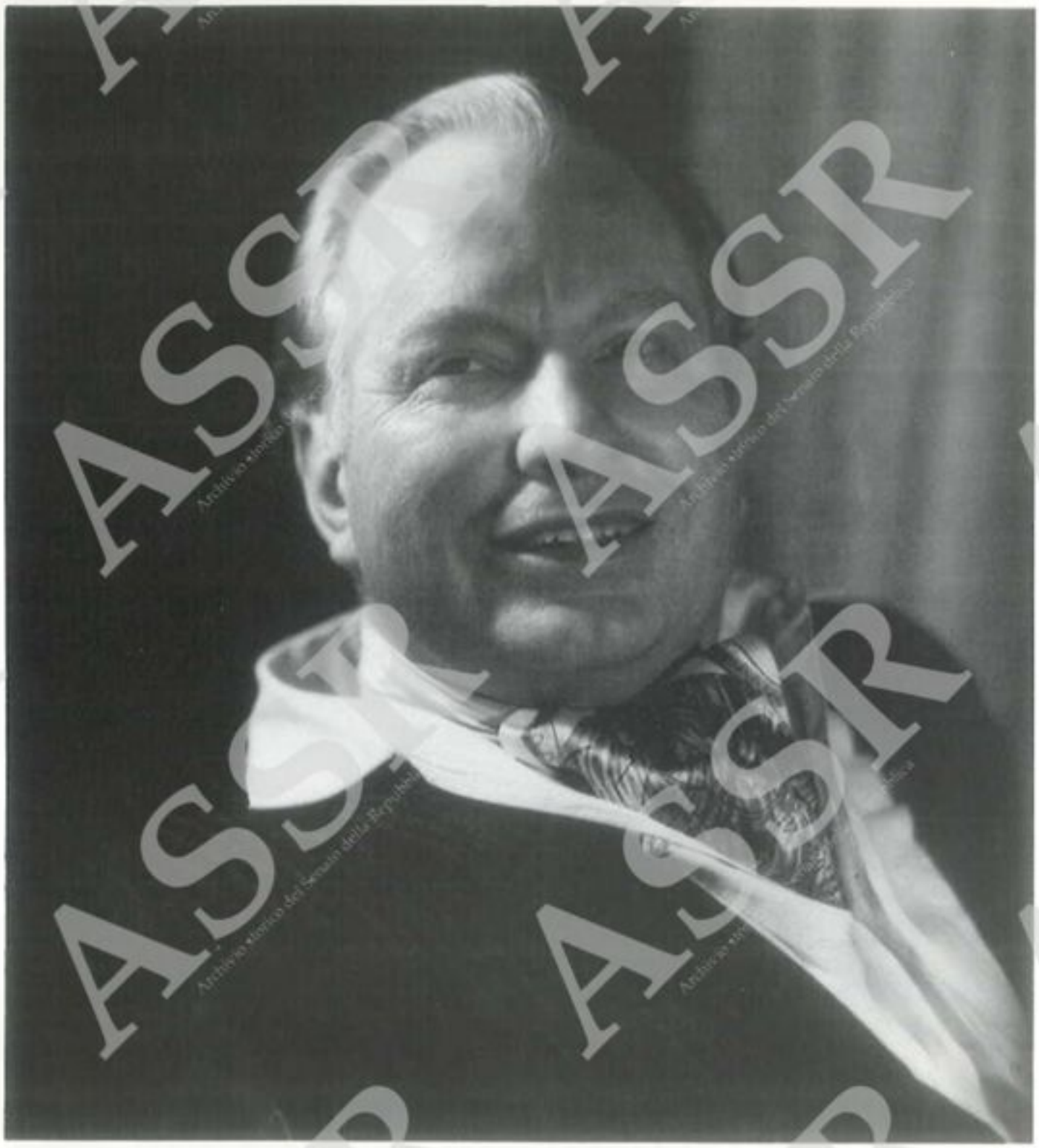
Cordialmente,

Monica Pafundi

Direttrice dell'Ufficio delle Relazioni
Pubbliche Personali per L. Ron Hubbard per l'Italia

VIA CADORNA, 61 - 20090 VIMODRONE (MI) - TEL. 02 27401037

LA MIA FILOSOFIA



DI

L. RON HUBBARD



AMICI DI
RON

LA MIA FILOSOFIA

DI

L. RON HUBBARD

LA FILOSOFIA È UN SOGGETTO MOLTO ANTICO. LA PAROLA SIGNIFICA: "AMORE, STUDIO E RICERCA DELLA SAGGEZZA OPPURE DELLA CONOSCENZA, SIA TEORICA CHE PRATICA, DELLE COSE E DELLE LORO CAUSE".

Tutto quel che sappiamo in materia di scienza o di religione ci viene dalla filosofia. È alla base e alla vetta di qualsiasi altra forma di conoscenza che possediamo o che utilizziamo.

A lungo considerata argomento per intellettuali, confinata alle aule del sapere, la filosofia è rimasta in larga misura inaccessibile all'uomo della strada.

Circondata dall'impenetrabile scorza protettiva dell'erudizione, essa è stata prerogativa solo di pochi privilegiati.

Il principio cardine della mia filosofia è che la saggezza debba essere disponibile a chiunque desideri raggiungerla. È al tempo stesso servitrice dell'uomo comune e dei re, e non dovrebbe mai essere guardata con timore reverenziale.

L'egoista erudito non perdona quasi mai chi cerca di abbattere le mura del mistero per consentire alla gente di entrare. Will Durant, noto filosofo moderno americano, nel momento stesso in cui ha scritto un libro di divulgazione sull'argomento, *The outline of philosophy*, è stato relegato dai suoi colti colleghi tra le cianfrusaglie. Di conseguenza chiunque cerchi di portare la saggezza alla portata della gente comune malgrado le obiezioni degli "iniziati", diverrà il bersaglio di aspre critiche.

Il secondo principio della mia filosofia è che questa deve prestarsi all'applicazione.

Il sapere rinchiuso entro libri ammuffiti serve a poco e non ha valore per nessuno, a meno che non possa essere utilizzato.

Il terzo principio è che qualsiasi conoscenza filosofica ha valore unicamente se corrisponde a verità oppure se funziona.

Questi tre concetti sono talmente estranei al mondo filosofico, che ho dato un nome alla mia filosofia: SCIENTOLOGY, una parola che significa semplicemente: "sapere come sapere".

Una filosofia può solo essere *una strada* verso la conoscenza. Non può essere cacciata a forza nella testa di nessuno. Se una persona ha una strada, allora può accertare quel che per lei corrisponde a verità. Questa è Scientology.

Conosci te stesso... e la verità ti renderà libero.

Di conseguenza, in Scientology non ci interessano le singole azioni e le particolari differenze. Ci interessa soltanto mostrare all'uomo come liberare se stesso.

Questo, ovviamente, non trova molto favorevoli coloro il cui sostentamento o il cui potere dipende dal mantenere gli altri in schiavitù. Tuttavia si dà il caso che questa sia l'unica via che ho trovato per migliorare realmente l'esistenza di un individuo.

La soppressione e l'oppressione sono le cause principali della depressione. Se le eliminaste, le persone potrebbero risollevare il capo, riacquistare la salute e godersi la vita.

E benché questo possa non incontrare il gradimento dello schiavista, di certo viene apprezzato dalla gente.

All'uomo comune piace essere felice e star bene. Vuol essere in grado di comprendere le cose e sa che la strada verso la libertà passa attraverso la conoscenza.

Di conseguenza, sin dal 1950 il genere umano ha bussato alla mia porta. Non importava dove vivessi o quanto potessi essere lontano, la mia vita non mi è più appartenuta sin da quando ho pubblicato il primo libro sull'argomento.

Mi piace aiutare gli altri e ritengo che il mio più grande piacere nella vita sia il vedere una persona che si libera dalle ombre che oscurano i suoi giorni.

Tali ombre gli appaiono talmente impenetrabili e lo opprimono a tal punto che quando l'individuo scopre che *sono* ombre e che può intravedere quel che c'è dall'altra parte, attraversarle e tornare di nuovo alla luce del sole, prova un'enorme gioia. E, sono spiacente, ma anch'io provo la stessa identica gioia.

Ho visto molta sofferenza umana. Nella mia primissima gioventù ho girovagato per l'Asia e ho visto l'agonia e l'indigenza di terre sovrappopolate e sottosviluppate. Ho visto gente che scavalcava i moribondi per la strada senza nemmeno degnarli di uno sguardo. Ho visto bambini cenciosi e ridotti a pelle e ossa. E tra questa povertà e questa degradazione ho trovato luoghi sacri dove la saggezza era immensa, ma rimaneva accuratamente celata per essere distribuita all'esterno unicamente come superstizione. Successivamente, nelle università occidentali, ho visto uomini ossessivamente fissati sul materialismo e tutte le loro astuzie; li ho visti nascondere quel poco di saggezza che realmente possedevano entro aule minacciose, rendendola inaccessibile all'uomo comune e meno favorito. Ho attraversato una terribile guerra e ne ho visto il terrore e la sofferenza senza che mai arrivasse il conforto di una sola parola umana o decorosa.

Non ho condotto un'esistenza appartata e guardo con disprezzo al saggio che non ha vissuto e all'intellettuale erudito che si rifiuta di condividere il proprio sapere.

Ci sono stati molti uomini più saggi di me, tuttavia ben pochi hanno percorso tanto cammino.

Ho osservato la vita dall'alto in basso e dal basso in alto. Ne conosco l'aspetto da entrambi i punti di vista. E so che la saggezza esiste e che c'è speranza.

Cieco per una lesione ai nervi ottici e zoppo per le ferite alla schiena e al fianco, alla fine della seconda guerra mondiale mi sono trovato a far fronte ad un futuro quasi inesistente. Il mio stato di servizio dichiara: "Questo ufficiale non mostra tendenze nevrotiche o psicotiche di alcun tipo", ma aggiunge anche "invalidità fisica permanente".

E così ecco arrivare un nuovo colpo... venni abbandonato dai familiari e dagli amici, che mi ritenevano uno storpio senza speranza e un probabile peso che avrebbero dovuto sopportare per il resto dei miei giorni. Eppure in meno di due anni mi rimisi in forze e in piena salute usando solo quello che conoscevo e che ero riuscito a determinare a proposito dell'uomo e della sua relazione con l'universo. Non c'era nessuno che mi aiutasse, quel che mi occorreva sapere dovetti scoprirlo da solo e vi assicuro che non è cosa da poco studiare quando non si può vedere.

Mi abituai a sentirmi dire che ogni cosa era impossibile, che non c'era una strada né della speranza. Ciò nonostante ritornai a vedere e a camminare, costruendomi una vita interamente nuova; un'esistenza felice e indaffarata e, mi auguro, utile. I miei unici momenti di tristezza sono quelli in cui sento individui intolleranti e di vedute ristrette dire agli altri che tutto sta andando a rotoli e che non esiste alcuna via di uscita, nessuna speranza, nient'altro che tristezza, cose sempre uguali e desolazione, e che qualsiasi sforzo di aiutare gli altri è illusorio. So che non è vero.

Perciò, la mia filosofia dice che si dovrebbero rendere gli altri partecipi di quel che si sa, che si dovrebbe aiutare il prossimo ad aiutare se stesso, e che bisogna perseverare nonostante la burrasca poiché il sereno è sempre lì, davanti a noi. Bisognerebbe ignorare il grido di disapprovazione dell'intellettuale egoista che urla: "Non svelate il mistero. Tenetelo per noi soli. La gente non può capire".

Ma non ho mai visto che la saggezza tenuta per se stessi possa recare alcun giovamento e poiché mi piace vedere gli altri felici e trovo che la maggioranza delle persone può *benissimo* capire e capisce, continuerò a scrivere e a lavorare e a insegnare fintanto che esisterò.

Del resto non conosco uomo alcuno che vanti il monopolio sulla saggezza di questo universo. Essa appartiene a chi la *sa* usare per aiutare sé e gli altri.

Se si conoscessero e si comprendessero un po' meglio le cose, condurremmo tutti un'esistenza più felice.

Ed esiste un modo per conoscerle ed esiste una via verso la libertà.

Il vecchio deve lasciar posto al nuovo, le falsità devono essere smascherate dalla verità e la verità, per quanto combattuta, alla fine prevale sempre.



MI PIACE AIUTARE GLI ALTRI E RITENGO CHE IL MIO PIÙ GRANDE PIACERE NELLA VITA SIA IL VEDERE UNA PERSONA CHE SI LIBERA DALLE OMBRE CHE OSCURANO I SUOI GIORNI.

L. RON HUBBARD



© 1996 CSI. Tutti i diritti riservati. Un grato riconoscimento viene dato alla L. Ron Hubbard Library per aver permesso la riproduzione di citazioni delle opere di L. Ron Hubbard tuttora da diritti d'autore. Il sigillo di LRH e SCIENTOLOGY sono marchi d'impresa e di servizio di proprietà del Religious Technology Center e vengono usati con il suo permesso. SCIENTOLOGY® è una filosofia religiosa applicata. Stampato negli U.S.A. Voce N. 3475G Italiano.

SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN DIRITTO ED ECONOMIA DELLE COMUNITÀ EUROPEE

San Leucio, 18 giugno 2002

OGGETTO: **Invito a presenziare al Seminario su: "Storia e analisi del conflitto nel Sahara Occidentale".**

Illustre Senatore,

il prossimo 28 giugno, presso la Seconda Università di Napoli, nel Belvedere di San Leucio in Caserta, si terrà un Seminario su **"Storia e analisi del conflitto nel Sahara Occidentale"**.

È il primo incontro di un ciclo organizzato per tornare a riflettere, nel pieno della crisi mediorientale, su una questione sovente dimenticata ma che interessa profondamente tutto il Mediterraneo e i progetti di integrazione, di sviluppo e stabilità dell'area.

Con questo intento Le allego il programma dei lavori. Spero di poterLa avere con noi in questa occasione e in occasione dei prossimi incontri, di cui La terrò al corrente.

Distinti saluti,

Prof. Gina Maria Piccinelli

Sen. Francesco De Martino
Senato della Repubblica
Piazza Madama
ROMA

Belvedere San Leucio - Via del Setificio n. 15 - 81020 CASERTA
Tel. Direzione 0823/302682 - Fax 0823/302680
Tel. Segreteria Amm. - 0823/362692 - 0823/363952 Fax 0823/363954

SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN DIRITTO ED ECONOMIA DELLE COMUNITÀ EUROPEE

I CONFLITTI NEL MEDITERRANEO:
DALLA PALESTINA AL SAHARA OCCIDENTALE

PRIMO CICLO DI SEMINARI
IL CONFLITTO NEL SAHARA OCCIDENTALE

Il 28 giugno 2002, alle ore 9,30, presso la Scuola "Jean Monnet" di diritto ed economia dell'Unione Europea della Seconda Università di Napoli, con sede in **San Leucio (Caserta)**, si terrà un seminario di studi su

Storia e analisi del conflitto nel Sahara occidentale

È il primo incontro di un ciclo dedicato alla vertenza sahariana, realizzato grazie alla collaborazione tra questa Scuola "Jean Monnet" con l'Università di Roma "Tor Vergata", l'Università di Perugia e la Link Campus University of Malta.

I **prossimi seminari** saranno a **Terni/Perugia**, nel mese di ottobre, su *"La diplomazia degli stati dei popoli per la soluzione del conflitto nel Sahara Occidentale"*;e a **Roma**, entro la fine del 2002, su "*Il ruolo dell'Italia e dell'Europa per la soluzione del conflitto nel Sahara Occidentale*".

* * * * *

I numerosi conflitti regionali che infuocano il panorama internazionale accrescono quotidianamente un'autentica preoccupazione per la pace mondiale. La Palestina e il conflitto arabo-israeliano, in particolare, ormai da tempo ci hanno insegnato quanto siano profonde e difficilmente sanabili le ferite tra le persone, i popoli e gli stati coinvolti.

Sul lato occidentale del variegato mosaico mediterraneo permane dimenticato, ma potenzialmente altrettanto lacerante ed esplosivo, un conflitto pluridecennale legato al desiderio di autodeterminazione del popolo del Sahara Occidentale, desiderio che non ha visto compimento nel corso del tormentato processo di decolonizzazione dell'area. Vi sono interessi, sia pur di intensità differenti, del Marocco e degli altri paesi del Maghreb che rendono ulteriormente arduo il cammino verso quel Mediterraneo pacificato e dialogante disegnato dagli Accordi di Barcellona del 1995 sul Partenariato Euro-Mediterraneo.

I ritardi nell'attuazione del piano di pace delle Nazioni Unite e lo stallo dei negoziati che ostacola l'individuazione di una soluzione condivisa, nonché le incertezze dell'Unione Europea - che ha comunque nel Maghreb un partner economico e politico essenziale -, sono tra i fattori che ci spingono a riflettere sulla vertenza sahariana nel presente contesto storico e politico.

L'intento è di capire, con l'aiuto di esperti internazionali, le ragioni oggettive del conflitto e le sue conseguenze, cercando di riflettere, anche alla luce delle recenti vicende palestinesi, sulle soluzioni concretamente realizzabili e che possono consentire una stabilità dell'intera area nel lungo periodo.

Due elementi ci sono di stimolo in questo sforzo di analisi e progettazione: la decisione del Consiglio di Sicurezza ONU di adottare in tempi rapidi - probabilmente già entro il prossimo 31 luglio - una risoluzione che sblocchi l'attuale impasse e la Presidenza italiana del Consiglio Europeo nel secondo semestre 2003, allorché il nostro paese si è costantemente adoperato per la realizzazione prioritaria di un'area comune di stabilità politica, di cooperazione economica e di dialogo culturale tra Europa e Mediterraneo.

Belvedere San Leucio - Via del Setificio n. 15 - 81020 CASERTA
Tel. Direzione 0823/302682 Fax 0823/302680
Tel. Segreteria Amm. - 0823/362692 - 0823/363952 - Fax 0823/363954

SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN DIRITTO ED ECONOMIA DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Programma

STORIA E ANALISI DEL CONFLITTO NEL SAHARA OCCIDENTALE

Ore 9,15 - *Saluto del Magnifico Rettore* Prof. Antonio Grella
Saluto delle Autorità

ore 10,00 - **Il contesto geopolitico**

Presiede: Prof. Gennaro Franciosi (Preside della Facoltà di Giurisprudenza - SUN)

Gian Maria Piccinelli (SUN)
Inquadramento storico-politico del conflitto
Attilio Gaudio (CIRSS - Parigi)
Le ragioni del Marocco
Omar Mih (POLISARIO)
Le ragioni dei Sahrawi
Marco. Ramazzotti (Univ. Cambridge)
Le trasformazioni sociali e militari dei Sahrawi

ore 12 - *Pausa caffè*

Ore 12,15 - *Tavola rotonda*
Le prospettive di soluzione del conflitto

Sen. Alessandro Forlani (UDC)
On. Carlo Leoni (DS)
Dott. Andreas Strub (Consiglio Europeo)
Dott. Gianmichele De Maio (M.A.E.)
Dott. Sergio Trippodo (giornalista)

Interventi programmati e dibattito

Conclude l'On. Vincenzo Scotti

Ore 13,30 - Chiusura dei lavori e buffet

* * * * *

Comitato scientifico: Francesco Castro, Gaetano Liccardo, Maurizio Oliviero, Gian Maria Piccinelli, Vincenzo Scotti

Comitato organizzativo: Raffele Aveta, Alessia De Caro, Valentina Donini, Floriana Santagata

Segreteria e sede del Seminario:
Scuola "Jean Monnet"
Belvedere Reale di San Leucio -- Via del Setificio, 15 -- 81022 San Leucio (Caserta)
tel. 0823.302682 – 0823.362692 -- fax 0823.302680
e.mail: sahrawi.2002@libero.it

VIA GALLI, 8
6900 LUGANO (CH)

Lugano 21.5.002

Le prego voler fissare
molto, vivissimi auguri
di buon compleanno!

Un Lugano

ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

Roma, 12 giugno 2002

AI SOCI NAZIONALI E CORRISPONDENTI
DELLE DUE CLASSI

Caro Collega,

come ricordi nella nostra ultima seduta di maggio vennero messe a disposizione dal nostro Presidente alcune copie relative alle linee guida (bozza 28 febbraio 2002) del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, con la preghiera di dare un commento scritto per la seduta prossima del 24 giugno.

In realtà le

linee guida per la politica scientifica e tecnologica del governo

hanno subito modifiche abbastanza significative, e l'ultima edizione è del 19 aprile scorso. Il testo del documento è scaricabile da Internet come file pdf al seguente indirizzo:

http://www.miur.it/Documento.asp?Categoria=478&Documento=1886

Alcune copie cartacee saranno a disposizione dei Soci durante le sedute di giugno.

Speriamo che tu possa trovare il tempo per inviare o portare con te un commento scritto su queste linee guida.

Ti ringrazio e ti invio i miei più cordiali saluti.

tuo Giorgio Salvini

Giorgio Salvini

manifesto SpA

25 maggio 2002, incontro con il manifesto

Care lettrici, cari lettori, cari soci,

anche quest'anno ci sembra essenziale far precedere l'assemblea degli azionisti da un incontro con i soci e i lettori del nostro giornale e della rivista del manifesto.

L'anno che abbiamo alle spalle è stato politicamente assai tormentato a partire dalla vittoria elettorale del centro destra e dalle scelte politiche che il governo Berlusconi ha messo rapidamente in atto contro il lavoro, in difesa dei ceti privilegiati, attaccando la scuola pubblica, mettendo in discussione istituti e regole democratiche essenziali. Nello stesso tempo, dopo l'attentato terroristico alle due torri, la guerra è tornata tristemente e ferocemente in primo piano, con l'invasione americana in Afghanistan e l'occupazione israeliana dei territori in Palestina. Ma quest'anno ha visto anche una straordinaria ripresa di vitalità democratica e di capacità di risposta sociale, dalla manifestazione dei metalmeccanici, alle giornate di Genova, al nuovo movimento democratico dei girotondi, allo sviluppo del movimento pacifista, alla straordinaria mobilitazione sindacale, che ha portato alla manifestazione nazionale della CGIL del 23 marzo e allo sciopero generale.

In questo contesto il manifesto ha saputo essere un punto di riferimento e ha conquistato nuovi lettori, in particolare nelle nuove generazioni.

In una situazione politica così rilevante ed inedita, ci sembra utile un incontro ed un dialogo con voi sulle prove a cui il movimento è chiamato e sulle prospettive e i problemi della sinistra. Questa è anche un'occasione importante per confrontare le nostre idee sul giornale, sulle sue scelte e sulla funzione che è venuto assumendo in questa fase politica.

Anche per questo è importante che ci sia il massimo di partecipazione all'assemblea. E' infatti essenziale che i soci e i sostenitori de il manifesto siano interlocutori attivi del giornale.

Un caro saluto

Manifesto SpA

(Giancarlo Aresta)

manifesto SpA
amministrazione
Via Tomacelli, 146
00186 Roma
tel. 06-6833788
fax 06-68719689
manifestospa@larivistadelmanifesto.it

Capitale sociale € 17.821.606,00=i.v.
n. 1056/94 Reg. Imprese di Roma
n. 786970 REA di Roma
C.F. e P.IVA 04612171001

la rivista del manifesto
redazione
Via Tomacelli, 146
00186 Roma
tel. 06-68892517
fax 06-68308606
e-mail: larivista@ilmanifesto.it

Mario Sinibaldi
Via Circonvallazione, 36
18012 Bordighera (IM)

Bordighera, 23.05.02

Egr. On. Sen. Francesco De Martino

Pensando di far cosa utile – e a Lei gradita – Le unisco un mio particolare "Metodo" che è stato giudicato di grandissimo interesse da "tutte" le persone che ne sono venute a conoscenza.

Se anche Lei lo giudicherà favorevolmente – come ho motivo di credere – vorrà fare il possibile perché venga divulgato e insegnato quanto prima nelle scuole pubbliche e private? Può segnalarlo anche comunicando il nome del mio sito Internet www.perviveremeglio.it.

Sperando nella Sua collaborazione, La ringrazio in anticipo anche a nome dei tanti che – per merito Suo – potranno migliorare la loro vita con grande vantaggio anche delle famiglie e della collettività.

Particolari saluti.

ASSR

ISTITUTO SOCIALISTA DI STUDI STORICI
Borgo Tegolaio, 7 - 50125 Firenze
Tel. e fax 055/219111

Ai Soci
Loro Sedi

Firenze, 23 maggio 2002

Il Comitato Direttivo dell'ISSS convoca l'assemblea ordinaria dell'Istituto per il giorno 13 giugno 2002 alle ore 22:00 in prima convocazione e il **14 giugno 2002 alle ore 17:00** in seconda convocazione presso la **nuova sede di Borgo Tegolaio, 7.**

L'ordine del giorno è il seguente:
1) approvazione del verbale della seduta precedente
2) comunicazioni del Presidente
3) approvazione della relazione dei sindaci revisori
4) approvazione del bilancio consuntivo 2001
5) approvazione del bilancio preventivo 2002
6) programmazione dell'attività futura
7) nuova sede
8) varie ed eventuali

Cordiali saluti

Il Presidente
p. (Giorgio Spini)

Bresso, Aprile 2002

WHO'S WHO IN ITALY 2002 EDITION
Informazioni sicure in continua evoluzione.

Gentile Lettrice, Gentile Lettore,

sono certo che anche Lei desideri avere sempre informazioni sicure, aggiornate e altamente selezionate riguardanti le persone, le imprese e le istituzioni più rappresentative del nostro Paese. Come sicuramente saprà, la nostra tradizione è improntata al rispetto di questa esigenza e potrà constatarlo personalmente leggendo il testo del Suo profilo personale pubblicato nella nuova edizione di WHO'S WHO IN ITALY 2002.

Un marchio storico.
Qualunque siano la Sua professione, gli interessi e le aspettative, WHO'S WHO IN ITALY 2002 EDITION mette a Sua disposizione 3 volumi, 3.100 pagine, oltre 11.000.000 di dati concernenti i personaggi di tutte le attività umane: dalla scienza all'economia; dalla cultura alla politica; dalla finanza all'arte, alla religione, alla ricerca, ecc.

Il successo arriva con la chiave giusta.
Quando consulterà WHO'S WHO IN ITALY 2002 EDITION scoprirà l'unicità dell'opera: le più aggiornate ed ampie informazioni sulle maggiori imprese italiane, suddivise per settori di attività; sulle istituzioni e organizzazioni politiche, statali, giudiziarie, culturali, sociali, religiose, artistiche e imprenditoriali. Una visione completa dell'Italia: la storia, le caratteristiche e gli obiettivi delle strutture collegate agli uomini che le dirigono.

Il pieghevole allegato Le fornirà una panoramica completa di questa novità editoriale, disponibile in:

☐ Edizione rilegata in pelle rossa con impressioni in oro, Euro 330,00 + porto e imballo.
☐ Edizione rilegata in lino, Euro 250,00 + porto e imballo.

Mi telefoni, invii un fax, o una e-mail all'indirizzo whoswhogc@attglobal.net, oppure utilizzi la cedola libraria allegata. Un corriere Le consegnerà entro 2 giorni le opere ordinate.

Cordiali saluti.

Giancarlo Colombo
(Direttore Editoriale)

NEW

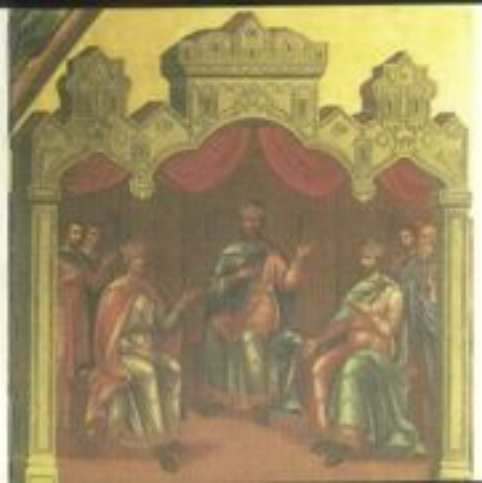
Ha rapporti con personalità e istituzioni russe o spagnole? Abbiamo pubblicato ***le nuove edizioni di WHO'S WHO IN RUSSIA*** *e* ***WHO'S WHO IN SPAIN.*** *Un vero miracolo dell'editoria internazionale. Prenotando almeno uno di questi titoli assieme a WHO'S WHO IN ITALY, Le verrà riconosciuto lo sconto del 10% sull'importo totale.*

WHO'S WHO IN ITALY s.r.l.
I - 20091 Bresso - Milano
Via De Amicis, 2 - Casi. Post. 61

Tel.: 0266503753 - 026101627
Telefax: 026105587
http://www.whoswho-sutter.com
E-mail: whoswhogc@attglobal.net

R.E.A. Milano n. 976177
Reg. Imprese di Milano, C.F. e P.I. n. 03868500152
Capitale Sociale Euro 51.480
Cod. Ident. UE n. IT 03868500152

In copertina: affresco raffigurante Augusto "progenitore" degli imperatori di Russia,
Cremlino di Mosca, Palazzo Sfaccettato.



CITTÀ ED ECUMENE
I LUOGHI DELL'UNIVERSALISMO DA ROMA A COSTANTINOPOLI A MOSCA

"Augusto inviti a porre ordine nell'ecumene"
(dall'Epistola di Spiridon Saveri)

Roma, aprile 2002

I professori dell'Università di Roma 'La Sapienza' Pierangelo Catalano, ordinario di Diritto romano, e Paolo Siniscalco, ordinario di Storia del Cristianesimo, coordinatori della ricerca di ateneo "Aspetti giuridici e religiosi del tempo: fondazioni, progressi, eternità", invitano la S.V. a partecipare al XXII Seminario internazionale di studi storici Da Roma alla Terza Roma, *organizzato in Campidoglio in occasione del Natale di Roma.*

DA ROMA ALLA TERZA ROMA

XXII SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI STORICI

CITTÀ ED ECUMENE

I LUOGHI DELL'UNIVERSALISMO
DA ROMA A COSTANTINOPOLI A MOSCA

Campidoglio, 21-23 aprile 2002

Domenica 21 aprile, ore 9 - Sala della Protomoteca

SEDUTA PRELIMINARE

***Osservazioni* sul Documento introduttivo XXII**

***Tavola rotonda*: concetti filosofici, giuridici, storico-religiosi**
coordina Giacomo Marramao, dell'Università di Roma Tre, Direttore scientifico della Fondazione Basso
partecipano Oliviero Diliberto e Massimo Luciani, della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma 'La Sapienza', Giovanni Marchesi, di "Civiltà Cattolica", Marco Maria Olivetti, Preside della Facoltà di Filosofia dell'Università di Roma 'La Sapienza'

Pagine di Giorgio La Pira su città ed ecumene
intervento di Vittorio Peri, della Biblioteca Apostolica Vaticana

Domenica 21 aprile, ore 16 - Aula di Giulio Cesare

SEDUTA INAUGURALE

Saluto del Sindaco di Roma, On. Walter Veltroni
Saluto del Rettore dell'Università di Roma 'La Sapienza', Giuseppe D'Ascenzo
Discorso del Presidente del Consiglio Universitario Nazionale, Lucio Labruna
Discorso del Direttore dell'Istituto di Storia Russa dell'Accademia delle Scienze di Russia, Andrei N. Sacharov
Discorso del Presidente della Commissione storico-giuridica della Chiesa Ortodossa Russa, Metropolita di Voronež e Lipeck, S. E. Mitrofan

Relazioni di
Massimo Cacciari, dell'Università di Venezia, deputato al Parlamento europeo
I luoghi dell'universalismo romano
Constantinos Pitsakis, dell'Università della Tracia, Komotini
'Polis' dans les textes normatifs de l'Église d'Orient: une notion d'ecclésiologie et de droit canonique

Lunedì 22 aprile, ore 9 - Sala della Protomoteca

ROMA ANTICA

Presiedono DAN BEBBER, Presidente della Sezione di Scienze storiche e archeologiche dell'Accademia Romena e SANDRO SCHIPANI, dell'Università di Roma 'Tor Vergata', membro della Commissione CNR per le relazioni internazionali

Comunicazioni di

GIOVANNI CIFOLINA, dell'Università di Roma 'La Sapienza'
La 'disciplina etrusca' e la dottrina della città fondata

FRANCESCO SINI, dell'Università di Sassari
Dui documenti dei sacerdoti romani

RENATO DEL PONTE, del Liceo scientifico 'Leonardo da Vinci', Villafranca in Lunigiana
"cruce Lares iunate". I Lari nel sistema spazio-temporale romano

ELIO LO CASCIO, dell'Università di Napoli 'Federico II'
'Orbis Romanus' e confini

ATTILIO MASTINO, dell'Università di Sassari
Concezione cosmocratica e concezione ecumenica dell'Impero

ANNA MORELLINI, Università della Tuscia, Viterbo
Roma antica e potere papale nel secolo XV

ROMANO UGOLINI, Vicepresidente dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano
Roma "Città dell'orbe" secondo Giuseppe Garibaldi

Dibattito

Lunedì 22 aprile, ore 16 - Sala della Protomoteca

DALLA FONDAZIONE DI COSTANTINOPOLI AL 1453

Presiede ANTONIO CARILE, Preside della Facoltà di Conservazione dei Beni culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna

Comunicazioni di

AUGUSTO FRASCHETTI, dell'Università di Roma 'La Sapienza'
Romolo visto dal Bosforo

FIORELLA SIMONI, dell'Università di Roma 'La Sapienza'
Ecumene: Oriente ed Occidente

SERGIO ZINCONE, dell'Università di Roma 'La Sapienza'
Il pensiero dei Padri orientali

ALBA MARIA ORSELLI, dell'Università di Bologna
Roma e Nuova Roma: luoghi della santità

VINCENZO POGGI, del Pontificio Istituto Orientale, Roma
Costantino: "Vescovo di quelli di fuori"

ANTONIO ACERBI, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
Romanità e universalità: momenti del loro rapporto tra tarda antichità e medioevo

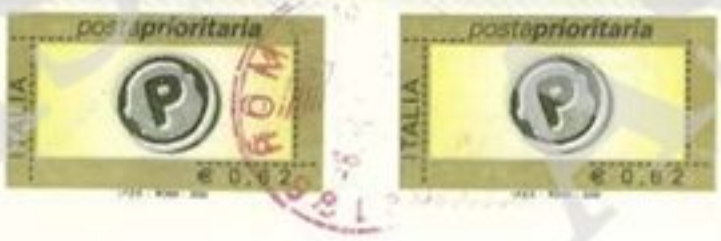
CESARE ALZATI, dell'Università di Pisa
In una città l'ecumene. Autorità imperiale e sinodalità episcopale dalla tarda antichità e oltre il medioevo

IVAN BILIARSKY, dell'Università di Sofia
Le mont Athos en tant que lieu sacré de l'orthodoxie (le culte marial et l'universalisme orthodoxe)

Dibattito

Il XXII Seminario di studi storici "Da Roma alla Terza Roma" è organizzato dal *Centro per gli studi su diritto romano e sistemi giuridici* nel quadro dell'accordo tra il *Consiglio Nazionale delle Ricerche* e l'*Accademia delle Scienze di Russia*, in collaborazione con il *Gruppo di ricerca sulla diffusione del diritto romano* e con il contributo dell'*Università di Roma 'La Sapienza'*.

SEGRETERIA: **Centro per gli studi su diritto romano e sistemi giuridici del CNR**
Tel. +39 06 49910685 - Fax +39 06 49910070



DA ROMA ALLA TERZA ROMA
SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI STORICI

postaprioritaria
Priority Mail

Onorevole Senatore
Prof. Francesco DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258
80127 NAPOLI

IL SINDACO DI ROMA WALTER VELTRONI E I PROFESSORI DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA" PIERANGELO CATALANO ORDINARIO DI DIRITTO ROMANO E PAOLO SINISCALCO ORDINARIO DI STORIA DEL CRISTIANESIMO INVITANO LA S.V. ALLA SEDUTA INAUGURALE DEL XXII SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STUDI STORICI

DA ROMA ALLA TERZA ROMA

IL SEMINARIO È ORGANIZZATO, IN OCCASIONE DEL NATALE DI ROMA, CON L'INTERVENTO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE E NEL QUADRO DELLA RICERCA D'ATENEO SU "ASPETTI GIURIDICI E RELIGIOSI DEL TEMPO: FONDAZIONI, PROGRESSI, ETERNITÀ".

Campidoglio
Aula di Giulio Cesare

Domenica 21 aprile 2002
ore 16

Gentile Sen. Francesco De Martino
Ci pregiamo di inviarLe la nostra nota informativa sul Giappone, sperando di fare cosa a Lei gradita.

Fax. 081 5784855 Totale pagine: 5

GIAPPONE

- NOTA INFORMATIVA -

Ambasciata del Giappone
marzo 2002

SOMMARIO

- I punti cardine del discorso su temi di politica estera del Ministro degli Esteri Kawaguchi
- Dichiarazione del portavoce del Ministero degli Affari Esteri in relazione ai recenti sviluppi della situazione nella Repubblica Federale jugoslava.
- Dichiarazione del portavoce del Ministero degli Affari Esteri sulla situazione in Kosovo
- I Film d'Animazione giapponesi hanno ammiratori in tutto il mondo
- Monthly Economic Report

APPENDICE
- Le risorse mondiali delle balene e la caccia alle balene del Giappone

I punti cardine del discorso su temi di politica estera del Ministro degli Esteri Kawaguchi

(pronunciato il 18 marzo 2002, presso l'Associazione Stampa Giapponese)

...Desidero focalizzare i miei commenti su due punti che al momento rivestono particolare importanza per la politica estera del Giappone. Il primo punto riguarda le minacce alla pace e alla stabilità della comunità internazionale. Il secondo punto è relativo alla questione dello sviluppo.
[N.d.R. La parte relativa al secondo punto sarà inserita nella prossima edizione]

Terrorismo, Proliferazione delle armi di distruzione di massa, Conflitti

(1) Lotta contro il terrorismo/situazione afghana.

- L'11 settembre ha segnato un punto di svolta per il mondo intero. Il terrorismo, le armi di distruzione di massa e i conflitti rappresentano una minaccia reale per la gente comune.
- La comunità internazionale si è unita nella lotta contro il terrorismo, che si prospetta lunga e ardua. Occorre, pertanto:

Le citazioni dalle pagine del FPC (Foreign Press Centre) non riflettono le opinioni dell'Ambasciata del Giappone. Le traduzioni in italiano sono provvisorie

Ambasciata del Giappone - Ufficio Affari Generali - Via Quintino Sella 60, 00187 Roma
Tel.:06 487991 Fax: 06 4873316 http://www.ambasciatajp.it

- Sopprimere il finanziamento al terrorismo e adottare misure contro il terrorismo che utilizza armi di distruzione di massa. (Convenzioni Anti-Terrorismo, Risoluzione 1373 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU , ecc.).
- Continuare le operazioni in base alla Legge sulle Misure Speciali Anti-Terrorismo.

• Sostegno alla costruzione della Nazione Afghana (processo politico, sicurezza interna, ricostruzione).

- Un continuo supporto al processo di ricostruzione (incluse le misure relative allo sminamento e anti-narcotiche)
- Previo consenso della Dieta, vorrei visitare l'Afghanistan durante le vacanze di fine aprile per avere uno scambio di vedute con l'AIA, le organizzazioni internazionali e le ONG.
- L'importanza, per la ricostruzione, della collaborazione con i paesi confinanti con l'Afghanistan, come il Pakistan e l'Iran. In un momento appropriato (At an appropriate timing) vorrei anche visitare l'Iran.

(2) Sviluppo e proliferazione delle armi di distruzione di massa

- Il caso dell'Iraq desta serie preoccupazioni. (Iraq's case is a serious concern)
- In un contesto di solidarietà internazionale, intendo continuare a chiedere all'Iraq ad accettare le ispezioni ONU, e impegnarsi nel dialogo. (In international solidarity, continue to call on Iraq to accept UN inspections and engage in dialogue).

(3) Situazione nei Territori palestinesi

• Preoccupazione direttamente collegata alla stabilità della comunità internazionale. Il Giappone accoglie con favore i continui sforzi della comunità rivolti a entrambe le parti, così come l'iniziativa di Sua Altezza Reale il Principe Ereditario Saudita Abdullah.

- Approfittando di occasioni come quella della visita del Presidente del Consiglio Legislativo della Palestina Abu Ala (Ahmad Qrei) e del Ministro degli Esteri del Regno Hashemita di Giordania Muasher, discuterò in modo franco su come poter superare quest'impasse.
- Sostenere gli israeliani e i palestinesi che continuano ad adoperarsi per la pace è molto importante. Il Giappone prenderà in considerazione la possibilità di ospitare un forum al riguardo.

<Fonte: http://www.mofa.go.jp/announce/fm/kawaguchi/speech0318-s.html>

Dichiarazione del portavoce del Ministero degli Affari Esteri in relazione ai recenti sviluppi della situazione nella Repubblica Federale jugoslava.
(14 marzo 2002)

1. Il Giappone si compiace della firma dell'accordo, raggiunto grazie all'azione mediatrice svolta dall'Unione Europea, sulla riorganizzazione della Repubblica Federale jugoslava, che ridisegnerà la Federazione stessa creando un'unione moderata (loose union) composta dalla Serbia e dal Montenegro.
2. Il Giappone rende grande omaggio all'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza dell'unione Europea Javier Solana Madariaga, il quale si è dedicato instancabilmente all'accordo, ed esprime alto apprezzamento per gli sforzi intrapresi dai capi della Repubblica Federale jugoslava, della Repubblica serba e della Repubblica del Montenegro.
3. Il Giappone continuerà a collaborare con la comunità internazionale per la stabilità e la prosperità dell'Europa sud-orientale.

<http://www.mofa.go.jp/announce/announce/2002/3/0314.html>

Le citazioni dalle pagine del FPC (Foreign Press Center) non riflettono le opinioni dell'Ambasciata del Giappone. Le traduzioni in italiano sono provvisorie.

Dichiarazione del portavoce del Ministero degli Affari Esteri sulla situazione in Kosovo
(5 marzo 2002)

1. Il Governo del Giappone si rallegra per l'elezione da parte dell'Assemblea del Kosovo del Presidente e del Primo Ministro, e ritiene che essa rappresenti un passo importante verso la reale autonomia del paese, conformemente alla Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Benché le consultazioni per dar vita ad un governo di coalizione abbiano incontrato difficoltà fin dalle elezioni dell'Assemblea del Kosovo tenutesi nel novembre scorso, il Giappone esprime apprezzamento per l'accordo, raggiunto grazie all'azione di mediazione svolta dal Rappresentante speciale dell'UNMIK, Michael Steiner, dai principali partiti albanesi per formare un governo di coalizione, e per il fatto che un primo passo è stato intrapreso per istituire un governo autonomo provvisorio.
2. Il Governo del Giappone auspica che il neo-eletto Presidente del Kosovo, Ibrahim Rugova, possa adeguatamente guidare il proprio paese al fine di costruire una società democratica e multietnica in Kosovo in collaborazione con l'UNMIK.
3. La Stabilità e prosperità del Kosovo sono estremamente importanti per la pace e lo sviluppo di tutta l'Europa sud-orientale. Il Giappone intende pertanto collaborare con la comunità internazionale per sostenere gli sforzi del popolo del Kosovo.

<Fonte: http://www.mofa.go.jp/announce/announce/2002/3/0305.html>

I Film d'Animazione giapponesi hanno ammiratori in tutto il mondo

Il Film del regista Miyazaki ottiene il massimo riconoscimento a Berlino

Sen to Chihiro no Kamikakushi ("Sparizione divina", in inglese "Spirited away"), lungometraggio d'animazione girato dal regista giapponese Hayao MIYAZAKI (e prodotto dallo Studio Ghibli), è stato premiato con l'Orso d'Oro al 52esimo Festival Cinematografico Internazionale di Berlino, tenutosi a febbraio. Quello di Miyazaki è il secondo film giapponese a ricevere questo premio, dopo la pellicola di Tadashi IMAI intitolata *Bushido Zankoku Monogatari*, che lo vinse nel 1963. E', inoltre, la prima volta, e questo testimonia la crescente popolarità e l'apprezzamento dell'animazione giapponese a livello internazionale, che in uno dei tre principali festival cinematografici internazionali (Cannes, Venezia e Berlino) viene attribuito il massimo riconoscimento a una pellicola d'animazione.

Sen to Chihiro no Kamikakushi è il racconto fantastico delle avventure e della crescita spirituale di una ragazzina di 10 anni, che vaga nei meandri di una città misteriosa. La giuria del Festival ha riconosciuto al film il merito di aver saputo ritrarre con vivida fantasia e intensa espressività la vita coraggiosa della ragazza.

<Fonte: http://www.fpcj.jp/e/shtryo/jb/0209.html>

Le citazioni dalle pagine del FPC (Foreign Press Centre) non riflettono le opinioni dell'Ambasciata del Giappone. Le traduzioni in italiano sono provvisorie.

Monthly Economic Report
March

(dall'Ufficio del Gabinetto, Governo del Giappone)

Assessment of the current state of the Japanese economy

While the economy continues to remain in a difficult situation, signs of bottoming out can be seen in some areas.

Business investment is declining significantly. Employment situation has become increasingly severe with the unemployment rate remaining at a high level.

Private consumption is flat.

Exports are bottoming out, and industrial production is also showing signs of bottoming out.

As for short-term prospects, there are concerns over the downward pressure on private demand that may be exerted by severe employment and wage situations and corporate profit developments. On the other hand, improvement in external conditions and progress in inventory adjustment are expected to prevent the economy from deteriorating further.

Policy stance

While taking decisive actions for structural reform, the Government is paying full attention to the prevention of the economy from falling into a deflationary spiral, and is firmly resolved, in close cooperation with the Bank of Japan, to emerge from deflation.

On February 27, the Government compiled the Emergency Countermeasures to Deflation. It includes measures to further accelerate the disposal of non-performing loans, measures to stabilize the financial system, capital market-related measures, and countermeasures for a credit crunch faced by small and medium-sized enterprises. The Government will act promptly and appropriately in response to any changes in economic and financial conditions. The Government is also steadily implementing the supplementary budget for Fiscal Year 2001 and other measures, and will endeavour to see an early approval of the "Budget for Fiscal Year 2002" by the Diet.

On February 28, the Bank of Japan made a decision to provide more liquidity to meet a surge in demand in order to secure the financial market stability towards the end of the fiscal year. The Bank also made a decision to increase the outright purchase of long-term government bonds to one trillion yen per month.

<Fonte: http://www5.cao.go.jp/keizai3/getsurei-e/2002mar.html>

Le citazioni dalle pagine del FPC (Foreign Press Centre) non riflettono le opinioni dell'Ambasciata del Giappone. Le traduzioni in italiano sono provvisorie.

Appendice
n. 2

Le risorse mondiali delle balene e la caccia alle balene del Giappone

1. **La popolazione delle balene «Balaenoptera acutonostrata» nell'Antartico è stimata a circa 760,000.**

Ora il Comitato Scientifico della IWC (Commissione Internazionale per la Caccia alle balene) è giunto, con le Stime Generali (Comprehensive Assessment), alla conclusione che 760,000 balene della specie «Balaenoptera acutonostrata» esistono nell'Antartico.

Nel 1994, la IWC ha adottato il «Revised Management Procedure» (RMP) sviluppato dal Comitato Scientifico della IWC. Il RMP è uno strumento di gestione per fissare le quote di caccia nelle riserve di balene a livelli sostenibili senza rischio per la loro popolazione. Prove di simulazione, usando la RMP per la balena «Balaenoptera acutonostrata» dell'Antartico condotte dal Comitato Scientifico, ha rivelato che 200.000 animali possono essere cacciati nel corso di 100 anni senza rischio o danno per la popolazione.

2. **Le balene della specie «Balaenoptera acutonostrata» sono in aumento**

Per la maggior parte di questo secolo, la Norvegia, la Gran Bretagna, il Giappone e altri paesi si sono fatti un'intensa concorrenza per le risorse di balene nell'Antartico. Di conseguenza, tante specie sono state eccessivamente sfruttate, dalla balena «Balaenoptera musculus» alla balena «Balaenoptera physalus», specie che hanno il valore commerciale più elevato. Queste specie non hanno ancora recuperato i livelli ottimali della loro popolazione.

Al contrario, nell'Antartico le balene della specie «Balaenoptera acutonostrata» stanno aumentando la loro presenza, in quanto vanno a riempire le nicchie ecologiche create dalle rimozione delle balene più grandi (tipo balaenoptera). La selezione delle balene della specie «Balaenoptera acutonostrata» può essere di grande aiuto per il ricupero delle balene più grandi della specie balaenoptera.

3. **Il Giappone ha la tradizione della caccia, specialmente nelle sue acque costiere**

La piccola caccia costiera alle balene, anche se di modeste dimensioni, ha un'importanza economica per le comunità locali. La piccola caccia costiera in Giappone ha anche un significato socio-culturale simile a quello delle comunità impegnate nella caccia alle balene per la sopravvivenza in altri parti del mondo.

Nel 1991, il Comitato Scientifico della IWC era d'accordo che il numero delle balene «Balaneoptera acutonostrata» nel mare Okhotsk e nel Pacifico Nord-Occidentale era abbondante, con una popolazione di circa 25,000 esemplari. In base a questo, il Giappone ha inoltrato richiesta alla IWC di accordare ai suoi cacciatori costieri di balene, al fine di salvaguardare il loro lavoro, un'assegnazione provvisoria di 50 balene «Balaenoptera acutonostrata» annuali dalle sue riserve.

<Fonte: Institute of Cetacean Research, http://www.whalesci.org/index.html>

Le citazioni dalle pagine del FPC non riflettono le opinioni dell'Ambasciata del Giappone. Le traduzioni in italiano sono provvisorie.

La Direzione
Nazionale

Invio, in allegato, l'invito per il 2° Congresso nazionale dei Socialisti Democratici Italiani che si terrà a Genova il 12,13 e 14 aprile.
L'inizio dei lavori è previsto per venerdì 12, alle ore 16.30, con la relazione introduttiva.
Cordiali saluti

Il Responsabile Nazionale Organizzazione
(Rapisardo Antinucci)

Roma, 3 aprile 2002

All. 1

Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 • 00186 • Roma
Tel. 06/68.30.76.66 • 06/68.78.688
www.socialisti.org • E-mail: socialisti@socialisti.org

sempre

www.socialisti.org

il coraggio dei riformisti.

Genova

2°

Congresso
Nazionale
dei Socialisti
Democratici
Italiani

INVITO

12, 13, 14 APRILE - PADIGLIONE C, FIERA DEL MARE, GENOVA

DAL SOCIALISMO AL SOCIALISMO

Camera dei Deputati

On. Barbara Pollastrini

I miei più cari auguri per un sereno 2002

B. Pollastrini

Barbara Pollastrini

JUAN IGLESIAS

RESIDENCIA DE PROFESORES
ISAAC PERAL, 1
28015 MADRID

Cordialísimi augurios,
con devoción siempre viva.

2001-2002

Capodanno 2002

Con gli auguri più affettuosi
dai coniugi più belli
[illegible]

Capodanno 2002

Auguri da Korogocho

Capodanno 2002

Auguri di tanta serenità.

Mariapia Garavaglia

MARIAPIA GARAVAGLIA

(Allegato ad una agenda da tavolo)

GAETANO ARFÈ

Caro Francesco,

è il Testo di
un mio intervento che risale
ad alcuni anni fa, riassunto
da Galasso.

Credo e spero
che possa interessarti.

Con molti auguri
e un abbraccio

Tuo Gaetano

L'ACROPOLI

rivista bimestrale diretta da Giuseppe Galasso

A Vfé

Editoriale

Stile italiano [G.G.] 561

Saggi

Emma Giammattei, *Croce e la genealogia della scrittura laica* 565

Vincenzo Pinto, *La costruzione dell'identità nazionale israeliana. Struttura e crisi del paradigma sionista* 582

Eugenio Di Rienzo, *Il ritorno della "guerra giusta". Da Vattel a Clausewitz: crisi e catastrofe dello* jus pubblicum Europaeum 605

Interventi

Elisa Novi Chavarria, *Chiesa e chiese locali alla metà del Seicento: realtà e limiti di una "svolta"* 627

Emma Giammattei, *Afgani, omuncoli e fine della storia: a proposito di un testo poco noto di Ippolito Nievo* 638

Paolo Soddu, *Divisività* 644

Documenti

Gaetano Arfè, *L'ideologia storiografica craxiana* 651

Rendiconti

Fulvia de Luise, *La civiltà della conversazione* 666

Maurizio Griffo, *Condorcet e la democrazia dei moderni* 669

Francesco Di Donato, *La «teoria giuridica dello Stato» di Michel Troper* 673

Opinioni

Adolfo Battaglia, *Le prospettive Ds dopo il congresso di Pesaro* 679

6/dicembre 2001

Anno II

Rubbettino Editore

L'ideologia storiografica craxiana*

Un giovane studioso francese, Fabrice d'Almeyda[1], ha dedicato la sua tesi di dottorato a un esame comparato delle ideologie storiografiche dei partiti socialisti di Francia e d'Italia a partire dalla Liberazione.

Ho partecipato alla discussione della tesi che ebbe l'apporto di alcuni colleghi francesi, estranei alle nostre *quérelles*, ma padroni dell'argomento e fu giudizio concorde che, per quanto riguarda l'Italia, Bettino Craxi abbia occupato in questa vicenda un posto di grande rilievo.

È un aspetto, questo della multiforme attività craxiana, che non è stato preso in considerazione, né dai sui apologeti, né dai suoi detrattori, ma che, a mio avviso, ha inciso in maniera diretta e duratura nella storia ideologica e politica della sinistra italiana negli ultimi venti anni.

Craxi è stato, dopo Togliatti, l'uomo politico italiano che, pur nella sua rozzezza culturale, ha meglio intuito e valutato l'importanza della "battaglia delle idee" nella lotta politica, cogliendovi successi dei quali per errori e colpe non attribuibili al "destino cinico e baro" di saragattiana memoria, non gli è stato concesso di diventare il beneficiario.

Egli era divenuto, grazie al concorso di circostanze in parte fortuite, capo di un partito logorato da un esercizio del potere dove il negativo aveva finito col prevalere sul positivo, diviso in correnti rissose, intrappolato nella stretta del "compromesso storico", sottoposto da sempre, pur nella diversità delle vicende, a una pressione costante e pesante da parte del partito comunista. Il suo problema politico principale era quello di allentarne, fino ad annullarla l'influenza, che si estendeva, peraltro, in forme, gradi e articolazioni diversi, a tutte le forze comprese in quello che allora veniva definito "l'arco costituzionale". Si trattava, perciò, di metterne in crisi, in linea definitiva, l'egemonia lungamente esercitata – la capacità, la definiva sbrigativamente Giorgio

* Questa relazione fu tenuta a Mantova nel 1996 per il Circolo «Riccardo Lombardi» di Milano. In parte il testo apparve in «Il Ponte della Lombardia», 6 (1997), n. 6, pp. 60-38. Qui lo si dà per intero e rivisto dall'Autore, che vivamente ringraziamo.

[1] Fabrice d'Almeyda, *Histoire et politique en France et en Italie: L'exemple des socialistes, 1945-1983*, préface de Gaetano Arfè, Ecole Française de Roma, 1998.

Amendola, di indirizzare gli alleati e di intimidire gli avversari senza ricorrere al bastone, con la forza delle idee e gli strumenti della politica.

Il grande regista era stato Palmiro Togliatti. Il suo partito si era presentato agli intellettuali come il partito di Gramsci, posto da Benedetto Croce alla pari dei maggiori pensatori italiani; agli antifascisti come il partito che aveva pagato il più alto contributo di persecuzioni e di sangue, il partito dei carcerati e dei fucilati; ai cattolici come il partito dell'articolo 7, della pace religiosa tra gli italiani; agli stessi fascisti come il partito dell'amnistia, il partito della pacificazione che riammetteva nella comunità nazionale quanti, senza macchiarsi di crimini; avevano aderito alla repubblica di Salò per un malinteso amor di patria. Ai socialisti, infine, il partito comunista si era premurato di apparire come il giovane rigoglioso virgulto generato dal vecchio tronco che aveva superato nella dottrina e nella pratica le insufficienze storiche, sancite dalla sconfitta, di un riformismo imbelle e di un massimalismo inconcludente e che stava creando le condizioni per l'unità politica della classe operaia. Il suo punto debole e, alla lunga, letale era la sua fedeltà, *perinde ac cadaver*, alla dottrina, alla ideologia e alla politica dello stalinismo, in insanabile contraddizione con i principii e con la prassi del "partito nuovo", teorizzato e costruito da Togliatti. Gli effetti di questa contraddizione, per un paradosso solo apparente, erano destinati a far sentire i loro effetti via via che ci si allontanava dalla fase più drammatica della guerra fredda, via via che il partito si "nazionalizzava", metteva profonde radici nel paese, fino ad arrivare alle soglie del potere.

Di questo, Craxi ebbe lucida intuizione. Egli avvertì che le fondamenta sulle quali quella egemonia poggiava erano corrose dal trascorrere del tempo e dal mutare dei tempi, che il meglio della cultura comunista si era sclerotizzato in dignitosa accademia, che il gruppo dirigente del partito, nonostante gli sforzi, pressoché solitari, di Enrico Berlinguer, era nel suo complesso incapace di promuovere un'azione di rinnovamento profondo e convincente nei tempi brevi imposti dall'accelerarsi del movimento delle cose.

Era questa, per lui, la prima e necessaria condizione per dar battaglia con possibilità di successo. La seconda, per certi aspetti pregiudiziale, era quella di non avere intralci all'interno del partito, sempre pronto a dividersi, anche per ragioni deteriori di tattica interna, sul problema del rapporto coi comunisti.

Anche qui egli si mosse alla luce di una intuizione confermata dai fatti: le correnti, come egli ebbe a dire, scomparsi o in declino gli uomini che le avevano nutrite di ideologia e di politica, erano divenute dei «rami secchi», o, ancora peggio, delle modeste e moleste «compagnie di ventura», come ebbe a definirle Riccardo Lombardi, che ne fece sulla propria pelle diretta e amara esperienza.

E difatti, le due maggiori personalità sopravvissute, Francesco De Martino e lo stesso Lombardi, erano ancora i capi autorevoli e indiscussi delle due maggiori correnti, ma intorno al loro candore si erano raccolti giovani scalpitanti, vogliosi di uscir di tutela, anelanti all'arrembaggio dei posti di governo e di sottogoverno: assorbirli e asservirli, isolando i capi e liquidando gradualmen-

te i pochi refrattari era solo un problema tattico che Craxi risolse con sagacia e abilità, senza scontri traumatici, alla luce di un disegno che era di "normalizzazione" ma anche di modernizzazione e che meriterebbe di essere studiato meglio di quanto finora non sia stato fatto nella letteratura politologica corrente.

Il modello che in un primo tempo egli vagheggiò, per sua ammissione, fu quello titoista: un gruppo dirigente coeso e, soprattutto, disciplinato, intorno a un capo carismatico, con ramificazioni capillarmente diffuse, centro motore di una vasta e ben articolata organizzazione di massa, rappresentativa di ceti diversi, espressione di una società civile mobile e in rapida e continua evoluzione. Il dato trascurato era quello che il processo di reclutamento di massa, di formazione e di selezione del quadro dirigente jugoslavo era avvenuto in una situazione mal comparabile a quella della Milano degli anni Ottanta.

Come le cose siano andate a finire appartiene alla storia del costume oltre che della politica. Calato nella realtà il modello finì col concretizzasi in un vertice da corte bizantina e in un *rassemblement*, come ebbe a dire Rino Formica, che ne fu, peraltro, uno dei maggiori artefici, di «nani e di ballerine».

Ma nella prima fase, sventati alcuni tentativi di velleitari assalti alla diligenza e consolidato il controllo della macchina di partito, Craxi poté affrontare in modo nuovo il problema del rapporto coi comunisti, giunto a un punto critico in conseguenza dell'esaurimento della formula del centro-sinistra e della fragilità e precarietà di quella succedutale del "compromesso storico".

Di questo irrimediabile declino De Martino aveva avuto lucida avvertenza e la sua proposta era stata quella degli "equilibri più avanzati", dell'associazione del partito comunista a responsabilità di governo e su di essa era caduto con esemplare dignità politica e personale.

Il disegno di Craxi, ambizioso e audace, è di segno opposto: ridimensionare il partito comunista, contendendogli l'egemonia fino a strappargliela; costringerlo a fare i conti con un partito socialista rinnovato e galvanizzato da una ritrovata carica di quel patriottismo di partito troppo a lungo mortificato dal protettorato del "grande fratello" che a "indirizzarlo", adeguandosi alle circostanze tattiche e tecniche, non aveva mai rinunciato. Anche qui, Craxi seppe intendere che la capacità di guida e anche la forza d'influenza dei comunisti, scomparse le grandi personalità del recente passato e con essa la rete dei rapporti personali cementati da dure lotte comuni e, soprattutto, mutati radicalmente i tempi, era soltanto un residuato del passato. Negli anni a cavallo della scissione saragattiana non erano pochi i socialisti "unitari" al punto da avere una doppia tessera e ancora al congresso di Venezia l'ala filocomunista era riuscita a relegare Nenni in minoranza nel Comitato Centrale allora eletto. Nel partito ereditato da Craxi esisteva ancora una modesta "quinta colonna", in parte inconsapevole di essere tale, ma languente come il suo partito-guida e già vacillante nelle sue convinzioni.

Fu così che Craxi non ebbe da superare grossi ostacoli sulla via della iniziativa progettata e poté cominciare a vibrare i suoi colpi sul partito comunista, con ben calcolata gradualità, scegliendo e variando i bersagli con tattica

corsara, in relazione alle resistenze incontrate e ai risultati conseguiti, in maniera da rendere difficoltoso a un quadro dirigente dal fiato ormai corto e abituatosi a campare della eredità di Togliatti, qualsiasi tentativo di opporgli una linea di difesa meditata e organizzata e non puramente e meccanicamente passiva.

L'offensiva ebbe il suo primo rilevante episodio, a prima vista quasi pittoresco, nella estemporanea contrapposizione del libertario Proudhon all'autoritario Marx. Nella reazione comunista le note della sufficienza saccente si accompagnarono a quelle dell'imbarazzo. Per la prima volta essi si trovarono a dover giustificare il loro marxismo, a difendersi dall'accusa di dogmatismo, a contestare, perfino, la presunta modernità di Proudhon con argomenti apprezzabili in un convegno scientifico ma privi di ogni mordente in un dibattito ideologico aperto d'improvviso e palesemente strumentale. Ignari del Carneade Proudhon, i "pastonisti" di Montecitorio colsero subito il senso politico della iniziativa e ne fecero l'oggetto di facete battute. Nelle enciclopedie del prossimo secolo, disse un giornalista già comunista, si leggerà: «Berlinguer Enrico, notabile sardo vissuto nell'età di Craxi».

L'operazione proseguì su altri versanti. Si rimise in circolazione la formula del liberal-socialismo in una interpretazione nella quale Rosselli avrebbe probabilmente fatto fatica a riconoscersi, la si tradusse in quella, meno dottrinaria e più orecchiabile, del "lib-lab", miscela a dosi variabili di liberalismo e di laburismo – Tony Blair era ancora ai suoi primi vagiti – integrata con quella seducentemente patriottica del "socialismo tricolore". Per questa ultima invenzione io stesso fui officiato a tenere una commemorazione solenne di Cesare Battisti e declinai l'invito per l'alto rispetto che ho sempre portato alla figura dell'uomo che non mi piaceva di vedere adoperata strumentalmente in una manovra priva di limpide motivazioni ideali. Era un sentimento che sapevo condiviso, prima ancora di interpellarli, dai suoi diretti eredi, ai quali mi legava e mi lega una calda amicizia e che mi onorarono poi dell'invito a ricordare con loro Battisti nell'ottantesimo anniversario del suo sacrificio.

Lo sbocco di questa fase fu la proclamazione che la corrente craxiana, fin lì semplicemente autonomista, si sarebbe intitolata al riformismo.

Fu lo stesso Craxi a darmene il preannuncio aspettandosi una mia entusiastica adesione, e si stupì delle riserve che gli espressi.

Io ero stato il primo tra gli studiosi italiani di storia del socialismo – non lo dico per menarne vanto, ma perché il riferimento ha qui una sua precisa ragion d'essere – a proporre, motivandola e argomentandola in sede storiografica, una rivalutazione critica del socialismo riformista in una fase nella quale la interpretazione che ne dava la storiografia comunista, ispirata e accreditata da Palmiro Togliatti, era centrata sulla esaltazione acritica, a scapito di Turati, della figura di Antonio Labriola. Tra le prime imprese editoriali comuniste c'era stata la pubblicazione delle lettere di Labriola, di indubbio interesse storico, ma intrise di malevolenza e di pettegolezzi dal sapore accademico a carico di Turati e dei suoi compagni. Vi aveva fatto seguito una operazione culturale che faceva propri anche i motivi dell'antipositivismo crociano, rivolta a far di Turati

Su questo terreno Togliatti, portandoci di suo una sentita e risentita repulsione intellettuale per ogni eresia di sinistra, era andato al di là di Turati, anche se all'apologia di Giovanni Giolitti non aveva accompagnato alcun cenno di autocritica per gli insulti deposti, a suo tempo, sulla bara di Turati morto in esilio.

Il secondo ordine di considerazioni riguardava il merito della questione.

Lo stesso Turati, gli osservai, aveva accolto con fastidio la qualifica di riformista: per lui esistevano due socialismi soltanto, quello di chi sapeva e quello di chi ignorava che cosa il socialismo fosse. E poi, di riformismi in Italia ce ne era stato più di uno. C'era stato quello di Turati, di Matteotti, del gruppo di «Critica Sociale», che resta ancorato al marxismo, che tiene ferma la critica del sistema capitalistico e resta fedele alla ipotesi che l'ineluttabile sbocco delle sue contraddizioni interne, alla lunga insanabili, sia l'avvento di un ordine fondato sulla collettivizzazione dei mezzi di produzione e di scambio. C'è il riformismo, dichiaratamente revisionistico di Bonomi e di Bissolati che dissocia le riforme dal socialismo. C'è il riformismo potenzialmente agnostico di alcuni capi delle grandi organizzazioni di classe, sindacali e cooperative, del quale Gaetano Salvemini, esasperando e estremizzando motivi di legittima e non infondata critica, aveva denunciate le involuzioni settoriali e corporative e la conseguente subordinazione politica a Giolitti e al suo sistema di potere contro il quale si era duramene scagliato Matteotti per i suoi propositi capitolardi di "collaborazione tecnica" col fascismo.

Una chiarificazione in questa aggrovigliata problematica dottrinale, storica e storiografica avrebbe introdotto fermenti vitali nella languente cultura politica socialista, ma non vedevo a che cosa potesse servire il rimettere in circolo una formula che aveva ormai la sua collocazione nella storia. La mia opinione era che la corrente di Craxi, alla quale peraltro non appartenevo, dovesse conservare la qualifica di autonomista, ma superando i confini correntizii originarii e promuovendo un ripensamento unitario di tutte le esperienze autonomistiche fiorite e maturate all'interno della tradizione socialista: autonomia del movimento di classe dai controlli burocratici delle gerarchie politiche e sindacali, da Prampolini a Panzieri, passando per il primo Gramsci dei consigli di fabbrica; autonomia delle rappresentanze politiche dai partiti-guida e dagli stati-guida partendo dalle prime critiche anche di parte massimalista, nei confronti delle dottrine e delle pratiche del bolscevismo per arrivare al congresso di Venezia del 1957, passando anche qui per Gramsci, dissidente fino all'eresia nei confronti dello stalinismo; autonomia dalle politiche di potenza nel segno dell'europeismo socialista di Modigliani, di Silone, di Colorni, di Mario Zagari, allora ancora in prima fila nella battaglia europea.

Non ho difficoltà a riconoscere che la mia improvvisata risposta era confusa, ma essa aveva un senso: riaprire in seno alla sinistra italiana il dibattito ideologico, calandolo nella storia e dando nuovo alimento alla sua fossilizzata cultura politica, aprendo anche il dialogo, che lo stesso Craxi diceva essere nei suoi intenti, con le correnti libertarie che partivano dal mondo giovanile. Erano i motivi che avevo sviluppati in lunghi anni di polemica continua e serrata

coi comunisti, sostenendo la necessità di un bilancio critico, storiograficamente unitario, delle diverse esperienze che si erano succedute, intrecciate e scontrate, premessa necessaria al superamento, come allora dicevano socialisti e comunisti di buona volontà, della scissione di Livorno. Parecchi di quegli articoli furono raccolti e pubblicati in un volume che si apriva con uno scambio di lettere tra me e Giorgio Napolitano, il quale conveniva con me sulla necessità e sulla urgenza della operazione. Naturalmente, neanche noi trovammo ascolto.

Le riserve espresse a Craxi ebbero come sola risposta un gelido silenzio. Il suo intento era quello di brandire il riformismo come arma di attacco nei confronti della tradizione comunista nel suo insieme e come motivo di accredito nei confronti della cultura liberale e devo ammettere che rispetto all'obiettivo che egli si proponeva, sul piano tattico era lui ad aver ragione.

Il richiamo al riformismo per le forme aggressive e provocatorie che egli seppe imprimergli, per lo stato, di indigenza per un verso, di sclerosi per l'altro, nel quale la cultura politica comunista era venuta a cadere, non gli valse a conquistare l'egemonia, gli valse, soprattutto dopo la morte di Berlinguer, ad accelerare lo sgretolamento della ideologia storiografica che della egemonia era l'armatura e a intimidire il nuovo quadro dirigente del partito, sottoposto al trattamento del bastone e della carota.

Il riformismo craxiano, infatti, non si configurava come riesumazione nostalgica di un passato irrevocabile o come tentativo di restauro di una iconografia stinta: era una ideologia cangiante, liberale, populista, tricolorata, con punte libertarie, da cui era possibile trarre motivi di mordente polemica nei confronti del già temuto partito maggioritario della sinistra – il partito che, a detta di Togliatti, veniva da lontano e che era destinato ad andar lontano – la cui storia era fatta di luci ma anche di molte ombre, e queste ombre erano fosche e grevi e ancora non dissolte: erano, per dirla in breve, le ombre residuate dall'accettazione lunga e passiva dello stalinismo. Il processo di superamento critico di questo passato era in atto e il corso stesso delle cose gli conferiva i caratteri della irreversibilità, ma i passi erano stati e rimanevano troppo lenti rispetto agli hegeliani «bisogni dei tempi». La grande occasione storica del '56 – il XX congresso di Mosca e i fatti di Ungheria – era stata mancata; quella del '68 – i fatti di Praga – era stata colta solo a metà.

Su queste ombre Craxi puntò i riflettori, anche quelli della televisione, ma senza indulgere ai toni agitatorii e con intelligente senso del limite. Sarebbe assai interessante rintracciare e allineare gli episodi salienti dell'offensiva. Mi limito a ricordarne, per la loro incisività, solo due: il processo postumo intentato a Togliatti – novello papa Formoso – che ebbe l'imbarazzata partecipazione anche di studiosi comunisti – una sommessa parola in sua difesa la spese Andreotti, un ragionato invito alla cautela scientifica e politica lo formulai io, e non un qualche storico comunista, sull'«Unità» –, che frantumò la interpretazione canonica della storia del comunismo italiano e demolì il mito Togliatti, senza scalfire Nenni che ne aveva condivisa per lunghi anni la politica; la riscoperta dei nefasti del "triangolo della morte" – vi ebbe parte un ingenuo

partigiano comunista, col consenso non ingenuo ma neanche avveduto, dei dirigenti delle Botteghe Oscure – utilizzata per quel tanto che bastava non a negare ma a mettere in discussione e a ridimensionare i titoli di legittimazione storica conquistati dai comunisti nella Resistenza. Nell'un caso come nell'altro i comunisti non seppero valutarne "gli effetti collaterali". Virtuosamente essi dissero che il giudizio su episodi delittuosi della guerra partigiana andava affidato al giudizio insindacabile della magistratura e quello storico ai professionisti della storia. C'era stato, poco tempo prima, un convegno, esemplarmente accademico, su Togliatti, promosso dal partito con la partecipazione di studiosi liberali, ma gli atti vennero archiviati nelle pagine di «Critica Marxista» e del "Migliore" non si parlo più. Incapaci di promuovere autonomanente una revisione della propria storia e dei robusti miti che avevano creati, essi si trovarono, di fatto, smarriti e sbigottiti, a contemplare i ruderi della loro ideologia, i cui pilastri erano la partecipazione alla Resistenza e il partito di tipo nuovo, forgiato da Togliatti, che aderiva a tutte «le pieghe della storia nazionale».

Il risultato fu che per la prima volta nella loro storia furono i comunisti a dividersi sul problema del rapporto coi socialisti. La "diversità" comunista – la giraffa di Togliatti tra gli animali a collo corto – cessò di essere un titolo da sbandierare con orgoglio, divenne il segno di una malformazione da nascondere. Nacque su questa base, con nomi autorevoli, una rassegnata corrente filo-craxiana che fu definita "migliorista", e basta il nome a far intendere quale ne fosse l'originalità.

Su altro versante Craxi procedeva intanto alla rivalutazione del riformismo, ma anche qui con senso della misura. Storici, questa volta più compiacenti che militanti, pur salvaguardando nella generalità dei casi la loro dignità professionale e dando contributi scientificamente pregevoli, fecero oggetto delle loro ricerche, dei loro studi, dei loro convegni figure aspetti e momenti della storia del movimento operaio, collocati, come oggi si suol dire "nel sociale". Si portò l'attenzione su personaggi della modestia di Ivanoe Bonomi e di altri minori esponenti del riformismo bonomiano e bissolatiano, meglio se interventisti. La scientificità era garantita dal ricorso, in spirito subalterno, alle metodologie delle discipline sociologiche e politologiche.

Ne derivò una interpretazione della storia del "socialismo reale" nel nostro paese che, proprio per aver espunto dalla ricostruzione dei processi storici i fattori di natura ideologica e etico-politica, finì col risultare fortemente ideologizzata: tutto quello che non era etichettabile come riformismo veniva registrato in negativo o ignorato, il termine di socialismo dovunque fosse possibile – e a volte anche quando non lo era – veniva sostituito con quello di riformismo. Cura di Craxi fu di non lasciarsi irretire da questi eccessi di zelo e di fare in modo che l'ideologia così costruita rimanesse allo stato fluido e non si cristallizzasse in ortodossia. I correttivi furono due: arretrarne le origini fino a comprendervi Garibaldi, eroe di ben due mondi, che nel socialismo aveva salutato il sol dell'avvenire, che in fatto di patriottismo non era secondo a nessuno e che era stato anche esempio di internazionalismo, e che non esigeva al-

cun impegno di natura dottrinale; il secondo fu quello di proiettare l'ideologia in avanti, instaurando rapporti controllati ma non clandestini con il sinistrismo extra-parlamentare qualificabile come libertario.

Attaccato su due fronti, orfano dei capi che erano stati anche i suoi grandi intellettuali organici, il quadro dirigente comunista rispose con ritirate che di strategico avevano poco.

Ancora alla vigilia del primo centenario del partito socialista – io ne ero uscito da alcuni anni con quaranta tessere nel cassetto ed ero senatore della Sinistra indipendente – in un incontro casuale nei corridoi di Montecitorio, Craxi mi invitò a collaborare alla preparazione di un programma per la celebrazione dello storico evento. La sua idea, mi disse, era che esso avesse a tema politico l'unità socialista e a bandiera l'autonomia del socialismo senza discriminazioni a sinistra che non fossero quelle nei confronti della tradizione staliniana.

Le mie esperienze in materia erano antiche, risalivano al 1952, l'anno del sessantesimo anniversario della costituzione del partito. Regista della operazione era stato allora Gianni Bosio e i risultati conseguiti – come ultimo testimone ne ho fugacemente rievocato qualche episodio – meriterebbero di essere fatti oggetto di una ricerca perché portarono alla luce materiale documentario faticosamente reperito presso vecchi militanti e testimonianze preziose. Erano ancora parecchi i superstiti del congresso di Genova del 1892 – e soprattutto furono, per merito di Bosio, nel clima greve del conformismo frontista, una coperta ma inequivoca manifestazione di autonomia socialista, da sinistra. Con cautele cospiratorie si parlò della Prima Internazionale senza insultare la memoria di Bakunin, si fece il nome della "spontaneista" Rosa Luxemburg alla quale Lelio Basso si era legato di romantico postumo amore. Ancora con Bosio, dieci anni dopo, con una qualificata partecipazione di storici comunisti, promuovemmo un convegno i cui atti furono pubblicati col titolo *Il movimento operaio italiano. Bilancio storiografico e problemi storici* che resta documento importante su quello che era allora lo stato degli studi e sui temi del dibattito storiografico apertosi col "disgelo" seguito alla morte di Stalin e al XX congresso di Mosca. Nel '72 non ci furono episodi di rilievo, ma cominciò a prender corpo il progetto di costituire una istituzione culturale socialista che fosse, in modesta dimensione, l'equivalente di quello che era per i comunisti l'Istituto Gramsci e due anni dopo nacque a Firenze, con l'appoggio di Nenni e di De Martino, l'Istituto Socialista di Studi Storici da cui è derivata, tuttora viva, vegeta e attiva, la Fondazione Turati, che reperì e incamerò quanto restava dell'archivio del partito socialista, che raccolse e ancora accoglie una biblioteca di decine di migliaia di volumi, decine di archivi di personaggi di primo piano nella storia del partito e che ha sviluppato e sviluppa una intensa e continua attività scientifica e che, pur rimanendo nell'ambito del partito socialista e sposandone il riformismo, ha conservato, rispettata a suo tempo da Craxi, la propria autonomia anche in regime craxiano. È meritevole di menzione che non fu accolta una sua richiesta, da lui avanzata con discrezione, di scrivere una introduzione a un volume di atti di un convegno storico dedicato alla figura di Turati.

Mi pare interessante ricordare che quando si cominciò a parlare della costituzione di un archivio storico del partito, Giorgio Amendola, in spirito, come sempre di fratello maggiore, ci esortò a fare sul serio, osservando che mentre noi accusavamo i comunisti di essersi appropriati nelle regioni rosse della nostra eredità, non ci eravamo preoccupati di raccogliere, a nostro sostegno, i documenti della nostra storia. Gli risposi che, per quanto mi riguardava, l'accusa andava in senso inverso: che i comunisti non erano stati capaci di raccogliere quella eredità ideale nella sua ricchezza e nella sua dialetticità e a farne la piattaforma valida per una nuova unità da costruire. La sua sorprendente replica, se non ricordo male solo verbale, fu che avevo ragione e mi consegnò un assegno – Amendola era noto per la sua assai parca liberalità – quale suo contributo alla realizzazione del progetto che trasse da una sottoscrizione tra i compagni i suoi primi mezzi di sostentamento.

La proposta di Craxi di associarmi alle celebrazioni del centenario, purché fosse stata salva l'autonomia scientifica e politica della iniziativa, mi parve perciò meritevole di essere presa in considerazione. Ne discussi con alcuni compagni, tra i quali qualche superstite del gruppo formatosi intorno a Bosio e qualche storico comunista ancora non dimissionario dall'impegno politico, tutti partecipi delle ansie e dei travagli, delle speranze e delle delusioni che avevano segnato la nostra vita di storici e di militanti.

Ne ebbi, più o meno venato di uno scetticismo che era, peraltro, anche mio, un consenso di massima e preparai un progetto che trasmisi a Craxi e che rimase senza risposta. Il socialismo italiano celebrò il suo primo secolo di vita tra gli echi assordanti della caduta del muro di Berlino e le prime, ma già avvertite scosse del terremoto di Tangentopoli.

C'è da domandarsi, a questo punto, che cosa è rimasto della operazione craxiana e quali effetti essa abbia avuto sulla cultura storica e politica del nostro paese e sulle ideologie della sinistra italiana.

C'è innanzi tutto da rilevare che l'ideologia storiografica sapientemente costruita da Palmiro Togliatti, ammodernata in qualcuno dei suoi tratti da Giorgio Amendola – fu suo l'abbandono del mito della rivoluzione mancata per colpa dei socialisti –, ne è uscita interamente demolita. Gli ultimi suoi cultori, annidati nelle file di Rifondazione comunista, ne ripetono scolasticamente le formule. Il revisionismo lirico di Occhetto, quello tattico di D'Alema, quello radicaloide di Veltroni hanno avuto da Craxi la strada spianata.

Con metodi e per fini diversi, la manovra craxiana ha investito però anche l'ideologia storiografica dei socialisti e a risultarne deformata è stata l'idea stessa di riformismo.

Il socialismo riformista in Italia, nel suo filone egemone e di respiro europeo, quello che si raccolse intorno a Turati e al gruppo di «Critica Sociale», non ebbe teorici professionali della levatura e della fama di quelli fioriti nel mondo del socialismo austro-tedesco, ma non se ne distaccò per livello culturale e dimostrò nella prova coi fatti caratteri di forse maggiore originalità politica. Il marxismo che esso professò non si cristallizzò in dogmi, non si inaridì nello scolasticismo, non indulse a dottrinarismi, ma rimase sempre saldamen-

te fermo ai principii che dal socialismo marxista aveva dedotti. Il revisionismo teorizzato da Bonomi fu accolto da alcuni anche con benevolo interesse ma rimase episodio marginale, e quando si configurò nella pratica come distacco dai principii si trovò espunto senza traumi dal suo stesso filone originario.

Nel riformismo turatiano il metodo democratico diviene parte organica della dottrina, ma senza che questo comporti negazione dell'analisi marxiana del sistema capitalistico, né rigetto della ipotesi che esso sia percorso da contraddizioni interne alla lunga incomponibili, il cui sbocco ineluttabile sarà la nascita della società socialista.

Nutrito di questa cultura, il gruppo turatiano dette prova di fronte a tutti i grandi eventi della storia del nostro secolo di una straordinaria capacità di analisi e di previsione, che scaturisce da un metodo dove si trovano strettamente connesse le ragioni di natura etica e dottrinale e quelle del realismo politico, ove per realismo si intenda capacità di intendere la realtà e non l'adeguarsi alle tendenze dominanti, secondo calcoli cinici e miopi.

Turati aveva ragione, ammise Terracini, ma non soltanto nel "biennio rosso", quando ammoniva che l'ipotesi rivoluzionaria era campata in aria e che perseguirla o, ancora peggio, fingere di perseguirla sarebbe stato rovinoso. Ma Turati aveva avuto ragione anche prima, e la ebbe anche dopo.

Ebbe ragione sul calare dello scorso secolo quando promosse, tra mille difficoltà, la costruzione del partito socialista, senza aspettare che se ne creassero le condizioni presunte necessarie, nella società e nella cultura politica.

Ebbe ragione quando, sfidando per la prima e non ultima volta il ricatto morale del patriottismo, denunciò la natura antinazionale del colonialismo crispino e i suoi nessi con una politica interna di repressioni spietate e sanguinose; quando elaborò, consultato Engels, una politica contro i ricorrenti conati reazionari dinastico-militaristi che spezzò il cerchio dell'isolamento intorno al movimento operaio e alla sua rappresentanza politica per inserirli, con una propria autonoma funzione, nella vita della società e delle istituzioni.

Ebbe ragione quando definì l'impresa libica una «guerra contro l'Italia», quando mise in luce la carica antiparlamentare e tendenzialmente eversiva dell'interventismo, quando previde gli effetti disastrosi che la guerra avrebbe avuti sulla civiltà europea, quando, per questo, si batté contro una pace di sopraffazione e di vendetta: «raggirati dalla storia», egli definì gli uomini, alcuni dei quali a lui assai cari, dell'interventismo democratico, trascinati dalla illusione che dal conflitto potesse nascere una Europa mazziniana, libera, solidale, unita.

Ebbe ragione nel '19, come Terracini riconobbe, quando a nome di una sparuta minoranza, ammonì i rivoluzionari del suo partito circa la pericolosità di sbandierare una rivoluzione che non si era in grado di fare, proponendo, in alternativa, un "compromesso storico" *ante litteram*, – «rifare l'Italia» fu il suo motto – tra una borghesia che non era più in grado di governare la crisi aperta dalla guerra e un proletariato che non lo era ancora. Ebbe ragione quando profetizzò una involuzione "bonapartista" della rivoluzione russa e quando, vicino a morire in esilio, avvertì il socialismo e la democrazia d'Europa che il

fascismo non era fenomeno di folklore politico di un popolo immaturo, ma la manifestazione di una tendenza del capitalismo "plutocratico", presente in quanto tale tra le classi e le caste dominanti di ogni paese e che, ove fosse incontrastato, il suo sbocco sarebbe stato quello di una nuova guerra. Si potrebbe scrivere, seguendo il filo delle sue profezie, una storia immaginaria, ma istruttiva di quello che l'Italia e l'Europa sarebbero state se i suoi moniti avessero trovato accoglienza e metterla a confronto con la storia reale, quella scritta dai realisti della politica, che ci ha dato la "grande guerra" e la pace di Versailles, matrici del bolscevismo, del fascismo e del nazismo, la seconda guerra mondiale con gli accordi di Yalta e i decenni della guerra fredda e quello che ne è seguito.

Ora, tra i tanti doni, Turati non ebbe quello della profezia. La sua capacita di antivedere gli sviluppi e le conseguenze dei fatti dei quali è appassionato partecipe, è frutto di una cultura, dove forte è l'impronta positivistica, ma dove il nerbo dialettico del marxismo è penetrato in profondità, senza gli inquinamenti dottrinarii che si riscontrano in Labriola – che rimanda la nascita del partito socialista a quando una moderna classe operaia sarà in grado di farsi erede della filosofia classica tedesca –; nello stesso Gramsci – basti pensare alle tesi di Lione, del 1926, nelle quali ancora si teorizza l'esistenza di una catena di forze reazionarie che va dai fascisti ai massimalisti.

Il tratto caratterizzante di questo riformismo, della sua dottrina, dei suoi principii, dei suoi valori, sta nel forte senso che esso ebbe della propria autonomia, identificata nella volontà e nella capacità di essere, per la propria interpretazione dei fatti economici e politici e per la propria conseguente collocazione nel conflitto sociale, il portatore di una visione del mondo, vale a dire di una filosofia e di un'etica antagonistiche rispetto a quella delle classi dominanti.

È qui che l'operazione condotta da Craxi rivela la sua ambiguità e la sua fragilità.

La ideologia storiografica che egli intende costruire è volta a rendere indefinibile il riformismo e questo comporta che il recupero della tradizione, formalmente accettata nella sua integralità, con qualche riserva solo per quanto riguarda la "grande guerra", sia anche una depurazione che releghi nel limbo dell'utopia i fattori di natura dottrinale e etico-politica, quelli che generano culture e che danno l'impronta a una civiltà permeandola dei propri valori. Studiosi di tutto rispetto, anche comunisti, si adeguarono alla "linea".

Nell'ambiguità della ideologia storiografica craxiana stanno anche le ragioni della sua fragilità: utile e ben utilizzata sul piano tattico, essa era di troppo corto respiro per poter sopravvivere alle contingenze che l'avevano ispirata.

Dopo l'89 il bersaglio contro cui l'arma era indirizzata non è più lo stesso. La ideologia nascente di quella che si autodenominò "la cosa", che tale è rimasta e che alla stessa denominazione sembra voler ritornare con l'aggiunta di un numero due, non aveva più bisogno di provocazioni esterne per liberarsi del bagaglio del passato, mentre il terreno dell'anticomunismo non era più quello sul quale era possibile procacciarsi titoli di merito: su di esso il nuovo quadro di-

rigente comunista era disposto a procedere con una spregiudicatezza di gran lunga maggiore di quanto l'anagrafe e la biografia consentissero a Craxi.

La risposta, tardiva ma definitiva al proudhonismo di Craxi, la dà goliardicamente «l'Unità» pubblicando le sceneggiature dei fratelli Marx.

La presa d'atto del crollo definitivo del sistema del "socialismo reale" comportò per i giovani e ambiziosi colonnelli comunisti non il compimento ma l'accantonamento del bilancio critico e autocritico già avviato, non l'apertura di un dialogo con le rappresentanze, ancora non disperse, del socialismo italiano rimaste avverse o per lo meno estranee al processo di involuzione e di corruzione cui la "modernizzazione" craxiana, dopo i primi innegabili successi, aveva sottoposto il partito socialista. Il riformismo, anche nella sua provocatoria versione craxiana, veniva superato di colpo: se per lunghi anni esso era stato presentato come teoria e pratica di capitolazione, ora avveniva il contrario. Craxi aveva fatto pudibondo ricorso a Garibaldi per disimpegnarsi da Turati ma lasciandolo sugli altari, il nuovo quadro dirigente ex comunista non ha di queste remore. Ai vertici c'è un'ala che si definisce, senza sorridere, *liberal*, anzi clintoniana, che fa apparire come un bolscevico un uomo d'ordine quale Giorgio Napolitano, che ha battuto con dignità la via di una sofferta autocritica, risalendo, mi vien di dire, da Giorgio, suo non rinnegato maestro, a Giovanni Amendola, assumendo una cultura, una mentalità e uno stile da Destra storica, presenti, allo stato di suggestioni, nel filone del comunismo togliattiano e amendoliano.

Un vecchio e caro compagno scomparso, di grande intelligenza, di buona cultura e di rigorosa onestà, mi diceva, scherzando, che io, riformista in gioventù, ero diventato in vecchiaia massimalista con tendenze avventuriste. Era solo una battuta, ma dietro c'era l'eco dei mutamenti avvenuti a ritmi di una rapidità e di una impetuosità travolgenti nella ideologia di quello che era stato il partito di Gramsci e di Togliatti. Insieme al mito del socialismo reale si è relegata in soffitta tra le utopie del passato l'idea stessa di socialismo: una tradizione bisecolare che è stata determinante nel dar lo stimolo al rinnovamento e all'incivilimento della società europea.

L'esplosione di Tangentopoli ha fatto il resto. Cadute le barriere della opportunità politica il socialismo è stato identificato col craxismo. Sul gracile, strumentale riformismo craxiano si è abbattuta un'onda turbinosa e torbida, intrisa di un settarismo deliberatamente e temerariamente alimentato dallo stesso Craxi con le provocazioni in serie, giunte fino alla plateale volgarità dei fischi a Berlinguer, ospite invitato al congresso socialista di Verona.

I risultati sono stati negativi per tutti: per il partito socialista i cui residuati si sono raggruppati in tre o quattro sgangherate compagnie di ventura, dedite non più, come ai tempi di Lombardi, alle guerriglie interne, ma alla questua dei seggi; per il Pds che assume sempre più i connotati – direbbe quel maestro di satira politica che fu Fortebraccio – di un identikit incompiuto; per la sinistra nel suo insieme che ha visto buona parte dell'elettorato socialista cadere nelle braccia di Berlusconi o rifugiarsi nell'astensionismo.

Con la ostinazione tipica di coloro per i quali la gioventù è un lontano ricordo, io continuo a credere che una forza politica di sinistra non può esercitare la propria funzione senza sviluppare al più alto grado la propria capacità di indirizzare gli alleati e di intimidire gli avversari, che questo presuppone un'autonomia culturale e che la riconquista di tale autonomia passa, oggi come ieri, per la via di un recupero critico del patrimonio ricchissimo di esperienze dottrinali, etiche, politiche, del movimento, a dimensioni mondiali dal quale il socialismo ha tratto vita.

Non è un compito facile.

L'ideologia revisionistica che rumorosamente avanza inondando, senza fecondarli, i campi della storiografia, della economia, del diritto, finanche della filosofia della quale Berlusconi è il profeta, vedono intimidite e prone, anche le rappresentanze ufficiali del partito maggioritario della sinistra italiana nelle cui file ogni forma di qualunquismo ha ormai incontestato diritto di cittadinanza. Le prove le danno ogni giorno i quotidiani di ogni colore, a partire dal giornale fondato, ancora lo si dice, da Antonio Gramsci. I gruppi minoritari e rudemente minorizzati della opposizione interna non sembrano destinati ad avere vita migliore di quella che ebbero le sparute minoranze del partito socialista *consule Craxi*.

Ma anche là dove i revisionismi incontrano una resistenza recisa e decisa, il problema di un recupero critico della tradizione della sinistra italiana quale condizione per la riconquista di un'autonomia culturale e politica viene sistematicamente eluso.

Io porto sincera ammirazione ai compagni del «Manifesto» per il loro coraggio politico, la loro intelligenza, la loro testardaggine, il loro spirito di sacrificio, e trepido paternamente per la loro sorte. Ma proprio per questo non riesco a comprendere il loro settarismo, portato all'occhiello come il nastro della "legion d'onore", quale segno di appartenenza a un'aristocrazia compiaciuta di se stessa, fino a scadere nello snobismo intellettuale e politico.

Do atto ai compagni di Rifondazione comunista di essersi posto il problema di riallacciare i fili della storia, ma i criteri ai quali essi sembrano volersi ispirare sono quelli di una discriminazione sulla base di pregiudiziali ideologiche che non hanno più alcuna ragion d'essere e che rendono l'operazione scientificamente inconsistente, culturalmente sterile, politicamente inutile. Turati non è a destra rispetto a Bordiga perché non crede nella ipotesi rivoluzionaria; Matteotti non è a destra rispetto a Gramsci perché propone una politica di unità antifascista; Nenni non è a destra di Togliatti nel '56, quando rivendica, dopo il XX congresso di Mosca, la piena autonomia del movimento operaio italiano, quando condanna la repressione dei moti d'Ungheria e le forche erette a Budapest dove si appendono i comunisti ribelli; il programma originario del centro-sinistra che ebbe in Lombardi uno dei suoi maggior artefici non è a destra di quello del centro-sinistra di cui Rifondazione Comunista è uno dei puntelli. La regola del meno peggio cui obbedire in mancanza di alternative democratiche praticabili non diventa di sinistra quando a inchinarvisi è Cossutta al posto di Nenni.

Su tutti questi temi il dibattito storiografico deve riaprirsi; da esso, purché si lavori nel rispetto delle regole e dell'etica del mestiere di storico, risulterà quello che è vivo e quello che è morto del nostro patrimonio comune, sarà, comunque, la nostra cultura a trarne quel vigore di cui non è mai stata così carente.

Si tratta, in parole semplici e al di là della scelta dei temi, di restituire alla storia la sua funzione nei rispetti della vita morale. La storiografia "pura" non esiste. Non c'è vero libro di storia nel quale non si riflettano gli interessi politici, le idealità, le passioni dei tempi nei quali si vive. Ce lo ha insegnato, prima di Gobetti e di Gramsci, un uomo che non fu un rivoluzionario, che della storia ebbe un religioso culto, fino a levarne la metodologia all'altezza di una compiuta filosofia, Benedetto Croce.

Oggi il campo degli studi storici, a prescindere dalla qualità delle tecniche e delle tecnologie della ricerca, appare largamente occupato da studiosi divenuti i passivi "intellettuali organici" dei ceti politico-affaristici che hanno bisogno per governare, senza ricorrere ai tribunali speciali, di una società di "senza-storia". Tra il revisionismo "afascista» di De Felice e la squallida vicenda della "bicamerale" esiste un filo ideale, a mio avviso agevolmente rintracciabile e interamente documentabile; tra il nichilismo storiografico di un Galli Della Loggia, che fa dell'8 settembre del '43 la data della "morte della patria" e il tracotante secessionismo di Bossi c'è un legame che non ha bisogno di essere documentato. E la mistura ideologica che ne deriva penetra per mille canali nel corpo di una sinistra che ha perso i propri già fortissimi poteri immunitari nei confronti dei veleni letteralmente mortali che hanno avvelenato il nostro "secolo morente".

Chi ama la patria, chi ha fede nella democrazia, chi continua a credere che le tendenze di fondo del sistema dominante ci preparano, ove incontrastate, disastri peggiori delle guerre calde e fredde, avverte ancora una volta il dovere, per modeste che siano le sue forze, di levare la bandiera della resistenza intorno alla quale ci raccogliemmo in quel lontano 8 settembre a dimostrare che la patria non era morta, che con noi e per noi risorgeva.

Gaetano Arfè

Gaetano Arfé

I comunisti e la loro storia

Tra i giovani che all'indomani della Liberazione si impegnarono nel campo degli studi storici non furono pochi quelli, animati da passione civile per lo meno pari all'interesse scientifico, che scelsero a campi del loro lavoro una storia quasi tutta da scoprire, quella del movimento operaio, e una storia tutta da ricostruire, quella dell'antifascismo. Nel ventennio mussoliniano alle tradizionali pregiudiziali accademiche nei confronti della storia contemporanea — al giovane Salvemini era stato rimproverato di essersi occupato di una storia ancora vicina e scottante quale quella della rivoluzione francese — si era aggiunto il divieto, di fatto, di fare oggetto di studio la storia sovversiva dei partiti politici e dei movimenti sindacali. I risultati erano sotto i nostri occhi. La nebbia più fitta copriva il nostro più recente passato: l'organizzazione degli archivi e le stesse discipline archivistiche avevano una loro graduatoria nella quale l'importanza dei documenti era in diretta relazione con la loro antichità. Pochi e radi erano nella storiografia i punti di riferimento; tra essi il *Mazzini e Bakunin* di Nello Rosselli, assassinato al fianco del fratello Carlo su mandato italiano da fascisti francesi.

Carlo Morandi, fu il primo, tra gli storici d'accademia, a segnalare il fatto e a tracciare le grandi linee di un piano di ricerca. Alla sollecitazione risposero, con la baldanza della gioventù, gli storici di sinistra; ne furono a distanza breve coinvolti anche i cattolici. Erano, in sostanza, le due grandi componenti della storia della nazione italiana, rimaste per decenni all'opposizione rispetto allo stato liberale ed estranee alla direzione politica del paese, che assumevano nella nascente democrazia una funzione dirigente e che avvertivano, perciò, la necessità di riallacciare i fili della continuità con le loro rispettive tradizioni per alimentarne le ideologie politiche in formazione, cemento necessario per i partiti di massa.

Fare una storia di quella storiografia equivarrebbe a fare una storia della cultura storica e politica della prima Italia repubblicana, degli intrecci che tra le due culture si determinarono e degli influssi che reciprocamente esercitarono. Io mi limito qui a presentare poche riflessioni frammiste a ricordi di esperienze che sono ormai patrimonio di pochi.

Premetto un'avvertenza che ritengo valida per tutta la mia generazione. La nostra fu una storiografia ideologica, fortemente influenzata,

cioè, dalle passioni del tempo; ma essa si mosse nel segno di ideologie liberamente accettate, la cui professione comportava il rischio dell'ostracismo nel mondo dell'accademia, dell'editoria e della pubblicistica. L'interpretazione poté esser a volte tendenziosa — ma ci fu, però, anche chi seppe levarsi dalla storia ideologica alla storia etico-politica — e la ricerca fu, di regola, condotta con scrupolosa onestà. Chi ne facesse, oggi, il bilancio non potrebbe, a mio avviso, non riconoscere l'importanza dell'apporto che la storiografia «militante» ha dato allo sviluppo della cultura e della coscienza civile del nostro paese. Essa ha dato un contributo decisivo allo svecchiamento e alla sprovincializzazione della cultura italiana vissuta per venti anni sotto la cappa della censura fascista, quando era considerato segno di flebilità patriottica non credere nella «unità della storia d'Italia» e poco men che sovversivo l'avanzar riserve circa la coincidenza tra storia del Risorgimento e storia di casa Savoia. Essa ha portato, sul piano suo proprio, alla scoperta di un'Italia sconosciuta, cercando e trovando metodologie e tecniche per le quali non c'erano maestri; ha dato alimento ideale, attraverso la formazione di una rete di istituzioni — qualcosa di analogo era accaduto, a Risorgimento concluso, con le Società di storia patria — organizzatesi nella sua scia, alla nascente democrazia di massa; è stata — ed è questo il tema centrale delle mie riflessioni — uno degli strumenti principali attraverso i quali si è esercitata l'egemonia comunista sulla sinistra italiana. È un fenomeno, quest'ultimo, che non ha, a mia conoscenza, riscontro altrove e che costituisce uno dei tratti di originalità del comunismo italiano.

Il costruttore sagace e vigile della ideologia storiografica che tale funzione svolse fu Palmiro Togliatti.

La «linea» disegnata da Togliatti e da lui stesso esemplarmente applicata in saggi, articoli e discorsi, ripresa e divulgata da un ristretto gruppo di provati dirigenti politici, era di una chiarezza lineare e si articolava attorno a tre punti: le radici nazionali del comunismo italiano, preesistenti alla rivoluzione di ottobre; il superamento dialettico da esso operato, su tutti i piani, della tradizione socialista nel suo insieme; la coincidenza piena della sua storia con quella dell'antifascismo. Qui erano le ragioni profonde del primato comunista, della capacità dei suoi quadri di costruire nella lotta un grande partito nazionale di massa, che aveva portato la classe operaia a coscienza e a funzione di classe dirigente, che era diventato guida di tutta la sinistra italiana.

In schematica sintesi, la storia del movimento operaio socialista veniva suddivisa in tre fasi.

In principio c'era quella della Prima Internazionale, intrisa di anarchismo, tutta da condannare, fatta salva la generosità dei suoi militanti mandati allo sbaraglio a rifornire le patrie galere. Nell'Italia del secondo dopoguerra, per la verità, l'anarchismo non era particolarmente rigoglioso, né c'era, ragionevolmente, da temerne una improvvisa reviviscenza, ma in più scritti allora corsi, e peraltro non spregevoli, il giudizio su Bakunin restava

acerbo e virulento, quasi che si trattasse di un avversario ancora in piedi. Ma in materia di fede — e Togliatti, alla scuola di Stalin, era diventato un esperto manipolatore e amministratore di dogmi — le precauzioni non sono mai troppe, ed è meglio prevenire, insegnando e ammonendo per tempo, che trovarsi costretti a reprimere. E tra i dogmi c'era quello che a sinistra del Partito comunista non potevano esserci che dei provocatori al servizio del nemico di classe.

La seconda fase era quella aperta dal congresso di fondazione del Partito socialista. Qui il giudizio era più articolato, più mosso, a volte cantato, argomentato sempre con intelligenza sottile. Ai socialisti andava la considerazione dovuta ad alleati preziosi, che bisognava dirigere e non eliminare: se ne criticava, perciò, con severità temperata da paternalismo, il passato costellato di errori, riscattato però dal patto di unità d'azione siglato, per la prima volta in terra d'esilio, nel clima creato dal nascere dei fronti popolari, e poi via via rinnovato, ritenuto come il definitivo punto di approdo dopo un lungo errare senza bussola lungo rotte tempestose.

I colpi si concentravano sul filone più robusto della tradizione socialista, quello riformista, e ad accreditare il giudizio e ad evitare, al tempo stesso, l'accusa di settarismo, si faceva appello a uomini al di sopra di ogni sospetto: ad Antonio Labriola, rivalutato al di là dei suoi pur grandi meriti, il quale accusava che il Partito socialista era nato male, afflitto dai vizi congeniti dell'eclettismo ideologico e dell'opportunismo politico; a Benedetto Croce il quale continuava a battere e a ribattere i suoi chiodi sulla bara del marxismo, ma che degli scritti di Labriola era stato curatore e divulgatore, che di Gramsci, e non di Turati, aveva scritto «fu uno dei nostri», che della cultura socialista, intrisa di positivismo, aveva bollato la povertà e l'infecondità, prevedendone la morte per inedia; a Gaetano Salvemini che aveva denunciato la subordinazione riformista al sistema di potere giolittiano provocata dalle involuzioni settoriali e corporative di tutto il movimento di classe e testimoniata dalla sordità del partito di fronte alla questione meridionale.

Sulla condotta del Partito socialista nella crisi del dopoguerra erano i fatti a parlare. Turbolenti e velleitari, i massimalisti avevano mancato le occasioni rivoluzionarie del «biennio rosso», avevano fatto alla reazione il regalo di ridurre a minoranza, a Livorno, la frazione che aveva dato vita al Partito comunista, avevano scelto in quella occasione la prosecuzione di una convivenza paralizzante e precaria coi riformisti, erano scomparsi nel nulla. I riformisti, per parte loro, avevano deliberatamente boicottato la possibile iniziativa rivoluzionaria, grazie al controllo che essi detenevano delle grandi organizzazioni di classe, e non erano riusciti a volgere in positivo la loro vocazione collaborazionistica favorendo in tempo utile la formazione di un governo di restaurazione della legalità contro il fascismo avanzante.

La nascita del Partito comunista d'Italia aveva segnato il passaggio alla terza e ultima fase, quella, si potrebbe dire, del passaggio «dalla preistoria alla storia».

Sorto nel momento in cui si scatenava, sistematica e micidiale, l'offensiva squadrista contro il movimento operaio, il neonato Partito si era collocato subito sul terreno della lotta frontale al fascismo, aveva liquidato, in breve volgere di tempo, il settarismo di Bordiga, ereditato dal peggiore massimalismo, era diventato la guida non soltanto della classe operaia ma di tutto il popolo italiano nella battaglia che aveva per posta la riconquista della libertà di tutti. Le migliaia di condannati del tribunale speciale, di confinati, di cospiratori, la partecipazione su posizioni di alta responsabilità politica e militare alla guerra di Spagna, il primato conquistato nella Resistenza, ne costituivano la inoppugnabile prova. Queste erano le ragioni del suo primato nella sinistra italiana, questi i titoli che gli conferivano una legittima funzione di guida nella battaglia rivolta a fare dell'Italia repubblicana una democrazia avviata verso il socialismo.

L'ideologia storiografica così costruita aveva una grande forza di penetrazione e di diffusione perché sapientemente intrecciava elementi di scoperta e, a volte, irritante tendenziosità e altri che avevano il conforto della storia.

Era vero che il Partito comunista aveva una sua radice nazionale, estranea alla tradizione socialista, identificabile nel gruppo torinese, legata per più di un filo a quel brillante e torbido movimento di idee che aveva avuto ne «La Voce» prezzoliniana una delle sue più originali espressioni, che aveva introdotto fermenti nuovi e in certo senso rivoluzionari nella cultura italiana, che aveva avuto nell'idealismo crociano e più ancora gentiliano il suo faro e che aveva trovato nell'antigiolittismo e nell'antiriformismo il suo comune denominatore politico. La campagna interventista, alle cui suggestioni anche Gramsci e Togliatti non erano rimasti sordi, era stata la sua prima manifestazione da protagonista nella politica militante nel segno del volontarismo ed era stato anche quello l'inizio di un processo di decantazione che ne avrebbe separato le componenti, ponendole alla fine in inconciliabile contrasto tra loro.

Era vero che il Partito comunista di Gramsci e, si può convenirne, di Togliatti, aveva identificato certe carenze storiche proprie della tradizione socialista nel suo insieme, riconducibili a una debolezza di natura ideale e culturale propria di un marxismo intriso di determinismo, riflesso di un'era che sembrava autorizzare ipotesi di «placidi tramonti» di sistemi e regimi per effetto di processi evolutivi di cui la scienza aveva scoperto le leggi. E le carenze si esprimevano nella sottovalutazione del momento culturale nella lotta sociale e politica in una fase in cui nuove idee e nuove ideologie, appassionatamente professate, spuntavano e fiorivano con improvviso rigoglio; nel settarismo di base, spontanea e ingenua difesa di una autonomia cui non si dava un contenuto ideale adeguato ai tempi; nella conseguente incapacità di rinnovare la macchina organizzativa, dotandola di un gruppo dirigente omogeneo e coeso, capace di esercitare una direzione politica efficace in una fase quale quella aperta dalla guerra, caratterizzata dalla irruzione sulla scena di masse gregarie, ma percorse da una

carica attivistica senza precedenti e alle quali bisognava dare la coscienza di essere gli strumenti creativi di una necessità storica.

Era vero, infine, che il Partito comunista era riuscito a mantenere una continuità di presenza clandestina nel paese, che aveva ininterrottamente reclutato negli anni del fascismo nuove leve, che aveva formato un gruppo dirigente ed educato quadri idonei alle lotte più dure, che aveva dato nella lotta contro il fascismo il prezzo più alto di persecuzioni subite e di sangue versato.

Ma la verità non era tutta la verità e neanche soltanto la verità; era frammista a manipolazioni, a occultamenti, a falsificazioni. Neanche Gramsci — mi limito a ricordare un caso solo, ma per più aspetti esemplare — ne uscì indenne: dalle sue lettere si cancellarono i riferimenti ai caffè bevuti con Bordiga, di lui si occultò la lettera inviata al Comitato centrale del Partito comunista russo nel 1926 dove egli esprimeva le proprie vive preoccupazioni per il processo di involuzione autoritaria in atto e di subordinazione della Internazionale agli interessi dello Stato sovietico, a lui veniva attribuita la parola d'ordine «Trotzky puttana del fascismo».

Il compito di «dar la linea» era per questo devoluto ai dirigenti politici. Per tutta l'era staliniana, e con decrescente rigidità anche dopo, agli storici non era riconosciuta autonoma competenza per quanto riguardava la interpretazione della storia del comunismo italiano e internazionale. Va detto che nella generalità dei casi gli storici comunisti non si piegarono ad accreditare calunnie e menzogne e scrissero opere che fanno onore alla storiografia italiana; accettarono però di muoversi dentro i confini dell'ideologia comandata, astenendosi dal toccare temi che potessero dar motivo, o magari, pretesto ad accuse di eresia o di ignorata ortodossia. Sul loro travaglio note intelligenti, accalorate e oneste, sconfinanti qua e là nel candore, ha scritto Gastone Manacorda.

Nell'ambito della storiografia italiana militante il solo tentativo di «fuoriuscire» da quella ideologia senza rompere le regole di una disciplina accettata da tutta la sinistra — ci fu tra i dirigenti socialisti chi anche in questo campo peccò per eccesso di zelo — fu quello del socialista Gianni Bosio, fondatore e direttore della rivista «Mondo Operaio».

La trincea di Bosio fu quella della filologia: inventari, rassegne, documenti, testimonianze, nessuno spazio a temi che potessero entrare nella sfera di competenza dei politici cui era devoluto l'incarico di «dare la linea».

Il compito che egli si prefiggeva nella fase in cui più rigorosa era la «vigilanza rivoluzionaria» sulle «deviazioni» dalla retta via, era semplicemente quello di scoprire, accantonando le pregiudiziali ideologiche, le radici autoctone del movimento operaio e, su questa base, egli poté raccogliere intorno alla rivista, accanto a socialisti e a comunisti, studiosi di matrice «azionista», quali Sandro Galante Garrone, Leo Valiani, Franco Venturi, un anarchico come Pier Carlo Masini.

I primi numeri apparvero in ciclostile ed ebbero fortuna: Gaetano Sal-

vemini figurò tra i primi abbonati. Gian Giacomo Feltrinelli, allora comunista di buona osservanza, ne divenne l'editore.

Le precauzioni prese, però, non bastarono. Le gerarchie culturali comuniste avvertirono odor di eresia e il fatto che gruppi di studiosi, spesso non professionali, impegnati in ricerche di storia locale, si venissero spontaneamente formando in vari centri, da un capo all'altro d'Italia, poté probabilmente far sorgere la preoccupazione che si volesse dar luogo a una attività frazionistica. Non ci furono pubbliche contestazioni, ma furono messe in circolazione critiche variamente argomentate a seconda dell'interlocutore. Si disse che il rinchiudersi nella storia del movimento operaio fosse segno di subalternità alla storiografia borghese e che il problema da affrontare era invece quello di sfidarla riscrivendo la storia d'Italia «dal punto di vista» del movimento operaio assurto a funzione e a coscienza di classe dirigente; si accusò la direzione della rivista di filologismo e di corporativismo e si notò che l'uno e l'altro, insieme congiunti, diventavano componenti di una ideologia che tendeva a contestare la politica di unità nazionale.

Bosio fu licenziato dal suo editore e a Raniero Panzieri, responsabile allora della politica culturale socialista, e a me, che eravamo andati in via delle Botteghe Oscure a chiedere spiegazioni, il «pari-grado» di Panzieri, Carlo Salinari, confermò che Togliatti era fortemente critico nei confronti dell'indirizzo della rivista, negò che egli avesse avuto parte alcuna nel licenziamento di Bosio, ammise di condividere il giudizio negativo, ci invitò con molto garbo a riflettere sul fatto che dietro il filologismo e il corporativismo c'era l'eresia dello spontaneismo che portava dritto alla negazione della funzione del partito politico di classe. Ad avvalorare i sospetti c'erano i trascorsi di Bosio, seguace di Lelio Basso, estimatore di Rosa Luxemburg. Il «metodo biografico», ci ricordò infine, con accademica lievità, adottato, anche se con qualche pesantezza, dai sovietici per scoprire nella infanzia di un militante i germi delle successive deviazioni, aveva una sua validità. Nel nostro caso aveva ragione: Bosio, con lo stesso Panzieri, con don Milani sul versante cattolico — mi piace ricordarli insieme perché di tutti e tre ho avuto il privilegio di essere amico e ciascuno di essi ha lasciato su di me una impronta — fu tra i giovani padri della più matura contestazione sessantottesca, quella che si svolse contro il dogmatismo, il burocratismo, il convenzionalismo filisteo senza scadere nella iconoclastia nichilista. Bosio ebbe la solidarietà della maggioranza della redazione e di numerosi gruppi di collaboratori che si erano costituiti in varie parti d'Italia. Declinò l'invito a sostituirlo Delio Cantimori, che cominciava a vivere allora l'ultima, tormentata fase della sua milizia comunista e per il quale il filologismo era titolo di merito di Bosio e non capo d'accusa. Altrettanto fecero altri illustri storici. A prenderne il posto fu infine uno studioso di tutto rispetto come Armando Saitta, ma di quello che era stato «Movimento Operaio» conservò solo il nome e non ebbe vita lunga. Tra i motivi di interesse della seconda serie della rivista c'è solo un dibattito su temi di

metodologia storica che ignorava, però, l'episodio e, con esso, i termini ideologici e politici dei problemi che già andavano investendo, con la storiografia, tutta la cultura della sinistra italiana, in coincidenza e in relazione con i primi segni del disgelo seguiti in Urss alla morte di Stalin.

Bosio, per parte sua obbedendo alla propria vocazione di «organizzatore di cultura», mestiere di cui fu maestro, senza mezzi e con un pugno di collaboratori semi-volontari, fece risorgere le vecchie *Edizioni Avanti!*, divenute, dentro i loro insuperabili limiti di natura finanziaria e organizzativa, un modello di editoria popolare; organizzò poi intorno ai «dischi del Sole», con lo stesso rigore filologico che aveva portato nella direzione della rivista, la raccolta, la registrazione e la messa in circolo di canti e testimonianze orali del mondo proletario, fondò l'Istituto Ernesto De Martino per dare a questo lavoro una direzione scientifica e organizzativa che avesse carattere di continuità.

Il superamento della storiografia ideologica, anche se mondata dalle incrostazioni zdanoviane formatesi anche da noi, rimase comunque al centro delle sue riflessioni. Lo aveva colpito una nota di Gramsci che io gli avevo segnalata, nella quale si osservava che la storiografia etico-politica teorizzata da Croce non era incompatibile con una concezione marxistica della storia.

La conclusione che egli ne andava traendo era che quella metodologia applicata da Croce nello studio della storia delle classi dirigenti poteva essere adoperata per lo studio della storia delle classi popolari. Esiste un ethos politico proletario scientificamente ricostruibile fin dal suo primo sorgere attraverso il canto, il volantino, il foglio periodico, l'opuscolo di propaganda, che trae vita da esperienze collettivamente sofferte, che via via si arricchisce, si affina con l'apporto degli intellettuali fino a levarsi a visione della vita da cui conseguono principi, valori, norme etiche, regole di comportamento. Questo spiega perché, in momenti dati, i proletari passati per questa via si trovino a sentire allo stesso modo, a volere le stesse cose, a battersi per gli stessi motivi.

Fu questo il tema delle mie ultime conversazioni con lui, prima che egli scomparisse, ancora nel rigoglio di una verde maturità.

Il richiamo al caso Bosio non è una divagazione suggerita dal sentimento. È una testimonianza che presumo utile a far intendere quanta e quale importanza i dirigenti comunisti attribuissero alla interpretazione della storia del movimento operaio di radice socialista e, in essa, alla storia del loro partito, quale intenso e meditato rapporto essi avessero instaurato tra ideologia e storiografia.

Nell'ideologia storiografica così messa a punto da Togliatti nessuno degli elementi costitutivi aveva i caratteri della casualità. Ciascuno di essi aveva una propria specifica funzione e i motivi che se ne dipartivano erano diretti a dare una motivazione storica a una spregiudicata politica delle alleanze, a esercitare una costante opera di intimidazione ideologica nei confronti dell'alleato socialista, a preservare, nei limiti del possibile, la trama

unitaria intessuta nella Resistenza. Ciascuno di essi, però, era anche gravido di fattori contraddittori che la genialità politica di Togliatti riuscì per lungo tempo a fare vantaggiosamente coesistere, ma che erano destinati a diventare operanti via via che le situazioni venivano radicalmente mutando.

La reazione alla rivalutazione delle radici autoctone e classiste del movimento operaio italiano avviata da Bosio, era stata determinata dal fatto che essa, oltre a contenere in sé i germi della eresia «spontaneista», insidiava il primo dei pilastri sui quali si reggeva l'ideologia togliattiana, la radice nazionale del comunismo italiano, che negli anni della guerra fredda Togliatti dilata, con un'operazione di alto trasformismo culturale, disegnando l'albero genealogico che parte dall'hegelismo meridionale per arrivare a Gramsci, mentre celebra Giolitti, saluta Vittorio Emanuele Orlando come «il presidente della vittoria», consente che i suoi uffici di propaganda lo paragonino a Cavour.

I fattori che dovevano rendere alla lunga precario questo pilastro erano due, l'uno di natura politica, l'altro di natura ideale. Il partito che si presentava come l'espressione più alta della coscienza nazionale apertamente proclamava di muoversi nell'ambito di una strategia internazionale che attribuiva all'URSS, al suo partito, al suo capo la funzione di guida di tutta l'umanità progressiva, faceva proprie tutte le aberrazioni dello stalinismo — Stalin maestro di economia, di estetica, di linguistica, di biologia, — ne giustificava i metodi mostruosi — le forche erette in tutte le capitali del mondo socialista —, approvava — e lì la contraddizione esplose — la repressione d'Ungheria. Il secondo fattore di precarietà era che esso poggiava su di una base costituita da una cultura ancora fortemente influenzata dallo storicismo crociano, che aveva permeato di sé più generazioni di intellettuali e che aveva rappresentato uno dei pochi fari, e il più luminoso, negli anni del fascismo ma che, al di là di ogni giudizio di merito, andava fisiologicamente esaurendo la propria capacità egemonica sotto l'urto di nuove idee, di nuove tendenze, di nuove mode. L'ondata contestativa che percorre l'Italia degli anni Sessanta, e la sommuove, mette a nudo quello che di vecchio c'è in quella cultura e la depaupera largamente della sua efficacia politica.

Viziata da una contraddizione, in palese contrasto con la politica di «unità nazionale» e con le sue motivazioni, elevate a principi, era anche l'accusa lanciata e ribadita al Partito socialista di aver portato il movimento operaio alla disfatta. L'accusa rivolta al massimalismo socialista di non aver tentato l'avventura della conquista del potere nella situazione «oggettivamente rivoluzionaria» del «biennio rosso» andava poco d'accordo con la politica di «unità nazionale» e con le sue motivazioni elevate a principi. Tanto può dirsi anche per quanto riguarda il socialismo democratico e gradualista — il riformismo —, sempre fatto oggetto, nella dottrina e nella pratica, di un giudizio sprezzantemente e inesorabilmente negativo, mentre con la «svolta di Salerno» si indirizzava il Partito comunista

sulla via del gradualismo e si teorizzava il fatto in termini che Turati non avrebbe disdegnati.

Anche la «conseguenzialità» dell'antifascismo dei comunisti poteva diventare oggetto di precisazioni e anche di contestazioni.

Originariamente, nella loro propaganda, il fascismo aveva tre teste, quelle di Mussolini, di Turati e di Sturzo. Nei loro documenti ufficiali — nel congresso di Lione, che è del 1926, e che segna nella *vulgata* la liquidazione del settarismo bordighiano —, si parla ancora di una catena di forze reazionarie che va dai fascisti ai massimalisti, saldata, in una sorta di divisione di compiti, dalla volontà di opporsi alla rivoluzione comunista. La parola d'ordine del «social-fascismo» era stata lanciata e applicata per anni da tutto il comunismo internazionale e aveva potentemente contribuito a spianare la strada a Hitler. Soltanto dopo il trionfo del nazismo, nel VII congresso della Internazionale comunista del 1934, essa era stata accantonata, ma un rigurgito se ne era avuto nel 1939 a giustificare il patto di Stalin con la Germania nazista, partita all'assalto della civiltà europea.

Le contraddizioni della ideologia erano il riflesso fedele di contraddizioni reali connesse agli sviluppi del ciclo storico aperto dalla rivoluzione di ottobre. La costruzione della quale Togliatti era stato il magistrale artefice e l'accorto manipolatore rispondeva all'esigenza di comporre le contraddizioni e di utilizzarle facendone strumento di iniziativa politica in più direzioni e dando al tempo stesso al partito il senso orgoglioso di una diversità conquistata — «una giraffa» in un mondo di quadrupedi dal collo corto —, radicava nei suoi militanti la convinzione di essere investiti di una missione liberatoria che non aveva confini nazionali.

Una costruzione siffatta poteva essere oggetto di aggiornamenti suggeriti dal mutare delle situazioni e di aggiustamenti tattici, non di revisioni radicali. Nella sua rigidità era la sua forza, in essa, però, anche la sua debolezza: poteva resistere agli assalti frontali, non poteva essere integralmente restaurata una volta che il gioco delle sue interne contraddizioni si fosse messo in moto.

La prima scossa venne dagli eventi del '56: il XX congresso di Mosca e i fatti di Ungheria. Fu allora che Nenni, — il quale, solo quattro anni prima, celebrandosi il sessantesimo anniversario del Partito socialista, aveva consentito che l'effige del riformista Turati fosse cancellata dai manifesti — su indicazione di Panzieri e di Bosio, mi rivolse un caldo e pressante invito a che io scrivessi una storia dell'«Avanti!» di cui cadeva il sessantesimo compleanno. Non mi chiedeva, tenne a chiarirmi, un lavoro propagandistico, ma una ricostruzione critica della storia del giornale, che sarebbe stata, comunque, una rivalutazione della tradizione socialista nel suo insieme e avrebbe dato una motivazione storica alla svolta autonomistica che egli aveva avviata. Il libro, per la brevità dei tempi assegnatimi, mi costò durissima fatica. L'accoglienza, però, a destra e a sinistra, fu buona, l'edizione andò esaurita in un lasso di tempo assai breve; i temi della storia socialista entrarono a vele spiegate nel dibattito che precedette il congresso di Venezia.

Fu un episodio assai modesto nella tempesta che scosse allora, dal profondo e irreversibilmente la sinistra italiana, ma indicativo dell'importanza che in seno ad essa veniva assumendo il problema di una revisione della ideologia storiografica fin lì dominante.

In effetti, a partire da quell'anno, si assistette ad una irruzione, si potrebbe dire a una eruzione, di temi e problemi fino a quel momento bollati come provocazioni del «nemico di classe». Si volse l'attenzione al Gramsci dei consigli e dei soviet; si riabilitò Rosa Luxemburg e Trotzky cessò di essere l'incarnazione del male; il giudizio sulla tradizione socialista nel suo insieme non fu rovesciato ma fu restituito alla competenza degli studiosi.

Le reazioni delle gerarchie politiche furono lente e caute, impari ai «bisogni dei tempi». Il controllo sugli storici si allentò — rimando ancora alle pagine di Manacorda —, ma quella che loro si concesse fu un'autonomia ancora limitata. Non furono accolte le sollecitazioni all'apertura di un dibattito in direzione di una revisione critica, storiograficamente unitaria, della interpretazione che fino a quel momento aveva tenuto il campo. Passarono anni prima che lo stesso Togliatti col suo saggio sulla formazione del gruppo dirigente comunista aprisse la breccia attraverso la quale gli storici comunisti sarebbero passati. Ricordo per tutti Paolo Spriano.

Fu Giorgio Amendola, il dirigente comunista più sensibile e più attento, dopo Togliatti, al problema del rapporto tra cultura storica e cultura politica, a tentare una operazione che sbarazzasse il terreno dai ruderi ormai inservibili e restaurasse, ammodernandola nella misura del necessario, la vecchia costruzione. Fu lui a gettare alle ortiche, senza rimpianto, l'ipotesi della situazione «oggettivamente rivoluzionaria» del «biennio rosso», a ridimensionare la portata della presenza comunista nel paese negli anni del fascismo, a riconoscere che in certi momenti il regime mussoliniano era riuscito ad avere intorno a sé un consenso di massa. Il problema del rapporto con l'Internazionale comunista e con Stalin fu collocato sullo sfondo tragico di un'Europa dove la scelta era tra nazismo e comunismo. Molti gli «errori» ammessi, inquadrati, però in una visione provvidenzialista della storia, per cui ciascuno d'essi, si era risolto, in ultima istanza, in un vantaggio per il partito, era valso a temprare e a rafforzare il suo quadro dirigente: tipico il caso della «svolta» del '30, quando, in obbedienza all'ipotesi inventata di una presunta situazione pre-rivoluzionaria, si era inviato in Italia il fior fiore dei «rivoluzionari professionali» di cui il partito disponesse, col risultato che erano finiti quasi tutti in galera, ma che della galera avevano fatto una scuola, una «università», che li aveva preparati all'ultima battaglia contro il fascismo. Provvidenza volle che ad accoglierli fosse Mussolini e non Stalin o Hitler.

Rispetto alla tradizione socialista Amendola rivaluta con calore l'opera dei suoi organizzatori, dei suoi cooperatori, dei suoi capilega, dei suoi amministratori e li addita ad esempio ai socialisti e anche ai comunisti dei suoi tempi: è un'eredità preziosa di cui nulla va disperso. Sostanzialmente immutato resta il giudizio sul vecchio quadro dirigente socialista.

La storia che su queste premesse egli ricostruisce ha l'andamento di una *chanson de geste*. È la storia di un pugno di uomini che nelle circostanze più difficili percorre decenni di storia, che della storia incontra tutte le brutture e tutte le grandezze, che conosce momenti foschi e tocca le vette dell'epopea, che nella lotta si infoltisce, si arma di esperienze etiche, politiche, organizzative, diventa forza di punta nella resistenza, assume funzione dirigente nella sinistra italiana. Le radici nazionali del comunismo italiano sono riproposte, in questo quadro, in primo piano; la parte che i comunisti pretendono di avere nella vita politica, sociale, culturale, trova nella loro storia la propria motivazione.

La ricostruzione di Amendola non è destinata ad aver vita facile. Innanzi tutto, e per la prima volta, essa si trova a essere contestata da sinistra. Il giovane revisionismo investe la politica di «unità nazionale» nelle sue motivazioni dottrinali e nelle sue manifestazioni politiche. È scontro di ideologie, ma non pochi dei motivi allora messi in circolo hanno un loro fondamento, sono entrati, e vi sono rimasti, nel dibattito storiografico.

La polemica così apertasi — fu questo il tema di mie ripetute e accalorate discussioni con Amendola — avrebbe comportato una rivalutazione critica non soltanto della tradizione socialista genericamente intesa, ma di tutto il filone del socialismo democratico e gradualista di Turati e di Matteotti. Il rapporto Krusciov aveva posto in piena luce il vuoto teorico — dottrinale ed etico — del comunismo di matrice staliniana relativamente ai problemi della libertà e della democrazia. I documenti votati in proposito dal Partito comunista italiano erano rimasti testi frigidamente ufficiali che non erano entrati nel circolo della cultura politica viva del partito. Riallacciare dialetticamente il filo della continuità con la tradizione turatiana poteva contribuire a colmare quel vuoto, ad adeguare ai tempi gli strumenti della egemonia culturale comunista assimilando quanto di vivo — ed era molto — rimaneva della tradizione socialista, ponendo al tempo stesso le premesse del superamento — che energicamente Amendola stesso si proponeva — della scissione di Livorno. Su questo terreno, però, i passi avanti che egli fece furono pochi e corti. A impedirgli di procedere con la necessaria speditezza, oltre che il patriottismo di partito — che egli sentì fortissimo, ma che non degenerò mai in settarismo — fu la sua formazione culturale dove ancora erano presenti gli influssi crociani, gobettiani, salveminiani, oltre quelli venutigli da Gramsci e da Togliatti. I suoi epigoni accantonarono il problema, rifugiandosi in una sorta di provinciale autarchia nella quale i vecchi motivi del superamento di massimalismo e riformismo, scolasticamente ripetuti, risultavano, per un verso inadeguati a fronteggiare l'offensiva del neo-massimalismo, espulso dal partito ma non espunto dal mondo comunista e rimasto vivo con una sua logica politica e una sua dignità culturale — il caso del «Manifesto» — mentre la polemica antiriformista si esauriva nella ripetizione di banali e antiquati luoghi comuni nei confronti della esperienza socialdemocratica.

È solo una ipotesi, da approfondire ed eventualmente da documen-

tare, ma io credo che il rifiuto di fare i conti con la tradizione socialista — retaggio anacronistico e ormai sterile di un settarismo antico — abbia fortemente concorso ad anemizzare non più la capacità egemonica, ma addirittura la possibilità di un rapporto dialettico alla pari col nuovo autonomismo socialista. È comunque un fatto che questo pilastro è crollato di colpo al primo resistibile assalto, condotto non da un redivivo Bernstein, ma da Bettino Craxi e da Ugo Intini, con armi costruite in casa — la estemporanea riesumazione di Proudhon, la formula del «lib-lab», il «socialismo tricolore». E la vittoria è stata celebrata inalberando la bandiera di un non ben identificabile riformismo, dinanzi alla quale il partito di Gramsci e di Togliatti era invitato a inchinarsi. L'apostasia è diventata, a quel punto, nelle file comuniste fenomeno di massa.

Al riformismo craxiano si è dato il credito che si era negato a quello di Turati. «L'Unità» ha reso goliardicamente l'evento pubblicando alcune sceneggiature dei fratelli Marx.

L'ultimo pilastro dell'ideologia storiografica comunista, quello dell'antifascismo non ha resistito molto più a lungo.

Anche qui Amendola aveva avvertito per tempo l'importanza della posta in gioco, più ricca di implicazioni finanche di quella che riguardava i rapporti con la tradizione socialista.

Di fronte al primo avanzare dell'ondata revisionistica, Amendola non aveva gridato allo scandalo ma aveva preso atto che nella storiografia antifascista esisteva un punto debole: essa aveva presentato la storia dell'Italia negli anni del fascismo come storia dell'antifascismo, contrapposta a quella di una fazione di facinorosi che si era impadronita del potere e lo aveva esercitato con gli strumenti della violenza legale e illegale, fino a quando, consentendolo le circostanze, il regime non era stato rovesciato da una coalizione di forze dietro le quali era la stragrande maggioranza del paese.

Amendola non ha difficoltà a riconoscere che la storia di quegli anni è indivisibile, che il fascismo, in certi momenti ha avuto per sé il consenso del paese. Sono ammissioni che non sono concessioni: a dare l'impulso alla storia sono, per lui, le aristocrazie della intelligenza e del coraggio, alle quali egli appartiene, e collocare il giudizio storico in un più vasto quadro, riconoscere la razionalità storica dei successi dell'avversario vale anche a esaltare i meriti di chi lo ha combattuto e lo ha vinto, facendosi, a sua volta, interprete e strumento delle ragioni della storia. Ispirato dalla propria personale esperienza — la sua «scelta di vita» era stata determinata dal fatto che il Partito comunista gli era parso essere il solo partito che si fosse posto con rigorosa conseguenzialità sul terreno della lotta a oltranza contro il fascismo — Amendola ripropone, sfrondandola fino a ridurla a esemplare linearità, la tesi della coincidenza piena tra comunismo e antifascismo, senza peraltro indulgere a forzature settarie. Tra i meriti dei comunisti è, semmai, quello di aver promosso l'unità di tutte le forze antifasciste in vista di un processo di rigenerazione nazionale ancora in corso e che an-

cora richiede una solidarietà di fondo tra le grandi componenti storiche della nazione.

Ma anche su questo terreno i suoi epigoni stentano a tenere il passo. L'onda revisionistica non si ferma alle prime battute.

La storiografia dell'antifascismo era stata percorsa da confessati ideologismi, ma aveva cercato, e in più casi c'era riuscita, di levarsi a storia etico-politica: Il revisionismo parte postulando l'esigenza di superare gli ideologismi, ma procede creandone di nuovi fino ad arrivare a una nuova storia ideologica, di segno rovesciato. La accettabile e accettata proposta di una visione unitaria della storia d'Italia negli anni del fascismo — fascismo e antifascismo quali componenti dialettiche di un sommovimento profondo che nasce in Italia e che finisce con l'assumere dimensioni mondiali — sfocia in una presentazione dell'antifascismo quale fenomeno marginale e pressoché inconsistente che deve il suo successo alle armate alleate; la storicizzazione del fascismo diventa equiparazione tra fascismo e antifascismo, come se fosse estraneo alla storia, astrazione di moralisti, il giudizio sull'ethos politico del fascismo che si manifesta nell'uso della violenza omicida anche di governo, nella instaurazione dei tribunali speciali, nei gas asfissianti lanciati sugli abissini, nelle leggi razziali, nel culto della guerra. L'inquinamento ideologico della metodologia diventa inequivocabile quando il giudizio storico trapassa inconfessatamente nel giudizio politico: l'antifascismo come schermo dietro il quale il comunismo internazionale e, in esso, quello italiano, ha manovrato per la conquista di un potere inaccessibile vuoi per via democratica, vuoi per via rivoluzionaria. La propagandata riesumazione di crimini compiuti all'indomani della Liberazione — strascico inevitabile di una guerra spietata, che fu anche guerra del regime di Salò contro il legittimo governo d'Italia — viene addotta a motivo valido per stendere un velo di silenzio intorno a tutti i crimini che segnarono la storia dell'ultimo fascismo, consumati non da sbandati di un esercito clandestino, ma da organizzazioni politiche e militari che avevano in Mussolini il loro capo. In nome della storia si sostiene che è giunta l'ora dell'abolizione dell'articolo della costituzione, peraltro meramente simbolico, col quale si vieta la ricostituzione del Partito fascista.

È una nuova ideologia storiografica che così si è venuta costruendo, che ha come tratto caratteristico una sorta di ossessivo anticomunismo postumo, che non può essere definita fascista, ma che si pone a sostegno di un'operazione politica rivolta a «riformare» *a fundamentis* la repubblica «nata dalla Resistenza». Non discuto in questa sede la legittimità della proposta politica, né il diritto di chiunque ad appoggiarla con gli strumenti che sa adoperare. Basta non richiamarsi alla superiore serenità per coprire operazioni che con la storia hanno poco a che vedere.

Questa volta, in campo comunista, non c'è stato un Amendola a gettare nella polemica il peso della propria cultura storica e della propria intelligenza politica. La reazione dei suoi epigoni è stata tardiva, imbarazzata, discontinua, non saprei dire se per inavvertenza della gravità del

colpo o per la raggiunta convinzione che essa andasse a colpire un passato la cui eredità va accolta con cautele ancora da definire.

L'ultimo pilastro dell'ideologia che aveva dato al Partito comunista l'originalità e il vigore che ne hanno caratterizzato la storia è crollato così in un clima di diffusa e rassegnata indifferenza: un segno anche questo che il ciclo storico aperto dalla rivoluzione di ottobre si è definitivamente concluso.

La storia del comunismo italiano, e con esso della sua ideologia storiografica, è restituita a chi pratica il mestiere di storico.

Inserto dell'Antifascista - N. 8-9 agosto-settembre 2000



COMPAGNI ED AMICI

35 anni di ricordi con Giorgio Amendola

di Gaetano Arfé

ASSR



COMPAGNI ED AMICI

35 anni di ricordi con Giorgio Amendola

di Gaetano Arfé

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI ASSOCIAZIONE



L'Associazione e Rivista "Le Ragioni del Socialismo" ha organizzato il 28 giugno una giornata di studio per ricordare, a vent'anni dalla scomparsa, Giorgio Amendola.

Il convegno "Giorgio Amendola nella storia dell'Italia repubblicana" si è svolto nella Sala del Refettorio della Camera dei Deputati, a Roma.

Alla presenza delle più alte autorità dello Stato, del presidente della Repubblica Ciampi, del presidente del Senato Mancino e del Presidente della Camera Violante, i tre relatori Giorgio Napolitano, Luciano Cafagna e Umberto Ranieri hanno sottolineato la grande influenza del pensiero e dell'azione di Giorgio Amendola nella costruzione dello stato repubblicano, nel rinnovamento democratico della politica e della sinistra tutta e del partito comunista in particolare.

Definito dai relatori e dagli interventi assai numerosi di amici e compagni, tra cui va sottolineato quello del Presidente del Consiglio Giuliano Amato, uomo non retorico, uomo crudo nella sua ricerca della verità, sono state ripercorse le tappe significative del suo pensiero e delle sue battaglie politiche all'esterno, ma soprattutto all'interno del suo partito.

Le relazioni e i numerosissimi contributi, non sono stati scevri tra l'altro, da ricordi personali, da cui scaturisce la schiettezza dell'uomo, il vigore nella difesa dei suoi orientamenti, la capacità di critica e autocritica.

Da tutti è stata sottolineata la necessità e l'invito a promuovere una nuova riflessione sulla personalità e sull'eredità politica e culturale che Giorgio Amendola, antifascista, resistente, e uomo della Repubblica ci ha lasciato.

Sono sceso in politica, come oggi si dice, poco meno di sessant'anni fa e, guardando indietro, gli uomini che hanno più direttamente influenzato il mio modo di intenderla e praticarla, procurando di rimanere nelle seconde file e finché mi è stato possibile, sono stati Pietro Nenni e Giorgio Amendola. Fra i tratti che essi ebbero in comune, pur nella diversità dei temperamenti e dei contesti storici e politici nei quali si trovarono a operare fu la concezione della politica come attività creativa volta a promuovere e compiere, quale ne sia il costo anche in termini di sacrifici e di rischi personali, azioni che diventino fatti capaci di generare altri fatti. Le doti che essi ebbero furono la fedeltà all'idealità professate e la refrattarietà ai dogmatismi, ai dottrinarismi e agli schematismi che segnano di sé la storia del movimento operaio di ispirazione socialista, con esiti spesso nefasti; un coraggio fisico senza limiti; una continuità e un'assiduità nell'impegno che non lasciava spazio ad altri interessi; una passione inestinguibile. Quando fu eletto alla Costituente Amendola disse, con una punta, mi parve, di nostalgia: finora per far politica ho rischiato la galera e anche la pelle, ora mi pagano. Sono gli uomini che Max Weber, sociologo e non poeta, ha definiti gli eroi della politica, quelli che non accettano mai la sconfitta, che ogni volta ritornano alla lotta puntando sull'impossibile, senza di che il possibile non sarebbe mai raggiunto.

Le "svolte" di Nenni furono parecchie, più o meno felici ma mai ispirate a considerazioni di opportunità, e furono anche altrettante rivolte contro formule divenute paralizzanti. Amendola non poté essere protagonista di svolte, costretto come fu a fare i conti con una organizzazione a ordinamento gerarchico, a strutture rigide, legata con un vincolo di ferrea osservanza ai dogmi del partito-guida e dello stato-guida. Di fronte ad essi non fu mai un eretico, ma ne dette una interpretazione laica, che poté via via aprirsi a revisioni adeguate ai "bisogni dei tempi" che dessero al suo partito, pur senza metterne in discussione la collocazione nel "campo socialista" la carica di autonomia necessaria a farne la forza motrice del processo di trasformazione democratica aperto dalla Resistenza.

*****

Io lo conobbi nell'autunno del 1945 in una riunione dell'Associazione Partigiani a Napoli, nel corso della campagna per la repubblica che nella città, come in tutto il Mezzogiorno, fu dura, tesa e qualche volta cruenta. Giorgio era già per noi più giovani un mito e lo avvicinai con una timidezza, accentuata dalla imponenza della sua figura. Ero tra i pochissimi socialisti e questo forse lo indusse a dimostrarmi una particolare cordialità. Gli raccontai allora che a Sondrio, dove ero riparato presso un mio zio per sfuggire alle attenzioni della polizia, reduce da un assaggio di galera, avevo messo insieme un gruppetto di giovani tra i quali un salernitano, che si era pretenziosamente costituito in GAP - gruppo di azione partigiana - intitolato a Giovanni Amendola, un nome che avevo preferito a quello di Matteotti -mio padre mi aveva educato al culto inseparabile di entrambi - per ragioni di patriottismo meridionale. Il nostro primo segno di vita era stato la diffusione di un volantino ciclostilato clandestinamente e mentre circolavo tutto fiero per l'impresa compiuta fui preso garbatamente per un braccio da un maresciallo della squadra politica, napoletano, che aveva presenziato ai miei interrogatori e che mi mise sotto il naso una copia del volantino e mi disse: se conoscete qualcuno dei ragazzi che hanno fatto questa bravata, fategli sapere che sono dei fessi, perché qui quelli che conoscono il nome di Giovanni Amendola si contano sulle dita di una mano sola. Dopo di che appallottolò il foglietto e lo buttò in una fognatura.

Fu forse questo racconto all'origine dell'amicizia affettuosamente protettiva che egli mi ha portata e che resta tra i ricordi migliori dei miei lunghi decenni di milizia politica. La sua devozione alla memoria del padre era pudicamente celata - quando Enrico Berlinguer emerse quale dirigente della gioventù comunista brontolava: Mario Berlinguer è diventato il padre di Enrico, io resterò per la vita il figlio di Giovanni - ma era e rimase profonda e intensa. Me ne resi conto quando nell'ultima fase della sua vita nei corridoi del parlamento di Strasburgo potemmo avere conversazioni lunghe e distese e il dramma dell'Aventino, e in esso quello di suo padre, ritornò più volte nelle sue riflessioni e nei suoi ricordi. Era sicuro di essere rimasto fedele alle sue motivazioni ideali. Prima di essere massacrato dagli squadristi Giovanni Amendola era stato tradito dal re, isolato dalla classe dirigente liberale, abbandonato da quei ceti medi nei quali aveva riposte le sue speranze per una civile battaglia di restaurazione delle legalità e della libertà nel paese. Ricordò un corteo di "amendoliani" a Roma che si era dissolto al primo apparire di una camicia nera. Di questo suo padre aveva preso atto alla vigilia della morte e lui, Giorgio, ne aveva tratte le conseguenze: la lotta al fascismo era lotta contro la monarchia, contro le classi dirigenti, nella consapevolezza di non poter contare su un ceto medio invertebrato e vile e l'obiettivo non poteva essere quello di restaurare l'Italia giolittiana, matrice del fascismo, quella Italia della quale Giovanni Amendola aveva detto: "Non ci piace". La sola forza sociale che non si era lasciata fascistizzare era la classe operaia e il suo partito era il partito comunista. Mario Alicata che era stato il suo braccio destro nelle battaglie meridionalistiche lo aveva definito "l'autocritica conseguente e vivente di Giovanni Amendola".

Nel partito che divenne il suo, il ruolo di Giorgio fu sempre di primissimo piano. Fu, dopo Togliatti, la più lucida intelligenza politica del comunismo italiano e lo sopravanzò nelle capacità di intuire le linee di sviluppo della realtà interna e internazionale, non ne ebbe la superiore e cinica destrezza tattica nei complessi e coperti giochi interni di partito. In essi si calò con foga e irruenza pur sapendo che questo gli creava avversioni e ostilità inestinguibili: ognuno deve battersi diceva, e mi consigliava, con le armi che gli sono congeniali. Fu accusato di autoritarismo ed egli lo ammetteva: quando in occasione dei suoi settant'anni gli dedicai un articolo nel quale scrissi che non aveva avuto bisogno di Stalin per essere autoritario, lo era di suo, mi ringraziò dicendomi: finalmente uno che mi ha capito. Era un autoritarismo alimentato dall'insofferenza nei confronti della vita politica, della pigrizia intellettuale, dell'opportunismo spicciolo. Era un autoritarismo dietro il quale erano anche le esperienze che la sua generazione aveva vissute e sofferte e che avevano messo in evidenza l'astrattismo del democratismo dottrinario fondato sulla legge dei numeri nei cui confronti la posizione di Amendola non è diversa da quella di Gramsci, di Rosselli, di Spinelli, di Nenni, di Saragat, degli uomini di punta della nuova generazione antifascista. L'irruzione gregaria e attivistica delle masse sulla scena seguita alla prima guerra mondiale aveva modificato radicalmente i termini della lotta sociale e politica e aveva messe in crisi le dottrine tradizionali. Il partito socialista, governato da regole democratiche scrupolosamente rispettate, non era stato in grado di elaborare nuovi criteri di organizzazione e di direzione politica nella crisi del dopoguerra ed era passato dalla paralisi alla disgregazione. La maggioranza non fascista era stata battuta per vie formalmente legali e aveva poi dato al regime fascista un consenso plebiscitario; in Germania la popolazione della Rhur aveva votato massicciamente per la Germania di Hitler, il fronte popolare francese, vinte le elezioni, si era sfaldato al primo urto e quello spagnolo era stato attaccato col ferro e col fuoco dalla sedizione franchista sostenuta dai governi fascista e nazista, mentre i governi democratici europei recitavano la farsa del "non-intervento" per arrivare alla capitolazione di Monaco. La Resistenza era stata una lotta di indubbia natura democratica, ma avviata e imposta da una minoranza che non aveva il conforto del voto popolare.

*****

Nei residuati della memoria storica del fu partito comunista l'autoritarismo di Amendola è entrato, rancoroso, tra i miti di famiglia e ad esso un altro se ne aggiunge, a mezza voce: fu filosovietico e lo rimase fino all'ultimo.

E' una questione, questa, che va ben al di là della sua persona e che meriterebbe studi, riflessioni e discussioni intorno a problemi che vanno dallo scoppio della guerra fredda al crollo dell'impero sovietico e a quello che ne è seguito. Il suo sovietismo, comunque, non ebbe mai i caratteri del bigottismo e del conformismo servile che toccò non di rado le punte del grottesco e che inquinò anche il partito socialista. Era la presa d'atto che la rottura avvenuta negli equilibri internazionali imponeva quella che allora si chiamava una scelta di campo, accettandone anche tutti i passivi, in attesa di tempi migliori: e per chi voleva il socialismo la scelta era obbligata.

Fu quello che mi disse quando, nel '47, seguii Saragat nella scissione di palazzo Barberini. Confesso che dopo la mia decisione avevo cercato di evitarlo temendone l'ira. Ma nella Napoli di allora le occasioni di incontri erano frequenti e così avvenne che ci trovammo a una conferenza su Gobetti tenuta, se non ricordo male, da Natalino Sapegno, ma le sue parole, con mio sollievo e stupore, furono pacate e amichevoli. Gli spiegai che non mi ero convertito all'anticomunismo, che avevo ritenuto di dovere concorrere a erigere, a sinistra, una linea di difesa nei confronti dello stalinismo che fosse anche stimolo dialettico alla evoluzione in senso autonomistico del partito comunista italiano. Mi rispose che nell'ambito di una strategia di dimensioni mondiali che egli accettava senza riserve, mai il suo partito avrebbe delegato ad altri che al proletariato italiano il compito di costruire il socialismo. Si disse sicuro che nel partito di Saragat non sarei rimasto a lungo. E così fu. E quando qualche tempo dopo mi trovai a collaborare con lui nel Movimento per la rinascita del Mezzogiorno, mi comunicò, alla vigilia della prima prova sul campo, il successo della "linea Amendola", l'abolizione nelle assemblee del movimento degli applausi ritmati alla maniera sovietica. E che non fosse solo una battuta lo si vide qualche anno dopo, nel '56, quando fu Amendola, e non quelli che si proposero poi di superare lo stalinismo per la via del maoismo, a denunciare la drammatica grandiosità dell'evento e porre il problema ineludibile e pur rimasto eluso del "che fare"?.

*****

Da lui mi venne una spinta importante a perseverare sulla via degli studi storici che avevo intrapresa. Gli "ex-studenti", amava ripetere con Antonio Labriola, gli intellettuali mancati o falliti, erano stati una delle sciagure del socialismo italiano, e su tutti i giovani che gli stavano intorno egli vigilava, severo come un precettore d'altri tempi, perché non abbandonassero i loro studi. Si interessò molto alle mie ricerche sulla storia politica e culturale del Mezzogiorno risorgimentale, mi presentò a

Togliatti venuto a Napoli per un comizio quale autore di un breve saggio sull'hegelismo di Bertrando Spaventa, fratello di Silvio, eretto da suo padre a maestro di vita e di pensiero.

Io frequentavo allora l'Istituto Croce e lavoravo presso l'Archivio di Stato di Napoli. Su suo invito partecipai a fianco di Enrico Berlinguer a una manifestazione per la pace della "Gioventù meridionale" aperta da Mario Alicata con una commemorazione di Luigi La Vista, un giovane allievo di De Sanctis caduto sulle barricate di Napoli nel 1848, e interrotta da Amendola per consentire ai giovani di seguire il feretro di Benedetto Croce. L'esibizione mi valse un trasferimento per via telegrafica, firmato da Mario Scelba, da Napoli a Firenze. Il provvedimento mi creava grossi problemi personali e quando gliene parlai Giorgio mi offrì un lavoro di funzionario presso il Movimento di Rinascita e mi dette al tempo stesso, con una duplice motivazione, un consiglio: quello di non accettare. La nostra battaglia, mi disse, sarà lunga e dura e abbiamo bisogno di compagni che studino più che di attivisti; e poi, finita l'era del "rivoluzionario professionale", il rapporto di dipendenza da un partito diventa limite all'autonomia del militante, senza contare, aggiunse, che potresti avere a che fare con personaggi come me e peggiori di me senza le garanzie che l'amministrazione dello stato comunque ti da. Ne convenni ed egli mi munì di quattro lettere, di quelle che un tempo si chiamavano commendatizie, indirizzate a Mario Fabiani, capo dei comunisti fiorentini, a Romano Bilenchi, direttore del "Nuovo Corriere" di Firenze, a Delio Cantimori e a Cesare Luporini, nelle quali mi presentava come un perseguitato politico meritevole della migliore solidarietà e quelle lettere mi furono preziose ai fini del mio inserimento nella vita della città.

*****

Il mio decennio fiorentino resta indimenticabile. Vi conobbi, e strinsi con loro rapporti di amicizia e di collaborazione, Salvemini e Calamandrei, Codignola e Enriquez Agnoletti, don Milani e La Pira. Si allentarono invece i miei rapporti con Giorgio, che ripresero quando nel '60 raggiunsi Roma e furono, nella nuova situazione dei rapporti tra i nostri partiti, cordialmente polemici. Gli spunti vennero dai suoi scritti storici.

Il suo assillo era quello di riallacciare i fili della politica unitaria tra socialisti e comunisti messa in crisi dal XX congresso di Mosca e da quello che ne era seguito. Egli era, credo, consapevole più di ogni altri nel suo partito che una grande occasione storica era andata persa, ma sapeva anche che farne oggetto di denuncia lo avrebbe condannato all'espunzione e che prenderne rassegnatamente atto sarebbe equivalso a una resa. La bandiera che egli impugnò fu quella del patriottismo di partito che, peraltro non era simulato, ma depurato di ogni residuo settario e aperto a fare della tradizione comunista la componente maggioritaria e potenzialmente egemone di una sinistra unificata. Il giudizio che mi colpì, che rovesciava la *vulgata* corrente e mai smentita nel partito comunista italiano, era che nel dopoguerra non era esistita una situazione rivoluzionaria, il che voleva dire che la legittimazione storica del partito comunista, nella realtà, non stava nell'essere il partito della rivoluzione mancata per colpa dei socialisti, ma nell'aver espresso la volontà della classe operaia italiana di dar vita a una forza politica capace di superare le carenze tradizionali e irrimediabili del partito socialista diviso tra "riformisti imbelli e massimalisti parolai" e di guidare il processo di rigenerazione di una nazione ammorbata da secoli di clericalismo, da decenni di trasformismo, da un ventennio di fascismo: la rivoluzione morale vagheggiata da suo padre, ma affidata questa volta alle mani sicure della classe operaia.

Era la rivendicazione delle radici autoctone del comunismo italiano e della sua funzione autonoma nella realtà nazionale. Al tempo stesso egli invitava i socialisti a ricollegarsi al loro passato migliore, quello degli anni del prefascismo, della costruzione delle grandi organizzazioni di classe, delle amministrazioni rosse, senza crogiolarsi nelle recriminazioni e senza nascondere i loro peccati di omissione con l'accusa ai comunisti di essersi impadroniti di una eredità che era loro. Di qui faceva discendere l'invito al partito socialista a recuperare la propria storia e a dar concreta prova della propria buona volontà costituendo l'archivio storico del proprio partito.

Il disegno politico che stava dietro queste riflessioni storiche era evidente e suggestivo e ne discutemmo in più occasioni, anche nel corso di incontri casuali, che in quegli antichi tempi erano di regola anche occasioni di scambi di notizie, di battute e di idee. I rilievi che gli muovevo erano tre. Il primo riguardava la genesi e la natura del suo partito: riconoscevo che, più di ogni altro partito comunista europeo, esso aveva radici nazionali profonde, preesistenti, per certi aspetti, alla rivoluzione russa, ma che esso aveva perso la sua autonomia originaria al passo con la involuzione staliniana della Terza Internazionale e questo aveva comportato un passivo alla lunga incompatibile con il ruolo che il partito comunista aveva assunto nell'Italia della Resistenza e della repubblica. Il secondo rilievo, di carattere metodologico, era quello che egli applicava alla storia del suo partito un criterio interpretativo nel quale lo storicismo crociano diventava provvidenzialismo allo stato puro, per

cui anche da male nasce bene e anche gli errori più madornali e le colpe più imperdonabili finivano col sortire effetti positivi. E questo criterio costituiva un massiccio ostacolo a quel processo di serena ma spregiudicata e severa revisione autocritica delle dottrine e delle pratiche del comunismo internazionale, condizione necessaria perché nuove sintesi si creassero attraverso un franco e anche rude confronto tra le due grandi componenti storiche del movimento operaio italiano, quella socialista e quella comunista. Per quanto riguardava l'accusa che i comunisti si fossero indebitamente appropriati della parte migliore dell'eredità socialista gli obiettavo che la mia critica aveva, semmai, un segno opposto: i comunisti non se ne erano appropriati abbastanza, avevano posto le mani, grazie alle loro indiscusse capacità, su quanto restava delle strutture costruite nella società dal socialismo riformista, non avevano rivalutato, ma svalutato e relegato in soffitta le esperienze etiche e dottrinali che ne avevano contrassegnato la nascita e lo sviluppo. La sua provocazione ebbe comunque l'effetto di ridestare in un gruppo di socialisti di buona volontà l'interesse concreto per la propria storia, Nenni lanciò una sottoscrizione per la costituzione di un archivio storico del partito e Amendola chiuse la discussione inviandomi un assegno per quei tempi cospicuo, accompagnato da una brillante lettera che intendevo pubblicare e che andò persa nella tipografia dell'*Avanti*.

*****

Se ritorno con la memoria alle cose dette e scritte allora non trovo correzioni di rilievo da fare. Col senno di poi devo ammettere che non capii per tempo le implicazioni politiche delle riflessioni storiche di Amendola. Se ne intende il senso ricordando che nel '64, agli albori del centro-sinistra, fu lui a lanciare la proposta dell'operazione più ambiziosa che a sinistra si potesse concepire, l'avvio di un processo di superamento della scissione di Livorno. La storia ne aveva via via create le condizioni minime necessarie: era caduta ormai da tempo la contrapposizione tra via delle riforme e via della rivoluzione, era acquisizione definitiva anche dei comunisti il rifiuto dello stato-guida e delle pratiche conseguenti, era constatazione comune che l'esperienza comunista aveva mancato il suo obiettivo e quella socialdemocratica era finita nelle secche della subalternità. Era scoccata l'ora di suscitare nel movimento operaio uno slancio creativo partendo dall'Italia e guardando all'Europa, di indurlo a compiere, unitariamente, atti che rimettessero in moto un meccanismo usurato dal corso del tempo e dal mutare dei tempi. Nenni non fu sordo all'appello e me ne parlò diffusamente. Egli stesso avvertiva la necessità di dar vita a qualcosa di nuovo nella sinistra italiana, ma non nascose il suo scetticismo. I comunisti avevano persa l'occasione storica del '56. Fattori per il momento irremovibili di ordine interno e internazionale si sarebbero frapposti a un loro coinvolgimento in una svolta nella direzione politica del paese e quand'anche – ipotesi che egli non escludeva – si fosse considerato prevalente il problema dell'unità della sinistra rispetto a quello della partecipazione socialista al governo la soluzione non sarebbe stata facile. Era sicuro che grossi ostacoli avrebbe incontrati nel suo partito, riteneva insormontabili quelli coi quali si sarebbe scontrato Amendola. E così fu. Nenni ripiegò sulla unificazione coi socialdemocratici e la creatura che ne nacque, malinghera e rachitica, fu travolta a meno di tre anni dalla sua nascita dalla bufera scatenata dal '68.

Anche in questa occasione ebbi modo di avvertire la presenza di Giorgio. Aveva saputo da indiscrezioni giornalistiche e di corridoio che ero tra i candidati alla direzione dell'*Avanti!* e che io ero riluttante, il che era vero: non avevo mai messo piede fuori che da ospite nella redazione di un giornale e avevo ottenuto un incarico di insegnamento all'Università di Bari. Egli intervenne allora su Riccardo Lombardi che era tra i miei più decisi sostenitori per raccomandargli di tener duro, io fui destinatario di una telefonata breve, brusca e perentoria, di quelle che avevano fatto di lui lo spauracchio dei suoi collaboratori, per comandarmi di accettare: era un dovere al quale non potevo sottrarmi. A loro si unì anche Nenni, il quale mi consolò dicendomi che, da vecchio giornalista mi avrebbe dato una mano e che comunque il mio incarico non sarebbe andato oltre il primo congresso del partito unificato. Invece, durò dieci anni, nel corso dei quali, mentre il giornale conduceva una serrata campagna di denuncia delle "trame nere" ebbi la casa devastata da una forte carica di tritolo. E Giorgio allora fu tra i primi ad accorrere. Notò, da esperto, che i guasti superavano quelli di casa Nitti dove si era adoperato solo il manganello, mi redarguì perché avevo scelta un'abitazione di troppo facile accesso ai malintenzionati, si adoperò presso i suoi compagni perché mi aiutassero nella ricerca di un'abitazione che rispondesse alle esigenze minime di sicurezza.

*****

Il mio ultimo Amendola fu quello "europeo". Altiero Spinelli, ex-comunista - aveva fatto per questo più anni di galera di Paietta e non mancava provocatoriamente di rinfacciarglielo -, padre, eroe e patriarca del federalismo europeo, si era avvicinato ai socialisti ed era stato chiamato a consigliere per gli affari europei da Nenni nella breve stagione, rotta dalla scissione del partito unificato, in cui era stato ministro degli esteri ed era stato anche, su designazione socialista, commissario alla Comunità europea. Sua ambizione, doverosa oltre

che legittima era quella di accedere al Parlamento europeo, ancora non eletto a suffragio universale diretto, per farne il teatro di una grande battaglia per l'unità politica dell'Europa. I socialisti gli offrirono una candidatura al consiglio comunale di Roma. Amendola ne fu sorpreso e, al tempo stesso indignato: vi vedeva un'offesa all'uomo e alla sua storia e una dimostrazione di madornale insipienza politica. Per lunghi anni Spinelli aveva condotto contro i comunisti dure battaglie, col vigore e col rigore del bolscevico che era stato – Machiavelli e Lenin erano rimasti i suoi maestri – ma le sue qualità di combattente erano eccezionali e grande il suo prestigio negli ambienti della democrazia europea e i socialisti perdevano con lui la possibilità di qualificare il loro pallido europeismo. Non mancò l'occasione Amendola, che spinse e costrinse il suo partito a candidarlo da autentico indipendente nelle proprie liste, e a fiancheggiarlo fu Umberto Terracini, compagno di Spinelli nella lunga galera. Non fu, da una parte e dall'altra un'operazione elettoralistica anche se di alta dignità, fu un'iniziativa politica che voleva e poteva essere di rilievo storico: la saldatura della tradizione comunista italiana con l'europeismo di matrice resistenziale. Spinelli spiegò le ragioni della sua scelta in un libretto dal titolo "PCI. Che fare?", presentato a Roma, con lui, da Terracini e da me e del quale con la baldanza sua solita sintetizzava il senso col motto "i comunisti sono venuti a me". Amandola ne trasse motivi di stimolo, ai quali non fu insensibile Berlinguer, ad accelerare il ritmo della marcia dei comunisti italiani verso l'Europa.

Sulla natura del suo europeismo si sono avanzate riserve, si è detto e si ripete a mezza voce, nel partito che fu il suo, che egli fu e rimase filosovietico fino alla fine. In realtà da tempo il suo filosovietismo, se così lo si vuol definire, aveva cessato di essere elemento di una ideologia dogmaticamente accettata, era diventato elemento di un giudizio politico, tra le cui componenti entrava anche una valutazione positiva della funzione dell'URSS nel gioco drammaticamente complesso dei rapporti internazionali. Ricordo una sua ironica battuta a proposito dell'intervento sovietico in Afganistan: i russi, come si è detto degli americani in Vietnam, difendono in Afganistan la civiltà occidentale. Alla luce di quanto è accaduto dopo c'è da riconoscere che non avesse del tutto torto. Quello che comunque è vero è che credette fortemente in una funzione dell'Europa ai fini della costruzione di un ordine internazionale che non fosse fondato sull'equilibrio del terrore: un'Europa con una propria politica estera pacifica, unitaria e autonoma avrebbe reso irreversibile il processo di distensione nei rapporti tra i blocchi, avrebbe favorito l'evoluzione del sistema sovietico, avrebbe anche creato il quadro istituzionale idoneo e necessario per una ristrutturazione delle grandi famiglie politiche rappresentanti delle grandi componenti storiche della civiltà europea, quella cristiana, quella liberale, quella socialista.

*****

Fu così che il tema dell'unità della sinistra tornò ad essere al centro delle nostre discussioni nei pochi incontri, gli ultimi, che avemmo a Strasburgo. Era vicino a morire, ma non si era affievolita la carica della passione e non si era offuscata la sua inventiva politica. Egli aveva notato che tra le delegazioni dei tre partiti della sinistra italiana, intorno a Spinelli, si era creato un clima di intesa politica, vivificato dalla cordialità dei rapporti mentre si veniva rompendo il cerchio dell'isolamento intorno ai comunisti. L'idea che egli cominciò a vagheggiare fu che fosse possibile sul terreno della politica europea avviare e promuovere tra i partiti della sinistra delle convergenze che non avrebbero mancato di riflettersi nella situazione italiana. Ciascuno di noi poteva cercare di organizzare, senza clamore, dei gruppi che via via si collegassero tra loro, al passo con gli sviluppi dell'iniziativa di riforma istituzionale in seno al Parlamento europeo. Venne a mancare prima che il disegno fosse definito. Il suo europeismo venne riconosciuto e celebrato ai suoi funerali dalla presidente del Parlamento europeo.

A lui mi rifeci qualche anno dopo, quando il progetto di trattato per l'unità europea costituito con tenacia e fatica da Spinelli, coadiuvato dalla saggezza del socialdemocratico Mauro Ferri, ebbe l'approvazione dell'aula. Chiarante aprì allora le pagine di *Rinascita* a un dibattito che si distinse per l'alta qualità dei numerosi interventi e che si prolungò per mesi. Fui io a tirarne le conclusioni e a redigere un appello che ebbe le adesioni dei rappresentanti più autorevoli dei partiti e delle correnti della sinistra italiana. Cervetti ci ospitò presso la sede romana del gruppo comunista europeo, avemmo della carta intestata, stabilimmo i primi rapporti con gruppi socialisti e federalisti di altri paesi, presentammo l'iniziativa alla stampa estera con la benedizione di Spinelli, la rivista della CGIL pubblicò con rilievo i nostri documenti. Bastò che Craxi facesse conoscere per via indiretta il suo non gradimento – i suoi fedeli, Didò e Tognoli ritirarono l'adesione ritenendo prematura la proposta di un programma comune europeo – perché tutto si dissolvesse. A Giorgio la sorte concesse di non dovere assistere a questa prova di miopia e di ignavia di quello che era ancora il partito comunista italiano.

L'ultimo incontro con lui e con Paolo Spriano fu a una "tavola rotonda" organizzata da *Rinascita* alla morte di Nenni. Era commosso e per mascherarlo mi raccontò che nel '41 lo aveva raggiunto in un paesino dei Pirenei per risuscitare l'unità d'azione spezzata dal patto



1941, Tunisi: Velio Spano e Giorgio Amendola mentre osservano una copia de "Il giornale", quotidiano italiano antifascista. Il foglio tendeva a chiarire al popolo francese che era il fascismo, e non l'Italia, il responsabile delle aggressioni e della guerra.

Ribbentrop-Molotov del '39 e Nenni lo aveva poi portato dalla casa sua alla stazione ferroviaria sulla canna della bicicletta: ebbe modo così di accorgersi, commentò alludendo alla propria mole, quanto pesasse la politica unitaria.

*****

La brevità del tempo e le circostanze nelle quali mi sono trovato a lavorare non mi hanno consentito di andare oltre una frettolosa narrazione di aneddoti tratti dai fondi della memoria, offuscati dagli anni e non controllati e mi scuso preventivamente per eventuali imprecisioni.

Spero, comunque, che ne possano venire elementi a conferma che la figura di Giorgio, per un insieme di ragioni che ho solo sfiorate, è una delle più originali nella storia del comunismo italiano che pure abbonda di personalità suggestive. La singolarità della sua esperienza umana, culturale e politica meriterebbe un lavoro di ricerca, di studio, di riflessione di lunga lena e di vasto respiro. Sarebbe auspicabile però che fin d'ora essa diventasse tema di un dibattito storico-ideologico che la immettesse nel circolo della cultura politica militante. Discutere su quello che egli ha pensato ha detto e ha fatto significherebbe dare un contributo di straordinaria importanza a quell'opera di ricostruzione e di recupero critico di un patrimonio di valori, di idee, di esperienze di cui ha bisogno come dell'aria e dell'acqua una sinistra ridotta a una chiusa e asfittica oligarchia di modesti burocrati, senza nome e senza storia, senza stile e senza dignità. Ne ha bisogno quel Mezzogiorno che Amendola amò con passione quasi sciovinistica, dove la sinistra regna senza accorgersi che il degrado morale e culturale sopravanza, e lo fomenta, quello economico e sociale, ignorando il patrimonio culturale e morale di cui Amendola fu tra i costruttori maggiori quando ideò, organizzò e diresse quel movimento di Rinascita che vide per la prima volta nella loro storia le masse popolari meridionali scendere in campo con la volontà di farsi protagoniste del loro riscatto.

E' un recupero che risponde a un "bisogno dei tempi". Noi che apparteniamo a un lontano passato possiamo solo segnalarlo: effettuarlo tocca ai giovani che si affacciano sulla scena di un mondo percorso da contraddizioni che non hanno precedenti nella storia e che mettono a rischio la sopravvivenza della speranza. Per riconquistarla non c'è altra via che il ritorno alla politica intesa e praticata come attività creativa animata dalla certezza che nulla di quanto di positivo si fa va perduto: come la intese e la praticò Giorgio Amendola.

L'avvenuto approdo della mia biblioteca nella sede della nostra Facoltà ha sollevato in me l'onda profonda dei ricordi e confido nella indulgenza degli amici per lo spazio che le do in questa nota.

Esiste in Somma Vesuviana, conservata presso la Scuola elementare, una biblioteca intitolata a mio padre, che egli cominciò a mettere insieme dopo la prima guerra mondiale e il cui nucleo originario e più prezioso è costituito da testi antichi, in prevalenza seicenteschi, raccolti, col consenso dei detentori, in chiese e conventi dove erano relegati in scantinati e soffitte. Ad esso si aggiunsero rapidamente, donati o acquistati grazie a sottoscrizioni dei promotori, molti testi di cultura letteraria, storica e scientifica, sotto il patrocinio della Unione Magistrale Nazionale, unitaria organizzazione laica dei maestri italiani. Nell'estate del 1924 la biblioteca, per iniziativa di mio padre, si intitolò a Giacomo Matteotti. L'intestazione, ovviamente, durò poco e il nome fu sostituito da quello, illustre, ma meno glorioso e meno compromettente, di Giosuè Carducci. A gestirla era mio padre –si era diplomato per questo in biblioteconomia- e io, ancora adolescente, passavo al suo fianco lunghe ore navigando nel favoloso mondo dei libri, imparando le regole della schedatura e i criteri per la valutazione di una edizione. La biblioteca subì l'ingiuria della seconda guerra mondiale quando la scuola divenne ricovero di "senza tetto" e di sfollati. I libri furono imballati e collocati in posti presunti sicuri, ma molti volumi andarono perduti. Tra essi mi è restata in mente, la collana dei "Classici del ridere" dell'editore Formiggini, perchè ne fui appassionato lettore e perché la notizia della sua morte –si precipitò dall'alto della torre della Ghirlandina in Modena per esprimere la sua condanna delle leggi razziali- fu per mio padre un lutto e per me,suo tramite, una indimenticata lezione.

Passarono decenni e la biblioteca sopravvisse in stato di abbandono fino a quando una direttrice della scuola, la professoressa Elisa Pace Papaccio, ne promosse la catalogazione, condotta con criteri rigorosamente scientifici, col patrocinio dell'Istituto di Studi Filosofici, che ne pubblicò il catalogo in una pregevole edizione, illustrata anche da riproduzioni di frontespizi di testi , presentato nella "Città Nuova" da Fiorella Romano con uno scritto che è, nel suo genere, un modello.

La biblioteca personale di mio padre subì sorte peggiore. Un gruppo di paracadutisti della divisione "Hermann Goering" in ritirata da Napoli penetrò nella casa vuota, rapinò quanto poteva e mitragliò, con largo spreco di colpi, i mobili e gl'innocenti libri, appiccandovi poi fuoco, ma frettolosamente per cui gli effetti del rogo furono relativamente limitati. Conservo ancora un volume dell'"Archivio Storico delle Province Napoletane" che ha infisso nel cuore un pallottola calibro 9, partita da una *machine-pistole*. Lo stesso reparto, -inconsci precursori del revisionismo più radicale, quello che teorizza "la fine della storia"- proseguendo nella sua marcia, trovò e bruciò in una villa preso San Paolo Belsito, l'archivio della cancelleria angioina, messo li al riparo dalle bombe che cadevano intorno all'Archivio di Stato di Napoli, dal conte Riccardo Filangieri che dedicò il resto della sua vita, impegnandovi i suoi migliori collaboratori, alla difficilissima opera di ricostruzione, ricomponendo testi trascritti o editi in età posteriore, degli originali distrutti.

Passarono molti anni, prima che io, dal '52 lontano da Napoli, potessi raccogliere e accogliere quanto restava della biblioteca di mio padre e unirlo ai miei libri, frutto di acquisti, nonché della mia attività di archivista, di docente, di giornalista e di parlamentare che dura da un buon mezzo secolo. La laboriosa operazione potè avvenire nel 1970 mentre ero direttore dell'Avanti!, il quotidiano socialista che conduceva in quegli anni una energica campagna contro quelle che si chiamavano allora "le trame nere". Qualcosa di vero nelle nostre denunce doveva esserci perché si scoprì che nel telefono mio e in quelli di altri redattori erano annidate costose "cimici" ad alta tecnologia e, soprattutto perché dopo una garbata e rispettosa telefonata con la quale mi si invitava a non far mancare agli studi storici il mio prezioso apporto, mi trovai ad aver la mia abitazione in Roma devastata da una forte carica di tritolo. Ne scampai perché il caso benigno volle che quella sera io non fossi nel mio studio , ma la biblioteca -ne conservo la documentazione fotografica,- ne fu devastata. Persi anche il dattiloscritto -l'era del computer non era ancora iniziata- di un libro destinato a Laterza e non più riscritto, sulle interpretazioni del Risorgimento viste quali fonti di ideologie politiche. I libri scampati, segnati molti di essi da gloriose ferite, furono precipitosamente dislocati in sedi diverse e alla fine, in più spedizioni, raccolti in quella che originariamente era la stalla di una mia casa colonica in Maremma. La mia riduzione a cittadino non

agnostico, ma collocatosi spontaneamente nella riserva per l'avvenuta dissoluzione della sua repubblica mi metteva al riparo presumibilmente da ulteriori insidie, ma il volger degli anni mi rendeva sensibile al saggio motto degli antichi notai fiorentini secondo il quale nulla è più certo della morte e nulla più incerto dell'ora sua, per cui conviene mettere ordine nelle proprie cose per tempo, prima che il senno resti offuscato. Fu allora che maturò in me la decisione di far dono della biblioteca e dell'archivio alla Fondazione di studi storici Filippo Turati della quale ero stato tra i fondatori, ai cui responsabili mi legavano e mi legano rapporti di fraterna e, in più casi, di paterna amicizia.

La Fondazione è sorta nel 1985 da una costola dell'Istituto Socialista di Studi Storici, nato nel 1974, auspici Pietro Nenni e Francesco De Martino, rispettivamente presidente e segretario del partito socialista, per dotare il partito di una istituzione culturale, rigorosamente autonoma ma che si muovesse nel solco di una tradizione che aveva avuto una importanza primaria nella storia dell'Italia unita, a partire dal Risorgimento. La sua funzione voleva essere analoga a quella che avevano l'Istituto Gramsci per il partito comunista e l'Istituto Sturzo per la Democrazia cristiana. Giorgio Spini vi profuse, con le sue qualità di grande storico, le sue doti di organizzatore, la sua carica di sempre giovanile entusiasmo, fiancheggiato da me e da un gruppo di studiosi tra i quali maestri già riconosciuti della storiografia italiana e giovani e mantenute promesse: tra questi, in prima fila, collaboratori appassionati e infaticabili, i giovanissimi Maurizio Degl'Innocenti e Stefano Caretti, presidente l'uno e direttore l'altro, oggi, della Fondazione.

L'iniziativa incontrò un successo superiore alle speranze e a testimoniarlo c'è una serie di convegni di alto valore scientifico, una collana di pubblicazioni aperte a collaborazioni internazionali , la costituzione di una biblioteca e di un archivio.

Ragioni di carattere tecnico-organizzativo consigliarono, una decina di anni dopo, di dar vita alla Fondazione che ebbe a suo primo presidente Sandro Pertini al quale successe Giuliano Vassalli, seguito, con un salto generazionale senza ombre di incrinature, da Maurizio Degl'Innocenti, la cui esperienza di studioso e di "organizzatore di cultura" maturata in quell'ambiente garantisce la continuità della linea di rigore scientifico e di impegno civile che hanno caratterizzato e caratterizzano la vita della istituzione.

Il patrimonio col quale essa si presenta oggi al mondo degli storici è di tutto rispetto: una collana che spera i cinquanta volumi, su temi assai diversi, ma frutti della stessa cultura ispirata a un liberal-socialismo liberamente e criticamente interpretato e in essa, accanto agli atti dei convegni, con presenze, assai spesso non italiane, figurano originali monografie , memorie, riedizioni di testi classici del socialismo e di fonti di primaria importanza, tra cui la pubblicazione integrale dei carteggi, imponenti per qualità e quantità, di Turati ; una biblioteca che conta circa settantamila volumi, oltre cinquemila testate di periodici italiani e stranieri, un foltissimo opuscolame, un ricco materiale fotografico e iconografico. Rapporti di permanente collaborazione sono stati instaurati con la *International Association of Labour History Inastitutions* che raccoglie istituzioni culturali europee che operano nello stesso campo di studi, col Consiglio Internazionale degli Archivi, con l'Associazione degli Istituti Culturali Italiani. La nascita a Napoli di una sezione della Fondazione Turati, può consentire un collegamento organico e istituzionalizzato tra centri di studi operanti in città di antiche, alte e originali tradizioni culturali può creare le condizioni idonee a intessere una rete di scambi permanenti ea sviluppare rapporti di collaborazione su progetti comuni.

Sullo sfondo -cose anch'esse meritevoli di menzione nei tempi nostri- la Fondazione vanta una tradizione di piena autonomia, conservata e, per la verità, rispettata anche nell'era Craxi, quando il riformismo da problema storico divenne tema di lotta ideologica, e un clima di leale e solidale convivenza, ravvivato dall'amicizia, grazie al quale ho trovato il pieno e unanime consenso degli organi della Fondazione alla mia proposta di collocare a Napoli la mia biblioteca sulla base di una convenzione con l'Università, patrocinata dalla Facoltà di Scienze Politiche-e ne rendo grazie al Rettore Fulvio Tessitore che l'ha resa possibile, a Peppino Cuomo che ne fu l'iniziatore, a Tullio D'Aponte che ne ha seguito l'assai lungo iter, a tutti i colleghi che hanno dato il necessario conforto della loro approvazione. La ratifica della convenzione è stata annunciata alla stampa il 13 marzo di questo anno dal Rettore e dal presidente della Fondazione Maurizio Degl'Innocenti.

I volumi finora pervenuti e conservati nei locali generosamente concessi dalla nostra Facoltà ammontano finora a poco meno di settemila. Il disordine nel quale essi erano venuti a trovarsi per le traversie subite era grande,

raccoglierli secondo un criterio di affinità, imballarli , trasportarli e collocarli poi negli scaffali non è stato facile e l'impresa è stata possibile solo grazie al disinteressato e commovente entusiasmo di tre giovani della nostra Facoltà, la dottoressa Diana Quartuccio, energica "capoclasse" e i dottori Vittorio Di Vuolo e Modesto Verengia, guidati dalla direttrice della biblioteca di Facoltà, la dottoressa Sandomenico, convenuti a più riprese in Maremma, dedicandovi quotidianamente ore di fatica che nessuno dei moderni negrieri riuscirebbe a imporre. Oltre duemila volumi, in parte già impacchettati, attendono di raggiungere Napoli.

La biblioteca porta i segni della sua composita origine: quella di mio padre, arricchita da volumi ereditati da una sua zia, Giovanna Vittori, scrittrice e docente di storia nei Reali Educandati a cavallo dei due secoli scorsi e in essa prevalgono opere di storia generale –vi fa spicco la imponente collana di volumi della "Storia Universale" diretta da Oncken, parto della migliore storiografia tedesca del tardo Ottocento-, testi rari relativi alla storia del Risorgimento e a quella di Napoli e classici della filosofia; quella mia dove i fondi più consistenti riguardano la storia del socialismo italiano e europeo, l'antifascismo e la Resistenza, l'europeismo, la politologia. Vi si trovano anche in originale e in reprint periodici e riviste che hanno lasciato un'impronta nella storia d'Italia, un copiosissimo opuscolame di varia natura che parte dall'Ottocento e arriva ai giorni nostri.

Questa mia decisione è stata un atto d'amore e di fiducia nei confronti dei giovani della nostra città nella quale sono rientrato, dopo quarant'anni di assenza, col mio carico di ricordi soffusi di nostalgia e la mia ancora inestinta carica di patriottismo napoletano, con la mia volontà di dare un modesto apporto al potenziamento degli studi che ho praticati per una intera vita e ai quali fui iniziato nelle sale di palazzo Filomarino dove Benedetto Croce impartiva le sue ultime lezioni di metodologia storica levata a compiuta filosofia, a visione del mondo e del destino umano.

Il mio auspicio, al di sopra, non fosse altro che per ragioni di anagrafe, da ogni ambizione terrena, è che questa mia piccola biblioteca che più volte ha subito l'offesa della violenza e dove si trovano anche testi non reperibili nelle biblioteche di Napoli, possa quanto prima essere messa a disposizione degli studenti e degli studiosi, possa in stretto collegamento con la "fondazione-

madre" di Firenze partecipare al lavoro di dibattito e di ricerca nei tormentati e sterminati campi della storia in una fase della nostra vita collettiva nella quale, come in ogni fase di crisi e di trapasso, si avverte la necessità di un ripensamento critico della storia del nostro lacerato "secolo breve" appena chiuso, restaurando quella concezione della storia che è revisione perenne del giudizio storico e perciò stesso nega il revisionismo come ideologia e che ha caratterizzato la grande tradizione dello storicismo meridionale, da Cuoco a Gramsci, passando per De Sanctis e per Croce, dalla quale abbiamo appreso che tra storia e vita morale esiste un nesso dialettico vitale per entrambe.

Agli amici, ai colleghi, ai giovani che mi hanno incoraggiato e sostenuto in questa impresa affido la mia speranza che in tempi che non siano storici ess possa dare dei frutti.

natale capodanno ☆ 2000/1

con gli auguri più fervidi per le prossime festività

CISAL

Giuseppe Carbone
Segretario Generale

00192 Roma
Via Giulio Cesare, 21 (00192)
Tel. 063207941
063207858 • 063207768
Fax 063212521

Aderisce alla Cesi:
Confédération
Européenne
des Syn
icale

Camera dei Deputati

Festività 2001-2002

Spero che vi siano
di buone feste!



Fermiamo l'AIDS sul nascere.

CESVI

Gentile Signor
Francesco De Martino
Via Anielo Falcone 258
80127 Vomero - Rione Di Nap NA

Bergamo, Dicembre 2001

Gentile Signor De Martino,

54 volte grazie.
Un ringraziamento per ognuno dei bambini che, fino ad oggi, abbiamo salvato insieme.

Come potrà ricordare, il primo bambino è stato Takunda.
Dopo di lui, Nunurai, Eunice, Loveness, Reason, Respect, Luckness e tanti altri neonati stanno allungando la felice "lista" dei nostri successi.

Adesso, a distanza di mesi dall'inaugurazione, posso dire con soddisfazione che il progetto "Fermiamo l'AIDS sul nascere" sta funzionando. Stiamo veramente salvando la vita, nonostante i problemi che ogni giorno incontriamo in Zimbabwe.

Sapevamo fin dall'inizio che non sarebbe stato facile aiutare un Paese duramente colpito dall'AIDS e impreparato a combatterlo, sia a livello concreto sia culturale.

In Zimbabwe stiamo lottando contro l'AIDS non solo sul fronte medico-sanitario, ma anche sociale, attraverso la diffusione della prevenzione e di una cultura anti-emarginazione.

E' veramente difficile, in un Paese dove le donne sieropositive non confessano il loro stato neanche ai mariti, convincere le future mamme a sottoporsi al test HIV e poi, in caso di sieropositività, a seguire tutte le fasi del progetto "Fermiamo l'AIDS sul nascere".

Mi creda, è stato faticoso per i nostri assistenti sociali persuadere 443 donne gravide a fare il test. Ancora più difficile comunicare a 109 di loro la sieropositività e la necessità di affrontare cure e nuove abitudini come

CESVI cooperazione e sviluppo onlus - Via Broseta 68/a - 24128 Bergamo - Tel. 035 260940 - Fax 035 260958 - www.cesvi.org e-mail: cesvi@cesvi.org

l'allattamento artificiale, totalmente estranee alla loro cultura.

Ecco perché la Dottoressa Claudia Gandolfi, ogni volta che mi aggiorna sul progetto, mi ripete quanto è vasta la nostra azione e quante barriere dobbiamo abbattere, per andare avanti.

Dietro ogni bambino salvato c'è un grande lavoro d'equipe.
Ci sono medici, infermieri e operatori psicosociali, impegnati in prima linea contro l'AIDS e accanto alle donne, alle loro famiglie e ai loro figli.

Lavoriamo tanto, ma ne vale la pena. Basta vedere quanto sta bene il nostro Takunda e tanti altri bambini come lui, per ripagarci della fatica e convincerci che siamo sulla buona strada.

Una via che presto apriremo anche ad altri ospedali in Zimbabwe, oltre il Saint Albert.
Stiamo infatti estendendo il progetto "Fermiamo l'AIDS sul nascere" agli ospedali di Concession e di Muruwe, entrambi nella provincia del Masholand Central.

Stiamo facendo molto ed altrettanto abbiamo in programma, per cercare di salvare più bambini possibile.
Per questo le chiediamo di continuare a starci vicino.

Con 18.000 lire (9,29 euro) facciamo il test HIV ad una mamma prima del parto e poi al suo bambino e con 40.000 lire (20,65 euro) somministriamo 10 terapie a base di nevirapina.
Con 132.000 lire (68,17 euro) garantiamo una terapia di supporto psicologico pre e post test ad un gruppo di 10 future mamme.
Con 176.000 lire (90,89 euro) nutriamo un neonato con latte artificiale dal 3° al 12° mese di vita e con 250.000 lire (129,11 euro) gli garantiamo un trattamento medico-alimentare completo.

Insieme abbiamo cominciato a scrivere una storia che parla di vita, in uno dei Paesi più martoriati al mondo dall'AIDS.
Facciamola proseguire.

Davanti a noi ci sono migliaia di donne sieropositive che aspettano un bambino. Aiutiamole a dire "abbiamo vinto", ovvero "takunda".

Grazie e buon Natale

Maurizio Carrara
Presidente CESVI

P.S. Insieme stiamo fermando l'AIDS sul nascere. Andiamo avanti: riempiamo di vita i prossimi 365 giorni segnati sul calendario che le abbiamo regalato.

Spedizione in A.P. - Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Bergamo

ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

vl/prot. n. 1539/00

Roma, 27 dicembre 2000

AI SIGNORI SOCI NAZIONALI
E CORRISPONDENTI

La Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche è convocata in Adunanza, nella sede accademica, per venerdì 12 gennaio 2001 alle ore 15.30, con il seguente ordine del giorno:

a) Comunicazioni del Presidente e dei Soci;

b) Assegnazione delle borse di studio istituite nell'ambito degli accordi con la British Academy;

c) Richiesta della Fondazione Internazionale Balzan di designazioni per i Premi Balzan 2001 destinati a: "Storia dell'Architettura (compresa l'Urbanistica e l'Architettura del paesaggio)" e "Storia e Critica letteraria dal XVI secolo ai nostri giorni";

d) Nomina di un membro del Comitato Direttivo del Centro Linceo Interdisciplinare "Beniamino Segre", in sostituzione del Prof. Susini (per il periodo gennaio – giugno 2001);

e) Presentazione di Note e Memorie;

f) Presentazione di libri;

g) Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
Ignazio Baldelli

ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

Roma, 27 dicembre 2000

Prot. n. 1537/2000

AI SIGNORI SOCI NAZIONALI
DELLE DUE CLASSI

L'Accademia è convocata in Assemblea a Classi riunite, nella sede accademica, per venerdì 12 gennaio 2001 alle ore 11.30, con il seguente ordine del giorno:

a) Comunicazioni del Presidente;

b) Nomina della Commissione giudicatrice per il conferimento del Premio "Antonio Feltrinelli" destinato ad una impresa eccezionale di alto valore morale e umanitario, di Lire 500.000.000, per il 2001;

c) Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
Edoardo Vesentini

ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

vl/prot. n. 1536/00

Roma, 27 dicembre 2000

AI SIGNORI SOCI NAZIONALI

La Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche è convocata in Assemblea, nella sede accademica, per venerdì 12 gennaio 2001 alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

a) Comunicazioni del Presidente;

b) Nomina delle Commissioni giudicatrici per l'assegnazione dei seguenti Premi:

- Premio del Ministro per i Beni e le Attività Culturali per le Scienze filosofiche, di L. 10.000.000;
- Premio Linceo per le Scienze giuridiche, di L. 20.000.000;
- 4 Premi "Prof. Luigi Tartufari" di L. 50.000.000 ciascuno, di cui rispettivamente:
  - 1 per la Critica dell'Arte
  - 1 per la Critica della Poesia
  - 1 per la Sociologia
  - 1 per la Geografia
- Premio "Maria Teresa Messori Roncaglia e Eugenio Mari" destinato ad un letterato, di L. 15.000.000;
- Premio "Angelo Monteverdi" per la Filologia romanza, di L. 10.000.000.

c) Elezione dell'Accademico Segretario (per il periodo gennaio 2001 – giugno 2002).

d) Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
Ignazio Baldelli

ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

Roma, 27 dicembre 2000

cb/prot. n. 1534/2000

AI SIGNORI SOCI NAZIONALI
E CORRISPONDENTI DELLE
DUE CLASSI

L'Accademia è convocata in Adunanza pubblica a Classi riunite per giovedì 11 gennaio 2001, alle ore 17,30.

Il Socio Alberto Tenenti terrà, nell'ambito delle Conferenze Lincee, la "Conferenza Croce" sul tema:

LA CITTÀ EUROPEA TRA RINASCIMENTO E BAROCCO

IL PRESIDENTE
Edoardo Vesentini

ASSR

ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

Roma, 27 dicembre 2000

Prot. n. 1533/2000

AI SIGNORI SOCI NAZIONALI
E CORRISPONDENTI DELLE
DUE CLASSI

L'Accademia è convocata in Adunanza pubblica a Classi Riunite per giovedì 11 gennaio 2001, alle ore 15.30.

Il Socio Giorgio V. Dal Piaz terrà una Conferenza sul tema:

LA GENESI DELLE ALPI

Lo sviluppo delle concezioni mobiliste
dalla teoria delle falde all'impatto della tettonica delle placche

IL PRESIDENTE
Edoardo Vesentini

ASSR



Peace on Earth

Bari, 10 Dicembre 2001

Esimio Signor Senatore De Martino dottor Francesco,

con la speranza che venga presto attuata, colgo l'occasione della ricorrenza del 53° Anniversario dell'Approvazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, per porgerle Cordiali Auguri di Buone Feste e di un Prospero Nuovo Anno di Serenità e di Pace.

Con Stima ed Ammirazione
Luigi La Spada

Via F. Lattanzio, 53 - 70126 - Bari
http://www.agora.it/L.Laspada

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Art. 1 - Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali, in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Art. 2 - 1) Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.

2) Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia che tale territorio sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi altra limitazione di sovranità.

Art. 3 - Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Art. 4 - Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Art. 5 - Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.

Art. 6 - Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Art. 7 - Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Art. 8 - Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali nazionali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Art. 9 - Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Art. 10 - Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Art. 11 - 1) Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.

2) Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisse reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Art. 12 - Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesioni del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Art. 13 - 1) Ogni individiduo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2) Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

Art. 14 - 1) Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.

2) Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Art. 15 - 1) Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

2) Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Art. 16 - 1) Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2) Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

3) La famiglia è il nucleo naturale fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Art. 17 - 1) Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri.

2) Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Art. 18 - Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Art. 19 - Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Art. 20 - 1) Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.

2) Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Art. 21 - 1) Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

2) Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.

3) La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Art. 22 - Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione, attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Art. 23 - 1) Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

2) Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.

3) Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.

4) Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Art. 24 - Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Art. 25 - 1) Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2) La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Art. 26 - 1) Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2) L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3) I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

Art. 27 - 1) Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, a godere delle arti e a partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

2) Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Art. 28 - Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Art. 29 - 1) Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2) Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3) Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e i principi delle Nazioni Unite.

Art. 30 - Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuni dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

CBM Italia- Missioni cristiane
per i ciechi nel mondo
P.zza S. Maria Beltrade, 2
20123 Milano

Egregio Signor
Francesco De Martino
Via Aniello Falcone 258
80127 NAPOLI NA

Milano, novembre 2001

Egregio Signor De Martino,

sono un medico oculista e dal 1995, insieme a mia moglie Ornella, lavoro in Africa, per CBM- Missioni cristiane per i ciechi nel mondo, un'organizzazione internazionale che da oltre 90 anni si occupa di cura e prevenzione della cecità nei paesi in via di sviluppo

Nel 1966 ho cominciato a svolgere la mia professione nelle zone povere della terra e questa scelta di vita mi ha permesso di capire quanto le mie capacità fossero necessarie per molte persone che vivono in uno stato di miseria e abbandono.
Uno dei progetti dei quali mi occupo è il reparto di oculistica dell'ospedale di Agogo, Ghana.
La nostra clinica si trova in una zona rurale dell'Africa occidentale, molto popolata e povera. Un medico oculista in questa regione ha in cura circa un milione di persone! (In Italia c'è un oculista ogni 11.000 pazienti). E' un lavoro impegnativo, ma sicuramente ricco di immense soddisfazioni.

Nel corso dell'anno i medici oculisti di CBM e gli infermieri locali, visitano ad Agogo oltre 25.000 pazienti e ne operano circa 1300.
La maggior parte di loro è affetto da cataratta che può essere curata con una semplice operazione. La gioia di queste persone quando riacquistano la vista è indescrivibile: vedere di nuovo significa per loro ritornare a vivere!

In Africa infatti la cecità rappresenta non solo una disabilità fisica, ma anche una vera e propria morte sociale. Le persone non vedenti diventano incapaci di provvedere a loro stesse e al contempo vengono emarginate dalla propria comunità. Per questa ragione, ridare la luce significa restituire a molti uomini, donne e piccoli la possibilità di avere un futuro dignitoso.

Pensi che nei paesi in via di sviluppo per dare la luce e la gioia a chi vive nel buio e nell'abbandono bastano 50.000 lire.
50.000 lire è infatti il costo di una moderna operazione alla cataratta che in soli 15 minuti compie il "miracolo"!

Aiuti anche lei CBM a restituire la vista a una persona povera condannata alla cecità per sempre!
Una sua donazione consentirà di migliorare concretamente la vita di milioni di uomini, donne e bambini che ogni giorno affrontano lunghi viaggi per essere curati e assistiti negli oltre 1000 progetti che la nostra organizzazione ha in 108 paesi del mondo.

Grazie a tante persone generose e sensibili come lei, nello scorso anno CBM ha effettuato oltre 340.000 operazioni alla cataratta.

Si unisca anche lei alla missione di CBM, insieme possiamo aiutare tante altre persone a vedere ancora.

Con viva gratitudine,

Paolo Angeletti
Medico oculista CBM



P.S. La cataratta è la prima causa di cecità nel mondo. Ogni anno un milione di persone perdono la vista a causa di questa malattia. Per maggiori informazioni può telefonare alla sede italiana di CBM allo 02.72.09.36.70. Grazie di cuore!

CBM Italia- Missioni cristiane
per i ciechi nel mondo
P.zza S. Maria Beltrade, 2
20123 Milano

Egregio Signor
Francesco De Martino
Via Aniello Falcone 258
80127 NAPOLI NA

Milano, novembre 2001

Egregio Signor De Martino,

sono un medico oculista e dal 1995, insieme a mia moglie Ornella, lavoro in Africa, per CBM- Missioni cristiane per i ciechi nel mondo, un'organizzazione internazionale che da oltre 90 anni si occupa di cura e prevenzione della cecità nei paesi in via di sviluppo

Nel 1966 ho cominciato a svolgere la mia professione nelle zone povere della terra e questa scelta di vita mi ha permesso di capire quanto le mie capacità fossero necessarie per molte persone che vivono in uno stato di miseria e abbandono.
Uno dei progetti dei quali mi occupo è il reparto di oculistica dell'ospedale di Agogo, Ghana.
La nostra clinica si trova in una zona rurale dell'Africa occidentale, molto popolata e povera. Un medico oculista in questa regione ha in cura circa un milione di persone! (In Italia c'è un oculista ogni 11.000 pazienti). E' un lavoro impegnativo, ma sicuramente ricco di immense soddisfazioni.

Nel corso dell'anno i medici oculisti di CBM e gli infermieri locali, visitano ad Agogo oltre 25.000 pazienti e ne operano circa 1300.
La maggior parte di loro è affetto da cataratta che può essere curata con una semplice operazione. La gioia di queste persone quando riacquistano la vista è indescrivibile: vedere di nuovo significa per loro ritornare a vivere!

In Africa infatti la cecità rappresenta non solo una disabilità fisica, ma anche una vera e propria morte sociale. Le persone non vedenti diventano incapaci di provvedere a loro stesse e al contempo vengono emarginate dalla propria comunità. Per questa ragione, ridare la luce significa restituire a molti uomini, donne e piccoli la possibilità di avere un futuro dignitoso.

Pensi che nei paesi in via di sviluppo per dare la luce e la gioia a chi vive nel buio e nell'abbandono bastano 50.000 lire.
50.000 lire è infatti il costo di una moderna operazione alla cataratta che in soli 15 minuti compie il "miracolo"!

Aiuti anche lei CBM a restituire la vista a una persona povera condannata alla cecità per sempre!
Una sua donazione consentirà di migliorare concretamente la vita di milioni di uomini, donne e bambini che ogni giorno affrontano lunghi viaggi per essere curati e assistiti negli oltre 1000 progetti che la nostra organizzazione ha in 108 paesi del mondo.

Grazie a tante persone generose e sensibili come lei, nello scorso anno CBM ha effettuato oltre 340.000 operazioni alla cataratta.

Si unisca anche lei alla missione di CBM, insieme possiamo aiutare tante altre persone a vedere ancora.

Con viva gratitudine,

Paolo Angeletti
Medico oculista CBM



P.S. La cataratta è la prima causa di cecità nel mondo. Ogni anno un milione di persone perdono la vista a causa di questa malattia. Per maggiori informazioni può telefonare alla sede italiana di CBM allo 02.72.09.36.70. Grazie di cuore!

Il Convegno è stato realizzato nell'ambito del Progetto di rilevante interesse nazionale "Il processo di privatizzazione dell'*ager publicus* e i riflessi della normativa agraria sull'*ager Campanus*" finanziato dal M.U.R.S.T.

Promotori

Regione Campania
Provincia di Caserta
Comune di Caserta
Ordine degli Avvocati di Santa Maria Capua Vetere
Facoltà di Giurisprudenza - Seconda Università degli Studi di Napoli
Dipartimento di Scienze Giuridiche Economiche Finanziarie Italiane e Comunitarie
Dottorato di ricerca in proprietà pubblica e proprietà privata: problematiche attuali e precedenti storici

Patrocinio

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Regione Campania
Provincia di Caserta
Comune di Santa Maria Capua Vetere
Ordine degli Avvocati di Napoli
Ordine degli Avvocati di Santa Maria Capua Vetere

Per informazioni e comunicazioni:

Dott.ssa Nunzia Valente
tel. 0823 849282 fax 0823 849283
Sig. Antonio Tisci
tel. 0823 848120 fax 0823 849255

Meeting & Words

Dott.ssa Giovanna Farina
tel. 0823 437898 fax 0823 403141

Seconda Università degli Studi di Napoli
Facoltà di Giurisprudenza

Convegno Internazionale

La storia dell'*ager Campanus*, i problemi della *limitatio* e sua lettura attuale



Real Sito di S. Leucio
Caserta, 8-9 giugno 2001

Venerdì 8 Giugno, ore 9.00

Presiede: Prof. Lorenzo Quilici
Università degli Studi di Bologna

ore 9.00 **Indirizzi di saluto**

ore 9.30 **I Sessione**

Relazioni gruppo di studio

Presentazione Progetto PRIN sull'ager Campanus
Prof. Lucia Monaco
Seconda Università degli Studi di Napoli

I due misteri dell'ager Campanus
Prof. Gennaro Franciosi
Seconda Università degli Studi di Napoli

I limiti dell'ager Campanus
Dott. Osvaldo Sacchi
Seconda Università degli Studi di Napoli

L'assetto dopo il 211 a.C.: le ricognizioni di Postumio e di Lentulo
Dott. Annamaria Manzo
Seconda Università degli Studi di Napoli

Nota minima sui Gracchi e l'ager Campanus
Dott. Adelaide Russo
Seconda Università degli Studi di Napoli

La rogatio agraria di Servilio Rullo
Dott. Luciano Minieri
Seconda Università degli Studi di Napoli

La legislazione agraria di Cesare
Dott. Giuseppina Maria Oliviero
Seconda Università degli Studi di Napoli

ore 11.30 **Coffee Break**

ore 12.00 **Ripresa lavori**

Limitatio, centuriatio e ager Campanus
Prof. Raimond Chevallier
École Normale Superieure, École Française de Rome

La Banca Dati: l'archivio delle conoscenze e le prospettive di ricerca
Prof. Antonio De Simone
Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa

Colazione di lavoro

Venerdì 8 Giugno, ore 15.00

Presiede: Prof. Francesco Paolo Casavola
Presidente Emerito della Corte Costituzionale

ore 15.00 **II Sessione**

I catasti della Campania settentrionale: problemi di metodo e di datazione
Prof. Rita Compatangelo
Université de Valenciennes et du Hainaut-Cambrésis

Pagi sanniti e centuriatio campana
Prof. Luigi Capogrossi Colognesi
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Le vie che ricalcano gli antichi assi centuriali
Prof. Stefania Quilici Gigli
Seconda Università degli Studi di Napoli

Letteratura e Gromatici
Prof. Mauro De Nardis
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

La centuriazione nell'area nocerino-sarnese
Dott. Gian Luca Soricelli
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Discussione

Sabato 9 Giugno, ore 9.30

Presiede: Prof. Luigi Capogrossi Colognesi
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

ore 9.30 **III Sessione**

Introduzione alle relazioni sugli scavi in atto
Prof. Stefano De Caro
Soprintendente archeologico per le Province di Napoli e Caserta, Soprintendente Regionale

Centuriazione a Gricignano d'Aversa
Dott. Elena Laforgia - Dott. Angela De Filippis
Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta

Acerra e Suessula
Dott. Daniela Giampaola
Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta

Ager Alifanus
Dott. Gianluca Tagliamonte
Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta

Territorio di Liternum
Dott. Patrizia Gargiulo
Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta

Limitatio oltre il Volturno (CIRA e A. V.)
Dott. Valeria Sampaolo - Dott. Gabriella Ciaccia
Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta

Un' «area metropolitana» nel settecento? La decomposizione del "telaio feudale" e la rigenerazione civile dell'ager campanus
Prof. Aurelio Cernigliaro
Seconda Università degli Studi di Napoli

Discussione o tavola rotonda conclusiva
con la partecipazione del Prof. Jean-Pierre Vallat
Université de Besançon

Colazione di lavoro

INFORMAZIONI ALBERGHIERE

I partecipanti al Convegno potranno effettuare direttamente le prenotazioni presso gli alberghi sotto elencati:

Novotel Caserta Sud****

Dista 10 minuti in auto dall'uscita "Caserta Sud" delle Autostrade A1 e A30, 5 minuti dal centro e dalla Reggia di Caserta e dalla Stazione FS e 20 minuti dall'aeroporto di Napoli.
Dista 15 minuti in auto dal Belvedere di San Leucio
Per prenotazioni: tel. 0823 826553 fax 0823 827238

Hotel Jolly****

E' situato al centro di Caserta vicino alla stazione FS, dista 15 minuti in auto dall'uscita "Caserta Sud" delle Autostrade A1 e A30 e 25 minuti dall'aeroporto di Napoli.
Dista 10 minuti in auto dal Belvedere di San Leucio
Per prenotazioni: tel. 0823 325222 fax 0823 354522

Hotel Europa****

E' situato al centro di Caserta vicino alla stazione FS, dista 15 minuti in auto dall'uscita "Caserta Sud" delle Autostrade A1 e A30 e 25 minuti dall'aeroporto di Napoli.
Dista 10 minuti in auto dal Belvedere di San Leucio
Per prenotazioni: tel. e fax 0823 325400

Grand Hotel Vanvitelli****

Dista 10 minuti in auto dall'uscita "Caserta Sud" delle Autostrade A1 e A30, 5 minuti dal centro e dalla Reggia di Caserta e dalla Stazione FS e 20 minuti dall'aeroporto di Napoli.
Dista 15 minuti in auto dal Belvedere di San Leucio
Per prenotazioni: tel. 0823 217111 fax 0823 421330

Hotel Pisani***

Dista 10 minuti in auto dall'uscita "Caserta Sud" delle Autostrade A1 e A30, 5 minuti dal centro e dalla Reggia di Caserta e dalla Stazione FS e 20 minuti dall'aeroporto di Napoli.
Dista 15 minuti in auto dal Belvedere di San Leucio
Per prenotazioni: tel. 0823 421204 fax 0823 422348

INDIRIZZI UTILI

SEDE DEL CONVEGNO
Real Sito di San Leucio
Via della Seta, S.Leucio tel. 0823 - 302682 - 302703 - 302687

Per raggiungere in auto la sede dei lavori: uscita Caserta Nord - seguire le indicazioni per San Leucio
Per raggiungere in treno la sede dei lavori: stazione di Caserta - autobus per S.Leucio

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

MEETING & WORDS
tel. 0823 43 78 98 fax 0823 40 31 41
e - mail: info@meetingwords.it

Il Consorzio interuniversitario Gérard Boulvert per lo studio della civiltà giuridica europea e per la storia dei suoi ordinamenti, d'intesa con la Rivista «Index», aderendo all'invito formulato da Istituzioni e studiosi italiani e stranieri, bandisce il «Quinto Premio romanistico internazionale Gérard Boulvert». L'iniziativa mira ad incoraggiare lo sviluppo della ricerca romanistica ed a segnalare, nel nome di Gérard Boulvert, i lavori di giovani studiosi di ogni nazionalità pubblicati nell'ultimo triennio.

1. È indetto il concorso per il conferimento del «Quinto Premio romanistico internazionale Gérard Boulvert» per un'«opera prima», a carattere monografico, nelle discipline romanistiche.

2. L'importo del premio, indivisibile, è di 12.000 (dodicimila) EURO. Al vincitore è altresì conferita la medaglia d'oro dell'Università di Napoli Federico II.

Inoltre 5.000 (cinquemila) franchi francesi e 5.000.000 (cinque milioni) di lire - destinati, a giudizio insindacabile della Commissione, ad integrare il premio o a consentire l'assegnazione di premi speciali - sono stati posti a disposizione rispettivamente dall'Institut de Droit Romain dell'Università di Parigi II e dal Centro Romanistico Internazionale Copanello.

Altri premi messi a disposizione della Giuria, saranno assegnati dalla Corte Costituzionale della Repubblica italiana, dall'Università di Camerino, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, dall'Università di Franche-Comté (Besançon) e da altre Istituzioni.

3. Possono partecipare al concorso gli studiosi che abbiano pubblicato o comunque redatto in forma definitiva la loro prima opera a carattere monografico su argomenti relativi alla storia del diritto romano e dei diritti antichi nel triennio 1998-1999-2000.

4. Le domande di partecipazione al concorso, corredate di una copia dell'opera, dovranno pervenire alla Segreteria del Premio, presso la Redazione della rivista «Index», Via Chiaja 149/a - 80121 Napoli, entro il 15 gennaio 2001. Entro la stessa data dovranno pervenire alla Segreteria del Premio, in plico separato, altre quattro copie dell'opera in concorso. Le monografie scritte in lingue diverse dall'italiano, francese, tedesco, inglese, spagnolo, latino debbono essere accompagnate da un'ampia sintesi (30-50 pagine) redatta in una di queste lingue.

5. Il premio sarà assegnato in base alla graduatoria stabilita a giudizio motivato e insindacabile della Commissione giudicatrice.

6. La Commissione giudicatrice è formata dal Direttore di «Index», professor Luigi Labruna, dell'Università di Napoli Federico II, e dai professori Hans Ankum, dell'Università di Amsterdam, Luigi Capogrossi Colognesi, dell'Università di Roma «La Sapienza», Alessandro Corbino, presidente del Centro Romanistico Internazionale Copanello, Michel Humbert, dell'Università di Parigi II, Rolf Knütel, dell'Università di Bonn, Pierre Lévêque, dell'Università di Franche-Comté (Besançon), Joan Miquel, dell'Università di Barcellona Pompeu Fabra, Peter Stein, del Queens' College di Cambridge, Gunter Wesener, dell'Università di Graz.

MEDECINS SANS FRONTIERES
MEDICI SENZA FRONTIERE onlus

Via Volturno, 58
00185 Roma
Informazioni
Tel.: 06 44 86 921
Fax: 06 44 86 92 20
www.msf.it

Gentile
Senatore De Martino Francesco
Commissione Affari Esteri, Emigrazione
Piazza Madama
00186 Roma

Roma, 14 novembre 2000

Gentile Senatore De Martino,

mi è occasione gradita scriverLe per sollecitare la Sua attenzione sulla questione dell'accesso ai farmaci essenziali su cui MSF ha avviato una campagna internazionale.

Malattie infettive e curabili seminano morte nei paesi poveri più di guerre e carestie; tra queste, diarrea ed infezioni delle vie respiratorie sono le più comuni. Su 1233 nuovi farmaci commercializzati tra il 1975 ed il 1997, solo 13 erano destinati a combattere le malattie tropicali. Il 90% del denaro investito in ricerca e sviluppo di nuovi farmaci è rivolto a problemi sanitari (obesità ed impotenza) che riguardano meno del 10% della popolazione mondiale. Così, la mancanza dei farmaci essenziali, che sono alla base di tutti i programmi di sanità pubblica, investe quotidianamente anche il lavoro dei nostri medici che prestano assistenza alle popolazioni in pericolo.

Come Lei sa bene, Medici Senza Frontiere è un'organizzazione privata a carattere internazionale ed opera nel soccorso delle popolazioni in pericolo, in nome del diritto all'assistenza umanitaria. L'associazione annovera, in gran parte, medici ed operatori sanitari ma è aperta anche alle altre professioni che siano utili alla sua missione. Per la sua opera ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace nel 1999.

La Campagna per l'Accesso ai Farmaci Essenziali di Medici Senza Frontiere denuncia alcuni degli aspetti più appariscenti dell'attuale squilibrio fra poveri e ricchi del pianeta sul fronte sanitario: quello dei farmaci contraffatti o di cattiva qualità. L'impossibilità di accedere alle cure a causa dei costi proibitivi o delle fluttuazioni della produzione; l'assenza di una ricerca mirata che definisca protocolli di utilizzo sostenibili nei Paesi in via di sviluppo (PVS); le conseguenze degli accordi dell'OMC sulla proprietà intellettuale in materia di disponibilità di vecchi e nuovi farmaci, con la scelta di una politica dei brevetti farmaceutici che non tiene conto del fatto che il farmaco, in quanto prodotto di pubblica utilità, non può sottostare alle leggi di mercato alla stregua delle altre merci.

La gravità del problema, una violazione dei diritti umani, in particolare del diritto alla salute, ci coinvolge direttamente. Perciò riteniamo sia nostro impegno prioritario sollecitare l'azione degli interlocutori istituzionali, a più livelli, per tentare insieme di porre mano alla situazione attuale, per agire a livello nazionale e nell'ambito del negoziato sulla Organizzazione Mondiale del Commercio ed invertire in qualche modo gli orientamenti di politica commerciale delle industrie farmaceutiche, a favore di una più equa distribuzione di farmaci a livello mondiale.

Lei sa bene che la questione ha una forte valenza politica, oltreché sanitaria e commerciale, e che il compito delle istituzioni è determinante per garantire e rispondere con credibilità a questa domanda di giustizia. Per questo Le scriviamo, sottoponendoLe la richiesta di volerci accordare un appuntamento e la possibilità di un'audizione con l'intera Commissione durante la settimana compresa tra il 27 novembre ed il 3 dicembre, settimana che abbiamo destinato alla realizzazione di una serie di iniziative di sensibilizzazione; sarà l'occasione per poter affrontare insieme a Lei le problematiche e le questioni connesse all'accesso ai farmaci essenziali.
Compatibilmente con i suoi impegni, Le saremmo grati se potessimo effettivamente organizzare un'audizione con l'intera Commissione.

La ringrazio sinceramente dell'attenzione e in attesa di un Suo favorevole riscontro La saluto cordialmente, e Le auguro buon lavoro.

Nicoletta Dentico

Nicoletta Dentico
Direttore esecutivo

Ministero degli Affari Esteri
IL SEGRETARIO GENERALE

016/42

Roma, 18 ottobre 2000

Caro Senatore,

so bene con quanto interesse Lei segue l'attività del Ministero degli Affari Esteri ed è per questo che penso di farLe cosa gradita inviandoLe il primo Annuario statistico della Farnesina.

In questa pubblicazione abbiamo riassunto, in termini numerici e grafici, la struttura del Ministero degli Affari Esteri e i compiti svolti dall'Amministrazione centrale e dalle sedi all'estero suscettibili di misurazione. L'intenzione è quella di pubblicarla ogni anno con dati aggiornati.

Spero che l'Annuario si riveli un utile strumento di lavoro per chi segue le tematiche della politica estera. Per facilitarne la distribuzione e la consultazione, abbiamo pensato di inserirlo nel sito Internet del Ministero degli Affari Esteri all'indirizzo: http://www.esteri.it/archivi/statistica/index.htm

Le invio cordialità

Umberto Vattani

Senatore
Francesco De Martino
Commissione Esteri
Senato della Repubblica
Roma

ANTONIO GIOLITTI

PIAZZA CAIROLI 6
00185 ROMA

6 - 1 - 2001

Caro Francesco,
ti ricordo con sempre viva
affettuosa amicizia,
con tanti auguri per
il nuovo anno.

Antonio Giolitti



Roma, 3 luglio 2000

Prof. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone, 258
80127 Napoli

Ci pregiamo inviarLe, su segnalazione dell'autore prof. Filippo Cancelli, una copia omaggio del volume "Le leggi di Antigone e il diritto naturale".

Il libro è indicato tanto per dilettanti come per studenti e specialisti di letteratura e filosofia classica, al pari che per cultori del pensiero filosofico e giuridico in generale.

Restando a Sua disposizione per eventuali informazioni, cogliamo l'occasione per porgere i nostri più distinti saluti.

L'Editore
Nadia Gariazzo

TEXMAT
00133 Roma - Via Tor Vergata, 93/95 - Tel. 06 20 23 572 - Telefax 06 20 23 558 - P. IVA 09405660581

Per i non vedenti privi di udito

lega del filo d'oro

Insieme aiutiamo

00C1P9 0795595L
Egregio Signor
De Martino Francesco
Via Aniello Falcone 258
80127 NAPOLI NA

Osimo, giugno 2000

Egregio Signor de Martino,

Lei avrà forse vissuto l'esperienza della malattia di un proprio caro; ricorderà la preoccupazione provata, specialmente se si trattava di un bambino, il ricorso al medico, le cure e le speranze per una rapida guarigione... E' lo stato d'animo di molte famiglie in una situazione simile, anche se la malattia è riconosciuta ed il suo decorso noto.

Provi ad immaginare ora la realtà di chi si trovi ad affrontare in famiglia una patologia molto grave o addirittura sconosciuta. Che veda il proprio caro in una condizione di estremo disagio non potendo far nulla o, peggio ancora, non sapendo se il male sia curabile. L'attesa della diagnosi, le domande che affiorano, le incognite per il futuro... E' questa la realtà vissuta da chi scopre che il suo bambino è sordocieco.

La famiglia che incontra la Lega del Filo d'Oro riceve già un grande aiuto, perché non è più sola, ma viene affiancata da specialisti competenti e pazienti. Chi viene assistito ad Osimo, trascorre inizialmente un'intera settimana nella fase di valutazione diagnostica. I suoi famigliari durante questo periodo vengono ospitati in una foresteria dell'Istituto. Si è accertato infatti che la presenza dei propri cari rende la persona serena e rilassata, specialmente se è un bambino, facilitando il compito dello staff specialistico.

Quando l'assistito inizia nell'Istituto le attività

Associazione Nazionale riconosciuta con D.P.R. n. 516 del 19.05.1967

1964 - 2000
Più di trentacinque anni di solidarietà per i sordociechi

Lega del Filo d'Oro:
ONLUS - Organizzazione non lucrativa di utilità sociale
via Montecerno, 1 - 60027 Osimo (AN)
telefono (071) 72.45.1 - fax (071) 71.71.02
part. iva 01185590427 - cod. fisc. 80003150424
http://osimo.imar.net/filodoro
e-mail:filodoro@imar.net
c/c Postale 358606

Sede di Milano: piazza Emilia, 5 - 20129 Milano
telefono (02) 74.34.05 - telefono e fax (02) 76.11.11.29
Sede di Roma: via Giulietti, 3 - 00154 Roma
telefono (06) 57.55. 055 - telefono e fax (06) 57.55.061
Sede di Napoli: viale Augusto, 79 - Scala G int. 2 - 80125 Napoli
telefono (081) 23.97.516 - fax (081) 61.01.741

educativo-riabilitative i genitori sono chiamati a parteciparvi per essere pronti al futuro rientro in famiglia.

Ecco allora l'importanza delle sedi regionali della Lega del Filo d'Oro, più vicine ai singoli luoghi di residenza. Fondamentale è la collaborazione che si crea tra loro e le famiglie per le attività di sostegno. La sede locale, laddove ci sono le condizioni, garantisce un servizio sociale ed educativo al fine di sviluppare una maggiore integrazione e utilizzo delle strutture già esistenti nel territorio. Grazie infatti ai servizi di supporto locali si deve affrontare l'impostazione dei programmi di mantenimento affinchè i risultati raggiunti ad Osimo non siano vanificati.

La sede regionale inoltre offre momenti di incontro con altre persone, attraverso anche alcuni volontari, per favorire la socializzazione e momenti di svago, che permettono al sordocieco di vivere una vita il più normale possibile.

Come leggerà sul retro del calendarietto, esistono già sedi a Milano, Roma, Napoli e i loro servizi vengono continuamente sviluppati grazie alla solidarietà e generosità dei donatori. Generosità che può essere espressa sia con contributi concreti, sia con il lavoro volontario, cioé con l'offerta a chi ne ha bisogno, di ore del proprio tempo libero, nella convinzione che siano ore ben spese.

Speriamo che Lei voglia partecipare ancora al raggiungimento delle nostre mete, come ha già fatto così utilmente in passato.

Grazie di cuore anche per tutte le occasioni in cui parlerà della Lega del Filo d'Oro ai tanti che ancora non ci conoscono.

Grazie!

Il Presidente
Mario Trapanese



In occasione del genetliaco di
Sua Maestà la Regina Elisabetta II
Il Console del Regno Unito
e la signora Patrizia Trisella Burgoyne
hanno il piacere di invitare

Prof. Francesco De Martino e Signora

al ricevimento che avrà luogo
lunedì 11 giugno 2001, alle ore 19.00
nel Cortile d'Onore del Palazzo Reale, Piazza Plebiscito

Abito scuro

R. S. V. P.
081 4238911

Si ringrazia la Sovrintendenza per i Beni ambientali e architettonici di Napoli per la gentile concessione

Comitato organizzatore:

Mario Ruberto

Giovanni Bisogni

Vincenzo Teresi

Francesco Capasso

Giuseppe Carandente Giarrusso

Tommaso Del Litto

Giuseppe Dramis

Luigi Vallefuoco

Associazione culturale

«Piero Calamandrei»

Convegno

di

Inaugurazione delle attività sociali



Caro Professore,
ci vediamo Venerdì alla presentazione del vostro libro (ore 32??) – Se foste venuti Sabato – Lunedì? Se no mandate un messaggio a ff.mi

Napoli, 27 gennaio 2001 h. 10,30 / 10 Giugno

Castelcapuano - Saloncino dei busti

L'avvocato

Molte professioni possono farsi col cervello e non col cuore.

Ma l'avvocato no. L'avvocato non può essere un puro logico nè un ironico scettico, l'avvocato deve essere prima di tutto un cuore: un altruista, uno che sappia comprendere gli altri uomini e farli vivere in sè, assumere su di sè i loro dolori e sentire come sue le loro ambascie.

L'avvocatura è una professione di comprensione, di dedizione e di carità.

Non credete agli avvocati quando, nei momenti di sconforto, vi dicono che al mondo non c'è giustizia. In fondo al loro cuore essi sono convinti che è vero il contrario, che deve per forza esser vero il contrario, perché sanno dalla loro quotidiana esperienza delle miserie umane, che tutti gli afflitti sperano nella giustizia, che tutti ne sono assetati: e che tutti vedono nella toga il vigile simbolo di questa speranza...

Piero Calamandrei

h. 10,45 Intervento dell'avv. Mario Ruberto
presidente dell'associazione «Piero Calamandrei»

Indirizzo di saluto dell'avv. Francesco Landolfo
presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli

h. 11,00 Prof. Enzo Cheli:
Piero Calamandrei
costituente, giurista, avvocato

h. 11,30 Tavola rotonda:
«La funzione dell'avvocato, oggi»

Coordina:
Avv. Mario Ruberto

Partecipano:
Prof. avv. Andrea Pisani Massamormile
Prof. Luigi Labruna
Avv. Giovanni Bisogni
On. avv. Vincenzo Siniscalchi

h. 12,30 Dibattito

Con il patrocinio del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli

ASSOCIAZIONE "PIERO CALAMANDREI"

Intervento in "Castel Capuano" dell'Avv. Giovanni Bisogni,
Presidente dell'Associazione "Piero Calamandrei",
in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2002/2003.



Illustre Presidente, signori Magistrati, Autorità e Avvocati convenuti.

L'inaugurazione dell'anno Giudiziario 2002-2003 presenta una novità con la presenza in questa sede dell'Associazione "Piero Calamandrei " che si è costituita all'inizio dell'anno 2001, non avente carattere politico, senza alcun altro scopo che promuovere e realizzare attività che contribuiscano alla cultura dell'Avvocatura Italiana nel contesto Europeo e per riaffermare, come ammoniva il maestro Piero Calamandrei, che il dovere dell'Avvocato è anche quello di partecipare alla crescita umana e sociale del Paese, insieme all'impegno primario e alla difesa delle garanzie e dei diritti del cittadino, e ciò per favorire anche un confronto dialettico con la Magistratura.

Quindi una maggiore affermazione di responsabilità e di ruolo nel particolare momento che la Giustizia sta vivendo.

Voglio e vogliamo affermare con forza, al di là di ogni posizione, ripeto, politica ed ideologica, che non è possibile per l'Avvocatura Italiana tacere dinanzi a ciò che sta accadendo e che è rappresentato da un profondo attacco alla Costituzione Repubblicana, dei principi in essa sanciti.

Ricordiamo che la passata legislatura si è chiusa con la modifica dell'art. 111 della Costituzione, che ha voluto solennemente affermare che la Giurisdizione si attua mediante il Giusto Processo regolato dalla Legge.

La legge 1° Marzo 2001 n°63 aveva indicato, con i suoi numerosi articoli,

le modalità in cui doveva concretizzarsi il Principio del Giusto Processo, modificando la vecchia normativa del codice di procedura penale e garantendo effettivo contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti ad un Giudice terzo ed imparziale, garantendo non soltanto i diritti della difesa, ma anche quelli delle altre parti, affermando per la prima volta, in un dettato Costituzionale che " la legge assicura la ragionevole durata del processo".

Con la legge del 24 marzo 2001 n°89, conseguente alla modifica dell'art. 111 della Costituzione, è stato addirittura affermato il diritto all'equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo. Ci si attendeva, con l'inizio della nuova legislatura, quella iniziata nel maggio del 2001, che si rendesse ancora più concreto il principio introdotto dall'innovazione costituzionale, colmando i vuoti che si sono verificati e che rendono incerto, e spesso soggetto ad arbitrarie interpretazioni, quanto deciso. Cito ad esempio per tutti la legge del 7 dicembre 2000 n°397 sulle attività investigative del difensore che voleva, conferendo maggiori diritti alla difesa, diminuire le distanze tra difesa ed accusa. Ma, allo stato, questa esigenza, come tante altre esigenze, rimane al di fuori di una prospettiva di riforma reale. I suddetti problemi hanno una loro valenza anche nel settore civile, amministrativo e tributario, per i quali non si annunciano innovazioni e cambiamenti d'indirizzo. I dati che sono stati, questa mattina, letti dal Procuratore Generale ne sono l'eloquente conferma.

La verità è che, nell'attuale momento, è in atto il tentativo di ribaltare i principi innovatori attraverso un'opera di delegittimazione della Magistratura, prendendo a pretesto fatti che riguardano gravi episodi di responsabilità personali, per cui il Guardasigilli è costretto ogni giorno

ad intervenire in un modo che non esito a definire inconsueto e che dà al cittadino l'impressione di essere ben lontani dal superamento di interessi particolaristici di caste.

E' il caso di dire che l'avvocatura non può restare silenziosa, spartana o bipartisan, come si dice con un brutto termine, ed è bene che il rappresentante del Ministro e quello del Consiglio Superiore della Magistratura, oggi presenti alla solenne inaugurazione dell'anno giudiziario, prendano atto di questi sentimenti, che sono stati autorevolmente affermati dall'Unione Camere Penali, dal suo Illustre vicepresidente Claudio Botti e dal Presidente Frigo. E, perciò, all'Avvocatura come alla Magistratura, contro cui è in atto questo tentativo di delegittimazione, che interessa nella sua complessità l'attività giurisdizionale e l'Ordinamento Giudiziario, va l'attesa e la fiducia della nostra associazione.

Ciò premesso, intendo anche fare un riferimento al nostro impegno di difesa dell'autonomia dell'avvocatura da tentativi di creazione di società professionali aperte a soggetti estranei all'esercizio dell'attività forense, di modifiche all'accesso alla professione senza un effettivo dibattito tra gli avvocati.

Così come rimane prioritario l'impegno per una modifica dell'Ordinamento Forense, per il recupero della professione nel contesto della normativa europea, per la modifica della legge sugli ordini professionali e per un maggiore impegno nella formazione professionale, soprattutto per quanto riguarda i problemi dei giovani avvocati, che vivono un momento di grave difficoltà.

Al Presidente del Consiglio dell'Ordine uscente, Avvocato Francesco Landolfo, va il mio saluto e il vivo ringraziamento per l'opera che quotidianamente svolge. Mi auguro che egli voglia dare un ulteriore

contributo e così potrà veramente dire, come ha detto quando è venuto il Ministro Ingegnere Guardasigilli, che l'Avvocatura napoletana ha vissuto un momento raggiante quando è comparso il neoministro a Napoli.

Voglio chiudere il mio intervento ribadendo quanto detto da un grande Avvocato recentemente (Franzo Grande Stievens,

pubblicato dal Corriere della Sera il 24/12/2001: "Lealtà verso l'ordinamento"). Dopo tanti anni, questo grande avvocato, ribadiva ciò che Vittorio Botti ci aveva detto circa trent'anni fa a Villa Pignatelli, nel primo tentativo di aprire le barriere attorno alla Giustizia ed all'Avvocatura in particolare: lealtà verso l'ordinamento.

Le decisioni dei giudici, dice Stievens, si criticano, si impugnano, o si possono emanare leggi interpretative della volontà del Parlamento, si possono sollevare conflitti di attribuzione, ma non si può interferire con un potere dello Stato su un altro, quello Giudiziario, minando lo Stato di diritto. E Stievens conclude dicendo: "Specialmente quando le decisioni dei giudici riguardano esponenti parlamentari".

Diceva Vittorio Botti che gli avvocati erano usciti dal loro chiuso ed avevano dato un grande contributo al nuovo che sorgeva. Non lo interrompiamo questo nuovo. Ed in tal senso mi trovo d'accordo con quanto oggi detto dal Presidente della Giunta Provinciale dell'Associazione Nazionale Magistrati, Dott. Menditto.

Questo è l'impegno nostro e che chiede la Società nell'attuale momento.

Avv. Giovanni Bisogni

Presidente dell'Associazione *"Piero Calamandrei"*

PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS

PONTIFICIUM INSTITUTUM UTRIUSQUE IURIS
STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS

PIAZZA S. GIOVANNI IN LATERANO, 4
I-00120 CITTÀ DEL VATICANO

Z

00120 Città del Vaticano, 15 gen. 2001

Illustre e caro Professore,

insieme con l'invito alla presentazione che si terrà martedì 23, mi permetto farLe dono dei tre volumi di Scritti di Paolo Frezza, alla cui riedizione mi sono dedicato, con l'ottimo Emilio Germino, in questi ultimi due anni.

Affidando alla benevolenza del Suo giudizio anche le pagine che precedono la raccolta, La saluto con la solita rispettosa cordialità

Suo affmo e dev.mo

Franco Arcaleli



Fondazione Ugo La Malfa

"GLI ITALIANI NELL'ITALIA REPUBBLICANA"

DE MARTINO

TAMBURRANO

Sarà presente l'Autore

Roma, 22 gennaio 2007 - ore 17.00

SALA DELLA LUPA - PALAZZO CORSINI - MUSEI CAPITOLINI

Piazza del Campidoglio, 1

La conferenza è valida per l'aggiornamento dei docenti - Il pubblico è invitato a partecipare

Per ulteriori informazioni:

Pontificia Università Lateranense
Facoltà di Diritto Civile
Piazza San Giovanni in Laterano, 4
00120 Città del Vaticano
Prof. Antonio D'Amico
Tel. 0039.06.69895653 - 69886401 (centralino)
Fax 0039.06.69895501
E-mail: gentes@pul.it



PONTIFICIA UNIVERSITAS LATERANENSIS
FACULTAS IURIS CIVILIS

La Signoria Vostra è invitata
Martedì 23 Gennaio 2001, ore 15.30
nell'Aula Multimediale Pio IX
della Pontificia Università Lateranense
alla

GIORNATA ROMANISTICA LATERANENSE

durante la quale avrà luogo la presentazione degli
Scritti di Paolo Frezza
tre volumi a cura di Francesco Amarelli ed Emilio Germino, Pul-Mursia 2000

Programma

Ore 15.30 ***Presentazione degli scritti Frezza***

Saluto di S.E. Mons. Angelo Scola
Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense

Presiede: Aldo Schiavone

Presenta gli scritti: Paolo Grossi

Ore 16.30 ***Romanisti lateranensi del Novecento***

Presiede: Mario Talamanca

Intervengono: Feliciano Serrao, Antonio Mantello, Salvatore Tondo, Giuliano Crifò, Filippo Gallo

Ore 18.30 Gian Luigi Falchi: *Inaugurazione dell'Aula Gabrio Lombardi*

Il Preside
della Facoltà di Giurisprudenza
dell'Ateneo Fridericiano

2004

Caro Professore,

per l'amico mio l'augurio
più vivo e affettuoso del suo

Gennaio 2001

Buon inizio del
millennio!

Aldo Tortorella

Il Cardinale Michele Giordano
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Napoli, 1° gennaio 2001

Sono vivamente grato dell'affetto e della vicinanza manifestata alla mia persona.

Assicuro che il servizio episcopale a cui il Signore mi ha chiamato nella Chiesa di Napoli, continuerà con immutato impegno.

Con animo e cuore sereno, saluto cordialmente.

+ Michele Card. Giordano

Il Segretario Generale della Presidenza della Repubblica

Roma, dicembre 2000

La ringrazio, illustre e caro Senatore a Maestro, per avermi avuto l'amabile pensiero di farmi dono del Suo interessante libro sulla "Società e comunità nella Repubblica". La Sua "generosissima" dedica mi ha commosso e mi è di sprone per continuare nel mio lavoro! Ferdi auguri per le prossime festività a Lei e ai Suoi Cari! Con affetto anche a Sua sorella Stefania

SENATO DELLA REPUBBLICA

Natale 2000

Caro Cardinale Giordano,

le scrivo nel giorno di Natale, festa tra le più espressive della tradizione cristiana, cara a tutti, cattolici e laici, per esprimerLe la mia piena adesione alla sentenza che ha riconosciuto in modo limpido la sua innocenza, della quale non ho mai dubitato. Come dissi all'inizio, vi era

il rischio che dal processo derivasse un turbamento dei rapporti Stato e Chiesa, facendo risorgere antichi antagonismi. Poiché considero un grande evento positivo della nostra storia l'aver superato quelle divisioni, mi auguro che il caso sia chiuso definitivamente con la sentenza, che non vi siano strascichi giudiziari e diplomatici. Mi auguro che Ella continui in questa Diocesi il suo magistero utile ed elevato. Nella stima e affetto di sempre, troverà un compenso per quel che ha sofferto. Mi creda suo F. De Martino

Le ragioni del
Socialismo
mensile di politica e cultura
diretto da Emanuele Macaluso

Roma, dicembre 2000

Caro SEN. FRANCESCO DE MARTINO,

abbiamo visto con piacere che lei è abbonato alla nostra rivista. Speriamo che abbia potuto apprezzare il nostro lavoro: non è semplice fare un mensile che sia al tempo stesso attento all'attualità politica e capace di compiere approfondimenti meno contingenti.

Come può immaginare, il sostegno degli abbonati è essenziale per la vita di una piccola rivista come la nostra. Per questo veniamo a chiederle di stipulare di nuovo, con un modesto sacrificio economico che di proposito è rimasto invariato, l'abbonamento per il 2001. Allegato troverà il bollettino postale.

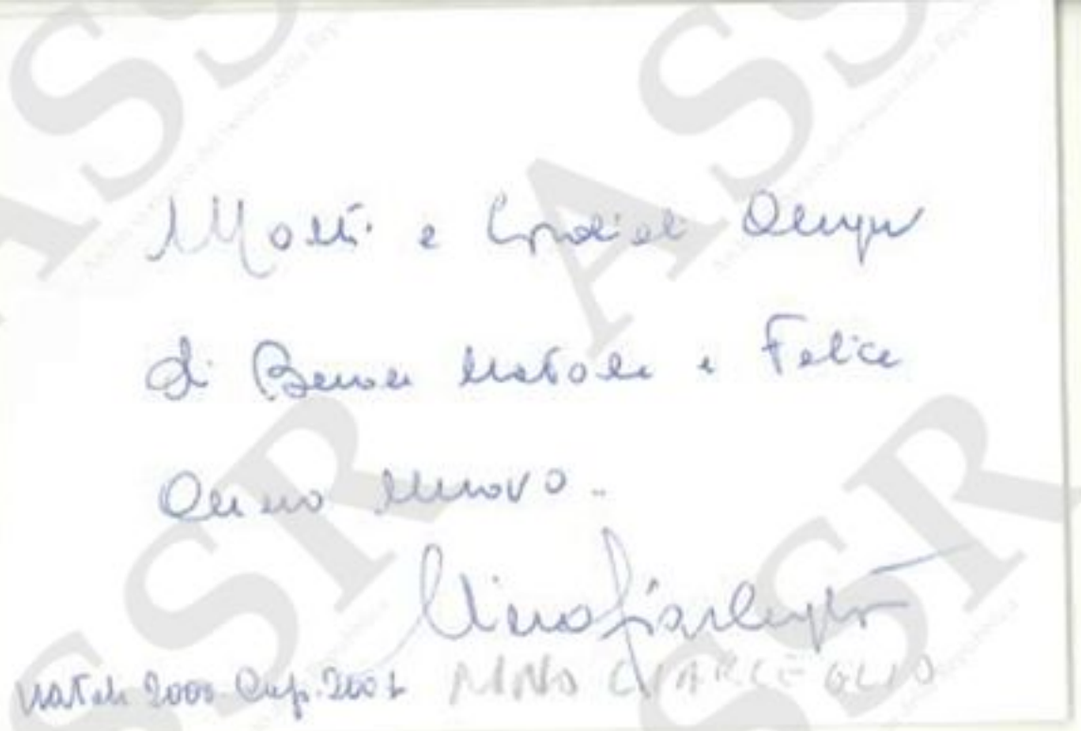
A tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento entro il febbraio prossimo, verranno inviati gli Atti del Convegno su Giorgio Amendola che saranno pubblicati all'inizio dell'anno venturo.

Solo così "Le Ragioni del Socialismo" possono continuare il cammino di approfondimento delle tematiche sociali e politiche di un riformismo socialista all'altezza delle sfide attuali e future. Continuiamo a ritenere che di ciò vi sia ancora bisogno.

Confidando nel suo sostegno, la saluto cordialmente.

Emanuele Macaluso

Redazione: Via della Stelletta 12
00186 Roma
Tel. 06/68808124
Fax 06/68808125



Allievi e collaboratori, unitamente ad amici e familiari,
saranno lieti di averLa con loro per festeggiare l'iscrizione
nell'Albo d'Onore degli Avvocati del Foro di Napoli del

prof. Silio Italico Aedo Violante

presso il Circolo Canottieri di Napoli, in Via Acton
domenica 17 dicembre 2000, alle ore 11.30.

Napoli 18 dicembre 2000

Caro avvocato Landolfo,

sento il dovere di rinnovare a Lei ed al Consiglio dell'Ordine, i miei ringraziamenti per la splendida accoglienza riservatami nella cerimonia di sabato. Ero venuto, come Ella sa, richiamato per un premio che non mi pareva di meritare. Ma la manifestazione da parte della folla di presenti nel grande salone mi ha sorpreso e commosso. Quegli calorosi applausi ad un nome, il mio, e "principe del Foro", non potevano che essere il riconoscimento di una vita spesa in difesa della giustizia e della libertà, oltre che nell'insegnamento e nella ricerca storica. Tutto questo mi accomuna al maestro forense, che mi onoro di aver avuto. È vero, io giovanissimo e quasi adolescente, vissi i primi passi con Enrico De Nicola per maestro. Quanto io devo a Lui ed al suo insegnamento, come agli altri grandi di allora, è ancora il mio patrimonio ideale. Questo ricordo è stato suscitato dalla Sua iniziativa e dal coraggio dell'ordine. E grazie ancora

Aff.mo Francesco De Martino

AMBASCIATA DI TUNISIA
IN ITALIA

In occasione della consegna della Medaglia dell'Ordine al Merito Culturale
della Repubblica Tunisina al Senatore Maurizio Valenzi
in presenza del Ministro della Cultura Abdelbaki Hermassi

L'Ambasciatore Azouz Ennifar
ha il piacere di invitare

l'Onorevole Francesco De Martino e Signora

al Ricevimento che avrà luogo alla Residenza di Tunisia
Giovedì 14 Dicembre 2000 alle ore 16. 30

Via Giulio Galli, 33
00123 Roma

R.S.V.P.
06.862.150.33 / 06.860.30.60

Mireille Cébeillac-Gervasoni
"L'AVENTINO"
1, AVENUE MASSENET
63400 - CHAMALIERES.
Tél.(33) 04.73.36.76.75
Fax (33).04.73.37.90.80

10. XII. 00

Chiarissimo Professore,

La sono molto grata per aver pensato a me per mandarmi estratti che, come tutto quello che Lei scrive, è sempre molto utile: per me che adesso sono tornata in Francia, il dono è doppiamente utile perché mi è più difficile di trovare tutta la bibliografia come quando abitavo Napoli o Roma.

Con rispettosi e devoti saluti,

Mireille Cébeillac

Posteitaliane

CTR - Piazza S. Silvestro, 18 - 00187 Roma

Servizio telegrammi

DATI TELEGRAMMA:

CTR di origine: 171
Telegramma nr. 011/1A
Del 09/12/2000 ore 18:02
importo (IVA inclusa) in Lire 7950
importo (IVA inclusa) in Euro 4.11
(diritto di fonodettatura escluso)

MITTENTE:

GQV01-1-375/1 908 LETTERE

DE MARTINO FRANCESCO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

COPIA DEL TESTO DEL TELEGRAMMA

ZCZC 011/1A
80100 NAPOLIFONO 23/21 09 1802

FAMIGLIA MOSCA
VIA A.SASSI 11
20123 MILANO

SCOMPARSA CARO GIOVANNI MI ADDOLORA PROFONDAMENTE E RICORDO
ANNI LONTANI NOSTRA LUNGA COLLABORAZIONE PARTECIPO CON
AFFETTO VOSTRO DOLORE
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

COMUNICAZIONE AI CLIENTI
Si informa la gentile clientela che chiamando il numero 186 e' possibile, oltre che dettare un telegramma, richiedere la consegna a domicilio di visure camerali e di certificati del Comune di Roma su tutto il territorio nazionale.
Questi servizi sono accessibili anche da telefono mobile (per ora solo da parte dei titolari di abbonamento TIM) chiamando il numero 9186.

Per reclami relativi al servizio e' possibile rivolgersi al numero telefonico 800-160-000 fornendo i "Dati telegramma" stampati in alto a sinistra di questo foglio.

Roma, 8.XII.2000

Caro De Martino,

ho tardato qualche giorno a scriverti perché sono andato a Recanati, nel cui cimitero è stata sepolta la salma di mia moglie.

Sono stato molto contento di leggere il tuo telegramma di affettuosa partecipazione al mio grande dolore - che anche tu, del resto, hai dovuto sopportare.

Credo che mia moglie Liliana sia stata una gran brava moglie e compagna.

L'avevo conosciuta nell'autunno del 1947 a Roma, presso la Segreteria di Lelio Basso, dove ella svolgeva funzione di stenodattilografa.

Ci innamorammo e in sei mesi ci sposammo. Ricordo che Morandi scherzando - come al solito prendendo Lelio - mi

./..

disse: "Ah! questa non la volevo sapere, Basso pomodoro!"

Ricordo quella battuta con affetto, come tutto ciò che mi è venuto come insegnamento da Basso e da Morandi; così diversi eppure sostanzialmente così simili.

Sistemando in questi giorni le vecchie carte (compito che avevo affidato appunto a mia moglie) ho ripercorso gran parte della mia vita ed il mio amore per Urbino è cresciuto ancora.

Se devo dire fatto da vita come la vostra, c'è voluta una gran presenza e un grande spirito di sacrificio.

Ti verrei volentieri a trovare, per parlare un po' Ne accenno a Boiardi e vedremo se ti potrò contrariare.

Intanto, un affettuoso saluto ed un fraterno abbraccio —

Elio Capodaglio

Posteitaliane — *Servizio telegrammi*

CTR - Piazza S. Silvestro, 18 - 00187 Roma

DATI TELEGRAMMA:
CTR di origine: 341
Telegramma nr. 035/7C
Del 09/12/2000 ore 09:58
importo (IVA inclusa) in Lire 7800
importo (IVA inclusa) in Euro 4.03
(diritto di fonodettatura escluso)

MITTENTE:

GLV01-1-165/1 908 LETTERE

FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE NR 258
80127 NAPOLI

COPIA DEL TESTO DEL TELEGRAMMA

ZCZC 035/7C
80100 NAPOLIFONO 22/21 09 0958

CARLO AZEGLIO CIAMPI
PRESIDENTE REPUBBLICA
QUIRINALE ROMA
00187 ROMAQUIRINALE

FELICE RICORRENZA TUO 80 FERVIDI AUGURI PROSEGUIURE PER MOLTI ANNI ALTA FUNZIONE GUIDA MORALE NAZIONE GARANTE SUA UNITA'.
FARNCESCO DE MARTINO

NNNN

COMUNICAZIONE AI CLIENTI
Si informa la gentile clientela che chiamando il numero 186 e' possibile, oltre che dettare un telegramma, richiedere la consegna a domicilio di visure camerali e di certificati del Comune di Roma su tutto il territorio nazionale.
Questi servizi sono accessibili anche da telefono mobile (per ora solo da parte dei titolari di abbonamento TIM) chiamando il numero 9186.

Per reclami relativi al servizio e' possibile rivolgersi al numero telefonico 800-160-000 fornendo i "Dati telegramma" stampati in alto a sinistra di questo foglio.

Posteitaliane — ***Servizio telegrammi***

CTR - Piazza S. Silvestro, 18 - 00187 Roma

DATI TELEGRAMMA:
CTR di origine: 340
Telegramma nr. 045/9B
Del 04/12/2000 ore 11:10
importo (IVA inclusa) in Lire 7200
importo (IVA inclusa) in Euro 3.72
(diritto di fonodettatura escluso)

MITTENTE:

RMJ01-1-299/1 07/12/00 15 LETTERE

FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

COPIA DEL TESTO DEL TELEGRAMMA

Pag.01 di 01

ZCZC 045/9B
80100 NAPOLIFONO 18/16 04 1110

ELIO CAPODAGLIO
VIA LERO 30
00144 ROMA

MOLTO RATTRISTATO TUO LUTTO TI SONO VICINO CON AFFETTUOSA
PARTECIPAZIONE TUO GRANDE DOLORE
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

COMUNICAZIONE AI CLIENTI
Si informa la gentile clientela che chiamando il numero 186 e' possibile, oltre che dettare un telegramma, richiedere la consegna a domicilio di visure camerali e di certificati del Comune di Roma su tutto il territorio nazionale.
Questi servizi sono accessibili anche da telefono mobile (per ora solo da parte dei titolari di abbonamento TIM) chiamando il numero 9186.

Per reclami relativi al servizio e' possibile rivolgersi al numero telefonico 800-160-000 fornendo i "Dati telegramma" stampati in alto a sinistra di questo foglio.

Posteitaliane — ***Servizio telegrammi***

CTR - Piazza S. Silvestro, 18 - 00187 Roma

DATI TELEGRAMMA:
CTR di origine: 340
Telegramma nr. 046/9B
Del 04/12/2000 ore 11:11
importo (IVA inclusa) in Lire 7050
importo (IVA inclusa) in Euro 3,64
(diritto di fonodettatura escluso)

MITTENTE:

RNJ01-1-300/1 07/12/00 15 LETTERE

FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

COPIA DEL TESTO DEL TELEGRAMMA

Pag.01 di 01

ZCZC 046/9B
80100 NAPOLIFONO 17/16 04 1111

MARIA CAPPUCCIO
VIALE ELENA 6
80044 OTTAVIANO

GRAZIE AFFETTUOSO RICORDO SONO CON VOI NEL RIMPIANTO E NEL RICONOSCIMENTO DEI CITTADINI
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

COMUNICAZIONE AI CLIENTI
Si informa la gentile clientela che chiamando il numero 186 e' possibile, oltre che dettare un telegramma, richiedere la consegna a domicilio di visure camerali e di certificati del Comune di Roma su tutto il territorio nazionale.
Questi servizi sono accessibili anche da telefono mobile (per ora solo da parte dei titolari di abbonamento TIM) chiamando il numero 9186.

Per reclami relativi al servizio e' possibile rivolgersi al numero telefonico 800-160-000 fornendo i "Dati telegramma" stampati in alto a sinistra di questo foglio.

Carissimo professore,

Le scrivo per parteciparle una nuova gioia, la cerimonia per la intitolazione di una strada comunale a nome di Pasquale.

Dopo tanti anni di lungo silenzio finalmente le istituzioni civili hanno riconosciuto in lui le doti umane e civili di uomo libero e professionalmente impegnato.

Le toccanti parole da lei preparate ed impresse sulla lapide affissa nella Piazza del Municipio e l'odierna manifestazione appagano in parte il dolore latente e la speranza che il Suo sacrificio valga di esempio alle nuone generazioni.

A nome della famiglia tutta le invio l'invito del Sindaco del Comune di Ottaviano per la cerimonia commemorativa.

Un abbraccio affettuoso ed una eterna gratitudine.

Maria Cappuccio

COMUNE DI OTTAVIANO

Si invita la S.V. a partecipare alla cerimonia di commemorazione per

l'Avv. Pasquale Cappuccio - Penalista

che si terrà nella Sala Consiliare, Domenica 3 Dicembre 2000, alle ore 10.30, ed alla successiva cerimonia di intitolazione della Strada Comunale a lui dedicata.

Ottaviano, 28 - 11 - 2000

IL SINDACO
Dott. Michele Saviano

PROF. GIULIANO VASSALLI
00186 ROMA - LUNGOTEVERE VALLATI, 19
TEL. 0668307951

Roma, 30 novembre 2006

Carissimo Francesco,

con bella lettera mi hai
voluto ricordare, anche se tanto lontano da me,
nostri! Ti ringrazio tutto il Tuo impareggiabile affetto
; Tuoi sentimenti e avere la Tua meravigliosa
grafia, incentrata al ordine del tempo. Grazie per
questo dono.

Effettivamente non avrei potuto fare scelta
migliore. Come ho detto nel mio breve saggio
giovanile, mio Padre aveva lasciato dietro di
la raccolta, da una fanciullezza, o adolescenza di
certamente gli studi dei figli o dei nipoti
o doveva andare ad una "istituzione di studio".

È quella più alta nella Biblioteca del Se-
nato, che non riceva ancora quelle letture?
Tra l'altro, all'epoca del Senato del Regno,
ero padre di quindici anni e
fortunato lettore, bibliotecario del Senato: un
autentico e fine patriota, fu di Giacinto e di Luf-

Scusa la mia grafia. E ricevi tutti i miei
ringraziamenti di cuore per il tuo
affetto

Giacinto Vanali

CONSIGLIO DELL'ORDINE
AVVOCATI E PROCURATORI
NAPOLI

IL PRESIDENTE

N.H. il Sig. Senatore a Vita
Professore Avvocato
Francesco De Martino

Professore carissimo

il giorno 16 dicembre 2000 avrà luogo nel Salone dei Busti di Castel Capuano la tradizionale cerimonia " TOGHE E MEDAGLIE " per la quale Le ho spedito separato invito. Ed avrà notato che la stessa riguarderà anche la iscrizione nell'Albo d'Onore di illustri Colleghi tutti a Lei ben noti.

Desidero comunicarLe che il Consiglio ha deliberato che in tale solenne circostanza, presente il Presidente del Senato, abbia luogo un particolare riconoscimento alla Sua Persona, in occasione della ricorrenza del 65° anno di iscrizione all'Albo professionale.

E' con gioia e con sentimenti di profonda ammirazione per una vita profusa in difesa delle libertà costituzionali e dei diritti dei cittadini che La invito a tale cerimonia in Suo onore, i cui contenuti ideali e sentimentali sono avvertiti non solo dal Consiglio che ho l'onore di presiedere, ma da tutta l'Avvocatura napoletana.

Affettuosi ossequi.

Castel Capuano, 29 novembre 2000.

il Suo

Francesco Landolfo

Francesco Landolfo



Segreteria del Convegno:
presso Archivio di Stato della Spezia, Via Galvani 21
Tel. 0187. 506360 - FAX 0187. 563592
E-mail assp@archivi.beniculturali.it

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Archivio di Stato - La Spezia

Istituto *"L. Sturzo"* Archivio da Passano

CONVEGNO DI STUDIO

Nella tradizione cattolica liberale
Manfredo da Passano e la Rassegna Nazionale

12-13 [illegible] 2001
Istituto "M. da Passano" Via Montegrosso, La Spezia

COMITATO d'ONORE: Alba da Passano, Gabriele De Rosa, Andrea Corradino, Salvatore Italia, Giampiero Morreale, Giorgio Pagano, Anna Maria Vitiello.

COMITATO SCIENTIFICO: Pierluigi Ballini, Ornella Confessore, Giuseppe Ignesti, P. Giacomo Martina, Filippo Mazzonis, Nicola Raponi, Pietro Scoppola, Francesco Traniello.

COMITATO ORGANIZZATIVO: Elisabetta Arioti, Maria Antonietta Borachia, Sergio Cozzani, Giovanna Longhena, Magda da Passano, Flavia Nardelli, Pia Spagiari, Graziano Tonelli.

Sotto il patrocinio di:

Azienda di Promozione Turistica della Spezia, Camera di Commercio, Cassa di Risparmio della Spezia, Comune della Spezia, Credito Italiano, Fondazione della Cassa di Risparmio della Spezia, Lyons Club "La Spezia degli Ulivi", Provincia della Spezia, Rotary Club del Golfo dei Poeti. Con la collaborazione del Consiglio regionale della Toscana e del servizio programmi strutture culturali della Regione Liguria.

La presenza della S.V. sarà particolarmente gradita

PROGRAMMA

Venerdì 12 ottobre, ore 9,30:

Saluto delle Autorità:

Pietro Scoppola: *Attualità di una tradizione*

Pia Spagiari: *Il clima culturale spezzino e i rapporti con la Rassegna Nazionale*

Giacomo Martina S.J.: *Di fronte al Sillabo*

Giuseppe Ignesti: *La Rassegna Nazionale e la " Rerum novarum"*

Graziano Tonelli: *L'archivio da Passano*

Ore 15,30:

Nicola Raponi: *Di fronte al modernismo: tra esigenze di "modernità" e preoccupazioni di "ortodossia"*

Ornella Confessore: *La Rassegna Nazionale e l'americanismo*

Filippo Mazzonis : *I rapporti con il gruppo dei conservatori romani*

Florio Bianconi - Antonio Scollo : *La Rassegna Nazionale nella Biblioteca Fabbricotti: storia di un ritrovamento*

Sabato 13 ottobre, ore 9.30:

Pierluigi Ballini : *La questione elettorale e il dibattito sul parlamentarismo*

Umberto Gentiloni Silveri : *"Equivoco politico e pericolo religioso"; laici e cattolici nella visione della Rassegna Nazionale*

Francesco Traniello : *Rapporto tra Cattolicesimo liberale e Conciliatorismo*

Dibattito

CONSIGLIO DELL'ORDINE
DEGLI AVVOCATI DI NAPOLI

IL PRESIDENTE

F. Franco Lubrano

8/11, 8 minuti ore

Sulis, la ultima fatica!

Tra-

Ricco e dirà bellente
che la voglio veramente
bene...

tuo Franco

Maestro Dario,
la sua lettera mi ha colto
in un momento particolare
di riflessione sul mio
lavoro di compositore elettroacu-
stico. Ho finito da poco il
Libro dei Ritorni, un
monumentale [illegible]
[illegible] un [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

in una riunione condivisa con giudici di sorveglianza (bisogna alle spiede e anche acc.), occorre ridurre certe cose. Le bellezze, quelle che Van Gogh ha contribuito anche a non fare a Napoli.
Ricordi luci e colori, quelli impressi nell'infanzia (che mai tinta) ancora fanno la ricordi: ombre e lei (avvicinamento ombre di lei) allontanamento
Si parla di "agenti" Verhaeren. È un Governo

di un presidente che si sa appoggia. Una disposizione sia l'onestà sono a su tempo fanno (oppure quando il suo male (o i suoi pensieri consenti).
Ad un argomento sono accennano. Che sono in anticipo
a tante parti si vede
a abolire la figura di Mario il Natanath.
È un errore. Di
Appoggio ufficio lo movimento femminile di

http://www.latribuna.it e-mail tribstaff@latribuna.it

Archivio civile

(già Archivio della responsabilità civile)

rivista mensile di dottrina, giurisprudenza e legislazione

CASA EDITRICE LA TRIBUNA SRL Redazione: via Don Minzoni, n. 51, Piacenza, Tel. 0523/759015-20 Fax 757219
Direttore responsabile: Anna Maria Quagliaroli. Caporedattore: Stefano Maglia. Referente redazionale: Camilla Curotti.
Stampa: Stabilimento grafico editoriale La Tribuna, Piacenza.
Iscritto al n. 128 del registro periodici della Cancelleria del Tribunale di Piacenza in data 23 dicembre 1957.

anno ILIII
6
2000
giugno

Si segnalano

I principles of european contract law, p. 659.

Indebita percezione di aiuti comunitari, p. 689.

Interessi diffusi ex art. 1469 sexies c.c., p. 677.

Sulle clausole vessatorie, p. 737.

Il diritto ad essere minore, p. 665.

Sul ricorso per saltum in Cassazione, p. 700.

In tema di "separati in casa", p. 693.

Impugnabilità di sentenza del giudice di pace, p. 706.

direttori
Corrado Sforza Fogliani
Guido Alpa

Novità

*Avete già visitato il sito Internet della CELT? All'indirizzo **www.latribuna.it**, anche se non siete ancora abbonati alla versione in formato digitale delle nostre Riviste giuridiche, potrete scaricare gratuitamente, senza password, i numeri 1/2000. Troverete le istruzioni e il software necessario per visualizzare le pagine in un formato che non ha nulla da invidiare a quello cartaceo.*
E sarete sempre aggiornati sulle nuove pubblicazioni e sulle offerte speciali della CELT.

Offerte vantaggiose

*Conoscete le nostre offerte di abbonamento alle Riviste giuridiche e ai prodotti multimediali della CELT? All'interno troverete un'ampia gamma di formule di abbonamento, fra le quali c'è sicuramente quella più consona alle vostre esigenze. E tutte le scelte che vi offriamo comportano sconti molto vantaggiosi. Se non conoscete ancora il **cd-rom dimostrativo** della CELT, con esempi delle riviste in formato digitale e versioni demo dei nostri prodotti multimediali, richiedetecelo, **ve lo invieremo gratis**.*

Abbonamento 2000: L.140.000 - Arretrati le annate dal 1964-65 al 1999: L.160.000 cadauna. Versamento in C.c.p. 00192284 intestato Casa Editrice La Tribuna, Piacenza.
Spedizione in a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Piacenza. In caso di mancato recapito rinviare al mittente che si impegna a pagare la tariffa dovuta.

L'ARGOMENTAZIONE GIURIDICA E LA GIURISPRUDENZA SUGLI INTERESSI DIFFUSI ANCHE EX ART. 1469 SEXIES C.C.

di Pasquale D'Alessandro

SOMMARIO: 1. Interessi diffusi e diffusione degli interessi: breve *historia*. – 2. Interessi diffusi e legittimazione. – 3. Il danno ambientale. – 4. Gli «strumenti» privatistici e la giustizia civile nel prisma degli interessi diffusi (l'art. 1469 *sexies* c.c.). – 5. L'art. 1469 *bis* c.c. e l'analisi del linguaggio legislativo. – 6. Il postulato della valenza e dell'invarianza delle categorie dogmatiche.

1. *Interessi diffusi e diffusione degli interessi: breve* historia. – In uno Stato informato a principi liberali puri difficilmente sarebbe configurabile il «riconoscimento» degli interessi diffusi, avvenuto prima per via giurisprudenziale e poi per via legislativa.

L'equilibrio fra l'individuo, i gruppi e lo Stato non è sempre di facile individuazione.

Il nostro ordinamento oggi sta completando il disegno di sviluppo della persona umana, che necessariamente parte dall'individuo per poi assumere, nel rispetto dell'individuo, connotati super individuali e di controllo sociale.

L'azione popolare, nota anche nel diritto romano, resta sempre un'azione di valenza individuale pur se diretta a tutelare finalità pubbliche e talora collettive.

È noto che il discorso sugli interessi diffusi e soprattutto la sottile argomentazione giuridica (1) ad esso coeva iniziò con le famose vicende del Lago di Tovel in Trentino.

Si discuteva circa la legittimazione a ricorrere dinnanzi al giudice amministrativo, per giudizio di annullamento, della associazione «Italia Nostra» avverso delibera della Provincia autonoma di Trento che si riteneva lesiva del paesaggio, del lago e dell'ambiente.

L'argomentazione del Consiglio di Stato (2) è alquanto breve e non finalizzata a particolari conseguenze se non quelle endoprocessuali ed alla declaratoria di illegittimità dell'atto.

Si riconosce l'interesse superindividuale di un'associazione privata (e di diritto privato) ad azionare un meccanismo pubblico per interessi pubblici e non collettivi dei membri dell'associazione e per quello che non è, come argomenta il Consiglio di Stato, un «interesse collettivo o corporativo da parte dell'associazione».

L'interesse di cui «Italia Nostra» è portatrice è «per sua natura», afferma il Consiglio di Stato, «pubblico e generale» e quindi «non corporativo».

L'argomentazione, assai brillante comunque, si ferma su come possa verificarsi la corrispondenza biunivoca tra un'associazione, anche se persona giuridica (3), e l'interesse pubblico generale e su come possa l'associazione contestare ad un ente pubblico esponenziale di comunità ed eletto con suffragio popolare e diretto, la mancata realizzazione di interessi pubblici.

Su questo punto il Consiglio di Stato non argomenta, essendogli sufficiente argomentare circa la necessità che vi sia un meccanismo che renda «giustiziabile» una delibera di un ente amministrativo (ed anche legislativo) qual è la Provincia autonoma di Trento.

Sarebbe quindi opportuno un intervento del legislatore, anche per disciplinare meglio la soggetta materia.

2. *Interessi diffusi e legittimazione.* – Lasciamo per un momento l'*historia* non remotissima degli interessi diffusi e veniamo all'argomentazione.

La legittimazione è una situazione orientata, se la si guarda sotto l'aspetto processuale (4), ed è una situazione influenzata.

È una situazione statica e premessa indefettibile affinché nasca un fatto; mi riferisco, *ratione materiae*, alla legittimazione ad agire.

La legittimazione implica la capacità, e nel nostro caso, la capacità processuale. Il rapporto capacità-legittimazione è assai evidente nel diritto sostanziale (5).

Nel diritto processuale coincide con la denominazione Chiovendiana di *legitimatio ad causam* (6). In che senso? Ce lo dice la Suprema Corte di Cassazione, che ha affermato: «La questione di legittimazione *ad causam*, attiva o passiva, non può essere confusa con la questione circa la titolarità attiva o passiva del rapporto sostanziale controverso: soltanto il difetto di legittimazione intesa quale condizione del potere della parte di ottenere dal giudice una decisione di merito, è rilevabile nel giudizio in ogni stato e grado del procedimento, mentre non possono esaminarsi d'ufficio questioni relative alla titolarità del rapporto controverso, precluso per effetti della sentenza pronunziata sui precedenti giudizi» (7).

La Suprema Corte ritiene di non poter penetrare nel merito nell'esaminare la *legitimatio ad causam*; non può cioè conoscere *in limine* e sotto l'aspetto processuale ciò che è parte della controversia sotto l'aspetto sostanziale e cioè il merito. Questo dice la Cassazione (8). E dice anche che la *legitimatio ad causam* non coincide con la titolarità del diritto. Vi immaginate che cosa ne sarebbe della *legitimatio ad causam* in un procedimento incentrato unicamente sulla titolarità di un diritto? Il senso dell'argomentare della Cassazione è avvertito dal SATTA che assai scherzosamente invita, in apertura del suo Saggio, i giudici a non leggere libri di dottrina; ma non è soltanto questo il senso dell'adesione del Maestro.

La *legitimatio ad causam* ha carattere eminentemente processuale, così come carattere processuale ha l'interesse ad agire, che nelle impugnazioni nasce dalla soccombenza.

La legittimazione ad agire (*legitimatio ad causam*) costituisce dunque una condizione dell'azione, in quanto pretesa allo stato puro.

Non costituisce essa il diritto potestativo ad una sentenza favorevole, bensì il potere di ottenere dal giudice una sentenza di merito?

Il giudizio sulla *legitimatio ad causam* non può essere una anticipazione della sentenza di merito.

Nel porci il problema della legittimazione ad agire in tema di interessi diffusi, ci domandiamo: qual è il suo rapporto con il principio del contraddittorio e con quello che il REDENTI chiama «d'integrità del contraddittorio»? (10).

Certamente, prima dell'introduzione nel nostro ordinamento, dell'art. 1469 (*sexies*) codice civile i portatori di interessi diffusi non avevano rilevanza essenziale ed indefettibile nell'economia processuale, né davano necessariamente impulso meccanico al procedimento (11).

Ci si poneva però il problema, seppure assai elementare, della capacità di stare in giudizio (12) (visto nell'ottica della personalità giuridica) e ciò complicava il processo.

Mi domando? Quale la pretesa allo stato puro in un processo indefettibilmente di parti? E quale la situazione di interesse legittimo e quale la garanzia strumentale che si fa valere in relazione alla garanzia dell'utilità sostanziale sottostante? Legittimazione, per così dire, adesiva? Non mi sembra.

Vediamo che cosa non deve essere la legittimazione in tema di interessi diffusi ed anche, ma è cosa diversa, di interessi collettivi.

La Cassazione ritenne legittimato ad agire l'Ente serico nazionale, titolare del marchio speciale obbligatorio per i prodotti di seta, non soltanto per proporre le azioni dirette a tutelare quel marchio contro le usurpazioni e contraffazioni di esso, ma anche per chiedere il risarcimento dei danni derivati dalla concorrenza sleale (13). Fu ritenuto (14) che l'Ente incassava a titolo riparatorio denaro altrui. Ed a ragione lo si riteneva.

La pretesa dell'Ente serico era legittima, se una norma non concedeva espressamente il diritto al risarcimento? V'era *legitimatio ad causam*?

Per concludere sul punto della *legitimatio ad causam* ed interessi diffusi dirò che il processo ha bisogno di una drammatizzazione che non deriva certo da attori, per quanto autorevoli, sopraggiunti (15).

È bene però che sia espressamente il legislatore a farli, per così dire sopraggiungere, o a rendere possibile la loro qualità di attori.

3. *Il danno ambientale.* – La legge 8 luglio 1986 n. 349 è intervenuta in modo «irreversibile» sul danno ambientale.

Non lascia cioè molti spazi per l'argomentazione, doverosa ove la legge sia lacunosa o ove occorra collegare più leggi.

Recita l'art. 18: «Qualunque fatto doloso o colposo in violazione di disposizioni di legge o di provvedimenti adottati in base a legge che comprometta l'ambiente, ad esso arrecando danno, alterandolo o deteriorandolo o distruggendolo in tutto o in parte, obbliga l'autore del fatto al risarcimento nei confronti dello Stato. . .».

La responsabilità sancita dalla norma in esame rientra nello schema della responsabilità aquiliana (16). Certamente però gli artt. 2043 ss. c.c. sono meglio redatti. Il «danno ingiusto» di cui all'art. 2043 è formula assai più tecnica e semanticamente più pregnante.

Riteniamo comunque il rinvio ricettizio all'art. 2043 c.c.

Continua l'art. 18 (quinto comma): «Le associazioni individuate in base all'art. 13 della presente legge possono intervenire nei giudizi per danno ambientale e ricorrere in sede di giurisdizione amministrativa per l'annullamento di atti illegittimi».

L'intervento è «partecipativo» (17) e non adesivo dipendente secondo lo schema predisposto attraverso l'art. 105 c.p.c. Vediamo perché!

Nell'intervento adesivo dipendente fra adiuvante e adiuvato «deve sussistere un vero e proprio rapporto giuridico sostanziale» (18).

Interesse giuridico quindi e non di mero fatto.

La posizione dell'adiuvante può essere quindi scalfita da una pronunzia sfavorevole per l'audiovato.

Il giudizio verte però soltanto sul *petitum* dell'attore.

L'art. 18 cit. (19) sostanzia un intervento non perfettamente in linea col codice di procedura civile ed assai *sui generis*.

Ci troviamo di fronte a «mutamento nell'ordine giuridico» (20) assai rilevanti e vasti.

4. *Gli «strumenti» privatistici e la giustizia civile nel prisma degli interessi diffusi (l'art. 1469 sexies c.c.).* – I «mutamenti nell'ordine giuridico» si appalesano chiaramente nell'art. 1469 *sexies* c.c., che introduce nell'ordinamento (ed in esso riconosce) gli interessi diffusi.

La pretesa in astratto (ed il diritto vantato) dalle associazioni si collega a diritti da tutti sentiti *uti cives* (e non *uti singuli*). L'ordinamento in altri casi ha riconosciuto l'azione popolare. Nel nostro caso ha riconosciuto l'azione collettiva (di collettività qualificata) essendo la pretesa della associazione orientata (in astratto) nella direzione dell'interesse pubblico e generale.

Il giudice deve valutare se la pretesa è in concreto in questa direzione.

Ciò ha egregiamente fatto il Tribunale di Roma in alcune decisioni.

È stato ritenuto che al fine di verificare la sussistenza di giusti motivi di urgenza richiesti dall'art. 1469 *sexies*, secondo comma, c.c. per la concessione della inibitoria cautelare non bisogna procedere ad una valutazione qualitativa degli interessi coinvolti, né esaminare il pregiudizio economico che il singolo consumatore potrebbe subire, bensì occorre considerare la diffusione del fenomeno contrattuale in esame (21).

È proprio la diffusione del fenomeno che legittima l'azione collettiva accanto a quella individuale (22).

Assai opportunamente, in altre decisioni, il Tribunale di Roma precisa che la prestazione del professionista non deve perdere il carattere di contro-prestazione a danno del consumatore (23) e cioè di sinallagmaticità (sinallagma funzionale).

Ancora il Tribunale di Roma, nella sua opera di esegesi e di ortodosso completamento dell'ordinamento, parla di situazione soggettiva di particolare rilevanza collettiva (24) in relazione alla prossimità a diritti fondamentali della persona.

Ancora il Tribunale di Roma fa riferimento alla necessità di non squilibrare l'assetto negoziale (25).

5. *L'art. 1469 c.c. e l'analisi del linguaggio legislativo.* – «L'erosione modificativa del diritto dei contratti» (26), le strategie per il consumo ed il credito al consumo (27) hanno posto il problema delle clausole vessatorie (espressione ormai più ortodossa di quella di clausole abusive, che è generica ed atecnica).

L'ordinamento ha predisposto una reazione anche collettiva davanti al giudice.

Il legislatore usa il termine professionista. Che significa? Qual è il senso di questa variazione semantica rispetto al diverso linguaggio codicistico, perché questa eterodossia?

A fronte del termine consumatore è di rito usare quello di produttore, o al massimo, quello di venditore se il consumatore è acquirente.

La parola professionista ci richiama in mente l'art. 2082 c.c. (imprenditore).

Quid iuris? La norma in esame è norma, per così dire, propria ed ha cioè i caratteri della generalità ed astrattezza.

Ciò non toglie che il contraente definito professionista debba essere un imprenditore.

Anche un piccolo imprenditore? Nei casi e nei limiti in cui eserciti un'attività con il requisito della professionalità di cui all'art. 2083 c.c. che recita: «. . . coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia».

Qualche cenno al concetto di consumo e consumatore di derivazione dalla scienza economica.

I beni consumabili, ci insegnano i Maestri dell'economia, sono scarsi (hanno cioè il carattere della ofelimità o limitatezza) (28).

SENATO DELLA REPUBBLICA

PALAZZO BOLOGNA

Segreteria delle Commissioni - V° Piano -

Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo

Via di S. Chiara, 4 - 00186 Roma -

Tel. 67063904 - 3905 - 3912 Fax: 67063586

Indirizzo E-Mail: ASI10SENATO@MAIL.NEXUS.IT



Destinatario Erasmo Boiardi

Mittente N. Grazzani

Data 05/07/2000 n. pagine compreso il frontespizio 02

Fax hogh

Oggetto Lettura in intervento Do Martino

Note al convegno Amendolo. Ldr Boiardi

Leggi questa lettera di Bentivegna e se

lo ritieni apportare le modifiche

al tuo intervento oppure di una bozza non

cancellare Saluti

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L.D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li 3 luglio 2000

Per Nino Grazzani

Caro Nino,

ho perduto il tuo indirizzo (mandamelo di nuovo, con il tuo telefono) e ti scrivo presso il Movimento.

Ti ringrazio molto per la lettera di De Martino, che ho trovato interessantissima.

Mi dispiace non essere stato presente, per irrinunciabili impegni di lavoro, al dibattito su Giorgio Amendola, del quale sono stato sempre un seguace, seppure critico: ti ricorderai che, quando litigavamo, in sezione, io mi proclamavo un "amendoliano di sinistra" (naturalmente, quelli di "destra", e cioè i "conservatori", eravate voi, trotzkisti, stalinisti, ingraiani e gruppettari di varie estrazioni !).

"Amendoliano di sinistra" significava per me accettare le critiche al movimento operaio e le proposte politiche con le relative indicazioni operative ed economiche che derivavano dai Suoi insegnamenti, ma rifiutare le componenti autoritarie che mi capitava di rilevare in alcuni suoi comportamenti pratici, "imposti" per "disciplina di partito" (le Sue interferenze all'8° Congresso della federazione romana e la posizione assunta contro i 100 intellettuali per i fatti di Ungheria, o l'atteggiamento a dir poco agnostico a proposito dei fatti di Praga del '68, o della vicenda "Cecchini" di Italia-URSS, o dell'Afganistan, che apparivano legati a un "centralismo" e a un cedimento nei confronti dell'URSS che non mi parevano compatibili con la lezione Sua di "Una scelta di vita".

Ma veniamo a noi.

A proposito della lettera di De Martino (che mi hai inviato come testo provvisorio non corretto dall'autore, e quindi in qualche modo modificabile), ho rilevato due piccolissimi errori:

1) **pag. 1, ultimo capoverso, ultima riga**: "*le esecuzioni erano già in atto prima che il bando fosse* (**segue a pag. 2, prima riga**) *reso pubblico*". Questa formulazione non è esatta: infatti le esecuzioni erano già state eseguite prima che la notizia (e non il bando: non ci fu alcun bando) dell'attacco partigiano in via Rasella e della misura della rappresaglia ("10 criminali comunisti-badogliani" saranno fucilati per ogni soldato germanico ucciso") fosse lanciata dalla agenzia Stefani, che concludeva con la frase: "Quest'ordine è già stato eseguito", e che apparve sui giornali il 25 mattina alle ore 12 (il massacro delle Ardeatine era stato completato alle 19 del 24, ed era iniziato intorno alle 14).
2) **pag. 2, seconda riga**: Pasquale si chiama Balsamo con la esse, e non Balzamo con la zeta.

Nient'altro, e grazie.

Ma fatti vivo, dio papa: potremmo radunare in una osteria di campagna gli altri compagni della "diaspora Ludovisi" e continuare a litigare insieme! Ce ne sono di motivi, oggi !

Un abbraccio

Tu

Luca

Copia per il mittente

ZCZC 048/3A
80100 NAPOLIFONO 15 09 0951

ON. DEL TURCO
MINISTRO FINANZE
00144 ROMAFINANZE

GRAZIE GENTILI AUGURI FORMULO VOTI SUCCESSO TUO NUOVO
DIFFICILE COMPITO
CON AFFETTO FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -S.p.A.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

TELEGRAMMA N.RO		048/3A	
DEL 09/06/2000	ORE	09.51	
PAROLE		15	DE MARTINO FRANCESCO
IMPORTO IN LIRE	L.	6.750	VIA ANIELLO FALCONE 258
IMPORTO IN EURO	E.	3,49	80127 NAPOLI

ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA

PALAZZO DELLA DOGANA VECCHIA OGGI CASERMA "ZANZUR"
DELLA GUARDIA DI FINANZA

"Sin dà tempi Angioini era quivi un arsenal di marina e vi batteva il mare d'appresso. Dà Banchi Nuovi non vi furon trasportati gli uffici che regnando Ferrante I nell'anno 1476. Un secolo e due anni dopo venne l'edifizio condotto alla sua maggiore grandezza. Ma danneggiato assai dalle artiglierie di Castelnuovo nel 1647, ebbe da essere restaurato; ma fu ampliato poi nella forma che si vede sotto il reggimento del Vicerè Ognate agli anni 1653, occupando lo spazio di palmi 300 nei lati maggiori, e palmi 176 nei lati minori. Fu ancora la piazza decorata con una bella fontana di marmo ricca di statue, la quale anch'essa rimuovesi distrutta per altro vicende.

(Carlo Celano - Notizie della Città di Napoli, Edizione 1693)

Dal 1860 è sede del Comando della Guardia di Finanza di Napoli.



Programma

- *Rassegna dei reparti*
- *Commemorazione della ricorrenza*
- *Consegna delle ricompense*
- *Oneri finali*

Si prega di accedere alla tribuna non oltre le ore 18.45



Il Generale di Divisione Francesco D'Isanto, Comandante Interregionale della Guardia di Finanza per l'Italia Meridionale, ha l'onore di invitare la S.V. alla cerimonia militare per il 286° anniversario della fondazione del Corpo, che avrà luogo in Napoli, mercoledì 21 giugno 2000 alle ore 19.00 presso la Caserma "Jannuzzi" - Via A. De Gasperi, 4

Copia per il mittente

ZCZC 051/3A
80100 NAPOLIFONO 11 09 0954

ON. MAURIZIO VALENZI
VIA MANZONI 131
80123 NAPOLI

CON I TUOI STESSI SENTIMENTI RINGRAZIO AFFETTUOSI AUGURI
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -S.p.A.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

TELEGRAMMA N.RO		051/3A	
DEL 09/06/2000	ORE	09.54	
PAROLE		11	DE MARTINO FRANCESCO
IMPORTO IN LIRE	L.	6.150	VIA ANIELLO FALCONE 258
IMPORTO IN EURO	E.	3,18	80127 NAPOLI

ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA

Copia per il mittente

ZCZC 050/3A
80100 NAPOLIFONO 12/11 09 0953

GAETANO GIFFUNI
SEGRETARIO GENERALE PRSIDENZA REPUBBLICA
00187 ROMAQUIRINALE

RINGRAZIO GRADITI AUGURI CHE RICAMBIO CON VIVA CORDIALITA'
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -S.p.A.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

TELEGRAMMA N.RO		050/3A	
DEL 09/06/2000	ORE	09.53	
PAROLE		12/11	DE MARTINO FRANCESCO
IMPORTO IN LIRE	L.	6.300	VIA ANIELLO FALCONE 258
IMPORTO IN EURO	E.	3,25	80127 NAPOLI

ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA

ASSR

Copia per il mittente

ZCZC 049/3A
80100 NAPOLIFONO 19/18 09 0952

ON. VIOLANTE
PRESIDENTE CAMERA DEPUTATI MONTECITORIO
00186 ROMACAMERA

RINGRAZIO GENTILI AUGURI
ESPRIMO CON VICO APPREZZAMENTO AUSPICIO SUCCESSO PER TUA
SEMPRE PIU' DIFFICILE OPERA
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -S.p.A.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

TELEGRAMMA N.RO		049/3A	
DEL 09/06/2000	ORE	09.52	
PAROLE		19/18	DE MARTINO FRANCESCO
IMPORTO IN LIRE	L.	7.350	VIA ANIELLO FALCONE 258
IMPORTO IN EURO	E.	3,80	80127 NAPOLI

ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA

ASSR

+++
CADUTA DI PORTANTE

0403870556326I

ZCZC NAA622 T 343834 007 1B/B553126786531 167312
IGNA CO IGRM 064
00100 ROMACAMERA 64/59 02 0930

SEN.FRANCESCO DE MARTINO
VIA A.FALCONE 258
80127 NAPOLI

CARO SENATORE, NEL GIORNO TUO NOVANTATREESIMO GENETLIACO MI
E' PARTICOLARMENTE GRADITO INVIARTI I MIEI PIU' SENTITI
AUGURI, ANCHE A NOME DELLA CAMERA DEI DEPUTATI.
LA TUA FORZA ED IL TUO RIGORE RAPPRESENTANO UN PUNTO DI
RIFERIMENTO PER TUTTI COLORO CHE FANNO DELL'IMPEGNO POLITICO
IL MEZZO PER SERVIRE E MIGLIORARE IL PROPRIO PAESE.
LUCIANO VIOLANTE
PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

02/06 10.13
NNNN

0403870556326I

IGNA A

✠
040387055263261

ZCZC NAA965 T 348984 175/EH
IGNA CO IGMI 015
20100 MILANOFONO 15/12 02 1802

SENATORE PROF. FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

ACCOLGA MIE FERVIDISSIME AUGURALI FELICITAZIONI SUO COMPLEANNO
CON OSSEQUI DEVOTISSIMI
GIUSEPPE GANDOLFI

MITTENTE:
GIUSEPPE GANDOLFI
PZZA VELASCA 6
20122 MILANO



02/06 18.22
NNNN
✠
040387055263261

IGNA A

Copia per il mittente

ZCZC 068/68
80100 NAPOLIFONO 19/18 02 1424

FAM. BARILE
VIA GINO CAPPONI 26
50121 FIRENZE

MOLTO RATTRISTATO SCOMPARSA CARO COLLEGA MAESTRO DIRITTO
ESEMPIO COERENTE IMPEGNO CIVILE PARTECIPO VOSTRO DOLORE
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -S.p.A.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

TELEGRAMMA N.RO 068/68
DEL 02/06/2000 ORE 14.24
PAROLE 19/18
IMPORTO IN LIRE L. 7.350
IMPORTO IN EURO E. 3,80
ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA

DE MARTINO FRANCESCO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

+++
CADUTA DI PORTANTE

0
0403705563261

ZCZC NAA742 T 342878 197488
IGNA CO IGNA 011
86100 NAPOLI FONO 18/10 01 1838

SEN .FRANCESCO DE MARTINO
VIA FALCONE 256
86127 NAPOLI

CARO FRANCESCO DESIDERO CONFERMARTI ANTICA AMICIZIA E GRANDE
STIMA CON GLI AUGURI DI FELICE LUNGA ATTIVITA
MAURIZIO VALENZI

MITTENTE:
MAURIO VALENZI
VIA MANZONI 131
86123 NAPOLI

01/06 18.39
NNNN
0
0403705563261

IGNA A

ASSR

ANTONELLA CIUFFINI
RAPPORTI ISTITUZIONALI

FORUM 2001 SERVICES s.r.l.
00186 ROMA
VIA IN LUCINA, 17

0335-6533410
TEL. 06.6879342
FAX 06.6879287

Roma, 31 maggio 2000

Illustrissimo Senatore De Martino,
in occasione del suo genetliaco
mi permetto di farle sinceri
auguri.

Distinti saluti

Antonella Ciuffini

+++
CADUTA DI PORTANTE

Φ
0403870556326I

ZCZC NAA463 T 336003 SAT B8368 B00303989U8180018 624121
IGNA CO IGRM 035
00188 ROMATEL EX 35733 31 1836

SEN. FRANCESCO DE MARTINO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

3146
CARO DE MARTINO
TI GIUNGANO LE PIU' VIVE FELICITAZIONI MIE E DI TUTTI
COLORO CHE HANNO PARTECIPATO CON TE A BATTAGLIE IMPORTANTI
DELLA STORIA DEI SOCIALISTI
UN ABBRACCIO FRATERNO
OTTAVIANO DEL TURCO

2.

31/05 18.36
NNNN
Φ
0403870556326I

IGNA A

ASSR

31/maggio/2000

ore 10,45

Il Segretario

Francesco D'Onofrio

tenti aperti

Damiano Nocilla

Roma, 31 maggio 2010

Voglio ringraziare, nuovamente Pierluca, i
suoi genitori, amici vicini di buon
compleanno.

Un caro saluto

Damiano Nocilla

2

Senato della Repubblica
Il Comandante dei Carabinieri

Roma 31/5/2000

Onorevole Senatore,

in occasione del Suo compleanno, La prego di accogliere le mie migliori espressioni augurali.

(Col. Gilberto Murgia)

On.Sen.
Prof. Francesco DE MARTINO
Senatore a vita
Senato della Repubblica

ROMA



+++
CADUTA DI PORTANTE
$
05538206876731

ZCZC RME349 T 1118227 063A/039083005671Ø0
IGRM CO IGMO Ø16
41Ø19 SOLIERA 16 3Ø 1Ø43

SENATORE FRANCESCO DE MARTINO
PALAZZO MADAMA
ØØ186 ROMASENATO

DEGNO ONORE DE MARTINO
RESTI SEMPRE GRANDE ESEMPIO DI COERENZA SOCIALISTA
CON GRANDE STIMA
SELVINO BIGI

MITTENTE :
BIGI SELVINO
VIA ROMA 237
41Ø19 SOLIERA

3Ø/Ø5 14.46
NNNN
$
05538206876731

IGRM E

2

*
05538206876731

00186 ROMA SENATO
30-5-00
ITALIANE

ZCZC RME351 T 1120596 003/SV/05534304743900
IGRM CO IGRM 019
00100 ROMAQUIRINALE 19/18 30 1121

SENATORE A VITA
PROF. FRANCESCO DE MARTINO
SENATO DELLA REPUBBLICA
00186 ROMASENATO

LIETA OCCASIONE SUO COMPLEANNO FORMULO I PIU' FERVIDI VOTI
AUGURALI. MOLTO CORDIALMENTE
GAETANO GIFUNI
SEGRETARIO GENERALE PRESIDENZA REPUBBLICA

30/05 17.06
NNNN
*
05538206876731

IGRM E

Poste Italiane S.p.A.
ASSR

Copia per il mittente

Pagina 1 043/2B

ZCZC 043/2B
80100 NAPOLIFONO 16/15 25 0948

AVV. MARONE
VIA MICHETTI 11
80127 NAPOLI

CON VIVO APPREZZAMENTO TUA OPERA MOLTI AFFETTUOSI AUGURI
TUO NUOVO DIFFICILE COMPITO
FRANCESCO DE MARTINO

NNNN

POSTE ITALIANE -S.p.A.- SERVIZIO TELEGRAFICO PUBBLICO

TELEGRAMMA N.RO 043/2B
DEL 25/03/2000 ORE 09.49
PAROLE 16/15
IMPORTO IN LIRE L. 6.900
IMPORTO IN EURO E. 3,56
ESCLUSA TASSA DI FONODETTATURA
IVA SECONDO VIGENTE NORMATIVA

DE MARTINO FRANCESCO
VIA ANIELLO FALCONE 258
80127 NAPOLI

✠
040387056326l

ZCZC NAA964 T 289183 001/5V/05534304743900
IGNA CO IGRM 020
00100 ROMAQUIRINALE 20 20 1649

SENATORE A VITA
PROF. FRANCESCO DE MARTINO
VIA A. FALCONE 258
80127 NAPOLI

UN GRAZIE VIVISSIMO PER IL TUO FERVIDO AUGURIO E MOLTI CORDIALI SALUTI ANCHE DA PARTE DI FRANCA.
CARLO AZEGLIO CIAMPI

20/05 17.03
NNNN
✠
040387056326l

IGNA A

Segreteria organizzativa:

Sig.ra Carola Torrisi
Sig.na Ausilia Marrone
Ufficio Relazioni Internazionali - Uffici Presidenza
Tel. 095.230316 - Fax 095.327776
E-mail: ctorrisi@lex.unict.it - amarrone@lex.unict.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

DIPARTIMENTO DEL SEMINARIO GIURIDICO



Ricordo di

CESARE SANFILIPPO

(1911-2000)

CATANIA
Venerdì 11 Maggio 2001
ore 17

Aula Magna - Villa Cerami
Via Gallo, 24

Venerdì 11 Maggio 2001, alle ore 17, nell'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza, il Ch.mo Prof. Dr. Dr. h.c. FRITZ STURM *dell'Università di Losanna illustrerà l'opera scientifica e la personalità del* Prof. CESARE SANFILIPPO.

La S.V. è invitata a partecipare

IL PRESIDE
DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
Prof. Enzo Zappalà

PROGRAMMA

Saluti

Prof. FERDINANDO LATTERI
Magnifico Rettore dell'Università di Catania

Prof. ENZO ZAPPALÀ
Preside della Facoltà di Giurisprudenza

Prof. LUIGI ARCIDIACONO
Direttore del Dipartimento del Seminario Giuridico

Prof. GIOVANNI NICOSIA
Università di Catania

Commemorazione

Prof. FRITZ STURM
Università di Losanna

Posteitaliane **Servizio telegrammi**

CTR - P.zza Matteotti - 80133 Napoli

DATI TELEGRAMMA:
CTR di origine: 341
Telegramma nr. 080/6C
del 04/05/2001 ore 10:06
importo (IVA inclusa) in Lire 6300
importo (IVA inclusa) in Euro 3.25
(diritto di fonodettatura escluso)

MITTENTE:

PARC01150100275011
15
PAR01-1-275/1
LETTERE

FRANCESCO DE MARTINO
VIA A FALCONE NR 258
80127 NAPOLI

COPIA DEL TESTO DEL TELEGRAMMA

ZCZC 080/6C
80100 NAPOLIFONO 12/11 04 1006

ELIO RUBINO
VIA CIMAROSA NR 154
80127 NAPOLI

MOLTO RATTRISTATO SUO LUTTO PARTECIPO CON AFFETTO SUO GRANDE DOLORE
F.D.M.

NNNN

AVVISO ALLA CLIENTELA

Grazie per avere usato il nostro servizio telegrammi.
La informiamo che telefonando al 186 dal suo telefono fisso (o al 9186 se ha un abbonamento TIM) puo' richiedere VISURE o CERTIFICATI di una qualsiasi Camera di Commercio: i documenti le saranno recapitati all'indirizzo che indichera'.
Il servizio e' attivo dalle ore 8.00 alle ore 20.00 di tutti i giorni feriali. A seconda del documento richiesto il costo del servizio varia tra le 15.000 lire e le 25.000 lire con l'addebito sulla bolletta telefonica; le spese per eventuali marche da bollo e per contrassegno saranno pagate direttamente al portalettere.

Per reclami relativi al servizio e' possibile rivolgersi al numero telefonico 800-160-000 fornendo i "Dati telegramma" stampati in alto a sinistra di questo foglio.

Pasqua 2000

i nostri fervidi auguri

Francesco e Lucia

Alessandro

PASQUA

Pasqua dal latino pascha, dall'ebraico Pesah, è la massima solennità della liturgia cristiana; essa rappresenta il mistero della Resurrezione di Gesù Cristo, ma è anche festa solenne celebrata dagli ebrei la sera del quattordicesimo giorno del *nisan* secondo il computo del calendario babilonese, a ricordo dell'esodo dall'Egitto. Quindi solennità cristiana ed ebraica.

Al significato religioso bisogna aggiungere quello stagionale almeno per quei paesi nei quali nel periodo che oscilla tra il 22 marzo e il 25 aprile c'è l'esplosione della primavera, di quella breve stagione in cui la fioritura della natura, la bellezza dei colori e la mitezza del clima ci fanno sentire veramente la festa. Per noi napoletani questo concetto naturistico è particolarmente sentito e i riti religiosi si mescolano a quelli alimentari dell'agnello, della pastiera, delle zeppole a San Giuseppe, delle uova e del salame. E il risveglio della natura si sente anche nell'aria, nei profumi dei fiori, dei dolci o degli arrosti.

Il rinnovamento è totale. Si ripuliscono a fondo le abitazioni, si ripongono coperte e cappotti e si rinnova il guardaroba. Una volta, negli anni passati, a Napoli, durante la Settimana Santa si praticava lo *struscio*, la passeggiata, insieme alla tradizione delle visite nelle chiese a via Toledo, la strada elegante e popolare vecchia di cinquecento anni. Lo *struscio* era anche sfoggio di toilettes e veniva in un'atmosfera di lieta festa tra negozi addobbati e pasticcerie che emanavano effluvi di profumi di primavera.

Vincenzo Digilio

....E chesta 'a chiamme primmavera? O mumo,
Nina mia, nun è chiù chillo ch'è stato:
primmavera sarrà, ma pare autunno....

Salvatore Di Giacomo

COLORI DEL CUORE

Tutte coloratissime le mie Pasque di bambina.

La tata mi faceva indossare la domenica l'abitino di velluto azzurro come il cielo (mamma avrebbe preferito quello bianco) col colletino di trine o ad uncinetto. Il nonno mi regalava una tavolozza grande di acquerelli per dipingere le uova in giallo, rosso, verde, arancio, a fasce, a pois, a fiori, a cerchi, a pupazzetti.....

D'oro mi sembrava la campanella di stagno piena di ovetti di cioccolata che mi portava la zia. Candida come la neve era la pecorella di zucchero che papà comprava per me e i fratelli e che io a differenza di essi non avrei mangiata....

Verde come l'ulivo erano forse la mie ingenue speranze nel domani e sicuramente rosei i miei sogni....

Ada Murolo

Aspetta 'a primmavera.
Aspetta ca stu velo,
scuro d' 'o vierno nun se vede chiù.
Aspetta. Aspetta
na iurnata sincera,
n'at'aria, n'ata luce e n'atu ciolo...

Salvatore Di Giacomo

Carissimi 2000

Molti auguri

Il Cardinale

Michele Giordano Ordine

2000

Photographed & published by Bars Corporation ©

Affettuosi saluti da

Valentina Olivieri

San Francesco De Geronimo

Via Aurelia Falcon, 258

80127 Napoli

ITALIA

COMUNE DI NAPOLI

DIPARTIMENTO POLIZIA MUNICIPALE

IL COMANDANTE

Pasqua 2000

Auguri

Pasqua.

COMUNE DI NAPOLI

DIPARTIMENTO POLIZIA MUNICIPALE

IL COMANDANTE

Pasqua 2000

Auguri

Pasqua.

a cura di Lucia Maffei e Federico de Luca di Melpignano

[redacted]

invito

Declan O'Mahony Frozen Flurry

Sala della Loggia del Maschio Angioino - Napoli

4 - 30 ottobre 2002

inaugurazione 4 ottobre 2002 ore 18.30

con il patrocinio di

Regione Campania
Provincia di Napoli
Comune di Napoli
Assessorato alla Cultura e Patrimonio Artistico
Azienda Autonoma di Soggiorno, Cura e Turismo di Napoli
The Cultural Relations Committee of Ireland
Ambasciata Irlandese



SENATO DELLA REPUBBLICA

Posta e varie 2000

in ~~cassa~~ Abbuono